

Progetto Manuzio



Jacopo Antonio Maffei

**Periodi storici e topografia delle
valli di Non e Sole nel Tirolo
meridionale**



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Periodi storici e topografia delle valli di Non e Sole nel Tirolo meridionale di Jacop'Antonio Maffei patrizio tirolese

AUTORE: Maffei, Jacopo Antonio

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/libri/licenze/>

TRATTO DA: Periodi storici e topografia delle valli di Non e Sole nel Tirolo meridionale di Jacop'Antonio Maffei patrizio tirolese / [Jacopo Antonio Maffei] - Roveredo: per Luigi Marchesani, 1805 - X, 144, [2] p., [1] c. geogr. Ripieg.; 4.

CODICE ISBN FONTE: manca

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 25 febbraio 2013

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

DIGITALIZZAZIONE:

Stefano Cirolini, stefano.cirolini@gmail.com

REVISIONE:

Ruggero Volpes, r.volpes@alice.it

IMPAGINAZIONE:

Ruggero Volpes, r.volpes@alice.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/aiuta/>

Indice generale

PERIODI ISTORICI E TOPOGRAFIA DELLE VALLI DI NON E SOLE NEL TIROLO MERIDIONALE.....	5
INTRODUZIONE.....	7
Costituzione del Paese.....	8
PERIODI ISTORICI.....	22
Notizie dell'Anaunia de' tempi antichi del Gentile- simo.....	22
Della Conversione dell'Anaunia alla fede di Gesù Cristo.....	32
Delle cose dell'Anaunia sotto varj Governi finchè il Trentino fu eretto in Principato Vescovile.	41
Dell'Anaunia, ossia delle Valli di Non e di Sole, sino a Bernardo Clesio.....	57
Da Bernardo Clesio fino al Secolo XVIII.....	78
Dal Secolo XVIII. fino al principio del XIX.....	88
TOPOGRAFIA DELLA VALLE DI NON.	177
Introduzione.....	177
Giurisdizione di Castelfondo.....	183
Quartiere di mezzo.....	200
Quartiere di là dell'acqua.....	231
TOPOGRAFIA DELLA VALLE DI SOLE.	259

**PERIODI ISTORICI E
TOPOGRAFIA DELLE VALLI DI
NON E SOLE NEL TIROLO
MERIDIONALE**

DI
JACOP' ANTONIO MAFFEI
PATRIZIO TIROLESE

CON LICENZA DELL' I. R. AULICA CENSURA.

ROVEREDO MDCCCXV.
PER LUIGI MARCHESANI STAMPATORE
IMPERIAL REGIO.

Fides antiquitatis Religione firmatur.

TACITUS de morib. German. Cap XXXIX.

INTRODUZIONE.

L'Anaunia presa per l'intero corso del torrente Noce, anticamente detto *Nauno*, sino alla Rocchetta, comprende le Valli di Non, e Sole, in tedesco dette *Nons*, e *Sulzberg*, che da immemorabile tempo formano un solo corpo politico. Ella incomincia due leghe tedesche, ossia dodici miglia italiane all'incirca sopra Trento, al di cui Distretto appartiene, nella Contea del Tirolo, ed alla destra dell'Adige.

I suoi confini sono a mezzogiorno la *Rocchetta*, passo angusto, per cui si cala in Mezzolombardo, e Mezzotedesco. A sera le Alpi Retiche, dove da Pejo di Val di Sole per la Sforzella, ed indi monte *Gaggia*, o *Gabbia*, quando le nevi lo permettono, che è solo nel gran caldo dell'estate, si passa in Valtellina; e da Vermiglio per il monte *Tonale*, fra vaste praterie, indi per un'incomoda strada si discende a *Ponte di Legno*, Villaggio di Val Camonica nella Repubblica Italiana. Tra sera, e settentrione la stretta, quasi impraticabile Valle di Martello per Val Venosta. A settentrione confina colla Valle di Ulten per monti alpestri, e colla giurisdizione di Tisens per le *Palade*, in tedesco *Gampen*, Selva lunga, e ripiena di alberi, che principia sopra Senale, estremo Villaggio di Val di Non, per cui tiene l'angusta, e disastrosa strada, che conduce a Merano. A mattina col tratto Attesino, dove si passa per la via della *Mendola*, monte alto, e alpestre, che porge una strada assai rapida fra scogli, e

rupi fino al dazio, ed indi dopo breve cammino si passa nell'amena giurisdizione di Caldaro.

Le carte geografiche, nelle quali stanno delineate queste Valli, sono dell'*Anaunia antica* di Giuseppe Reschio negli *Annali Sabionesi Tom. II. pag. 358*; del Barone Giuseppe di Sperges¹ *Tyrolis Pars meridionalis*, pubblicata in Innsbruck l'anno 1762; il Foglio XII. dell'*Atlante Tirolese* del celebre Contadino² Pietro Anich stampato in venti fogli in Vienna l'anno 1774. La più comune poi è quella del Dottor Francesco Manfroni di Caldès appellata anche questa *Tyrolis Pars meridionalis*. Secondo la carta di Pietro Anich da oriente ad occidente, cioè dalla Mendola a Tonale, sono miglia 35; e da mezzogiorno a settentrione, cioè dalla Rocchetta alle Palade, miglia 25 italiane.

Costituzione del Paese.

L'Anaunia è paese montuoso, dove s'alzano monti sopra monti; la veduta in molti punti è gradevole, largamente stendendosi colla prospettiva di villaggi, e castella; ma molto incomodo è il viaggiarla a motivo della frequenza, e profondità delle Valli. L'aria generalmente è salubre: ma più o meno, secondo l'altezza de' Villaggi, soverchiamente sottile; onde la pleurisia è l'infermità

-
- 1 Oltre le vaste sue cognizioni, fornito d'incomparabile onestà, dall'Augusta Maria Teresa fu creato Barone, Consigliere Aulico, e Referendario intimo al Dipartimento d'Italia. Mori in Vienna l'anno 1791 nell'età di anni 65. Era nato in Innsbruck, ove dagli Stati Tirolesi gli fu eretto un Mausoleo.
 - 2 Nell'appendice all'Efemeridi Astronomiche di Vienna dell'anno 1766 si ritrova la Vita, ed Elogio di questo Contadino.

più frequente. Lo sproporzionato numero delle montagne, secondo l'osservazione di Antonio Federico Büsching *Introduzione alla cognizione dell'Europa* §. 19, porta, che la situazione di questo paese non debba contarsi tra le migliori. L'inverno d'ordinario è lungo, e nel fine di Dicembre, e nel mese di Gennajo il freddo è grande in modo, che anche ne' luoghi più miti il termometro di Reaumur giunge al punto glaciale. Cade gran quantità di neve, che negli alti monti vi resta fin quasi al solstizio estivo, e in varj siti il ghiaccio mai non si squaglia, lo che porta l'uso, che questi siti quì s'appellino *Vetrette*, quasi il ghiaccio si converta in vetro. L'estate vi si gode della frescura, il maggior calore non sorpassando i gradi 25; ma spesso è stravagante, soggetta a fieri temporali, o a grandi siccità, cagione di mancanza di grani, come è avvenuto più volte: l'anno 1778 non cadè pioggia di sorte alcuna dalli 28 di Giugno sino li 3 Settembre, e l'anno 1800 fu quasi consimile. L'autunno d'ordinario è placido, se non sopraggiungono brine, che lo disturbino, come l'anno 1740, in cui vi fu ghiaccio alla metà di Settembre. Alla fine però di Ottobre il freddo si spiega, e s'incominciano a riscaldar le stufe. Secondo la calcolazione del Quadrio *Dissertazione II. §. IV. della Valtellina*, l'Anaunia è posta ai gradi 46 m. 9 di latitudine, e secondo l'osservazione fattasi nell'equinozio di primavera l'anno 1803 in Revò fu ritrovata di gradi 46 minuti 5.

Moltissimi sono i rivi ed i torrenti, che al liquefarsi le nevi precipitano dalle montagne, e poi si asciugano. Gli

stabili naturali condotti d'acqua per uso de' Villaggi, che per lo più restano in eminenze, nella Val di Non sono pochi: ma più frequenti nella Val di Sole, stando ivi in buona parte le abitazioni situate nel piano.

Il fiume, e torrente, che riceve nel suo seno tutte le acque di queste Valli, è il *Noce*, come accennai, anticamente detto *Nauno*, e che avrà dato l'antico nome³ a questi popoli, nel Trionfo di Augusto⁴ appellati *Naunes*, *Genaunes*. Ha due sorgenti, la maggiore è quella del monte Tonale poco distante da Vermiglio, e l'altra nelle *Vetrette* di Pejo. I due rami furiosamente calando si uniscono alle Fucine sotto Ossana, ove formato il fiume nel suo intero scorre per mezzo la Valle di Sole, ed entrando nella Valle di Non passa qualche tratto fra impraticabili scogli, indi si dilata nella pianura cangiando il letto nelle sue escrescenze; rientra fra nuovi scogli sotto Tassullo, da' quali sortendo nelle pianure delle ischie di Denno, si divide in più rami, e riunitosi per la terza volta fra scogli sotto la Rocchetta esce dall'Anaunia, e passa per il suolo di Mezzolombardo, e Mezzotedesco a scaricarsi vicini

3 Ad hanc Vallem refer *Anonium* Ptolemæi: *Musæum Veronense* pag. XCI. Il *CLUVERIO Italia antiqua* Lib. I. Cap. XV. §. 7. scrive: "*Anonium, sive Anaunium supra Tridentum vulgo nunc vocatur Non, & Nan: unde etiam Vallis,.... In Martyrologiis, & Vallis, & oppidum vocatur Anaunia. Et quum esset in Latio clarissimum Anagnia, ad huius vocabuli formam aliis postea Anonium sive Anaunia, dicta est plurali numero Anagni; ut est in Vita divi Sisinnii; & apud Paulum Diaconum rerum Longob. Lib. III. Cap. 9. ubi barbaro sui saeculi more vocabulo Anagnis obliquo casu, tanquam indeclinabili usus est.*" Edizione di Bunone lodata dal Conringio *Wolfenbüttel* 1659.

4 Questo trofeo verrà in seguito riferito.

no a S. Michele nell'Adige. Grandi sono i danni, che nelle inondazioni arreca questo fiume, e torrente sopra tutto nella Valle di Sole, dove non solo rovina le campagne, ma rovescia ponti, atterra, o ingombra mulini, e minaccia, ed anche abbatte Villaggi; così li 29 Agosto 1757, e li 17 Settembre 1772, senza parlare de' danni gravissimi alla campagna di Mezzotedesco, e Mezzolombardo, che sono fuori del nostro Distretto.

La pesca è libera, ma tenue, e ristretta fra l'Aprile, ed il Novembre. I pesci sono squisiti; i più notabili la trota, e il temolo: vi sono anche de' barbi l'estate per quel tratto del fiume, che tiene dall'Adige sino alle fauci del torrente Novella, che nel Noce si scarica. Come nel rimanente de' Paesi, così qui pure vario è il prodotto della campagna, ed anche più che altrove per la varietà delle sue situazioni. Generalmente essendo il terreno frigido ricerca molto concime; e restando in gran parte sul pendio, richiede molta fatica per rimettere la terra, che mossa dalle piogge ricala al basso; onde chi più usa di queste industrie, più raccoglie. L'Agricoltura però in queste terre fiorì sempre, come quella, da cui dipende la sussistenza, e che rende particolarmente necessaria la mediocrità del Paese. I prodotti sono il frumento, che al più porta cinque sementi. Il doppio moltiplica altro frumento, che si semina in Marzo, e si raccoglie in Agosto, ma questo riesce solo ne' luoghi più freddi, dove non venga disseccato dal Sole estivo. La segale pure è di due qualità, che al più produce sette sementi; orzo, granturco, avena, fave, fagiuoli, veccia, piselli di varie spezie, len-

ti, miglio, panico, e in altri luoghi la spelta, e li ceci. Raccolta la segale, e da molti anche dopo il frumento, si semina formentone nero, e rape, e quando questi due prodotti riescono bene, l'anno si conta per buono; perchè si fa qualche esito di frumento fuori delle Valli, e colla segale si provvede del vino.

Giovanni Pirro Pincio *de Vitis Trident. Pontif. Lib. V. pag. 39* a tergo stampato l'anno 1546 reca un passo dell'Anaunia, che gli antichi la chiamavano un granajo della Città di Trento. Ma ciò non potrebbe asserirsi de' nostri tempi, in cui sono più gli anni, ne' quali generalmente manca di grani, di quei, che ne abbia d'avanzo. L'accrescimento del popolo, e la dilatazione delle viti, e de' gelsi nella campagna ne sono la cagione, ond'è, che da pochi anni si è messa in alcuni luoghi in uso la semina delle patate con buon successo.

Antichissima è la coltura delle viti usata da' Reti popolaratori, per quanto si può sapere, di queste Valli. Questo prodotto però non è generale, ma riserbato a certe pievi meridionali, dove pure la coltura è dispendiosa per il concime, col quale conviene riscaldare la frigida terra. Altrove, o la vite non resiste al freddo, o l'uva non matura.

Si principia a coltivarvi del tabacco, che riesce buono, quando è invecchiato. Si raccoglie del canape, e in Val di Sole molto lino. Fra gli alberi fruttiferi i più comuni sono le mele, ossia pomi di varie spezie, come pure pere, così d'estate, che d'inverno, dove crescono le viti.

I prati non sono proporzionati alla campagna, motivo

della mancanza di acqua per innaffiarli, e manca a questi popoli la cognizione di fare de' Prati artificiali, che in tanti altri Paesi riesce assai utile. Ne' migliori siti si segano tre volte all'anno, negli altri due, e nel monte una volta.

Molti, e vasti sono i monti con prati, che rendono fieno ottimo per il bestiame bovino, con malghe, nelle quali si alberga il bestiame, e con selve di varie spezie di alberi, cioè quercie, faggi, frassini, larici, pini, abeti, picce, ossia pezzi, olmi, tigli, ed in qualche sito il timo, o cirno; ma di dispendiosa tradotta per molti villaggi. Alcune Pievi non pertanto fanno non indifferente traffico di pali, ed altro legname per le viti, con molta fatica conducendolo per la Mendola, e per la Rocchetta nel tratto Attesino. Ne' luoghi più alti generano camozzi, e ne' più bassi cervi, orsi, tassi, lupi di due sorta, martore; in Pejo anche marmotte: alle falde lepri, diminuite però dalla moltitudine delle volpi, e dall'avidità de' cacciatori. Vi sono volatili di primo rango, cedroni, cotorni, francolini, galli, e galline selvatiche. Nelle montagne più basse pernici, beccaccie, gardene, tordi, merli, ed altri uccellami piccoli nella campagna. Ne' monti più alpestri crescono vegetabili aromatici, la *genziana*, da cui si estrae l'acquavite, *carlina*, *manuchristi*, *gariofilata odorosa*, *testicolo di cane*, *bacchera aromatica*, e in qualche luogo l'*azzaro*; l'*imperatoria*, l'*antora*, *valeriana silvestre*: fra le venefiche l'*aconito napello*, ed altre cinque spezie d'aconiti, e la *cicuta*. In alcuni monti vi si raccoglie della trementina di larice, dell'olio, ossia balsamo d'a-

bete, e in molti luoghi caldi, ed argillosi ritrovansi delle vipere.

Nella Valle di Non assai meschino è il regno de' fossili. Se ne scavano delle pietre alla Mendola, ma tenere, e poco resistenti all'intemperie; più consistenti sono a Salter, e a Tavon pieve di San Zeno: a Tres pieve di Tajo son le migliori, ma marmorizzate rendono un verde oscuro, che appena si può chiamare marmo. Sta un'abbondante miniera di bianchissima marmorina ne' monti della pieve di Arsio, che meriterebbe miglior destino. Nella pieve di Dambel sopra il Villaggio una miniera di pietre da falce, abbandonata atteso il poco lucro; e in Proves pieve di Revò una miniera di stucco. Nella Val di Sole poi da una miniera di Comasine si scava del ferro in pietra, e nel forno si cola.

L'opportunità de' monti porta un gran profitto alle Valli, che è quello del bestiame, di cui, oltre il proprio uso, notabilmente ne avanza da vendere a' confinanti Italiani, e per tal fine fra l'anno si tengono diversi mercati. Il cavallo riesce picciolo; più bello il mulo, e l'asino: il bestiame bovino moltiplica assai bene; come pure la pecora, ma più di tutto la capra. Un considerabile vantaggio ne viene dalle Api, il di cui frutto oltre il consumo nel paese, in una non mediocre quantità di barili se ne spedisce al di fuori.

Ma il principale fondo di commercio cogli esteri si è quello della seta, che riesce a perfezione, atta a qualunque manifattura: si spedisce in Amburgo, in Londra, e altrove, e per essa entrano molte migliaia di fiorini. Non

è però universale; perchè in luoghi troppo frigidì l'impianto de' gelsi non ha buona riuscita, e nella pieve di Malè si è tentato senza profitto. Questo albero siegue un clima comune a quello della vite. Quando siasi qui introdotta l'impiantagione de' gelsi, e per conseguenza i bachi della seta, non è facile il determinarlo. Certo è, che il Pincio scrittore Mantovano, che pubblicò la sua opera nel 1546, quantunque faccia menzione de' prodotti della Val di Non, di questo non ne parla. Non doveva forse in allora essere di gran rimarco neppure nel distretto Trentino. La prefazione, che si premette al Concilio di Trento ove si descrive la Città, porta veramente, che vi si trovavano degli edificij di Seta;⁵ ma l'edizione di Paolo Manuzio, che tiene l'Autore, dell'anno 1566, dedicata al Cardinale Morono Legato del Concilio, mette *Ædificia silicea*, che sarebbe tutto diverso dalla seta. Fu il lusso, introdotto negli ultimi secoli, e l'apertura del commercio, che rese preziosa, e ricercata questa merce, e però diede anche qui la spinta alla piantagione de' gelsi, alla coltura de' bachi, e alla fabbrica della seta.

A tutto questo si aggiunge, come cosa di molta importanza per utile del paese, che un gran numero della gente di lavoro avvicinandosi l'inverno si spargono per l'Italia esercitandovi varj meccanici mestieri, e quelli della Valle di Sole l'arte, e il traffico di rami, finchè ritornano in primavera a travagliare nelle loro terre, risparmiando

5 Il Vescovo Udalrico de Liechtenstein l'anno 1499 concesse il privilegio a un Maestro di venire a Trento, e fabbricare Velluto, ed altre cose di Seta. *Notizie Trentine Vol. III. pag. 169.*

in tal modo il vitto per il tempo della loro assenza, e recando del danajo, frutto delle loro fatiche: senza parlare di tanti, che nell'autunno, e nella primavera travagliano nel tratto Attesino. E molte anche delle persone di studio, oltre il Principato, passano principalmente nella Germania mettendo la loro opera in lucrosi, ed onorevoli impieghi.

In tutta l'Anaunia però, eccetto le arti più usuali, e volgari, non ci sono fabbriche, nè scuole pubbliche per le scienze. Onde conviene procacciarsi d'altronde molte cose necessarie fatte a mano, e spedire altronde i figliuoli per motivo de' studj: cose, che portano grandi spese. La popolazione ammonta a circa quaranta mila persone. L'Idioma, eccettuati tre villaggi, è per tutto l'italiano, ma tronco, e corrotto nella sua pronunzia. Come la sua prima⁶ popolazione, da quanto si ha fondamento di credere, fu de' Toscani condotti da Reto, e di poi una grande aggiunta alla medesima vi si fece de' Galli Cisalpini fuggiti nelle montagne, quando i Romani si spinsero di quà del Po; e si fecero Signori della Gallia Transpadana, può essere, che questo misto di nuova gente ab-

6 Se avanti i Reti fossero quivi stazionati altri popoli, sembra assai incerto, nè gli Scrittori Romani non ne fanno veruna menzione. Il Padre Gregorio di Valcamonica in un'Opera *Curiosi Trattenimenti de' Populi Camuni*, Venezia in quarto 1698 pag. 179 pretende, che questi Paesi fossero popolati avanti la venuta de' Reti, ma i suoi motivi non convincono. Con maggiore solidità ragiona Cassiano Roschmanno *Fatti del Tirolo* in tedesco cap. 2. §. 2. ove s'ingegna di dimostrare, che le genti Celtiche, ossia Galli, fossero li primi popolatori del Tirolo meridionale; ma rispetto all'Anaunia resterà sempre incerto, se avanti la venuta de' Reti vi penetrassero altri popoli, oppure fossero disabitate selve.

bia corrotto la primiera pronunzia Toscana. Ora però, che ne' fori si è introdotto l'uso di scrivere non più in latino, come prima, ma in italiano, e per i ragazzi in diversi luoghi di fresco si sono erette le scuole normali, il difetto si va correggendo.

Per altro le persone sono robuste, e di mediocre statura; aperto è il talento, che le rende alquanto proclivi alle liti: laboriosi sono questi popoli, rispettano la religione, e li suoi ministri, e sono ubbidienti al Principe.

La Religione è la sola Cristiana Cattolica, la quale, dopo la conversione de' medesimi dal gentilesimo, non andò mai soggetta a cangiamento. Il pregiudizio di sonare le campane puramente per allontanare le tempeste non è privativo di questi popoli, ma anche de' circonvicini; ma quello di non contraere matrimonj nel mese di Maggio si osserva da' nostri rustici Italiani, ma non già dai Tedeschi. Benedetto XIV., che fiorì nel secolo passato, essendo Arcivescovo di Bologna riconobbe per superstiziosa⁷ questa osservanza, onde conviene credere, che li nostri rustici l'abbiano portata dall'Italia, o conservata essendo gentili; mentre gli antichi Romani evitavano d'ammogliarsi nel corso di questo mese,⁸ che essi riguardavano come sinistro, onde abbiamo le tracce di quest'antica superstizione. Appartenne sempre nell'Ecclesiastico al Vescovato di Trento, e nelle Valli vi sono li Parrochi unitamente anche Decani foranei, o rurali, de' quali non è sempre l'istesso il numero. Per il governo

7 Istituzioni Canoniche T. I. Nro. LXXX. ad finem.

8 Dizionario universale dei Costumi Tom. 3. pag. 88.

politico, civile, e criminale il Principe Vescovo di Trento vi tenne un suo giudice con titolo di Assessore, che risiedeva in Cles, e vi ebbe pure un Massaro per l'economico camerale della così appellata Giurisdizione Assessoria di Cles. Dall'Assessore in seconda istanza si poteva aggravare al Consiglio di Trento, e da questo importando il merito della lite fiorini mille, s'appellava a' Supremi Dicasterj dell'Impero Germanico. Vi erano poi de' Vicarj per le cause minori. Nelle cause criminali sembra stravagante, che non vi sia stata alcuna revisione, e se il Principe non usava clemenza, le sentenze passavano in giudicato, e si eseguivano, abbenchè talvolta si trattasse della vita, dell'onore, della libertà, e delle sostanze delle persone.⁹

Delle Giurisdizioni Austriache, che vi sono sparse, se ne farà la descrizione nella Topografia. Il paese va diviso in tre quartieri denominati uno il quartiere di mezzo, un altro di là dell'acqua, e il terzo della Valle di Sole. Ciascuno di questi quartieri avea il suo Sindaco eletto dalle rispettive Pievi: e v'era un Capitano delle Valli nominato dal Principe.

Il Magistrato patrio veniva composto dal Capitano delle Valli, dall'Assessore, e dai tre Sindaci de' nominati quartieri coll'intervento de' Sindaci particolari delle Pievi: avea l'ispezione economica delle Valli, e decretava intorno a ciò, che permettevano i Privilegi delle medesime; vi assisteva pure il Massaro eletto dal Principe, che

9 Questo metodo conviene ora nominarlo l'antico, dacchè il Principato passò sotto gli Augusti Auspizj di Francesco II., come si dirà a suo luogo.

rappresentava il Fisco, ed amministrava le rendite camerali della mensa Principesca.

La contribuzione per la difesa del paese, in cui concorrevano col Principato di Trento, assieme col feudo Vescovile di Rabbi (non compreso l'Austriaco), era di Fanti 181, che in ragione di fiorini 54 per cadauno formavano l'importo della Steura dominicale, e glebale, in tutto fiorini 9773 carantani 53, che si pagava in due termini a San Giorgio e Sant'Andrea allo Steuraro del Principato da spedirsi alla cassa provinciale del Tirolo.

Il peso, le misure, il corso delle monete erano tutte cose sul piede Trentino, la misura poi del vino era più picciola di otto boccali della Trentina.

Il Codice Giudiziario, lo Statuto di Trento, e le leggi Romane erano li fonti per decidere le cause civili, e criminali.¹⁰ Per il il politico, ed economico, oltre gli editti del Principe vi era una raccolta sotto il nome di Privilegi delle Valli, che veniva da ciascun Principe confermata. Il regolamento de' ponti veniva retto da scomparti inseriti ne' Privilegi. Le Comunità hanno tutte le loro carte

10 Il Barone di Hormayr, Segretario attuale della Imp. Reg. Cancelleria di Stato, pubblicò in Tedesco (Vienna 1803) un'Opera che illustra molto la Storia Tirolese degli oscuri Secoli di mezzo; Opera, che conviene riguardarla come la prima nel Tirolo uscita in questo genere. Nella seconda Parte, che contiene li Documenti, riporta egli al Num. CLIII. una Donazione di Ulrico Conte di Ulten a Gerardo Vescovo di Trento di tutti i suoi allodj nel Vescovato: "*Actum Tridenti 5 Januarius 1231.*" E come si legge alla Pag. 365. di detta Opera, il Notajo clausula il Documento colla Legge che si ritrova nelle Pandette di Giustiniano. Da ciò veniamo a comprendere, che queste in Trento si usarono 80 anni circa dopo la morte di Irnerio, che le aveva spiegate nella Università di Bologna.

di Regola per l'economico particolare. Scrittori, che abbiano ragionato delle cose di queste Valli, se ne ritrovano ben pochi. Esse restano fuori della strada militare, onde non furono grande oggetto di osservazione. Oltre qualche Lapida Romana, c'è la celebre lettera di San Vigilio a San Giovanni Grisostomo. Si può annoverare anche Bartolommeo di Trento¹¹ nel secolo decimoterzo, tempo, in cui si accoglievano anche le tradizioni popolari. Nel 1546 Gian Pirro Pincio Mantovano pubblicò la già sopra accennata sua *Opera de Vitis Tridentinorum Pontificum*, dove scrive di varj fatti relativi all'Anaunia, ne' quali, come autore contemporaneo, merita fede. Giuseppe Reschio l'anno 1754 principiò a pubblicare in latino i suoi *Annali della Chiesa di Bressanone*, ed incidentalmente da diligente filologo ha raccolto molte notizie, fatti storici, e documenti rapporto alle nostre Valli: viene però tacciato di poca critica. Ultimamente il Padre Benedetto Bonelli Francese Riformato nelle sue *Notizie storico-critiche di Trento* stampate in tre Tomi nell'anno 1762 pubblicò diversi documenti, per mezzo de' quali si può schiarire lo stato delle Valli ne' Secoli di mezzo, ed illustrare le antiche Famiglie.

Del resto non è possibile dare un'istoria continuata di cotanto ristrette Valli per la mancanza de' materiali, come tentò indarno Roschmanno nella seconda parte dell'Istoria del Tirolo, onde l'abbiamo divisa in Periodi, e niuno si meraviglierà, quando Struvio medesimo nella

11 Si può vedere Tartarotti *de Origine Eccl. Trident.* pag. 8.

sua grande opera dell'Istoria Germanica ha preso questo metodo, ed a noi sia fatto lecito seguire questo celebre Scrittore.

PERIODI ISTORICI.

Notizie dell'Anaunia de' tempi antichi del Gentilesimo

Chiunque sieno stati i fondatori della Città di Trento, i Reti, come vuole Plinio, o i Galli, come pretende Giustino storico, o, come è più verisimile, i Reti v'abbiano gettate le prime fondamenta, e i Galli l'abbiano ampliata, e ridotta a maggior dignità; è sentimento universale che l'Anaunia sia stata popolata di Toscani al tempo di Tarquinio il vecchio Re di Roma, quando una grande moltitudine di Galli scaricatasi sopra l'Italia obbligò molta gente Etrusca a cercarsi altro paese, e questa sotto la condotta di Reto si rifugiò entro i monti, che dal nome del condottiere riportarono il nome di Rezia. I Romani nelle conquiste, che negli ultimi due secoli della loro repubblica fecero sopra i Galli Cisalpini, e Transpadani, si estesero bensì fino a Trento, che a quel tempo apparteneva alla Gallia, ma nella Rezia non si spinsero per allora. È ben verisimile però, che in queste conquiste de' Romani non pochi del Gallo popolo abborrendo gli artigli di quelle aquile trionfatrici sieno fuggiti a trovar luogo di libertà, e salvamento nell'Anaunia. Il linguaggio toscano nel suo fondo, ma corrotto da un'accento gallico, mi fa nascere quest'opinione.

Furono Druso, e Tiberio ne' primi tempi dell'Impero di Ottaviano Augusto, che con formidabili eserciti sor-

montando i più difficili passi, che sembravano per natura insuperabili, e sconfiggendo genti famose per velocità, e ferocia, e rovesciando castella, e torri, penetrarono nella Rezia, e si stesero fino al Reno, e al Danubio.

Fu eretta in Roma una Lapida trionfale ad Augusto in perpetua memoria delle sue conquiste sopra le genti alpine con un'iscrizione conservata da Plinio, e fra queste genti la settima di numero è quella dell'Anaunia *Naunes*, o *Genaunes*.

Stefano *Morcelli* pubblicò in Roma l'anno 1781 un'erudita opera *De stilo Inscriptionum Latinarum* in quarto; riporta egli alla pag. 67. il trofeo d'Augusto, quale pretende avere confrontato colle migliori edizioni di Plinio.

IMP . CAES . DIVI . F . AVGVSTO
 PONT . MAX . IMP . XIII . TRIB . POT . XVII.
 S . P . Q . R
 QVOD . EIVS . DUCTV . AVSPICIISQVE
 GENTES . ALPINAE . OMNES
 QVAE . A . MARI . SVPERO . AD . INFERVM .
 PERTINEBANT
 SUB . IMPERIVM . P . R . REDACTAE . SVNT
 TRIVMPILINI . CAMVNI . VENOSTES .
 VENNONETES
 ISARCI . BREVNI . GENAVNES . FOCVNATES

.....
 Alcune edizioni di Plinio, in vece di *Genaunes*, mettono *Naunes*. Tra questi scrittori il medesimo Sigonio¹²

12 *De antiquo Jure Italiae Lib. III. cap. VI.*

così scrive. Il citato Morcelli osserva, che oltre le soprannominate ci furono altre genti alpine, che a' Romani si sottomisero, ma nel trofeo non furono inserite se non quelle, che fecero resistenza coll'armi alla mano, e convenne soggiogarle colla forza: *Non sunt adjectæ, quæ non fuerunt hostiles: ex Plinio*. Trento poi convien crederlo passato già prima in potere de' Romani, perchè nel trofeo non vi fu inserito.

Questo trofeo deve essere stato innalzato ad Augusto pochi anni prima dell'era volgare. Il Muratori mette l'anno VI. della detta Era, quando Augusto ebbe il titolo d'Imperadore la quintadecima volta; dunque la quattordicesima dovette precedere qualche anno prima. Goffredo ne' Fasti Consolari pone l'incominciamento della Tribunizia podestà di Augusto all'anno 733 di Roma: onde l'anno XVII. di detta podestà ci porta all'anno 750 di Roma, secondo il Petavio tre anni avanti l'Era volgare.

Il Roschmanno colloca i Genauni nelle vicinanze di Sterzing,¹³ e si riferisce all'Ode di Orazio. Ma secondo questo Poeta la guerra Retica principiò sotto le Alpi, e il celebre Mascovio ne' Fatti de' Tedeschi Lib. III. §. XI., nelle note apporta le parole di Orazio.¹⁴

13 Pag. 109. loc. cit.

14 *Videre Rhæti bella sub Alpibus
Drusum gerentem, & Vindelici.....
ex Lib. IV. Ode IV. Vers. 15
Drusus Genaunos, implacidum genus,
Brennosque veloces, & arces
Alpibus impositas tremendis,
Dejecit acer, plus vice simplici:
ex cod. Lib. Ode XIV. vers. 10.*

Nel testo dice, che la guerra, e le vittorie di Druso sopra i Reti principiarono presso Trento cui consente anche il Quadrio *Dissertazione intorno la Valtellina* II. §. IV. e questa vicinanza a Trento, e all'Adige, che pure è nominato dal Mascovio, consente molto meglio all'Anaunia, che a Sterzing. In seguito poi i Romani arrivarono anche al Prenner, come piace al Roschmanno.

Onde giova attenersi all'opinione del Quadrio *Dissertazioni intorno alla Valtellina* II. §. IV. Che gli Anauni, o Genauni, *Naunes*, alla Rezia prima appartenessero, non è inverosimile; perciocchè situati sono immediatamente di quà dalle retiche Alpi. *Dione Lib. LIV.* pag. 536. scrive, che *populosa erat gens Rætorum*.

Da quel tempo gli Anauniesi che prima erano un popolo libero, o dirò piuttosto un popolo barbaro, povero, miserabile, che in parte viveva di latrocinj, ed assassinamenti, quelli, che non furono distrutti, sono divenuti sudditi de' Romani, e resi più umili, e mansueti, e costretti a rispettare senza offesa i passeggeri, aperte anche, e quanto potè essere fra monti, spianate, e accomodate le strade, che prima erano difficili, e pericolosissime; così scrive Strabone Geografo Greco.¹⁵

15 *De situ Orbis Lib. IV. pag. 42.* Traduzione del Guarino ediz. del 1494. *Supra Comum ad Alpium radices Rheti jacent, & Vennonnes ad Orientem versi. Alia ex parte Lepontii, & Tridentini, & Stoni, & alii complures populi parvi, Italiam tenentes, qui superioribus annis inopes latrocinabantur. Hac autem ætate, aut deleti sunt, aut mansuetiores facti penitus: ut cum antea trascensus per eorum montes pauci, & difficiles essent: nunc multis ex locis per eos mortales, & tuti, & transitu faciles, propter eorum apparatus habeantur. Augustus enim Cæsar ad latronum delendas insidias, magnum quantum licuit, viarum apparatus apposuit. Non enim per*

Furono aggregati al più vicino Municipio Romano, che era quello di Trento, e considerati in seguito fra i popoli Trentini; ed essendo Trento ascritto alla Tribù Papiria, come si rileva da Lapide esistente nel Castello, ed eretta a *C. Valerio C. F. Pap. Mariano Honores omnes adepto Trident.*¹⁶ così fu aggiunta alla medesima Tribù anche l'Anaunia, come ci manifesta una Lapida scoperta in Revò l'anno 1789 con questa iscrizione:

L. SCANTIVS
 PAP. CRESCENS
 VETERANVS. SPE
 CVLATOR. PRAE
 7JVSTI . SIBI . ET
 PONTIAE CVSEDAE
 VXORI ¹⁷

Per tener in dovere il popolo, per sicurezza delle strade, e per passare a Roma i necessarj rapporti, i Romani, secondo il loro costume posero ne' Castelli speculatori,

vastissima petrarum ingentium praecipitia, ubique naturam violare fas fuerat, cum hinc quidem supra vias eminent, hinc autem ruerent. Adeo ut per parva ab ingredientibus evitari discrimina nequeant, incumbentibus in tam profundas fauces casibus, ibi vero aliquas ad partes adeo limes angustus est, ut, & viatoribus, & jumentis praesertim insuetis, vertiginem oculorum afferat. Sinu autem indigenae tuto gestentur. His igitur nulla praestare licet remedia, neque glacialibus crustis, quae superne, & quidem lubricis illabentes universam occupant semitam, & in subjacentes extrudunt Valles. Frequens enim super glaciem glacies invicem incumbit ingruentibus maxime nivibus, antequam in superficie omnino solibus dissolvantur. Questa descrizione non riguarda la sola Anaunia, come apparisce dal testo, ma essa v'è certamente compresa.

16 Notizie di Trento del P. Bonelli Volume II. *Dissertat. Præm. Pag. 49.*

17 7 Significa *Centuria*

e soldati, singolarmente in Vervò, dove furono ritrovate le seguenti Lapidi.

DIS . DEABVS
QVE . OMNIB
VS . SACRVM
L. C. QVARTVS
V. S. LIB. MER. ¹⁸

DIS . DEABVSQ
OMNIBVS . PRO
SALVTE . CASTEL
LANORVM . VER
VASSIVM . C. V. Q
VADRATVS . L. L. P. D¹⁹

Altre Lapidi furono ritrovate ne' contorni di Vervò, ed unite in Castel Brughier; ma sono talmente mancanti, che per quante diligenze usate non si può ricavare il vero significato delle medesime; onde crediamo doverle tralasciare.²⁰

18 V. S. *votum solvit*

19 L. L. P. D. *laetus, libens, posuit donum*. Morcelli *Inscrip. Latin.* pag. 565
a. Queste due Lapidi del Castello di Vervò furono trasportate in Verona, e collocate nel Museo, come si può vedere *Museum Veronense*, pag. XCI. 2.
3. ediz: 1749.

20 Come per esempio la Lapida:

J O V I
ET . DIS . CONSER
VATORIBVS . PRO
SALVTE
..... PER
culo LIBERATVS
JVSTINVS . DICAUIT

Era costume de' Romani stabilito dall'istesso Romolo fondatore di Roma, come si ha nella di lui vita in Plutarco, che le diverse popolazioni avessero fra i Patrizi di Roma un protettore detto *Patrono*, che di loro tenesse particolar cura, e difesa, lo che succedeva anche colle colonie. I Romani dopo la conquista di Trento v'avevano mandato colonia di lor nazionali, che s'erano sparsi per tutto il territorio, e Cajo Valerio Mariano sopra riferito fra i molti suoi titoli porta anche quello di *Patrono della Colonia pubblica*. A diversi rami della famiglia Valeria conviene sia stato conferito il patronato delle diverse adiacenti Valli. Onde in Poja, nella Pieve di Lomasso della Giudicaria, c'è una Lapida coll'iscrizione:

FORTVNAE
REDVCI
L. VALERIVS
JVSTVS
EX VOTO

Ma più espressiva è quella di una tavola, di cui ora ragiono. L'anno 1595 in Nardò nel Regno di Napoli fra i rottami di un antichissimo edificio fu ritrovata una tavola di bronzo, e Pietro Polidoro Patrizio di Lanciano²¹ ne divulgò l'iscrizione appresso il celebre P. Angiolo Calogherà Padovano Monaco Camaldolese nel Tomo settimo degli Opuscoli scientifici, e filologici n. 18. dell'Edizione Veneta del 1731 pag. 17.

Vegg. Mus. Ver. pag. CCCLXXX. n. 4.

21 Questi beneficiato nella Basilica Vaticana viveva anche nel 1736 auditore del Cardinal Annibale Albani.

Lo stesso Polidoro la accompagna con un erudito Commentario, nel quale dice, che più probabilmente appartiene agli Anauniesi, fra i popoli Alpini da Plinio detti *Naunes*, o *Genaunes*.²² L'iscrizione è questa:

ANTONIO . MAR
CELLINO
ET . PETRONIO . PROBINO . COSS
II NONAS MAJAS
SVCCLAMANTE . POPVLO . D . EMPVRII . NAV
NE . DE . T. OFERENDA . D. AEREA . D
INCISA . PATRONATVS . M. SAL. BALERIO . VIRO
SPLENDIDO . CVI . IAM . DVDVM . SECVN
DVM . BOCES . EIVSDEM . POPVLI . et BO
LVNTATEM . ONOR . PATRONATVS
OBLATVS . EST
Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C. CVM . DEVOTVS .
POPVLVS
JAMPRIDEM . M. IAL. BALERIO . PVBLICE
ONOREM PATRONATVS . OBTVLERIT
CVJVS IMMENSA BENEFICIA
SEMPER . NON . TANTVM . INMVNICIPES .
BERVM
ETIAM . IN . NOS . IPSOS . CONTVLERIT
EMPVRIVM . QVOQVE . NOSTRVM . ITA
SEMPER . DILEXERIT . VT . VBICVMQ
RES . EXEGIT . TVTOS . DEFENSOSQVE . PRES

22 Marcellino, e Probino furono Consoli l'anno 311, locchè concorda co' fasti Consolari; spiega inoltre il citato Autore le Lett. iniziali della 12. linea in questo modo: *quod de ea re fieri placuit, de eadem re ita censuerunt.*

TITE
 RIT . PROPTER . QUOT . NECESSE . EST
 EVM REMVNERARI . OPORTERE
 PLACET . ITAQVE . VNIVERSO . POPV
 LO . EMPVRII . NAVNITANI . TABVLAM
 AERIAM . INCISAM . EI
 OFFERI . DEBERE . QVO . GRATIVS . DIGNE
 ONOREM . SIBI
 CONLATVM . A . DEVOTISSIMO POPVLO . D
 EMPVRII . NOSTRI . LIBENTI . ANIMO
 SVSCIPIAT
 CENSVENTIBVS . Gn. IVLIO . MEMIO
 PRAETORE . G
 IVL . SECVNDO CL . GEM . AFRODISIO
 D

È verosimile, che questa tavola sia stata mandata a M. Valerio in Roma, Napoli, o altrove, dove si ritrovava. Per altro di simili traslazioni ci sono più esempj, come avverte il chiarissimo Apostolo Zeno Veneto Vol. III. ep. 45.

Quantunque nell'Anaunia si adorassero tutti i Dei maschi, e femmine, e come da un passo di S. Vigilio, che riferirassi fra poco, la Valle fosse piena di anubi, e di idoli mezzi uomini di molte mostruose figure, delle favole d'Iside, della fuga di Serapide, ed altri: uno però ce n'era, che adoravasi come il Dio tutelare di tutta la Valle, e questo era Saturno, di cui nel 1782 sotto un altare dell'antica chiesa di Romeno fu ritrovata una Lapida colla seguente iscrizione:

D. SATVRNO AVG. LVMENNONES
 ÆRVETIVS . MAXIMVS . RVFVVS
 QVADRATINVS . FIRMIANVS
 CLEMES . IVSTVS . IVSTINVS
 ASPIRO . GLABISTVS . QVINTVS
 RIS . RVFINVS . LAD . OPTATVS
 QVARTVS . LVCIVS . SEVERVS
 MAXIMINVS . AVP . FIRMINVS
 PATERNVS JVSTINIANVS . S. P. L.
 L. M.²³

Le lapidi, e le cose fin qui dette ci somministrano una competente notizia dello stato dell'Anaunia sotto gli antichi Romani. I Ladroni, che prima la disonoravano, furono distrutti, furono spianate, o accomodare le strade, i castelli furono muniti di soldatesche, e speculatori. C'era nella Valle residente il suo pretore, che nel 341 era Giulio Memio, cogli altri ministri; aveva tra i Patrizj di Roma il suo protettore, o padrone della famiglia Valeria; c'era la sua distinzione fra i municipi, e popolari. Vi si vede anche un corrompimento di pronunzia del b in vece del v, *boces*, *Balerius*, in vece di *voces*, *Valerius*. Era aggregata alla Tribù Papiria, di cui era Trento; era inoltre piena di superstizioni idolatriche; e il nume, che adorava sopra tutti, era Saturno.

23 S. P. L. L. M. *sacrum posuit lætus libens merito*, ovvero *sua pæcunia*. Saturno era una deità onorata da' Reti, come da iscrizione del Grutero appresso Mascovio. *Fatti de' Tedeschi Lib. III.* 1. 1, ed anche da' Sassoni, come dimostra Struvio *Corpus Hist. Germ.* Proleg. sect. II. §. XII.

Della Conversione dell'Anaunia alla fede di Gesù Cristo

Se nelle espressioni di S. Vigilio nelle sue lettere a S. Giovanni Grisostomo, e a Simpliciano non ci sono esagerazioni, noi dobbiamo supporre nella gente dell'Anaunia de' primi secoli dell'era cristiana una cosa, che ha proprio del portentoso. La fede, e il nome di Gesù Cristo si dilatò per tutto il mondo nel primo secolo della sua predicazione. Nel secondo secolo scrittori contemporanei, e di gran nome ne attestano maggiormente i progressi. Tertulliano nell'Apologetico scrive agl'istessi Imperatori: *Vestra omnia implevimus, urbes, castella, castra ipsa*, e nel libro contro i Giudei n. 7: *Inaccessa Romanis loca Germanorum subdita Christo*. E paesi sudditi a' Romani, e non sudditi, si assoggettavano a Cristo. S. Giustino Martire *Colloq. cum Triph.* presso il Valsero fol. 300. Non c'è neppur una nazione, nè greca, nè barbara, o appellata con qualsisia vocabolo, neppur tra quelle, che in vece di case usano le carrette, e le tende, facendo vita pastoreccia, così aliena dal nome di Gesù crocifisso, che in essa non si dirigano preci, e rendimenti di grazie al Padre, e Creatore di tutte le cose.²⁴ Molto più nel terzo secolo, sopra di che può vedersi Eusebio nel capo primo del Libro VIII. della sua storia.

24 *Ne una quidem natio, vel greca, vel barbara, vel quocumque tandem censenda vocabulo, nec ex his quidem, quæ pro domibus plaustis utuntur, ac tentoriis, agentes vitam pastoricam, tam aliena est a Jesu Crucifixi nomine, ut, nec preces, nec gratiarum actiones in ea dirigantur ad omnium Patrem, Creatoremque.*

Nel quarto secolo poi colla pubblica professione della fede Cristiana sul principio del medesimo fatta dall'Imperator Costantino la fede venne ad acquistiar nel mondo un possesso pacifico: e per tutto c'erano pastori, e ministri della Chiesa di Gesù Cristo, e il paganesimo coperto d'infamia andava in ruina, e gl'Imperatori fulminavano leggi contro il medesimo. C'erano veramente ancora in piedi degl'idoli in più luoghi, e in qualcuno anche del Trentino; ma in modo però, che ne' luoghi medesimi c'era insieme cognizione, e religione di Gesù Cristo: questa sempre cresceva, e l'idolatria sempre discreditavasi, e perdeva. Ma sarebbe ben difficile trovar un popolo di simile vastità nel quarto secolo, principalmente dopo la metà, quando regnava Teodosio il grande, Principe pio, e zelantissimo, cui il nome di Gesù Cristo fosse peregrino, il vero Dio ignoto, e non ci fosse alcun segno della fede.

Pure tutto questo asserisce S. Vigilio della gente dell'Anaunia, quando circa il 390 vi mandò i Chierici, di cui ora diremo. *Cum adhuc esset in suprascripta regione nomen domini peregrinum, neque ullum signum esset, quod fidei signaculum demonstraret: fuerunt hi tunc numero, nunc merito singulares advenae, tam religione, quam gente, a quibus non immerito Deus prædicaretur ignotus.* Di Sisinnio: *Sonum fidei primus intulerat*; così nella lettera a S. Giovanni Grisostomo; e il simile in quella a Simpliciano: *Primus novam Christiani nominis pacem intulit barbarae nationi.* A spiegar questo fenomeno è superfluo far ingiuria a Trento col negar le anti-

chità di Vescovado, e di fede, quando troppo chiaro consta, che a quel tempo non solo cristiani c'erano in quella Città, ma c'eran anche eresie, e che le superstizioni degl'idolatri erano annidate quasi solo in villaggi di gente rozza. Meglio è por mente alla situazione della Valle, come la descrive S. Vigilio a S. Giovanni Grisostomo,²⁵ lontana alquante miglia dalla Città, fornita di un solo passo d'ingresso fra anguste fauci, e circondata all'intorno da una corona di castelli per escludere ogni altra entrata, contenente in conseguenza un popolo separato dagli altri popoli, che potea rimanersi solitario, come le bestie ne' loro covili. Poi supporre una universale congiura di perfidia de' pretori, de' municipi, de' soldati, e speculatori, e de' capi del popolo, tutti intesi a tener costantemente fino a così tardo tempo fuori della Valle cristiani, e predicatori della fede, e legge di Gesù Cristo, per attaccamento ai loro idoli, alle loro superstizioni, e alla loro libertà di coscienza, che dalla religione cristiana veniva circoscritta da leggi.

Ma la divina provvidenza lo fece succedere in una maniera, tanto più gloriosa, e mirabile, quanto più fiera, e vituperevole era stata l'antecedente perfidia, e ostinazione.

San Vigilio, venuto da Roma in Trento l'anno 383, an-

25 *Positus namque (cui inquilinum est Anagnia vocabulum) locus viginti quinque stadiis a civitate divisus, tam perfidia, quam natura angustis faucibus interclusus, uno pene aditu relaxatus (Iter trium Martirum dicas) qui resupinus molli dorso, valle ex omni latere dissidente, Castellis undique positis in coronam, vicinis sibi in perfidia conspirantibus spectaculi genus exhibet scena naturæ.*

che giovinetto per le eccellenti sue virtù conciliossi prestissimo così grande stima, che poco dopo morto il Vescovo Asterio, sebben di soli venti anni di età, a pubblici comuni voti fu creato successore. Fatto Vescovo s'adoperò con sommo zelo a purgar la Città dagli errori di eretici, poi si stese per villaggi, in molti de' quali si sacrificava ancora ad idoli; e col predicare, e insegnare illuminò le accecate genti, che distrutti i falsi numi abbracciarono la vera fede, e ricevettero il battesimo. La divina grazia, che lo assisteva, e una vita illibatissima, gli aprirono la via a riportar tanto frutto. Nella campagna²⁶ del Veronese, e del Bresciano c'erano pure degl'idoli, a rovesciare i quali non s'arrischiavano di esporsi que' Vescovi, per non rimaner vittima del furore degl'idolatri. Vigilio pieno di spirito del Signore, stimando preziosa cosa il morir per la fede, vi si recò, predicò, e gli riuscì convertir di que' popoli. Mentre egli affaticavasi in questa missione, a lui spediti da Sant'Ambrosio Vescovo di Milano si presentarono tre Chierici venuti dall'Oriente, e posseduti dal medesimo suo spirito di sacrificare la vita nella predicazione della fede di Gesù Cristo agl'idolatri. Erano questi Sisinnio Diacono, della Capadocia, o certamente greco, uomo attempato, della primaria nobiltà, come San Vigilio scrive a S. Giovanni Grisostomo;²⁷ Martirio Lettore, e Alessandro Ostiario,

26 Di qua si vede, che l'esservi stati idoli nel Trentino verso il fine del quarto secolo, non sarebbe buon argomento contro l'antichità della Chiesa di Trento, se ce n'erano anche nel Veronese, e Bresciano, dell'antichità delle quali Chiese nessuno dubita.

27 *Ad Sanctum Joannem Grisostomum. "Sisinius fuit Capadox, vel Græcus,*

fratelli, anch'essi di Capadocia. Il santo Vescovo provata la solidità del loro spirito, assegnò loro per missione l'Anaunia, quella nazione, che non aveva mai voluto sapere di Gesù Cristo, ed era piena di furore a favor de' suoi idoli. Le leggi imperiali erano allora troppo decise, e severe da non poterne più impedire almeno l'ingresso. I tre Chierici dunque per commissione del Vescovo v'entrarono (computando le azioni di San Vigilio, e sul Trentino, e fuori, sembra, che quest'ingresso assegnar si debba dopo il 390), e colla santità degli esempj, e coll'efficacia della parola riuscì loro di ridurre alla fede molte persone. Veduto crescere il gregge, Sisinnio a proprie sue spese eresse una picciola Chiesa in un luogo, che in un Codice manoscritto antico della Certosa Gamiacense è detto *Metho*,²⁸ dove Sisinnio coll'assistenza de' due compagni instruiva il popolo, che continuamente s'aumentava. Secondo i detti manuscritti l'erezione di questa Chiesa fu la prima causa dell'odio degl'idolatri ostinati. *Hæc odii prima causa fuit.*

Quando la primavera del 397 facendosi dagl'idolatri le

apud vos olim sanguinis primi."

28 Il termine *Metho*, non accennato da San Vigilio, ma da' posteriori compilatori, quando i Goti avevano già fatto conquiste nell'Italia, potrebbe significare, non un Villaggio, ma semplicemente una piazza, dove si tenevano le pubbliche concioni, preso dal linguaggio Gotico con alterazione di lettere, e di pronunzia. Essi chiamavano simili piazze *Mathis*, e *Methel*. Muratori Dissert. XXXI. pag. 56. dall'Hickesio delle antiche lingue Tom. II. *Ab Alamannico Mahal, Maht, Curia, quod a Gothico Mathls Forum, Marci 7. vers. 4. Forum autem Gothi, Mathls, a Mathlgian, loqui, sermonem habere.* Altrove il medesimo: *Methel, sermo a Gothico Mathls, Forum, in quo conciones habentur.*

consuete lustrazioni,²⁹ che incominciavano a' 23 di Maggio, per implorare da' loro numi l'abbondanza de' raccolti, e questi giravano in processione intorno le campagne conducendo le vittime destinate al sacrificio, avvenne un giorno, che convocati a queste sacrileghe cerimonie esigettero anche da un cristiano di recente convertito la pecora per sacrificarla. Il cristiano, che non voleva aver più parte in simili sacrileghi riti, ripugnò, e acciocchè non gli fosse fatta violenza, subito accorsero i tre Chierici. Ma tutti furono respinti, e maltrattati da' furibondi rustici, e Sisinnio, di grave età, singolarmente fu percosso con una tromba di metallo, e a colpi di scure. Il giorno seguente di buon mattino una turba di pagani armati di scuri, e pertiche si spinge nella picciola Chiesa, e scacciatine i cristiani, che cantavano le mattutine lodi, non solo mette a sacco la suppellettile, e conculca i sacri misterj; ma ruina anche la fabbrica, e la demolisce.

Sisinnio giaceva nel suo ospizio, quasi moribondo per le ferite ricevute il giorno avanti, e gli ministrava Martirio. Quando gli attruppati rustici là volando tirarono fuori del letto il mezzo morto vecchio. Martirio per iscansar la ferocia della turba, che incrudeliva, celeramente va a nascondersi nell'adjacente orticello. Ma su-

29 *Morcelli Lib. citat. pag. 207. annot.* riferisce l'intiera formola della cerimonia, e poi scrive. *Precazionem hanc paucis versibus complexus est Tibullus, ambarvale sacrum describens.*

Dii patrii, purgamus agros, purgamus agrestes:

Vos mala de nostris pellite limitibus.

Non seges eludat messem fallacibus herbis,

Neu timeat celeres tardior agna lupos.

bito scoperto per l'indizio datone da una ragazza, che l'aveva veduto, fu assalito anch'esso, e gravemente percosso nel capo, e nella vita. Atterrati dunque questi due, li legarono ne' piedi ad un bastone, e li strascinarono per aspri sassi, dove presto, resero l'anima al loro Creatore. Estinta la vita de' martiri, non s'estinse la rabbia di quella bestiale gente, ma gettando empie voci contro Gesù Cristo, e appeso al collo di Sisinnio un campanello da pecora si stava schernendo i sacri cadaveri.

Intanto gli altri avevano preso Alessandro, il terzo Chierico, e qua condottolo, lo legarono co' piedi al bastone in mezzo ai corpi de' due morti compagni, e insieme con quelli lo strascinarono per terra fino innanzi all'altare di Saturno, dove co' travi della demolita cappella avevano preparato un rogo. Vi gettarono sopra i corpi di Sisinnio, e Martirio: tentarono di nuovo la costanza di Alessandro, promettendogli la vita, se avesse sacrificato all'idolo. Ma avendo egli costantemente ricusato di commettere tale empietà, fu legato sulla catasta, ed insieme a' corpi de' due compagni abbruciato vivo a' 29 di Maggio dell'anno 397, come dissi.

Appena fu eseguito questo fatto, glorioso per i tre santi Martiri, ma empio, e ignominioso per i loro persecutori, attesta il santo Vescovo nelle sue lettere, che tutta la Valle fu coperta da una oscura nube, e con orrendo fragore strepitarono fulmini radenti terra. San Vigilio ricevette notizia della cosa, corse subito nell'Anaunia, onde non venissero ancora sedotte le pecore già raccolte nell'ovile di Gesù Cristo, pronto anch'egli a spargere il

sangue, se se ne fosse dato l'incontro. Ma col divino ajuto la cosa riuscì in modo, che accorse quelle genti ad udirlo, mentre egli predicava, e faceva vedere l'iniquità del misfatto, e li richiamava a migliori consigli, nacque un universale pentimento, si abbandonarono i vani sacrileghi riti, e il culto degl'idoli, si atterrarono i delubri de' diavoli, e si piantò pubblicamente la croce di Gesù Cristo.

Il santo Vescovo raccolse le ossa, e le ceneri de' Santi Martiri, le trasportò in Trento, e ne scrisse a S. Giovanni Grisostomo in Costantinopoli, e a Simpliciano Vescovo di Milano successore di S. Ambrosio, cui mandò anche parte delle reliquie. Convien, che in questa traslazione di reliquie in Milano sia succeduto il miracolo accennato da Paolino Prete contemporaneo, il quale attesta, come un cieco toccando la loro urna ricevette la vista; perchè se fosse succeduto nel trasporto dall'Anaunia a Trento, S. Vigilio ne farebbe menzione nelle sue lettere.

C'erano allora severe leggi contro simili delitti date prima da Teodosio, e rinnovate da Onorio allora regnante. Gli uccisori quindi dal Governatore della provincia, che doveva essere il Pretore di Trento, furono fatti catturare, e racchiudere nelle prigioni per metterli alla meritata morte. Ma San Vigilio, e con lui altri Vescovi interponendosi appresso il nominato Imperatore Onorio, ne ottennero loro il perdono, come si legge nella epistola 158 di S. Agostino a Marcellino.

Questo fatto fu quello, che in vece di estinguere nell'Anaunia la fede, come pretendevano i feroci pagani,

ruppe tutte le barriere, che vi aveva posto la perfidia, onde vi fosse liberamente predicata, ed esercitata la religione: e quegl'idolatri veduta la virtù, e costanza de' santi Martiri, atteriti da' flagelli, e convinti dalla misericordia de' Vescovi, e cristiani, che implorano perdono fino a' loro persecutori, aprirono gli occhi alla verità, e come avvien tal volta, che una madre colla propria morte nel parto dà alla luce un figlio, così essi furono partoriti alla Chiesa colla morte de' primi loro predicatori. S. Vigilio nella lettera a S. Giovanni Grisostomo elegantemente describe questo mirabile cambiamento di cose. *"Anagnia, privatis religiosa portentis, numerosa dæmonibus, biformis Anubibus, idolis multi formis, semi-hominibus, quod est, legis irrisoribus, plena Isidis amentia, Serapis fuga. Blanda postremo inquilinorum mater criminum, quin potius noverca, viperarum alumna progenie, per sobolem veneratæ gentis, quæ nescit concipi, nisi patris orbitate lætetur; nescit crescere, nisi morte nascatur: nescit vivere, nisi nesciverit matrem. Ut in fidei conversione malæ sobolis proles, concepta jactura Dei patris, capite denegato nata, perfossa, alvo matris Ecclesiæ parta, per Sanctorum mortem (vitæ sumat) originem: sed jam (crescit) damno fœcundior, leto vivacior, lætior post mœrorem; nam planum est, & plene perspectum, cuncta uno peccato concussa, ut omnes misericordiam mererentur. Hi sunt centuplicati reditus passionis (quibus) suos jam gens (illa) reatus absolvit,*

*captivitas liberos, fecit, laxavit indulgentia vincu-
tos.*"³⁰

Questo è avvenuto de' santi Sisinnio, Martirio, ed Alessandro nell'Anaunia, cui portarono la luce dell'Evangelio, e dove riportarono il glorioso martirio; furono sempre venerati, e resta loro eretto un magnifico tempio in San Zeno, si crede nel luogo, o vicino al luogo del loro martirio, che non si sa precisamente assegnare. L'Abbate Girolamo Tartarotti pubblicò le memorie intorno la vita di questi santi Martiri,³¹ ove si possono avere maggiori notizie. Abbiamo osservato nell'introduzione, che dall'epoca della conversione di questi popoli la religione cattolica non ha sofferto verun cangiamento.

*Delle cose dell'Anaunia sotto varj Governi finchè
il Trentino fu eretto in Principato Vescovile.*

Fin qui Trento colle adjacenti Valli andò sempre soggetto agl'Imperadori Romani. Ma sul principio del Secolo V. sopra l'italia piombarono i Goti, e s'impadronirono anche di Trento. A quelli, che vogliono il Trentino fosse parte della Rezia, sembra di vedervi qualche barlume di storia patria in quei tratti, dove da' Storici della Rezia si ragiona, come appresso il Muratori all'anno 401, di una rivolta ivi seguita, che calmò Stilicone Generale dell'Imperadore Onorio, inducendo i Reti ad unirsi contro i barbari; come pure, che Trento sia stato

30 Reschio negli Annali di Bressanone pubblicò l'intiera lettera, Secolo IV. Cap. 54

31 Edizione di Verona dell'anno 1744 in ottavo.

sottomesso al Duca delle Rezie stabilito da Teodorico nominato in Cassiodoro *Variar. Lib I. ep. 11.*, "*Servato Duci Rhaetiarum Theodoricus Rex*" dove gli ordina "*ut per provinciam, cui praesides, violentiam nullam fieri patiaris, sed totum cogatur ad justum, unde nostrum floret imperium.*" E così anche dove avendo comandato la riparazione di Fortezze della Rezia, ne dà la ragione. "*Retiæ, namque naunimina sunt Italiæ, & claustra Provinciae.*"

Ma io non posso così facilmente arrendermi a tal opinione. Credo bene, che i primi a noi cogniti abitatori siano stati i Reti. Ma Trento cessò di essere Rezia, quando fu occupata da' Galli, e l'Anaunia quando conquistata da Druso fu unita a Trento. Da quel tempo il Trentino formò una provincia separata col suo proprio nome, senza alcuna relazione di governo colla Rezia. Nella Lapida di C. Valerio Mariano, che ha ricevuto tutti gli onori in Trento, ed era padrone della Colonia pubblica, si parla bensì di Mantova, e di Brescia, dove aveva decorosi ufficj, ma la Rezia non v'è nominata. Nel citato passo di Strabone i Trentini sono nominati separatamente da' Reti, ed il Marchese Maffei nella Verona illustrata *Lib. IX. pag. 229* racconta, come per una carestia nella Rezia avvenuta, il Re Teodorico comandò, che si soccorresse coi magazzini di Treviso, e di Trento, distinguendo in tal modo Trento dalla Rezia. Ne' sensi poi di Teodorico andava benissimo, che le Rezie sono le Fortezze dell'Italia, e i chiostri della Provincia, anche senza comprendervi Trento; perchè i maggiori timori d'irruzioni gli dove-

va avere per parte de' Galli, che potevano tenere le vie delle Rezie, le quali coprivano gran parte dell'Italia, ed anche Trento. Quanto a' confinanti Paesi dell'ora detto Tirolo, dipendevano egualmente lui. Contuttociò egli stese anche sopra le fortezze del Trentino le sue cure: nel 415 fece fabbricare le mura di Trento³²: e dirò un mio pensiero anche riguardo all'Anaunia.

In tempo, in cui vi dominavano i Romani, il principale suo Castello doveva essere Vervò, giacchè ivi si sono ritrovate le Lapide. Ora io penso, che divenutone padrone Teodorico, abbia abbandonato, e demolito quello, e fabbricatone un altro in sito giudicato più opportuno, e appellatolo *Anagni*, da Anagnia, donde col sincopar la parola sia venuto il nome di *Nan*, e dal Castello di tal nome sia derivato il primo nome della Valle di *Nan*, ed in seguito della Valle di *Non*, cangiando la lettera *a* in *o*, come fanno nel loro linguaggio volgare i vicini Tedeschi. Popolatosi maggiormente il Paese convien credere, che all'opposta riva del Noce dal Castello di Vervò sia stata all'oriente aperta un'altra strada, e per sicurezza della medesima fabbricato altro Castello, detto *Nan*, venendo con ciò a perdersi la memoria dell'antico Castello di Vervò, del quale ora non rimangono nemmeno vestigia.

Qualcuno dirà, che questo è un puro sogno, non potendosi garantire con alcun documento: dico solo, che è meno strano di quello di coloro, che per iscansare il

32 Cassiod. Variar. L. V. *epist.* 9.

nome di Valle di *Non*, mettono Valle di *Annone*.³³ Che poi la Valle possa desumere il nome dal principale suo Castello, è cosa a noi troppo evidente abitando in una Provincia, che solo dopo il mille acquistò il nome di Tirolo per un Castello, così detto sopra Merano, in cui abitano i Signori del Paese. Posto sia stata realizzata questa mia opinione, avremmo già qualche cosa di rimarchevole dell'oscuro tempo de' Goti, qual è l'erezione d'un principale Castello, e la mutazione del nome della Valle, da *Anagnia*, o *Anaunia*, come prima appellavasi, detta indi Valle di *Nan*, poi *Non*, senza aver bisogno di ricorrere a' fatti della Rezia, onde pescare qualche patria notizia.

Il regno de' Goti venne a cadere alla metà del seguente secolo per varie vittorie riportate sopra di loro da Belisario, e poi da Narsete Generali dell'Imperadore Giustiniano. Ma non tardò molto l'Italia a passare sotto il giogo d'altri conquistatori, che furono i Longobardi. Paolo Diacono vuole, che il nome di Longobardi sia venuto dalle lunghe barbe, che avevano uso di portare, tolto dal linguaggio tedesco, dove *lang* significa lungo, e *bart* barba. Questa opinione, sebbene riprovata da alcuni, che li credono così chiamati dalle lunghe aste, o dal nome del lor Paese, è però seguita dal Cluverio, dal Grozio, e da altri. Si credono originarj de' contorni dell'Elba, e del Mar Baltico, già prima calati nella Pannonia, o nel Norico per invito dell'Imperadore Greco in suo sussidio con-

33 Si può credere, che si scrivesse A-none, ed indi congiunta la lettera fosse venuto *Anone*.

tro i Goti. A loro però si unirono tutti i bisognosi, e vogliosi di cambiare paese delle varie provincie della Germania, e dell'Ungheria, e formatone un numerosissimo esercito sotto la condotta del Re Alboino nel 569 calarono dalla parte del Friuli, e s'impadronirono di Venezia, e l'anno seguente anche di Trento, e stesero largamente le loro conquiste. Ad Alboino successe Clefo, e dopo la morte di questo avvenuta l'anno 575, attesa la piccola età di Autari di lui figlio, i Longobardi crearono trenta-sei Duchi, li posero nelle principali città, dove comandavano con autorità sovrana, nelle cose universali del Regno tutti insieme formando un Senato. A Trento fu dato per Duca *Evino* e questa fu la prima volta, che Trento ebbe il titolo di Ducato.

Tre Duchi de' Longobardi trovando gusto nel mestiere di bottinare, fecero un'irruzione nelle Gallie, governate da' Franchi; ma dopo varie sconfitte dovettero in fretta levarsi da quelle contrade, e per le nevi cadute nelle Alpi bisognò aver per grazia abbandonar la preda, onde metter in salvo la vita. Irritati i Franchi da queste incursioni, calarono nel territorio Trentino, secondo il Muratori l'anno 577, e presero il Castello *Anagni* posto sopra Trento, che lor si arrese. Paolo Diacono: "*His Ducibus advenientibus Francis, Anagnis Castrum, quod super Tridentum in confinio Italix positum est, se eisdem tradidit.*" Eccovi il Castello *Anagni*, che io sognai eretto per ordine di Teodorico Re de' Goti, capo della Valle, per sincope detto *Nan*. L'espressione senza aggiunta "*se eisdem tradidit*" sembra indicare una dedizione volonta-

ria. Così, che il presidio malcontento del governo de' Duchi Longobardi si sia dato in poter de' Franchi. Si capisce bene, che dal Regno de' Galli di Austrasia per la via della Rezia si può entrare nell'Anaunia dalla parte di Pejo per i monti, e da quella di Tonale per Ponte di Legno. Paolo Diacono però delle strade tenute non parla.

Divulgatasi subito la fama di questa conquista fatta da' Franchi, v'accorse il Longobardo Regilone Conte di Lagare, ossia della Valle Lagarina (indizio, che oltre i Duchi delle Città, in certe Valli c'erano de' Conti) e non essendogli riuscito di riacquistar il Castello, sfogò la sua collera contro il paese, e lo saccheggiò. Ma ritornandosi addietro col bottino, fu sorpreso da Crannichi Capitano de' Franchi, e tagliato a pezzi con molti de' suoi nel campo Rotiliano, forse alle ischie di Denno verso la Rocchetta.³⁴

Per questa vittoria incoraggito Crannichi non molto dopo si scaricò contro Trento, e lo devastò. Si mosse allora lo stesso Duca Evino, e Crannichi inferiore di forze si diede col bottino alla fuga. Non fu più a tempo di passare l'Adige, e ripigliare la strada dell'Anaunia: gli convenne tener la via retta sulla sinistra del fiume, e raggiunto a Salorno fu messo a fil di spada con tutta la sua truppa, che lasciò colla vita la preda. Evino vincitore scacciò dal territorio tutto il rimanente de' Franchi, e ri-

34 *"Quam ob causam Comes Longobardorum de Lagare Ragilo nomine Anagnis veniens, eam depredatus est. Qui cum de præda reverteretur, in campo Rotiliano ab obvio sibi Duce Francorum Chramnichis, cum pluri-bus e suis peremptus est."*

Paul. Diac. de Gestis Longob. L. III. cap. 9.

mase pacifico possessore del Ducato di Trento.³⁵

Nell'ultimo anno del Regno, e della vita di Autari avvenne un'altra invasione de' Franchi nel Trentino, appresso il Muratori anno 590. Mossi questi dall'Imperadore Maurizio ai prestargli soccorso per iscacciare i Longobardi dall'Italia, ci vennero, e da queste parti presero molti Castelli, e penetrarono ben addentro nell'Italia. Ma non ricevendo le paghe, non passando di buona intelligenza colle Milizie Cesaree, e per altre disavventure si risolsero di dar addietro, e ritornarsene ne' lor paesi. In questo ritorno però una parte tennero la via del Trentino, e devastarono molte Castella, e condussero via schiava la gente. Fra le Castella devastate si nomina *Maletum* "*nomina autem Castrorum, quæ diruerunt in territorio Tridentino Maletum &c.*" Chi fece le note allo Storico, lo mette al Lago di Garda, supponendo qualche vizio nell'espressione della parola. Ma pure *Maletum* senza vizio di voce si dice in latino *Malè* nella Val di Sole; e sopra vi si scorgono vestigia di un castello anticamente distrutto; e nulla impedisce il credere, che una banda di soldati abbia preso la strada di Tonale, onde rimettersi nel Regno di Austrasia.

In questo incontro risplendette la carità d'Ingenuino Vescovo Sabionese (ora Bressanone) e di Agnello Vescovo di Trento. Poichè essendo stato preso anche il Ca-

35 Continua Paolo Diacono *Lib. III. cap. 9.* "*Qui Chramnichis non multum post tempus (anno 577) Tridentum veniens, devastavit: quem subsequens Evin Tridentinus Dux in loco, qui Salurnis dicitur, eum cum suis interfecit, prædamque omnem, quam ceperat, excussit: expulsisque Francis Tridentinum territorium recepit.*" *De Gestis Longobardorum.*

stello *Ferruge* (non si sa bene, se il Castel Veruca presso Trento, oppure quel di Pergine) per intercessione degli accennati due Vescovi, la gente fu messa in libertà contro lo sborso di danaro. Paolo Diacono *Lib. III. cap. 30.* "*Pro Ferruge Castro intercedentibus Episcopis Ingenuino de Savione, & Agnello de Tridento data est redemptio uniuscujusque viri solidus unus usque ad solidos sexcentos*"; e secondo un'altra lezione: "*data est redemptio pro capite uniuscujusque viri solidi sexcenti,*" lo che mi sembrerebbe incredibile, se fosse vero, che qui s'intendano soldi d'oro, come pretende il Reschio Secol. VI. not. 169 pag. 403, non essendo verisimile, che in quel tempo in questi paesi ci fosse tanta copia di danaro. Ma la carità di Agnello non si estese solo al Castello nominato. Dopo la morte di Autari era divenuto Re de' Longobardi Agilolfo, il quale mandò in Francia il detto Vescovo a procurare la liberazione della gente fatta schiava, e condotta via dagli altri Castelli: d'onde nel suo ritorno ne ricondusse molti riscattati da Brunehilde Regina de' Franchi.³⁶ Venne in seguito l'universale liberazione de' prigionieri; poichè si trattò di pace; ed a conchiuderla furono mandati nelle Gallie Ambasciatori, tra i quali il Duca Evino, lo che servì per consolidare maggiormente il Regno de' Longobardi in Italia. "*Evin quoque Dux Tridentinorum ad obtinendam pacem ad Gal-*

36 "*Agilulfus (Longobardorum Rex) causa eorum, qui in Castellis Tridentinis captivi a Francis ducti fuerant, Agnellum Episcopum Tridentinum in Franciam misit, qui exinde rediens aliquantos captivos, quos Brunichildis Regina Francorum ex proprio pretio redemerat, revocavit.*" Paul. Diac. *Lib. IV. cap. 1.*

lias perrexit, qua, & impetrata regressus est. Paul. Diac. Lib. IV. cap. 1." Da ciò si vede, che Evino primo Duca ebbe lungo governo del Trentino.

La fame successe al flagello della guerra, non solo per le solite conseguenze della medesima; ma anche, perchè dal mese di Gennajo 591 non piovette fino al mese di Settembre; e inoltre le locuste, ossia cavallette, più grosse dell'ordinario, diedero nel territorio Trentino un guasto grande con divorare le foglie degli alberi, e l'erbe de' prati. Offesero in vero poco le biade de' campi: ma queste erano pochissime attesa la lunga siccità. E il flagello delle locuste rinnovossi anche l'anno seguente.³⁷

Fioriva fra questi tempi in Trento *Secondo di Trento*, la di cui morte in quella Città seguita nel mese di Marzo del 612 è registrata ne' suoi Annali dal Muratori, il quale ivi lo appella "*buon Servo di Dio*" e all'anno 603 lo dice "*Uomo, che era allora in concetto di gran santità.*"

Ora *Secondo* scrisse le cose del Trentino sotto i Longobardi del suo tempo. Ma per grande disavventura i di lui scritti perirono; onde non sappiamo, se non le poche cose di sopra accennate, tratte da Paolo Diacono, Scrittore contemporaneo.

De' susseguenti tempi fino all'estinzione del Longobardico Regno, che seguì l'anno 774,³⁸ l'anno 206 dopo

37 "*Venit quoque, & locustarum multitudo in Territorium Tridentinum, quæ majores erant, quam cæteræ locustæ. Hæ, mirum dictu, herbas, paludesque depastæ sunt, segetes vero agrorum exigue contigerunt. Sequenti vero anno pari nihilominus modo adventarunt.*" Paul. Diac. L. IV. cap.2 *Rerum Ital. Script. Tom. I. part. I.*

38 *Regnum Longobardorum finem habuit. Dondulus Rer. Ital. Script. Tom.*

il suo incominciamento, non abbiamo particolari memorie rapporto all'Anaunia; onde accennerò alcune cose generali, delle quali anche ad essa ne sarà toccata la sua parte.

I Longobardi erano eretici Ariani, e gran parte senza alcuna religione, e confessa Paolo Diacono *Lib. II. cap. 32*, che singolarmente ne' dieci anni del libero dominio de' Duchi furono spogliate le Chiese, uccisi i Sacerdoti, devastate le Città, desolati i popoli. L'avarizia è sempre la molla, che regge gli empj prepotenti, i quali si servono del pretesto della religione per rubare; e questo era il carattere de' più forti, e de' Duchi de' Longobardi. In certe Città avevano scacciati i legittimi Vescovi, e intrusivi Vescovi Ariani: e rimesso anche il Vescovo Cattolico, vi persistette insieme l'Ariano. Questi guai, che dal più al meno avevano durato circa cento anni, andarono estinguendosi, quando dopo la tirannia de' Duchi fu coronato re Autari, e questi prese in moglie Teodolinda figlia del Duca di Baviera, donna cattolica di gran senno, e molta pietà, che conciliossi subito l'amore, e la stima della nazione tutta. Il di lei figlio Adoloaldo avuto dal secondo suo matrimonio col Re Agilolfo, fu allevato nella fede cattolica, e ad essa di mano in mano si convertirono i Longobardi. Onde le persecuzioni aperte ebbero fine: avvegnachè non in tutto le inquietudini contro i Romani Pontefici, procedute per lo più dalla brama d'impossessarsi di Roma, e di tutto il Paese, che posse-

XII. pag. 145.

devano gl'Imperadori Greci in Italia, e dalle loro guerre mosse a questo fine. Le leggi de' loro Re si leggono nella seconda parte *Vol. I. Rer. Italic.* del Muratori: e il Dottore Bernardino Zanetti nella prefazione alle sue *Memorie del Regno de' Longobardi in Italia* a loro ascrive l'oscuramento dell'antico di lei splendore. Ivi fra l'altro al Nro. X. dice: "Ma che mai aspettar si doveva da gente zotica, che altra moderatezza non conosceva, che quella le suggeriva l'innata barbarie, se non un mondo a rovescio? È dettame di natura, che dar sempre si debba la precedenza nel governo a chi è fornito di un più lucido discernimento, come più atto a conoscere ciò, che più confluisce all'accrescimento del pubblico bene. Ma qui va tutto al contrario. Chi per superiorità di talento, e abilità di maneggio naturalmente dovrebbe sovrastare, è costretto ad ubbidire, e chi dar legge, a riceverla. Di quali idee stravaganti, di quali opinioni sconvolte, e di quali barbari costumi non fu però madre feconda questa sovversione di ordine? Le prime a gittar le radici in questo non loro omogeneo terreno furono le lor dure leggi. E certamente qual cosa più avversa all'umanità, che decidere le controversie, e le liti non a norma della ragione, ma col ferro? Eppur essi furono i Longobardi, che ne portarono dal settentrione il crudel uso in Italia, e ne lo rendettero sì accetto, mercè la frequente pratica, che sino uno de' loro più saggi Re, qual fu *Luitprando*, non potè trattenersi dal farne almen la detestazione, giacchè il troppo possesso, che aveva preso nel cuor di quella nazione, non permetteva, che potesse del tutto

estirparlo; come rilevasi da una legge, che fu in tal proposito da esso pubblicata. Da questa torbida fonte altresì scaturiron le pazze prove delle acque fredde, o bollenti, de' ferri infocati, di passaggi per le fiamme, e di altre simil sorta, chiamate giudicj, abbenchè fossero in realtà tentazioni di Dio. Più oltre ancora avanzossi la corruttella, essendo che prevalendo la falsità delle idee si giunse sino a cangiar i nomi alle cose istesse, ed a guastar la morale..... Da questa (servitù) derivò in essi (Italiani) lo smarrimento dell'idea del valore; carattere sì individuo di questa illustre Nazione..... All'abbandono dell'armi, ch'eran per essi sì necessarie al riacquisto della lor libertà, tenne dietro negl'Italiani anche quello delle Lettere, niente men bisognose, ed alla propria coltura, e all'altrui direzione."

I Longobardi erano nemici degli studj: poche erano le loro leggi, e poche in conseguenza le liti,³⁹ dove, se il Giudice non sapeva trovar il capolo della matassa, si decideva col duello, o con una prova canonica, per cui, in vece di avvocati legali, stavano venali i campioni, per chi non sentivasi di far la prova nella propria persona. Non c'eran primogeniture, fedecommissi, sostituzioni; anzi distrussero fino i cognomi delle famiglie; con che restavano estinti i titoli di Nobiltà. *Da' Longobardi fu portato in Italia il primo seme de' feudi giurisdizionali.* March. Maffei Verona illustrata Lib. X. col. 269. Muratori Rer. Ital. Tom. I. pag. 461.

39 "Apud quos plurimæ leges, ibi, & plurimæ lites." Plato.

Il Regno Longobardico, come accennai, ebbe fine l'anno 774, allorchè Carlo Magno Re de' Franchi venne con grande esercito in Italia, e in Pavia fece prigionie Desiderio ultimo Re de' Longobardi.⁴⁰ Trento proseguì ad essere marca, ossia confine del Regno Longobardico verso la Germania, la di cui estremità a qualche tempo doveva essere Mezzolombardo, detta *Meta Longobardica*, cui ad oriente subito segue Mezzotedesco, *Meta Theutonica*: o sotto i Longobardi, o presto dopo fu portata ad Egna, da' Romani detta *Endide*, e da' Tedeschi *Neümarck*, che significa nuovo confine, per parte cioè de' Tedeschi.

Carlo Magno non cangiò leggi: ma dopo essere stato in Roma coronato Imperadore di Occidente da Leone III. l'anno 800 con promessa di proteggere la Chiesa, fece i Capitolari, che non sono, se non aggiunte per favorire la Religione Cattolica, de' quali il Muratori ne' suoi Annali all'anno 814 dice, che *tutti spirano sapienza, pietà, e giustizia*.

Sotto il di lui successore Lodovico Pio, da Lotario di

40 Che Carlo Magno in questa spedizione abbia mandato parte di truppe dalle vie del Trentino, è pensiero di uno Scrittore recente. Il Dandolo nella Cronica *Rer. Ital. script.* Tom. XII. pag. 145. non parla che del Monte Cenisio, e del grande S. Bernardo, allora detto Monte di Giove. Anzi *Reginone Chron. Lib. 2. c. 26. Struvio Rer. German. Script. Tom. I. pag. 36.* scrive di Carlo Magno: "*Ipse cum una parte per Montem Cinysium perrexit, & misit.... cum reliqua parte per Montem Jovis. Conjunxerunt autem se uterque exercitus ad Clusas. Hoc sentiens Desyderius, statim Clusas reliquit.*" Clusa Città piccola sul fiume Arve, circondata da Monti alpestri situata nel Ducato di Savoja. *Büsching. Geograf. dell'Italia* Tom. I. pagina 103. onde le Chiuse della Savoja furono erroneamente prese per quelle del Tirolo.

lui figlio, mentre trovavasi in Italia, fu formato un Capitolare riferito dal Muratori *Rer. Ital. P. I. Tom. II.* all'anno 829. Dice in esso di aver trovato, che lo studio delle lettere per colpa, e dappocaggine de' Ministri sacri, e profani è affatto estinto nel Regno dell'Italia. Però di avere deputato Maestri, che insegnino le lettere con raccomandare loro tutta la premura possibile, onde i giovani ne cavino profitto. Annovera poi le Città, in ciascuna delle quali è destinato il Maestro, acciocchè vi concorran studiosi de' vicini Paesi. Una di queste Città è Verona; e là dovevano recarsi quelli del Trentino. Osserva poi lo stesso Scrittore, che i Maestri di Scuola d'allora altro non insegnavano, che la Gramatica, nome nondimeno, che abbracciava largo campo, cioè oltre la lingua latina anche le lettere umane, la spiegazione degli antichi Scrittori, e Poeti latini, una qualche tintura delle Sacre Scritture, coll'aggiunta talvolta del computo per intendere le lunazioni, e simili altre cognizioni scientifiche.

Era fortuna in que' secoli rozzi il poter ritrovare un buon Maestro: sì fatte scuole erano in molti Monisterj di Monaci; scienze ecclesiastiche insegnavano talvolta i Vescovi; ed i Parrochi di Villa erano tenuti ad ammaestrar i fanciulli nel leggere, e scrivere.

Con questo sussidio di Lettere si venne ad aver notizia delle leggi romane, e saliche, si diede loro luogo nelle scuole, e ne' fori, e si lasciò alla gente libertà di adattarsi alla legge romana, longobardica, o salica, venendo ciascuno giudicato, secondo la legge, che professava. *Sigo-*

nius Lib. IV. de Regno Ital. pag. 9. Struvius Corpus Histor. German. Period. IV. §. 23. Di due sorta erano i giudicj, il *Malo*, ed il *Placito*, amendue pubblici in faccia al popolo. Sembra, che al *Malo* concorresse il popolo tutto, ma non al *Placito*, che era giudizio più privato. Nell'Opera del Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi Tom. II. col. 271., e segg.* c'è un *Placito*, tenuto nella Corte Ducale di Trento alla presenza di Commissarj Imperiali. In esso Audiberto Abbate del Monistero di S. Maria in Organi di Verona trattò lite contro alcuni del Trentino, che negavano di essere servi del suo Monistero, e ottenne sentenza favorevole. Ivi apparisce Garibaldo giudice palatino, e vi si nominano otto Assessori, detti *Scavini*, e molti Vassi, o Vassalli Dominici, tanto Tedeschi, che Longobardi "*Ad singulorum hominum causas audiendum, vel deliberandum.*"

Sembra, che con questi studj di gramatica, e di leggi que' nostri vecchi ci avessero dovuto lasciare almeno in pergamene qualche notizia de' loro tempi: pure non c'è nulla, nè meno ne' Castelli. Si vorrebbe di tutto incolpare l'ingiuria del tempo, che tutto divora. Ma qualche parte ne avrà avuto anche l'ignoranza, e la trascuratezza. Non c'era allora quella moltitudine di veri, e falsi sapienti, che dopo l'introduzione della stampa balzano fuori da ogni angolo, e se alcuno scriveva qualche cosa ad altri, che non ne sapeva il pregio, quella carta veniva comoda per far de' turaccioli, o accender il fuoco: onde qui pure siamo all'oscuro delle cose particolari della nostra Valle.

Estinta la linea Carolinga, e in Italia creati altri Sovrani, l'anno 926 ottenne il regno d'Italia Ugone Duca di Provenza. Sotto l'impero di questo l'anno 935 Manasse Arcivescovo d'Arles non contento del grado, e gregge suo, siccome parente del Re Ugo, venne a pescar maggiori ricchezze in Italia, avendogli il Re, che per politica amava di esaltare i suoi parenti, e nazionali, assegnato le rendite delle Chiese di Verona, Trento, e Mantova, e fatto Marchese di Trento, con scandalo per altro di tutt'i fedeli, cui sempre fanno orrore simili ingojamenti di ecclesiastiche rendite, e dignità. Muratori *Annali d'Italia* all'anno citato. Questa è la prima volta, che apparisce un Marchese in Trento, e un Vescovo ivi dominante. Egli era ancora in vita l'anno 960, quando in Italia regnava Berengario II.

Il Regno Germanico l'anno 961 per elezione fatta nella Dieta tenuta in Vormazia passò in Ottone il Grande, Duca di Sassonia. Questi fece cangiar aspetto agli affari dell'Italia; poichè calatovi con un esercito per la via di Trento, e sconfitto, e spogliato di regno Berengario,⁴¹ vi fu riconosciuto Re; anzi l'anno 962 da Giovanni XII. in Roma venne coronato Imperadore, e per convenzione col Pontefice di protegger la Chiesa, il Regno d'Italia fu

41 *Dandalus in Cron. Rer. Italic. Tom. XII. pag. 207. "Otto per Vallem Tridentinam intravit in Italiam. Berengarium obsedit. Eundem per deditio- nem accepit, & in Saxoniam deductum Reginae præsenteravit, quæ eum in teterrimo carcere clausit, & miserrime vitam finivit."* Aveva Berengario fatte atroci ingiurie alla Regina Adelaide lasciata vedova dall'Imperadore Lotario, e poi presa in moglie da Ottone, onde ne fu ricompensato secondo i suoi meriti.

unito in perpetuo al Regno della Germania,⁴² e in conseguenza il Trentino Ducato passò in dominio de' Sovrani Tedeschi. Dopo l'Impero di tre Ottoni, di Corrado I., e di Enrico il Santo, l'anno 1026 fu coronato Re d'Italia, e l'anno seguente in Roma Imperadore Corrado II. detto il Salico della stirpe de' Duchi di Franconia; e questi donò il Principato di Trento colle sue adiacenze ad Udalrico Vescovo, e suoi Successori. Il Diploma di donazione è segnato in Brescia li 31 Maggio dell'anno 1027. "*Comitatus Tridentinum cum omnibus suis pertinentiis, & utilitatibus illis, quibus eum Duces, Comites, sive Marchiones, hucusque beneficii nomine habere visi sunti..... Udalrico Episcopo, suisque Successoribus in perpetuum damus, tradimus, atque confirmamus.....*"

*Dell'Anaunia, ossia delle Valli di Non e di Sole,
sino a Bernardo Clesio*

La donazione fatta dall'Augusto Corrado ai Vescovi di Trento era appoggiata ad ottimi principj. Uno era di conservare la Religione cattolica, e la fedeltà del popolo all'Impero, e l'altra di mettere una barriera al regno Ger-

42 Pufendorf *de Statu Imp. Germanic.* Cap. I. §. 13. "*Pontifici consultissimum visum, Ottonem sibi defensorem asciscere eodem fere, quo antea Carolum, jure: & quidem, ut deinceps protectio illa sedis Romanæ Regno Germaniæ ita juncta foret, ut qui eo Regno potiretur, ad hanc quoque statim jus nancisceretur.*"

Sigonius *de Regno Ital.* Lib. VII. 276. "*Regnum Italiæ post Ottonis tempora cum Regno Germaniæ junctum est.*"

Struvius *Corpus Histor. Germ. Period. V.* pag. 294. not. 38. dal *Conringio de Imp. Germ.* c. X.

manico; poichè, come scrive il Muratori,⁴³ Trento faceva confine alla Germania. Quindi incumbeva ai Vescovi custodire questo confine; e il territorio di Trento essendo in allora ben più vasto di quello lo sia al presente, perchè comprendeva tutta la Valle Lagarina fino alla Chiusa, e al di sopra stendevasi alle due rive dell'Adige almeno sino ad Egna, v'aveva anche il modo di arrolare un sufficiente numero di soldati. I Vescovi per meglio riuscirne, de' più potenti Signori si crearono de' Vassalli dando loro de' feudi, o confermarono quelli, che esistevano prima; onde fossero loro di ajuto per la sicurezza del territorio, e gli accompagnassero nelle loro spedizioni a favore dell'Imperatore. E la cosa sarebbe camminata con ottimo ordine, se i Vescovi fossero stati ubbiditi, e con pace avessero potuto esercitare il loro soave dominio.⁴⁴ Ma l'infelicità de' tempi, e l'umana superbia venne prestissimo a frastornar questo bene. Nel secolo XI. fatti forti, e guerrieri i Signori, s'introdusse l'abuso delle disfide, o guerre private, dette in tedesco *faust recht*, e dagl'Italiani *rappresaglie*, dove i Signori guerreggiavano tra di loro. Il male crebbe nel 1054 divenuto Re de' Romani, e di Germania Arrigo IV. ancor fanciullo. Nell'età sua puerile era sfasciato il governo; e però si resero assai frequenti le guerre private, nelle quali impunemente si commettevano rapine contro le Chiese, i poveri, i

43 Disertazioni Italiane I.

44 *Terrenæ auctoritatis pio usu Pastores gregibus Religionem inferebant, pacem Christianam custodiebant, legum observationem promovebant, ac Regibus demum, atque Imperatoribus fidelem, & obedientem populum jugiter conservabant.* Barthel. Opusculorum Tom. I. Opusc. IV. pag. 327.

pupilli, le vedove, e i più forti opprimevano i più deboli, mentre non c'era chi mettesse freno ai latrocinj, ed alle oppressioni.⁴⁵ Cresciuto l'Imperatore in età, i disordini divennero maggiori; poichè nelle colline, e in siti inaccessibili si alzavano torri, e castelli, dove si commettevano delitti d'ogni sorte, come scrive Lamberto Schafnauburgense,⁴⁶ che fiorì in quegli stessi tempi. Le discordie nate tra Gregorio VII. e il detto Arrigo per le Investiture diedero occasione alle due famose fazioni de' Guelfi, e de' Gibellini, i primi a favor della Chiesa, e i secondi dell'Impero, i quali vicendevolmente si combattevano, e sotto pretesto, chi di religione, e chi di stato cercavano il proprio interesse.

La Chiesa, che ama la pace, non mancò di procurare a tutti questi mali li possibili ripari. Come l'abuso delle disfide era diffuso in molti regni, nell'Aquitania l'anno 1041 fu proposta, e ricevuta una pace, e tregua detta

45 L'Autore della vita di Enrico IV.

*Ecclesias spolians, viduis sua diripiebant,
Pupillos, miserosque premunt, vi cuncta geruntur,
Pauperis heredem statuit fortuna potentem,
Plus nocuit, qui plus potuit, lex nulla coerces.
. Furor hinc evenerat omnis,
Hinc belli caussæ veniunt sub imagine recti.*

Heinec. Element. Jur. German. Lib. II. tit. XX. §. 71.

46 *Cum medio tempore in partibus Alemaniae, & aliarum circumjacentium per diversos spoliatores viarum, & Nobiles ipsius terræ fuerint insolentiae perpetratae, quam plurimæ.* Frag. Histor. pag. 93. Struvius Corpus Histor. Germ. Period. VIII. §. 7. & in not. Buderii.

Lambertus Schafnaub. de Rebus German. 194. Rer. German. script. Struvii Tom. I. pag. 358. *Ad oppressionem singulis montibus, colliculisque praesidium imponeret, quorum terram inauditis adinventionibus, nec Christiano ore nominandis criminibus incestaret.*

Tregua Domini, nella quale rispetto a certe classi di persone, come Chierici, Monaci, Agricoltori coi loro Animali, Mercanti, e Peregrini, ci dovesse essere perpetua pace, e tra gli altri tregua dal finire del Mercoledì fino all'incominciare del Lunedì, e dalla Domenica prima d'Avvento fino all'ottava dell'Epifania, e dalla Quinquagesima fino all'ottava di Pasqua, colla pena di scomunica a chi rompesse queste tregue. Questo ripiego si dilatò subito per tutte le provincie delle Gallie, passò presto nella Spagna, nell'Inghilterra, fu confermato in più Concilj provinciali, e approvato da più Pontefici, e poi anche dal Concilio Lateranense II.⁴⁷

Ad Arrigo IV. dagli Stati dell'Impero si chiese, che facesse distruggere i castelli alzati a danno del popolo.⁴⁸

Le quistioni della santa Sede, e dell'Imperatore per le Investiture furono accomodate nel 1122 tra Calisto II. Papa, e l'Imperatore Enrico V. con una convenzione, nella quale si lasciò ai Capitoli libera l'elezione del Vescovo, restando l'autorità all'Imperatore di spedire a quella i suoi Legati, e coll'obbligo al Vescovo di ricevere dal Trono l'investitura delle regalie entro sei mesi: e questo è il primo patto, che sia seguito tra la Sede Apostolica e la nazione Germanica. Nacquero poi quistioni rapporto alle regalie in tempo di sede vacante; ma nel seguente secolo cessò l'uso di esse, e rimase appresso il

47 Natal. Alessand. *Histor. Eccl. Sæcul. XI. & XII. Dissert. VI. Art. 3.*

48 *Castella, quæ in perniciem nostram extruxit, absque procastinatione diruat.* Lambertus *loc. cit.*

Capitolo.⁴⁹

Quello, che più conferì alla diminuzione di queste guerre private, furono le crociate in questi tempi introdotte, le quali, come osserva il Fleury, produssero de' grandi cangiamenti, e delle quali un fine preteso dallo stesso Pontefice Urbano II. fu di estinguere queste private guerre, e rappresaglie impegnando i Signori in una guerra di molto maggior importanza a favor della religione, e de' Cristiani oppressi dai Saraceni, e per la liberazione di Terra santa.⁵⁰ I Signori vi si recavano segnati della croce, e tra questi ce n'erano certamente anche di quelli vicini all'Adige, come lo dimostra il testamento del Conte Ulrico di Ulten fatto l'anno 1241.⁵¹

I Vescovi di Trento tra queste triste vicende per parte loro si portavano in modo di conservare la pace. Il Vescovo Enrico da Gregorio VII. stimolato di spedir soldati alla Contessa Matilde a favor della Chiesa contro Arrigo IV., sembra, che non vi si sia prestato per non provocarsi contro l'indignazione dell'Imperatore.⁵² Contuttociò non fu possibile scansare i guai di que' tempi infelici. Il Beato Adalpreto restò vittima sotto la mano di un feudatario.⁵³ Il Vescovo Corrado ottenne bensì nel 1191 diploma da Arrigo VI., che nessuno potesse ergere torri,

49 Sæculo XIII. *Usus regalæ cessavit, & mansit penes Capitulum.*
Barthel. Annot. Lib. I. tit. 6. pag. 75.

50 Discorso VI. §. I.

51 *Ibique dominus Comes Ulricus de Ultimis cruce signatus volens ire versus Dathanos*, cioè Traci, Turchi. Notiz. di Trento Vol. II. pag. 579.

52 Monumenta Eccles. Trident. pag. 22.

53 Notiz. di Trento Vol. II. pag. 55.

nè formar congiure, e società senza il permesso del Vescovo; ma fu inquietato da tante tribulazioni, che rinunziò al Vescovato l'anno 1205 per terminare i suoi giorni in pace in un Monastero.⁵⁴

A queste tribulazioni tennero dietro quelle recate dal perfido tiranno Ezzelino da Romano. Costui nel 1222 in assenza del Vescovo Alberto a forza di maneggi tirò Trento alla sua ubbidienza. Alberto sulla speranza di ritrovare sufficiente difesa dichiarò Adalpreto Conte del Tirolo avvocato, e protettore della Città, e Principato di Trento: ma fu tutto inutile, ond'egli l'anno seguente morì di cordoglio. I Vescovi suoi successori non ebbero dominio, il quale veniva esercitato dai ministri di Ezzelino.

L'anno 1255 la Città di Trento si levò dall'ubbidienza di Ezzelino. Il popolo era annojato del tirannico suo governo, e il Vescovo Egnone voleva ricuperare alla sua Chiesa il Principato. Mandò Ezzelino un esercito; ma fu respinto: rinnovò ne' seguenti anni le sue spedizioni, che ruinarono la Città, e recarono stragi, e guasti nel Territorio; ma il dominio della Città non lo ottenne più, e le di lui guerre cessarono colla sua morte avvenuta per una ferita riportata in battaglia in Soncino a' 27 di Settembre del 1259.

Ma sopra il Principato di Trento subito spiegata la ribellione fissò l'occhio il Conte del Tirolo. Adelaide figlia, ed erede del soprascritto Adalpreto, cui dal Vesco-

54 Le stesse pag. 100., e Monumenta Eccles. Trident. pag. 55.

vo Alberto per difendersi da Ezzelino era stata fatta scrittura dell'avvocazia di Trento, era passata in matrimonio con Mainardo Conte di Gorizia, il quale con questo matrimonio divenne Conte del Tirolo sotto il nome di Mainardo I. Venuto egli in Trento costrinse il Vescovo a rinnovare a lui l'investitura fatta a suo suocero, e l'investitura fu pubblicata, e fu anche rinnovata ai di lui figliuoli Mainardo II., e Alberto l'anno 1259 coll'aggiunta dei Contadi di Ulten, e di Eppan. Mainardo II. pretendeva, che la sua advocazia avesse un diritto, e significato molto più esteso di quello intendeva il Vescovo, onde ci furono delle gravi discordie, delle quali prevalendosi Mastino della Scala Signor di Verona l'anno 1263, mandò un esercito, a cui non avendo voluto arrendersi i Trentini, la Città fu presa a forza, e saccheggiata, e Mastino vi lasciò presidio fino all'anno 1268, in cui ritornò Mainardo a rinnovare le sue pretese, e controversie contro il Vescovo.

A questi gravissimi disordini, che non erano del solo Principato di Trento, aveva spianata la strada il lungo interregno, che ci fu prima dell'elezione di Rodolfo I. creato Imperatore l'anno 1273. Non essendovi Re in Germania, che reprimesse i movimenti de' ladroni, tutto seguiva con tumulto senza legge, e senza ordine. Le disfide, le rapine, le rappresaglie, ed i ladronecci si rinforzavano. Non vi erano Comizj, nè Tribunali, nè legittimo Imperatore.⁵⁵ Ma salito sul trono Rodolfo, Principe di

⁵⁵ *His temporibus cum non esset Rex in terris, qui motus prædonum reprimeret, omnia per tumultum, sine lege, sine ordine pro lubitu fiebant. Dif-*

gran senno, inteso a sistemare le sconvolte cose dell'Impero,⁵⁶ volse il suo animo anche sopra Trento, e intanto in Augusta fece un Lodo provvisionale, che Trento, e la Val di Non restassero in amministrazione per un'anno, finchè si decidesse la causa. Seguì il compromesso, ma non ebbe effetto. Il Vescovo ricuperò il Castello del Buon Consiglio; ma per il resto proseguirono le controversie. Nuovo compromesso fu fatto nel 1279; ma le cose non s'accomodarono che nel 1307.⁵⁷

Per supplire alle spese i Vescovi dovettero ricorrere ad una colletta, che fu imposta sopra cadaun fuoco. Il Vescovo Filippo sotto il dì 7 Settembre 1303 aveva nominato collettore Odorico di Corredo; e dal conto, che questi ne rese, apparisce, che la colletta per ciascun fuoco era di quaranta soldi e mezzo, e che dalle Comunità, e

fidationes, rapinæ, pignorationes, latrocinia invalescebant. Nulla erant comitia, nulla iudicia, nullus Imperator legitimus. Struvius Histor. German. pag. 593.

56 Quanto amasse il buon ordine, e la giustizia l'Augusto Rodolfo, conviene sentire il Tritermio all'anno 1282. Fece demolire le Castella, ove si trattenevano ladroni nobili, e plebei, e sospenderli al patibolo; per li nobili s'interpose un Conte; ma l'Imperatore non cangiò la sentenza. *Dedit responsum: Sinite latrones in suplicium trahi ultimum, quod meruerunt; non enim sunt nobiles, sed fures sceleratissimi, atque raptores, qui pauperes opprimunt per violentiam, pacem violenter rumpunt, regnique jura confundunt. Vera nobilitas fidem servat, virtutes colit, justitiam diligit, neminem offendit, nulli penitus injuriam facit. Qui nobilis est, usque ad mortem defendit justitiam, furtum non committit, nec perpetrat rapinam. Cessate nunc igitur vos, si nobiles estis fundere preces pro furibus, qui etiam si Comites viderentur, aut Duces, mortis non evaderent pœnam, me Iudice, qua digni sunt. Non est viri nobilis officium, pauperes violenter opprimere, sed ab omni potius injuria defensare.* Chronic. Hirsaugiense Lib. II. pag. 44.

57 Monumenta Eccles. Trident. pag. 87.

uomini di Val di Non ricavò per essa cinquemilla seicento e sessanta libbre Veronesi, le quali si computano soldi venti per ciascuna. Sussiste ancora questa colletta principesca ragionevolmente introdotta per i bisogni dello stato, e sicurezza del popolo.⁵⁸ Per altro chi volesse far calcoli, supporre, che ogni famiglia abbia pagata intera la sua colletta di soldi quaranta e mezzo, e che ogni famiglia, computate una coll'altra, constasse di cinque persone, ne risulterebbe una popolazione di circa 13830 anime, molto minore della popolazione presente, che si fa ascendere a 40000 circa. Siccome però questi supposti sono incerti, essendo verisimile, che le famiglie contassero più individui, come osservasi ancora in certe montagne, dove le divisioni non sono precipitose, e che molti per la loro povertà non abbiano pagato colletta; così incerto sarebbe qualunque calcolo, e molto più, se la proporzione si volesse estendere a tutto il Principato.

Nel 1339 Giovanni Re di Boemia concesse l'insegna, o arma da porre sopra le bandiere de' Soldati, e Vassalli, un'Aquila nera colle estremità delle ale, becco, e piedi dorati, e questo è lo stemma gentilizio del Vescovato, e della Città di Trento. Quest'arma⁵⁹ che era stata di San Venceslao martire, veniva ad esser vacante; onde fu ceduta a Niccolò Vescovo di Trento, e a' suoi Successori, certe edizioni del diploma aggiungendovi anche la Città partecipe dello stesso onore; e Carlo IV. Imperatore

58 Tacitus Histor. Lib. V. cap 74. *Neque quies gentium sine armis, neque arma sine stipendiis, neque stipendia sine tributis haberi queunt.*

59 Notiz. Trent. Vol. II. pag. 220.

dopo la confermò.

Dal nominato Carlo IV. in solenne curia, e col consenso degli Elettori fu pubblicata la famosa Bolla d'oro, così detta dal sigillo, la quale oltre essere legge fondamentale dell'Impero, nel cap. XVII. contiene il metodo di far la guerra privata, che in avvenire doveva venir intimata preventivamente, e proibiti gl'ingiusti incendj, e rapine, permetteva le disfide; le quali ne' tempi posteriori furono colla pace pubblica finalmente abolite, come vedremo.

Le cose del Principato di Trento, come dicemmo, nel 1307 furono accomodate a favor del Vescovo, ed Enrico succeduto a Mainardo Duca di Carintia, e Conte di Gorizia, e del Tirolo, non avendo che una figlia, Margherita detta Maultass, non volle altre brighe col Vescovo. Accompañò egli la detta Margherita con Giovanni figlio secondogenito di Giovanni di Lucemburgo Re di Boemia, e Polonia; e questo Principe pure lasciò in pace il Vescovo godere de' suoi diritti. Ma dopo quell'anno il matrimonio fu sciolto sotto pretesto d'impotenza nel marito, e Margherita passò a secondi voti con Lodovico Marchese di Brandeburgo, figlio di Lodovico Bavaro, e le nozze seguirono nel Castel Tirolo l'anno 1342. Il Marchese di Brandeburgo mosse prestissimo quistioni contro il Vescovo Niccolò pel Principato; e morto che fu il detto Vescovo l'anno 1342 lo invase con prepotenza; nè fu più possibile ai tre Vescovi successori Gerardo, Giovanni, e Mainardo, tuttochè quest'ultimo fosse Cugino della detta Margherita, di metter piede, e dominare in

Trento: onde essi esuli si trovarono costretti di reggere il Vescovato per mezzo di un loro Vicario.⁶⁰ Finchè dopo dodici anni di occupato dominio per le istanze del Papa, e le minacce di Rodolfo Duca d'Austria l'anno 1359 ne fece l'intera restituzione al Capitolo.

Di là a due anni il Marchese morì lasciando un unico figlio Mainardo di anni diciassette sotto la cura della madre, la quale ebbe attenzione di trovargli subito una sposa della Casa d'Austria. Ma il giovine Principe prestissimo terminò la sua vita, e Margherita Maultass rimasta sola padrona del Tirolo si risolvette di farne cessione a Rodolfo, Alberto, e Leopoldo d'Austria fratelli della sposa vedova di suo figlio, il che eseguì con atto solenne il dì 23 Gennajo 1363, confermato nel medesimo anno dall'Imperatore Carlo IV. In questo modo il Tirolo passò sotto l'Augusta Casa d'Austria, ed essa divenne Avvocata della Chiesa di Trento.

Il Duca Rodolfo venne a prender possesso del Tirolo, e passò anche in Trento, dove fu accolto dal Vescovo Alberto colle dovute dimostrazioni di ossequio, e riconosciuto per Avvocato della sua Chiesa fu compiaciuto col venire a compattate, nelle quali si fissarono i diritti di una tale avvocazia, ed esse con alcune altre aggiunte fatte di poi sono quelle stesse, che in seguito si rinnovarono al possesso di ogni Vescovo Principe. Sotto il detto Vescovo Alberto nacquero de' sconcerti per parte di al-

60 *Nullo præsidente pastore fuit Vicarius generalis totius Episcopatus Tridenti Henricus Plebanus Tyrolensis*, da documento scritto in Castel Valler l'anno 1358 Monumenta Eccles. Trident. pag. 108.

cuni Feudatarj delle nostre Valli, i quali si facevano degli aderenti, e combattevano tra di loro. Il Vescovo non trascurò di ovviare a questi mali, e interponendovi la sua autorità fece una pace solenne⁶¹ data in Trento li 6 Novembre 1371. In essa fu ordinato, che per le loro controversie debbano comparire, o avanti il Vescovo, o avanti il Conte del Tirolo a loro elezione: fu fissata una pena in danno a chi rompesse la pace conchiusa: fu pure proibito il dare ricetto ai banditi; anzi ordinato, che nel distretto delle Valli si dovessero dai Feudatarj fermare, e consegnare al Vescovo, o al suo Capitano, aggiuntavi una pena pecuniaria a chi contravvenisse a quest'ordine.

Certe espressioni delle Compattate assai favorevoli all'Avvocato diedero ne' susseguenti tempi origine a quistioni rapporto alla superiorità territoriale; e la condiscendenza del Vescovo nell'accennata pace di poter comparire al Tribunale del Conte del Tirolo per essere giudicati portò in progresso, che alcuni Feudatarj si sottrassero dalla giurisdizione del Vescovo per entrare in quella del Conte.

Il Vescovo Alberto passò a miglior vita nel 1390, e gli succedette Giorgio di Liechtenstein, il quale nel mese di Marzo 1391 prese il possesso. Conferì egli diversi feudi, e tra questi a Pietro, e Matteo fratelli di *Sporo*, a *Morando de Castro Vassi*, e per la morte seguita senza discendenti di Leonardo di Castel *Runo*, ossia *Rumo*, pieve di Revò, diede il feudo a Niccolò di Castel Mosanigo della

61 Questa si legge intera nel libro *Monumenta Eccles. Trident.* Vol. III. Part. I. pag. 223.

stessa Valle. Ma più di tutti si obbligò Enrico di Rottemburg Capitano all'Adige, che possedeva diverse Dinastie, e tra queste quella di Castel Fondo, creandolo suo Capitano. Pure tutte queste beneficenze non bastarono a preservarlo da tribulazioni amarissime.

Nel 1401 ottenne egli da Roberto Re de' Romani, in occasione della sua spedizione in Italia, il privilegio di esigere una bolletta, ossia pedaggio, (dal che ebbero origine i dazj interni del Trentino) affine di convertire il ricavato per la custodia, e buona guardia della Città, e di altri passi del suo Territorio; giacchè il Trentino era posto ai confini della Lombardia.⁶² Ma il popolo a queste esazioni con ripugnanza si accomodava, e si sdegnava fortemente contro gli esattori, e i ministri del Vescovo fino a scoppiare in aperte ribellioni. Nel principio di febbrajo 1407 una ne insorse nelle Valli dell'Anaunia, della quale si fa menzione nei privilegi delle medesime nell'accomodamento seguito in Bolzano il dì 31 di Marzo del 1407. Apparisce da questo documento, che i Castelli di Sant'Ippolito, di Altaguardia, e di Tuenno furono saccheggiati, demolite le fortificazioni, derubati, e spogliati, con furor popolare commessi diversi eccessi contro i ministri del Principe, e spogliate, e derubate diverse persone. Il Vescovo però usando di sua clemenza donò il perdono, e concesse diversi privilegi alle Valli, che aumentati dai successori vennero confermati da

62 Notizie di Trento Vol. III. pag. 241.; Pincius *de Vitis Trident. Pontif. Lib.* III. pag. 19. e seguenti; Notizie della Valsugana Art. 4. pag. 98. e seguenti.

ogni Principe Vescovo.⁶³

A quest'epoca sembra doversi riferire la creazione de' Nobili rurali, esentati dagli ufficj della Comunità, che si trovano sparsi in queste Valli. Il Vescovo Giorgio con tale onorevole titolo, e colla detta esenzione premiò quelle persone, e famiglie, che in mezzo a tanti tumulti si distinsero nella fedeltà, e ubbidienza al loro Signore.⁶⁴

Ma con tutto questo non cessarono i tumulti nel Trentino. Il Vescovo il dì 4 di Aprile del detto anno 1407 dopo il Vespro da alcuni Signori fu attrappato nella Cattedrale fra una grandissima moltitudine di popolo, e con molti ludibri, che si possono leggere nel Pincio, rinserrato nella Torre di San Lorenzo detta Wanga. Venne intanto il Duca Federico d'Austria, e prese possesso della Città. Il Vescovo liberato dalla prigione ricorse subito all'Imperatore, e trattatasi la causa avanti Eberardo Arcivescovo di Salisburgo, con alcuni altri Signori deputato Giudice, l'anno 1409 sortì sentenza favorevole al Vescovo. Federico allora si ritirò, e permise, che il Vescovo l'anno seguente rientrasse in possesso del suo Principato.

Ma molti dei Trentini non sapevano accomodarsi al governo di un Signore, da cui l'animo loro era tanto alienato,⁶⁵ e già nel 1412 era in atto di scoppiare una

63 *Privilegia Vallium Anauniae, & Solis* in medio.

64 Per altro nobili di questo genere ce ne son anche nel Feltrino, i quali si dicono privilegiati da Carlo IV. per la fedeltà da loro dimostrata nelle sue spedizioni contro Lodovico Bavaro, e il di lui figlio.

65 Gerardo *de Roo* Annales Austriaci Lib. 4 pag. 148 stampato in Innsbruck in fogl. l'anno 1592. *Tumultuabantur non nulli e populo, & plebe Tridentina contra Georgium Liechtenstainium Episcopum, ab ecclesiasticis*

nuova ribellione. Enrico di Rottemburgo, che era Capitano del Vescovo, avvisato di tali macchinazioni venne in di lui favore con molta gente armata, appiccò il fuoco a diverse parti della Città, e la mise in confusione; e tra il tumulto rintracciato, e sorpreso Rodolfo di Bellenzono, uno de' più ricchi Cavalieri di Trento, che dicevasi capo di queste sollevazioni, lo fece subito condurre in piazza, e sul momento gli fece troncar la testa. I fazionarj scrissero al Duca Federico; ed egli ritornò con un esercito mostrandosi sdegnato contro il Vescovo, e il Capitano, che senza sua previa saputa abbiano maltrattato così una Città, di cui egli era l'ereditario Avvocato: ne ripigliò il governo; e al buon Vescovo convenne andarsene a cercar protettori. Presero le di lui parti l'Imperatore Sigismondo, e il Concilio generale di Costanza⁶⁶

electum. Eorum furori Ducem se obtulit, Rudolphus quidam ex nobili Bellenzonorum gente oriondus, summam rei, Episcopo ejecto, apud suos assecuturum se sperans, cujus rei haud inscius esse Fridericus a non nullis dicebatur. Is cum imperiorsius jam agere, & Episcopo gravis esse inciperet, Henricus Rottemburgicus, qui fædus, & amicitiam cum Episcopo habebat, Tridentum profectus, urbem, nec opinato impetu in potestatem redigit, plerisque locis incensis, & civibus motu quiescentibus, Rudolphum nulla interjecta mora, capitali supplicio affici.

Fridericus hæc, suo injussu, in amica Civitate, ab homine infensissimo facta, ægerrime ferens, cum armis eo adcurrit, ad cujus adventum, Episcopus urbe excedit, oppidani Archiducis fidei se, suaque committunt.

- 66 Nella Sessione XX. del Concilio di Costanza tenuta li 21 Novembre 1415 si trattò della differenza insorta tra il Vescovo di Trento ed il Duca Federico d'Austria. Il Prelato dolevasi, non solo che questo Duca lo aveva spogliato da nove anni del suo Vescovato, e di tutte le Città, Castella, ed altri Dominj; ma che ancora lo aveva fatto prigioniero. Così Fleury Istor. Eccl. cont. Lib.,. CIII. §. 153. Fu riassunto quest'affare nelle Sessioni 27, e 28, e terminò a favore del Vescovo, come si può vedere nel citato Autore, avvertendo, che a queste Sessioni vi era anche presente l'Imperatore Sigi-

che si tenne di là a poco; onde il Duca Federico si ritirò ancora, ed al Vescovo fu concesso di far liberamente ritorno alla sua Chiesa. Ma non tardò molto ad essere di nuovo preso prigione da un Feudatario in un Castello,⁶⁷ dove a' 25 d'Agosto 1419 non senza sospetto di veleno infelicamente morì.

L'anno 1424 terminarono questi sconcerti col Duca Federico, cui fu concessa l'investitura di Eppan, di Castel Fondo, di Caldaro, e di tutto quello, che Enrico di Rottemburgo aveva ricevuto in Feudo dalla Chiesa di Trento, come pure di diversi altri Feudi di altri Vassalli.

Non molto dopo succedettero i Concordati della Germania colla Santa Sede stipulati l'anno 1448⁶⁸ dei quali quattro sono i capi.

Il primo spiega i beneficj, che sono di nomina Pontificia. Il secondo tratta delle elezioni, o conferme di Vescovi. Il terzo determina l'alternativa de' mesi per la collazione de' Canonicati, dove Febbrajo, Aprile, Giu-

smondo.

Roo citato loco pag. 156 *Jacobus Laudensis Episcopus, Italiae nationis praeses, Sacrosancti generalis Synodi nomine, literas dedit ad Petrum Sporum militem, Simonem, & Erasmum de Thunno, Hiliprandum Glesium, & reliquos in Anaunia, ac Solis Vallibus, Tridentinae Ecclesiae Syndicos, ac fiduciarios Cum igitur Georgius ipsorum Episcopus a Friderico Austriae Principe, multis, magnisque incommodis affectus, vindictae omni cupiditate vacuus, nihil aliud in votis habeat, quam ut sublatis inimicitiis, in pristinum dignitatis gradum restitutus, suamque sponsam recuperare possit: dandam ipsis operam esse, ut Fridericus cum illo in gratiam redeat, & Ecclesiam illi suam male affectam restituat. Datum Constantiae VIII. Calend. Junij anno 1416.*

67 *In Castro Spori.* Pinc. Lib. III. pag. 20. Monumenta cit. pag. 126.

68 Riegger Corp. Jur. Publ. pag. 65 & seq.

gno, Agosto, Ottobre, e Dicembre restarono ai Capitoli, e gli altri mesi al Sommo Pontefice. Il quarto determina le Annate. Questi Concordati si osservarono dalla Chiesa di Trento, come compresa nel corpo dell'Impero Germanico.

Ma ritornando alle nostre Valli, altro tumulto popolare accenna il Pincio succeduto sotto il Vescovato di Giovanni Hinderbrachio verso l'anno 1468. Certi banditi, e scellerati, carichi di debiti, ottenuto un salvocondotto dall'Arciduca Sigismondo, si rivoltarono contro il Vescovo. Ma sulle rimostranze del Vescovo l'Arciduca ritirò la sua protezione, e umiliati i sediziosi la calma fu ristabilita.⁶⁹

Non si aveva finora nell'Impero Germanico potuto stabilire la pace pubblica, onde frequenti erano le sedizioni, e la guerra privata colle condizioni prescritte nella bolla d'oro sovraccennata continuava. Avevano gli Stati sollecitati gli Augusti: ma quest'epoca fortunata fu riservata a Massimiliano I., da cui la tanto celebre, pubblica, e perpetua pace fu sanzionata nella Dieta di Wormazia l'anno 1495. I principali Articoli sono riportati dal Mascovio.⁷⁰

I. Che niuno dinunzi all'altro la guerra, nemmeno lo spogli, lo prenda, lo assedi, o colla forza lo scacci dal possesso: ma tutti provino l'effetto del diritto (trattando la quistione per le pacifiche vie della giustizia).

69 De vitis Trident. Pontif. Lib. IV. pag. 29. a tergo. Il Pincio nomina questi sediziosi "*Lurcones.*"

70 Lib. I. cap. III. Jur. Publ.

II. A' sudditi forestieri si permette di passare liberamente per il Territorio senza recar loro molestie.

III. Che niuno seduca gli altrui sudditi, nè gl'inciti contro i loro Signori, nè fomenti i fuggitivi per delitti.

IV. Gli Stati tengano in dovere i vagabondi.

V. Che niuno con consiglio, o con danaro presti ajuto ai violatori della pace; ma piuttosto ricercato presti assistenza contro i medesimi, ed ajuti ad eseguire il bando.

VI. Contro li violatori fu stabilito il bando, la qual pena doveva essere decretata dall'Imperatore, o dalla sua Camera, come pure una pena in danaro: rapporto ai danni particolari poi, che si agisca avanti un Giudice competente. Questa fu l'occasione, per cui fu organizzata la gran Camera dell'Impero, che ultimamente risiedette in Wetzlar, ed in seguito il Consiglio Imperiale Aulico, ai quali supremi Tribunali ne' susseguenti Recessi dell'Impero furono spedite le ordinazioni di procedere.

Il primo Vescovo di Trento, che godette di questa pace, fu Giorgio di Naydech: ed esso per vieppiù obbligarli le famiglie anche prima distinte per fedeltà il dì 5 Dicembre 1507 confermò a' Nobili rurali di queste Valli i loro privilegi,⁷¹ locchè fu praticato anche dai di lui Successori. Abbiamo veduto, come questi Nobili rurali esistevano sotto il Vescovo Giorgio di Liechtenstein, e di essi ve ne sono anche nelle Giudicarie. Nell'Anaunia, dove sono dispersi in diverse Pievi, cangiate le circostanze

71 Monumenta Eccles. Tridentin. pag. 171.

politiche, il numero è diminuito; poichè certi trovando meglio aggregarsi alle Comunità per occuparne insieme coi patrioti gli ufficj, rinunziarono ai loro privilegi di esenzione: ultimamente rapporto a questi Nobili, detti anche Gentili, nacquero delle forti dispute.

Il taglione delle Valli ebbe origine dalla guerra, che Sigismondo Arciduca d'Austria, Avvocato della Chiesa di Trento, l'anno 1487 intimò alla Repubblica di Venezia.⁷² Egli da Trento non aveva ottenuto alcun soccorso nè in danaro, nè in soldati, e però il Vescovo ammonì con minacce gli uomini delle Valli di Non, e di Sole, i quali per le spese delle truppe pedestri in quella guerra ebbero a sborsare Ragnesi circa ventidue mila. Questo diede occasione ad un grave litigio interno nelle Valli per la ripartizione. Finalmente la causa fu compromessa in Pangrazio di Castel Belasio Capitano delle Valli, in Niccolò de Moris di Sarnonico, ed in Riccardino Notajo di Tavon Assessore delle Valli, e questi arbitri a' 19 di Giugno 1510 pronunziarono la loro sentenza in rogiti del Notajo Compagnazzi di Tuenno, per la qual cagione viene appellata la sentenza *Compagnazza*.

In essa fu regolato il numero degli armigeri da spedirsi in tempo di guerra. Questi armigeri furono poi nelle collette convertiti in contribuzione pecuniaria per servire di regola nelle prestazioni del Paese. E questo diede il nome al così detto taglione, che attualmente vige, e sta registrato negli Atti regionali.

72 Manoscritto estratto dall'Archivio dalla Valle di Rumo, nel quale si conserva il processo del 1510 fra li Nobili rurali, e la Comunità delle Valli.

Da quanto scrive il Pincio⁷³ la Città di Trento venne di poi a mancar di grani. Locchè può convenire a quanto attesta Ulrico Muzio, Scrittore contemporaneo, il quale all'anno 1505 dice, che nella Germania, principalmente in quel tratto di Paese, che da Norimberga si estende fino alle Alpi, che dividono l'Italia dalla Germania, si soffrì gran fame, e che vi sovvenirono i popoli di Argentina nell'Alsazia, essendo l'Italia esausta per le guerre.⁷⁴

Della fame sofferta nel Tirolo a questi tempi, abbenchè non convenga coll'anno, ne parla anche il Conte Brandis,⁷⁵ principalmente fra la plebe, adducendo la sterilità de' raccolti di due anni consecutivi.

Una guerra assai lunga, e strepitosa fu quella originata dalla famosa lega di Cambrai tra varj Principi collegati contro la Repubblica di Venezia conchiusa nel dì 10 Dicembre 1508. Il Vescovo Giorgio di Trento, e gli Stati del Tirolo avevano motivo di temere d'invasioni nel

73 Pint. Lib. V. pag. 32 tergo.

74 *Anno quoque quinto supra millesimum quingentesimum per magnam Germaniæ partem, maxime illas regiones, quæ ab Norimberga usque ad Alpes, quæ Italiam a Germania dividunt, fuit ingens fames. Subvenerunt vero Argentinenses omnibus illis fame laborantibus regionibus. Sæpe ante, & post nuperque fuit, Italia frequentibus bellis exhausta, plurimum frumenti trasvectum.* Huldericus Mutius Germ. Chron. Lib. XXX. Struvius Rerum Germ. Script. Lib. II. pag. 964. Di una fame sofferta nella Svevia ne parla anche Giovanni Tritemio, che l'anno 1514 terminò li suoi Annali, ossia Chronica Hirsaugiense, L. II. all'anno 1501 pag. 586., così scrive "*Eodem anno per totam Sveviam fames magna, & multa frumentorum inopia pressit mortales. Argentinenses vero cives, qui tempore ubertatis sibi providerant, in ea necessitate communi frumentis abundabant, qui, & non minus caritativi ad omnes, quam providi ad semetipsos, cunctis undecumque adventatibus frumenta vendebant in foro competenti.*"

75 Part. I. pag. 191.

caso di qualche sinistro; perciò nell'anno 1511 mediante il celebre libello tra il Conte del Tirolo, gli Stati di questa Provincia, e i due Vescovati di Trento, e di Bressanone fu conchiusa una perpetua confederazione, ed assegnata a ciascuno de' contraenti la sua tangente di fanti ne' casi della comune difesa; tanto più, che c'era da temere anche dagli Agnellini, ossia Grigioni, coi quali Massimiliano aveva avuta guerra, ed avevano fatto un'irruzione nella Venosta. Questo libello nell'articolo terzo contiene il regolamento da tenersi nella comune difesa contro un assalto nimico, cioè di mettere in piedi secondo le circostanze da mille fino a cinquemila, da questi fino a diecimila, da diecimila fino a quindicimila, e da quindicimila fino a ventimila uomini.

L'articolo nono poi stabilisce, che se la necessità per causa degl'inimici fosse imminente prima che la quantità di ventimila fanti fosse in essere, o potesse venir in campo avanti il suono, o avviso da darsi pel bisogno, o che fosse denunziato dalli Superiori, o Capitani, debbano in questo stesso tempo li più prossimi, e vicini, senza distinzione di nascita, e ovunque sia, subito, quanto gagliardamente ognuno può, e come le sue forze il permettono, dar tantosto soccorso, e tutti restare al campo fino a tanto, che sia compito il numero di ventimila fanti, ovvero fino a tanto che l'esercito sarà con forze maggiori accantonato. E quelli, che per tal segno, o altra informazione degna di fede non si leveranno, e concorreranno in soccorso a questo bisogno, debbano essere castigati nella vita, e nelle facultà.

Molti altri sono gli articoli di questo Libello, che abbracciano il sistema politico del Tirolo, che per brevità si tralasciano.

Da Bernardo Clesio fino al Secolo XVIII.

Troppo ci vorrebbe per descrivere tutte le gesta di Bernardo Clesio Principe, e Vescovo di Trento, Cardinale, e Ministro nella Corte Cesarea in calamitosissimi tempi, quando le eresie di Lutero, e degli Anabatisti incendiavano la Germania. Molti scrittori della Germania, e dell'Italia, e il Pincio singolarmente, di lui scrissero con molta lode, e da noi se ne parlerà all'articolo di castel Cles, quì solo restringendoci al nostro scopo.

Principiò Bernardo il suo governo nel 1515 con raccorre diverse costituzioni ecclesiastiche per la buona direzione della sua diocesi, e le pubblicò. Indi passò in Germania ad assistere come Ministro alla Corte Sovrana. Ma scoppiata la guerra rustica, che nel 1525 dalla Svevia si dilatò anche nel Tirolo, dove furono saccheggiate diverse prelature, e spogliata la commenda provinciale di Bolzano, il Vescovo nel mese di Aprile dello stesso anno volò in Trento per mettere al sicuro il suo Principato, e ritrovando tutto d'intorno tumultuante diede la custodia della città a Giorgio Frunsberg. L'epidemia delle rustiche sollevazioni era già penetrata nel paese. Il Vescovo con dolci maniere procurava di calmare i furori dei deliranti, e rimettere, e conservare il buon ordine. Ma le dolci maniere con rustici avidi di rapine non

giovano sempre. Essi si ostinarono per rovesciare ogni buon governo, saccheggiare, e introdurre un governo popolare, e l'anarchia; onde il Vescovo si ritirò in Riva, e in Trento si venne alle armi, e il granajo del Capitolo fu saccheggiato, il desiderio di preda essendo il principal motore di questi tumultuanti. I rustici del Trentino invitarono anche le Valli circonvicine, e nelle Valli di Non, e Sole trovarono gran seguito; perchè, come scrive il Pincio,⁷⁶ pochi furono quelli, che non si unirono alla ribellione. I rustici però per procedere con maturità di consiglio si radunarono in Marano, e vi tennero le loro sessioni. Ma anche il Vescovo, che prevedeva qualche eccidio della città, maneggiò coi Principi vicini per la difesa. I rustici presi da timore dimostrandosi ravveduti supplicarono il Vescovo di far ritorno alla sua residenza. E per quanto alle loro pretese ricorsero all'Arciduca Ferdinando implorando soccorso, e protezione. L'Arciduca desideroso di metter pace spedì nelle Valli dei commissarj per rilevare i gravami, ed indisse una dieta provinciale in Innsbruck, alla quale presiedette egli stesso. Riconfermò in essa i primieri governi raccomandando, che reggessero con umanità, come padri, e furono estesi alcuni articoli a sollievo de' contadini, e deputati commissarj per promuovere i fatti stabilimenti, e ricevere da' rustici un nuovo giuramento di fedeltà, al qual fine nelle Valli dell'Anaunia, e di Sole venne Francesco di Castell'Alto. Ma i rustici ricusarono di prestar questo

76 Lib. IX. pag. 68.

giuramento; e perchè si facevano loro delle aspre minaccie moltiplicarono gli eccessi, e si unirono per assediare, e dar l'assalto alla città, la quale con soccorsi ricevuti, e colla saggia condotta del governo fu posta in istato di difesa. I rustici tumultuanti erano già sotto le mura, quando fu tesa loro una imboscata, e con una precipitosa sortita dalla parte della porta dell'Aquila furono sbaragliati per modo, che perduta ogni speranza restarono interamente avviliti. Il magnanimo Vescovo si compiacque di concedere un generale perdono eccetto i capi, i quali furono poi condannati a diversi supplicj. Nell'Anania il fermento perseverava, e le genti di queste Valli avevano presidiato il passo della Rocchetta per impedire l'ingresso alle truppe. Ma esse presero altre vie, e penetrarono nelle Valli: occuparono Revò, e fatti prigionieri i capi, li spedirono a Trento, dove parte furono decapitati, e parte condannati a minori pene; e in questo modo l'Anania, e tutto il Principato ritornò all'obbedienza del suo Vescovo, e la città fu liberata. I rustici spedirono al Vescovo i loro deputati in attestato della loro umiliazione: il Vescovo benignamente li accolse: raccomandò a tutti la subordinazione, e fedeltà, e li assicurò, che avrebbe messo in dimenticanza i passati delitti, e così ancora entro lo stesso anno 1525, in cui era incominciata, terminò la guerra rustica sul Trentino. E mercè la provvida attenzione del Vescovo non penetrò nella sua diocesi neppure verun seme delle eresie, che laceravano l'Impero Germanico.

Calmate così le cose, il Principe Vescovo l'anno se-

guente partì per Vienna lasciando in sua assenza all'amministrazione Francesco di Castell'Alto capitano della città, Niccolò di Neuhaus canonico, Antonio Queta cancelliere, e due altri. Questi coll'ajuto di altri dotti soggetti compilarono lo statuto, che fu pubblicato l'anno 1527 diviso in tre libri. La prima parte riguarda le cose civili, e favorisce l'agnazione, i casi minuti indecisi in questo nuovo statuto lasciando che si spieghino, e decidano colle leggi romane, le quali erano già prima introdotte, come si raccoglie dalla prefazione. Nel primo capo fu ordinato al Pretore di sopprimere le discordie, e nel suo ingresso all'ufficio scacciar subito i banditi dalla città, stabilimento corrispondente alla pace pubblica sanzionata nella dieta di Wormazia nell'antecedente articolo accennata, e conducente a rimuovere le private guerre, e conservare la pubblica tranquillità. Il secondo libro contiene regolamenti politici: ed il terzo le pene criminali; si proibisce in esso incitare le genti alle armi, e si stabilisce pena contro quelli, che saccheggiano, nominandosi in questo capitolo il diritto comune, che doveva essere prima quì adottato. Vero è, che le pene erano fissate la maggior parte in danaro, quasi che i delitti dovessero essere un patrimonio del Principe: ma ci saranno in quei tempi state delle buone ragioni di così stabilire, e potrebbero essere reliquie delle leggi longobarliche, dove le pene erano per lo più pecuniarie. Molti capitoli di questo statuto furono di poi spiegati, e riformati da' susseguenti Principi Vescovi, e vi furono inserite delle aggiunte. Per altro il Cardinale Bernardo Clesio

per i suoi gravissimi impieghi alla Corte Cesarea non potè molto tempo risiedere in Trento: si deve però credere, che le rendite mensali le impiegasse in magnifiche fabbriche essendo stata da lui dilatata la residenza vescovile, ed erette chiese, sotto di lui selciate le contrade di Trento, e cangiato il corso del precipitoso torrente Fersina. Il di più si dirà all'articolo di Castel Cles. Scrive il Pincio nel fine della sua Storia de' Vescovi di Trento, che questo Principe raccomandava a' suoi cortigiani la sobrietà, di non arrogarsi le cose altrui, la civiltà nella Corte, e che con esecrazioni non offendano il Signore, abuso pur troppo altrove tollerato.

Al Clesio successe Cristoforo Madruzzo li 2 Settembre 1539, che venne in seguito postulato a Bressanone, ed indi l'anno 1542 creato Cardinale. Sotto di lui fu incominciato il tanto celebre Concilio di Trento il dì 13 Dicembre 1545, il quale rese assai rinomata questa città. Intervenne ad esso come Legato Cesareo Sigismondo di Thunn, e prima che fosse transferito a Bologna tra' Teologi ci furono i Carmelitani *F. Joannes Maria Tridentinus*, *F. Antonius Fricius de Rovereto*, e *F. Bartholamæus de Rovereto, olim de Gardumo*, come pure *F. Ludovicus Athesinus* minor conventuale.⁷⁷ Il Concilio fu restituito, continuò, e terminò pure in Trento il dì 4 Dicembre 1563 sotto Lodovico Madruzzo, che per rassegna del Zio fatta l'anno 1549 a Cristoforo era succeduto, anch'esso Cardinale.

77 Martene Veterum Monumentorum Tom. VIII. negli atti scritti da Angiolo Massarello Secretario del Concilio, e da Giovanni Curtenbrosche.

Grande contrasto ebbe Lodovico Madruzzo coll'Arciduca Ferdinando Conte del Tirolo per conseguire il possesso del temporale dominio. Scrive l'erudito Barbacovi,⁷⁸ che fu contrastata la superiorità temporale al Vescovo. L'Imperatore Massimiliano II. richiamò a se il possesso della sovranità controversa, e pose in Trento Amministratori Cesarei per governare il paese fino alla decisione della quistione, la quale per parecchi anni fu agitata nella dieta dell'Impero. Aveva l'Imperatore nella dieta di Spira l'anno 1571 proposta una nota di amichevole componimento, che porta ancora il nome di *Notula Spirensis*: ma convien credere, che le parti non si sieno acquietate; finchè il primo di Ottobre 1576 in *Consilio Imperii* sortì l'arbitraggio, con cui fu deciso, che il Vescovo essendo pronto a rinnovare verso l'Arciduca le convenzioni, ed obbligazioni contratte dai due Principi Vescovi antecessori Giovanni, e Giorgio, debba essere ristabilito nel possesso, e governo del Principato; ed in esso debba essere mantenuto sino alla decisione legittima della causa principale, cioè nel petitorio. Si obbligò il Vescovo Cardinale all'osservanza delle compattate con documento dato in Roma li 20 Aprile 1578; lo stesso fece il Capitolo li 3 Maggio, e l'Arciduca nominò i suoi Commissarj per ricevere il giuramento delle compattate, e a dare il possesso del temporale dominio al Cardinale Principe Vescovo, lo che fu eseguito in Innsbruck il dì 15 Settembre 1578.

78 Osservazioni pag. 391.

Tra queste vicende ci fu un flagello funestissimo, cioè la peste, la quale secondo il Muratori negli Annali all'anno 1575 penetrò in Trento, e continuò l'anno seguente, e si dilatò nella Lombardia. Non v'è però memoria alcuna, che sia passata nell'Anania. La peste fu di nuovo in Trento l'anno 1630, per cui fu eretto un pubblico Lazzaretto nel prato della Badia. Ma, come il Vescovo e Principe Carlo Emmanuele Madruzzo abbandonata la città si trasferì colla sua corte in Nan, castello della Val di Non, ed ivi dimorò più di un anno,⁷⁹ conviene credere, che anche questa volta l'Anania ne sia stata preservata. Le precauzioni giovano a preservarsene.

Il P. Gregorio di Valcamonica, scrittore di que' tempi, oltre il farci sapere, che in Valcamonica per lo spazio di sette mesi fu grande mortalità, dice, che a' 24 Giugno 1629 furono poste le guardie a *Montarolo, Ponte di Legno, ai passi di Monte Tonale, e Gavia, e che Vione, e Vezza colle loro pertinenze per la diligente custodia de' passi rimasero intatti da questo spaventoso flagello.*⁸⁰ A proposito di queste guardie il detto scrittore narra un curioso fatto. Caduto un fulmine ammazzò la guardia sul Monte Tonale, ed appiccò fuoco al casino, in cui abitava. Questo cagionò un vicendevole all'arme tra i tedeschi, e veneti; finchè scoperto l'accidente occorso ogni rumore si calmò.

Ma per ritornare all'istoria de' Principi, Ferdinando Carlo Arciduca d'Austria, e Conte del Tirolo ritrovando-

79 Monumenta Eccles. Trident. pag. 227.

80 Pag. 625. dell'opera citata nell'Introduzione.

si in Caldaro, dove si divertiva nelle caccie, fu colto da acuta febbre, per cui in una locanda pagò il comune tributo de' mortali nella fresca età di anni trentaquattro e sette mesi l'anno 1662.⁸¹ Non avendo esso lasciato figliuoli maschj, gli succedette Francesco Sigismondo di lui fratello minore nato li 28 Novembre 1630, il quale tra le altre prebende ecclesiastiche a' 7 Febbrajo 1659 era stato nominato anche al Vescovato di Trento, di cui non ottenne veramente la conferma da Roma,⁸² ma bensì nel seguente anno il temporale dominio, che esercitava per mezzo de' suoi vicarj. Attesa la morte del fratello, li 28 Maggio 1665 rinunziò il Vescovato, e a' 5 Giugno dello stesso anno sposò Maria figlia del Conte Palatino di Sulzbach. Ma dopo venti giorni venne a rapirlo la morte il dì 25 del predetto mese, e in esso si estinse la linea austriaca de' Conti del Tirolo. Abbiamo nelle Valli un documento, che merita tutta la gratitudine verso questo Arciduca Francesco Sigismondo: mentre fatta dai Sindaci delle Valli di quel tempo una raccolta degli antichi privilegi, e statuti, ed inseritavi la convenzione di Bolzano sopracitata, il tutto in novantadue capitoli, egli con pubblico diploma li 25 Maggio 1663 graziosamente la confermò.

81 Conte Brandis Lib. I. pag. 277. Egli pubblicò la sua opera del Tirolo l'anno 1678 stampata in Bolzano. In Caldaro esiste una Inscrizione tedesca col ritratto dell'Arciduca, che tradotta in italiano è la seguente: "Ferdinando Carlo Arciduca d'Austria nato in Innsbruck li 17 Marzo 1628, morto li 26 Dicembre 1662 nell'osteria appresso il cavalletto bianco nell'età di 34 anni e 7 mesi."

82 Monumenta Eccles. Trident. pag. 235.

Per questa estinzione della linea Tirolese la Contea del Tirolo passò nell'augusto Imperatore Leopoldo I. della casa d'Austria, che l'anno medesimo della morte dell'Arciduca ricevette in persona venuto in Innsbruck l'omaggio, unendosi in un solo Principe tutta l'austriaca monarchia, e in conseguenza di questo possesso l'avvocazia della chiesa di Trento entrò negli Augusti della casa d'Austria. L'Imperatore per il governo del paese istituì un consiglio detto dell'arcano, l'anno 1673 sposò in secondi voti la figlia del defunto Ferdinando Carlo, e il Tirolo, che per il corso di tre secoli interpolatamente aveva i suoi proprj Principi, da quell'epoca restò privo di questo vantaggio.

Per non defraudare la curiosità dobbiamo confessare, che qui pure in que' tempi regnava la pazza opinione delle streghe. Michelangiolo Mariani, che l'anno 1675 pubblicò la sua opera, scrive,⁸³ che nel suo viaggio di Val di Non non s'arrischiò di salire nel monte Tonale per la fama, che correva, che questo monte servisse di ricetto ad un numero grande di streghe, che ivi facevano i loro tripudj. Altra prova abbiamo in un processo formato contro Leonardo Perizalli Cancelliere di Castel Fondo, Antonio della Fattora di Romeno, ed altri per delegazione del Cardinale Carlo Madruzzo segnata il dì 2 febbrajo 1615, il quale spedì un suo Consigliere a farne l'inquisizione. Da un vecchio manuscritto di Lorenzo Torresani giureconsulto di quel tempo fogl. 317 abbia-

83 Trento con il sacro concilio pag. 570.

mo, che la terza volta furono abbruciati tre malefici, e tra questi il Perizalli il dì 10 Aprile 1615, ivi detto *Vir alias in hac regione magnæ authoritatis, & de ditioribus*. E siccome questo infelice non aveva eredi, fu confiscata la sua facoltà, ed applicata al fisco ad onta delle opposizioni, che vi fece il detto giureconsulto Torresani.⁸⁴

L'anno 1670 il Tirolo fu inquietato da frequenti terremoti. Un grande terremoto ci fu anche in Trento il dì 16 Luglio, come attesta il Mariani.⁸⁵ Siccome però egli non individua danni recati, conviene che il Tirolo meridionale non abbia patito gran cosa. Molto più soffrì il Tirolo settentrionale; poichè in Innsbruck fuggì la gente, e per la Corte fu fabbricata una residenza di legno, che poi si abbruciò. Ivi il flagello durò più di un anno; e nella vecchia Camera di Corte sotto il coperto d'oro, che l'anno seguente fu ristaurato, se ne legge l'iscrizione colla data dell'anno nelle lettere majuscole in questa maniera:

RestaVror post horrenDos
ContInVo anno, et VLtra
perpessos terræ MotVs. 1671.

Abbiamo una cronica domestica, dalla quale si vede, che l'anno 1671 non cadè pioggia in tutto l'estate, e sino a San Michele, al qual tempo sopravvenne il ghiaccio, e

84 *La chimera de' Congressi del demonio con le streghe per tre, o quattro secoli ha fatto delirare quasi tutt'i tribunali dell'Europa*, dice il Marchese Maffei nel suo libro *Arte Magica annichilata* pag. 22. senza entrare nella questione teologica da canto nostro. Il Tommasio celebre Giureconsulto del secolo 17 esaminò la questione in un'opera *de crimine Magiæ*.

85 Loc. cit. pag. 334.

levò tutti li raccolti, e vino, onde sterilissimo fu l'anno, e così l'anno 1675 non si maturarono le uve per l'intemperie, e in luoghi, ove presentemente crescono negli anni mediocri cinquanta orne di graspatò, non se ne fece che tre: così pure l'anno 1675 dal mese di Settembre non cadè pioggia sino li 30 Maggio del susseguente anno.

Dal Secolo XVIII. fino al principio del XIX.

Lunga quiete godettero questi paesi sotto l'impero del religiosissimo Imperatore Leopoldo I., finchè vennero a cambiarsi le cose negli ultimi anni della sua vita. Poichè in Novembre dell'anno 1700 morto senza successione Carlo II. Re di Spagna con un testamento, nel quale chiamava suo erede Filippo Borbone Duca d'Angiò, la Casa d'Austria di Germania mosse le sue pretensioni per antecedenti patti di famiglia, e per la discendenza del primiero acquistatore nacque una lunga guerra. Con varia fortuna combattevasi nell'Italia, quando l'anno 1703 l'esercito Francese pensò di passar in Germania per la via del Tirolo, e per togliere ai Tedeschi quella strada, per cui solevano spingere soccorsi in Italia, e per aprirsi la comunicazione colla Baviera, il di cui Elettore era collegato colla Francia. Quindi il Duca di Vandomo nel mese d'Agosto si mosse dalla Lombardia, e per monte Baldo con mille stenti alla fine del mese giunse alla vista di Trento, ma coll'Adige frapposto, e con gli abitanti nell'opposta riva preparati a contrastargli ogni

ulteriore avanzamento. Nè le minaccie del Vandomo, nè le molte bombe avventate contro la città avvilirono punto i Trentini, e massimamente da che in ajuto loro con alcuni reggimenti Cesarei accorse il Generale Conte Solari. Ma battuto da' Tirolesi il Duca di Baviera, il quale fu costretto a precipitosamente ritirarsi ne' suoi stati, e dubitando i Francesi della fede di Vittorio Amadeo Duca di Savoia, il Vandomo da Lodovico XIV. allora Re di Francia fu richiamato in Lombardia, il quale verso il fine di Settembre ritrovossi già col suo quartier generale a San Benedetto sul Mantovano, dopo avere inutilmente sacrificato molta gente in quella sua infelice spedizione del Trentino.⁸⁶

Le nostre Valli dell'Anaunia non soffrirono alcuna invasione nemica, non essendosi i francesi inoltrati nemmeno nelle sette Pievi, ma lasciatisi vedere soltanto a Ranzo della Pieve di Banale. Occuparono solo il tratto dal Lago di Garda fino all'Adige, e pervennero fino in faccia a Trento, dove il Vandomo ricevette l'ordine della ritirata. Dovettero però concorrere alle marcie militari, e a varie spese, perchè anche il monte Tonale fu presidia-

86 Muratori Annali d'Italia all'anno 1703. La città di Trento il dì 4 di Settembre celebra annualmente la memoria della sua preservazione dall'incendio di questa guerra.

Nel sobborgo della città d'Innsbruck, detto oggi la città di Maria Teresa, in una colonna in mezzo alla contrada si ritrova la seguente iscrizione: *Mariæ Virgini Matri Immaculatæ filicæ divæ Annæ ob hostes, tam Bavarum quam Gallum anno MDCCIII. Tyrolim invadentes, utrimque tamen, & OEniponto quidem in festo Sanctæ Annæ Tridento autem in natiuitate B. M. V. depulsos Tyrolensis Provincia in perpetua debitæ gratitudinis tesseram præsens monumentum ex voto posuit.*

to. Non ci resta memoria della somma di queste spese; ma abbiamo una lettera del Vescovo Principe Gianmichele Conte Spaur data li 21 Dicembre 1704 al nob. Gian Giacomo Sizzo Assessore *in Vallibus Anaunicæ, & Solis*, nella quale per iscanso di litigi nello scomparto di dette spese ordina, che siano distribuite, non solo sopra i beni stabili, ma partecipando tutti della comune difesa, tutti ad esse concorrano, e le Comunità moderatamente collettino anche i negozj, e mercadanti, le osterie, le arti, i censi, le decime non esenti, le porzioni de' coloni, le malghe, e l'industria.

Nel 1705 morì il piissimo Imperatore Leopoldo dopo quaranta otto anni d'impero, e gli successe il suo primogenito Giuseppe I., sotto il quale per un accordo stipulato in Milano li 13 Marzo 1707 i Francesi evacuarono la Lombardia. Secondo il calcolo del Muratori ne' suoi Annali a questo anno, quella spedizione costò alla Francia settanta milioni di Luigi d'oro, e il Re Lodovico XIV. pose allora i fondamenti al *deficit* della Monarchia, i di cui effetti si diedero a conoscere verso il fine del secolo. Dice il citato Muratori, che i Francesi all'Italia *lasciarono una funesta eredità de' loro insegnamenti, ed esempj, perchè si diè bando ai riguardi, e rigori dell'età passata.*

Rigidissimo fu l'inverno del 1709, in cui si gelò l'Adige per modo, che si passava sopra il ghiaccio francamente colle carra. Si seccarono in conseguenza le viti, e mancò la vindemmia, la quale fu scarsissima anche ne' due anni consecutivi, effetto della medesima seccagio-

ne. Nel 1712 ci fu l'epidemia bovina, che fece strage, e l'anno seguente l'epidemia negli uomini, che molti ne mandò all'altro mondo.

Nel 1711 finì di vivere Giuseppe I., il quale nel suo breve impero aveva sempre avuto guerra coi Francesi, e prese a regnare il di lui fratello secondogenito Carlo VI., il quale fece la pace ricedendo dalle sue pretensioni sopra la Spagna, e contentandosi dell'acquisto de' Paesi bassi. Ma nel 1733 scoppiò nuovamente la guerra in Italia fra lo stesso Carlo VI. e la Francia. Essa sparse timori ne' nostri paesi, furono guerniti diversi passi del Trentino, e tra questi quel di Tonale dalla Milizia urbana comandata dal Colonnello Barone di Vels, e da Truppa regolata: ma nulla successe nelle nostre parti; perchè l'anno 1735 sopraggiunse la pace. Questa guerra però costò al distretto delle Valli trentamila fiorini.

Carlo VI. passò ad altra vita l'anno 1740, e in vigore della pragmatica sanzione entrò erede degli Stati Austriaci la di lui primogenita figlia Maria Teresa accompagnata in Francesco Duca di Lorena, indi per cambio Gran Duca di Toscana, che fu poi Imperatore. Essa fissando l'occhio sopra il Tirolo, sulla speranza di miglior governo, lo divise in sei Circoli, due all'Enno con Sterzing, il terzo in Pusteria, due all'Adige colla Val Venosta,⁸⁷ ed uno ai confini d'Italia, al quale da principio andavano sottoposte anche le giurisdizioni Austriache della Val di Non. Tra le raccolte letterarie abbiamo l'instru-

87 Il Circolo di Merano con Venosta fu poi soppresso, e unito a quel di Bolzano sotto Giuseppe II.

zione spedita ai Capitani dei Circoli nuovamente istituiti, data in Innsbruck li 6 Dicembre 1754, ove all'articolo 2. si legge: *Il promuovere l'onore di Dio, e il mantenimento della vera, e incontaminata fede cattolica sono i veri fondamenti di un felice governo del Paese*; e però ordinavasi ai Capitani l'esattissima osservanza su quest'oggetto.

Ne' primi tempi della medesima Regina, cioè l'anno 1744, fu eretto il reggimento del Tirolo, che cagionò il postulato della Provincia di settantamila fiorini annui.

In occasione della guerra di sette anni, che Maria Teresa ebbe con Federico II. Re di Prussia, dalla Baviera, le di cui zecche erano state appaltate ad Ebrei, s'erano introdotte in Tirolo, e ne' nostri paesi monete in tronetti, e mezzi tronetti di pessimo intrinseco. Ma l'Augusta Sovrana l'anno 1762 spedì riguardevole somma di ottimo danaro in argento, e rame, col quale le deficienti bavare monete furono cambiate. In quest'incontro per certi abusi, o per mala intelligenza in Ober Maiis sopra Merano i contadini si mossero a rumore. La Pulizia di Merano fece prigioni alcuni de' più imprudenti in susurrare: ma i contadini di Maiis invitarono altri de' contorni, e armati di pali, e bastoni tumultuariamente entrarono li 13 Maggio 1762 in Merano in numero circa di trecento, e chiesero la liberazione de' detenti, del che non poterono essere compiaciuti, perchè i detenti erano già stati spediti in Innsbruck; quindi ne' seguenti giorni devastarono la cantina del Conte Hendel, che era già fuggito in Venosta, e gli spezzarono le finestre recandogli un danno di

circa due mila fiorini.

L'autore ne fu testimonio oculare ritrovandosi in Merano a motivo de' studj. Bolzano temeva di qualche visita, e però molti si ritirarono sul Trentino. Il Magistrato di Merano non mancò di usar dolci maniere, e massimamente faticò il Parroco di Maiis dell'ordine cisterciense per calmare questi susurri; ma non riuscirono. Onde portatone l'avviso in Innsbruck si fece marciar del militare con due cannoni. Presiedeva alla Provincia il Conte Paride di Wolchenstein Trosburg, ministro di rari talenti, di consumata sperienza negli affari diplomatici, amante delle lettere, e amico de' letterati, che godeva la confidenza popolare. Coraggioso venne egli in persona il dì 24 Maggio in Merano. Quei di Passejer, e di Ulten si esibirono di fargli guardia in numero di più centinaja: ma egli la ruscò per accrescerne la confidenza, aprì le sessioni nell'osteria del sole per sentire i gravami, dei quali cercava il rimedio, e dopo un mese di permanenza partì per Innsbruck a farne il rapporto.

I tumultuanti, che avevano il loro punto d'unione in Carintia, diffidando della Commissione, spedirono alcuni deputati in Vienna: ma là giunti i primi furono fermati, il che inteso gli altri, ch'erano in viaggio, ritornaronsi in fretta addietro, e i detenti dopo cinque settimane furono rispediti. Nel tempo medesimo il Gran Capitano ricevette il permesso di recarsi in Vienna con una deputazione legittima, che fu composta di ventitre soggetti, i quali li 19 Settembre ammessi all'udienza della Regina furono benignamente accolti, ascoltati, e con sovrana risolu-

zione de' 20 Novembre sollevati dai maggiori gravami, e con copia della medesima, e con una medaglia d'oro per cadauno rimandati al loro paese.

Avvegnachè questo fatto sia succeduto fuori delle nostre contrade, era però da riferirsi, perchè nella risoluzione vi furono degli articoli comuni anche a noi. Il decreto ne contien molti, e fra gli altri l'innalzamento delle monete d'oro, e d'argento del cinque per cento, quando sieno di giusto peso, eccettuato però nelle casse regie: risarcimento per i danneggiati, che nel cambio de' tronetti bavari avevano ricevuto monete calanti, e tose: che l'appalto de' dazj sarebbe levato, e formata un'equa tariffa, che fu effettivamente l'anno 1766 pubblicata: rapporto poi ai sollevati il perdono generale (eccettuati gli autori) e l'assicurazione della sovrana clemenza. Fu encomiato lo zelo, e la fedeltà del Gran Capitano della Provincia, e così restò tranquillizzato il paese.

Nel 1769 per editto sovrano furono distribuiti de' terreni incolti per farvi de' novali con trenta anni di franchigia dalla decima; e nel 1770 s'introdussero il peso, e le misure viennesi nel Tirolo.

Nella città d'Innsbruck, dove erasi recata tutta la sovrana Corte in Luglio del 1765, furono celebrate le nozze dell'Arciduca Leopoldo destinato Gran Duca di Toscana con Maria Luisia figlia del Re di Napoli, e poi di Spagna Carlo III. Vi si recò anche il Vescovo Principe di Trento Cristoforo Sizzo, come pure diversi Cavalieri di questi paesi. Le solennità erano sorprendenti: ma furono funestate dall'improvvisa morte dell'Imperatore France-

sco I., seguita li 18 Agosto, che cangiò in un tratto tutto in lutto e pompa funebre. Ora nel soggiorno di Maria Teresa in Innsbruck il professore, e consigliere Martini della Val di Non ebbe l'incarico di riformare gli studj dell'Università d'Innsbruck sul metodo delle Università di Vienna, e di Praga con risoluzione segnata in Innsbruck li 28 Agosto, che contiene novantatre articoli. L'anno antecedente con un ordine de' 4 Febbrajo 1764 dal direttore Gasperi era stato riformato il Ginnasio di quella capitale, e gli altri Ginnasj della Provincia coll'introdurvi libri classici di lingua latina, e con altre provvisioni. E nel 1766 fu fondato in Innsbruck il Capitolo di Dame in commemorazione della morte di Francesco I.

A questo tempo è rimarcabile il principiato asciugamento delle paludi di Bolzano, e suo distretto, il di cui vantaggio è evidente, e nel miglioramento dell'aria rapporto alla salute, e nell'accrescimento de' prodotti per la vettovaglia, onde è troppo desiderabile, che fosse continuato. Si promosse la piantagione de' gelsi; e per sovrano decreto fu fatta la conscrizione del Tirolo, il di cui stato nel 1772 fu ritrovato consistere in 19, o secondo altri 17 città, in 29 borghi, 2174 villaggi, 82618 case, e la popolazione di anime 565665, dove le femmine sorpassano di 10971 il numero de' maschi.

Fu pure incominciata la fondazione delle scuole normali, che per impulso sovrano vennero erette in tutto il Tirolo Austriaco. E con sovrano decreto dei due Gennaio 1776 fu abolito l'uso della tortura, contro la quale

erano stati prima scagliati giustamente molti lamenti.

Il provvido Principe Vescovo Sizzo per frenare gli omicidj nel suo Principato, fatto rapporto all'Imperatore Giuseppe II. ed ottenutane la conferma, annullò la lieve pena ordinata nello Statuto Trentino al capitolo 97 *de criminal.*, e surrogò la costituzione criminale Carolina dell'anno 1552, e per adempimento di questo pubblicò il suo editto li 2 Dicembre 1773. Questo ora si deve chiamare giure criminale antico.

Ma fra queste vicende avvenne anche una cosa per noi d'incomodo. La steura della Provincia era stata stabilita per comun bene di tutta essa, e per comune consenso de' suoi stati. La Provincia dunque pretendeva, che tutti in proporzione concorressero a pagarla. C'erano certi popoli, e tra questi quelli delle Valli di Non, e di Sole, che se ne chiamavano esenti, e intanto tutto il peso ricadeva sopra quelli, che obbedivano. La Provincia riguardava questi pretesi esenti, come renitenti, e instava appresso il Governo del Paese per il braccio, onde costringerli a concorrere a pagar le steure. Il Vescovo Principe Cristoforo Sizzo protestò, quanto potè, questi suoi suditi. Ma perchè s'incominciò a mandar truppe contro simili renitenti di altri paesi, per iscanso di ulteriori guai fecero una deputazione del Capitano delle Valli Conte Felice d'Artz, e in Trento avanti la Commissione Austro-Trentina il dì 7 Luglio 1767 si convenne per *Aversum* di concorrere in 50 Fanti, computando un fante per fiorini 54, fino alla perequazione generale da farsi.

Non fu di lunga durata questa convenzione, perchè in

seguito si trattò della perequazione generale del Tirolo, la quale mediante transazione fu convenuta anche per il distretto Trentino, e in Vienna li 24 di Luglio 1777 fra l'Augusta Sovrana, e Pietro Vigilio Vescovo, e Principe di Trento de' Conti di Thunn fu segnato un Concordato, dal quale ebbero principio i dazj sui confini, e tra questi quel di Vermiglio. Incominciata l'opera da una commissione perequatoria in Innsbruck l'anno 1770, e continuata fino li 28 Novembre 1784, si venne finalmente con grave dispendio al di lei termine. In essa i Fanti mancanti vennero reintegrati: e del totale di 5000 Fanti, al Principato di Trento ne furono assegnati 882, i quali furono di poi ripartiti nel Principato, e alle Valli fissato il numero, come fu detto nell'Introduzione. Fu pure fatto l'assegno alle giurisdizioni Austriache esistenti nelle Valli, e furono tassate Castel Fondo col ribasso ottenuto l'anno 1795 in Fanti 23, Spor 10, Flavon 8, e Belforte di 3 Fanti, che furono divisi sopra le terre, case, livelli, decime, ed altre prestazioni perpetuali: onde ebbe principio la steura nobile, ossia dominicale, e rustica.

La steura nel Tirolo ha la sua origine dallo stato di pubblica difesa. Sotto Massimiliano I. regolossi la pubblica difesa, e col noto altrove accennato Libello, ossia Lega del Paese de' 25 Giugno 1511, compresi li due distretti di Trento, e Bressanone, si concertò di dare alla prima chiamata 5000 Fanti bellici ripartiti tra li quattro stati, prelati, nobili, città, e giurisdizioni. L'anno 1573 questi in una dieta generale si assunsero i debiti di un milione e seicentomila fiorini dell'Arciduca Ferdinando

II. Conte del Tirolo; e perciò si dovette pensare ad un piano interinale di concorrenza, e si adottò appunto il sistema suddetto disegnato per la pubblica difesa, e i Fanti bellici si ridussero quindi anche in Fanti steurali.

Nel 1780 passò agli eterni riposi Maria Teresa ultima regnante de' discendenti per linea maschile dall'Imperatore Rodolfo d'Absburg, lasciando di se immortale memoria, e il di lei figlio primogenito Giuseppe II. divenuto Imperatore fino dal 1765 colla morte del padre Francesco I., entrò nel possesso, e governo degli Stati ereditarj dell'Augusta casa d'Austria. Fece egli una moltitudine di leggi, e di cambiamenti, che si possono leggere nelle Raccolte stampate. E a di lui imitazione una mutazione in politico assai considerevole avvenne anche nel Principato di Trento, che fu la composizione di un nuovo codice nelle cause civili. Dal Principe Vescovo Pietro Vigilio ne fu commessa l'impresa a Francesco Vigilio Barbacovi nativo di Tajo suo consigliere, e ultimato il codice il Principe Vescovo lo fece pubblicare il dì 8 Agosto 1788, come pure l'anno seguente alcune addizioni al medesimo. Le Valli di Non, e di Sole, le Giudicarie, Riva, Pergine, e Tenno facilmente vi si accomodarono: ma non così la città di Trento, la quale fece forti rimostranze; e questa, tanto ne procrastinò l'accettazione, che sopraggiunta la guerra, che pur ora narreremo, l'affare fu posto in obbligo.⁸⁸

88 Chi esaminò questo codice, e fece osservazioni intorno il medesimo, ebbe a dire, che quanto concerneva l'appello, ottime erano le sue disposizioni: ma che nel resto l'autore lo aveva implicato con tante formalità, che le liti

Morto nel 1790 l'Imperatore Giuseppe II., e salito il trono il di lui fratello Gran Duca di Toscana Leopoldo II., gli stati del Tirolo compilarono diversi gravami, e supplicarono, che venisse concessa una dieta generale da tenersi in Innsbruck, nella qual occasione presterebbersi il giuramento di fedeltà al Sovrano. La supplica fu accettata con aulico decreto dei 31 Maggio del detto anno 1790, e li 14 Giugno furono spedite le lettere convocatorie dei quattro stati, e dal maresciallo ereditario furono invitati anche i nobili immatricolati del Trentino, e Bressanone. I due Principi Vescovi fecero al solito le loro proteste contro la convocazione de' nobili loro sudditi; ma restarono senza effetto, perchè dal Gran Capitano del paese, che era Governatore, fu risposto, che ciò era stato praticato anche nelle diete generali passate, e che la convocazione li portava nella città capitale del Tirolo. Ci vennero dunque anch'essi, e la dieta generale il dì 22 Luglio fu aperta con grande apparato, presiedendovi il conte Francesco d'Enzenberg; e il dì 27 del medesimo mese fu prestato l'omaggio di fedeltà nelle mani dell'Arciduchessa Elisabetta d'Austria, qual cerimonia fu seguita da una mensa generosamente imbandita di 450 coperte. Continuarono le sessioni con gran calore,

punto non si sarebbero abbreviate: eppure questo era il principale scopo del Legislatore. L'esperienza verificò quanto fu osservato, e non s'ha mai inteso, che il Capo XXXI. §. 2. delle pene de' temerarij litiganti sia stato posto in pratica. Del resto si diede un grande crollo alla lingua latina con questo codice, perchè di poi in latino si trattarono solamente quelle cause, che sorpassando il capitale di fiorini mille potevano in terza Instanza passare ai supremi Tribunali dell'Impero.

tanti essendo li convocati, e dividendosi in diversi partiti. Solo a' 18 Settembre la dieta venne al suo termine; e in essa fu conchiuso di spedire al Sovrano una deputazione composta di due soggetti per tutti quattro gli stati di prelati, nobili, città, e giurisdizioni colla nota dei gravami ripartiti in cinque generali oggetti: *Giurisdizionale – Sistema Provinciale – Ecclesiastico – difesa e fortezze – e studj*. I deputati si recarono in Vienna, dove furono ascoltati, e in molti punti esauditi. L'Università d'Innsbruck, che da Giuseppe era stata disfatta, e ridotta a semplice Liceo, fu ristabilita, restituito il tribunale di Appello, rimesso il Gran Capitano della Provincia diverso dal Governatore, indipendente dal sovrano actual servizio, soppresso il Seminario generale di fresco erretto, con alcuni altri articoli, e così terminò questo affare.

Tra questo tempo nelle nostre Valli avvenne una rinnovazione, o adattamento di strade. Erasi formato un piano di fare, e spianare al possibile due strade maestre, per le quali si potesse far viaggio con vetture. Il principio comune doveva essere alla Rocchetta, e subito sopra dividendosi ai due lati del torrente Noce l'occidentale conducesse in Val di Sole, e l'orientale arrivasse sino a Fondo. Erano necessarj diversi scavi per aprirle, e grandi dovevano essere le spese. Ora tutto questo si effettuò, le spese ammontarono a più di trentamila fiorini di capitale: si ebbe però la consolazione di veder vetture, che secondo il fine del progetto calcavano quelle strade. Ma li precipizj causati dallo scioglimento delle nevi, dalle dirotte piogge, e da frequenti temporali cagionarono prin-

cialmente sotto Denno in una delle due strade, e sotto Vigo nell'altra aperture, e lavini così precipitosi, che le vetture si dovettero mettere, se non del tutto, almeno in parte in disuso, tanto più, che senza fondo queste nuove strade si potevano difficilmente mantenere. Quando venne il tempo di fare la ripartizione del debito, nacquerò mille contese tra le pievi delle Valli, e convenne implorare una Commissione dal Principe, la quale in fatti li 17 Luglio del 1795 aprì le sue sessioni in Cles. Dopo varj dibattimenti si venne ad un progetto, col quale si prescriveva un metodo da osservarsi anche in avvenire, onde evitare ulteriori contrasti. Il progetto fu bensì confermato dal Consiglio di Trento nel dì 29 Gennajo del 1796 per modo di *provisione*, e sino ad altra *decisione*; ma non fu posto in esecuzione per la guerra che sopraggiunse.

Di una gloriosa visita furono onorate le nostre Valli, mentre agitavansi queste quistioni. L'Arciduchessa Maria Elisabetta d'Austria, Abbadessa dell'imperial regio Capitolo di Dame d'Innsbruck si determinò di vederle. Partita quindi al fine di Agosto del 1795 dalla sua residenza, accompagnata dal suo Maggiordomo Conte Leopoldo di Spaur, con decente corteggio il primo di Settembre alle ore sei di sera giunse al borgo di Cles prendendo l'albergo in casa del sig. Lorenzo dal Lago. Grande fu il concorso di ogni classe di persone, come cosa insolita in queste Valli: e si procurò di darle quei divertimenti, che comportava il paese. E l'Arciduchessa dopo pochi giorni di soggiorno, lasciando diversi regali, e tut-

ti soddisfatti delle sue obbliganti maniere, il dì 10 dello stesso mese alle ore quattro di mattina ripigliò il viaggio di ritorno in Innsbruck. In memoria poi di questo reale soggiorno il proprietario della casa in Cles fece ergere un busto colla seguente iscrizione:

M. ELISABETHAE . A. A.
D. FRANCISCI . I. ROM. IMP. ET. M. THERESIAE . AVGG.
F.
PRIMAE . EX . REGIA . PROGENIE
POST . DRVSI . CAESARIS . BELLVM . RHAETICVM
IN . HANC . VALLEM . ADVENIENTI
M. SEPT. MDCCXCV
AVGVSTAE . HOSPITI
LAVRENTIVS . A . LAGO
P.

Passiamo ora ad un fatto strepitosissimo, troppo memorabile per i nostri tempi, che è quello della guerra colla Francia. Ritrovandosi quel regno in un enorme sbilancio di finanze, col pretesto di rimediarvi il Re Luigi XVI. fu indotto a convocare un'assemblea generale degli stati: ma da questa si vide scoppiare il dì 14 Luglio 1789 in Parigi una funestissima rivoluzione contro la nobiltà, il clero, e la corte reale, che subito si dilatò per diverse parti del regno, e divenne generale. Morì l'Imperatore Giuseppe li 20 febbrajo 1790, e fu inalzato al trono il di lui fratello Leopoldo II. Gran Duca di Toscana. Questi occupato da pensieri sopra la rivoluzione di Francia, ricuperati i Paesi bassi, che poco prima sotto Giuseppe eransi ribellati a motivo delle novità, che que-

sto Imperatore aveva tentato d'introdurvi, e staccati dal dominio austriaco si erano eretti in repubblica, temendo, che lo spirito rivoluzionario della Francia non si stendesse anche fuori dei di lei confini, ebbe una conferenza col Re di Prussia in Pilniz, dove si stabilì di opporvi una forza unita; e in conseguenza di questo concertato l'Imperatore armò un esercito ne' detti Paesi bassi sui confini della Francia. I capi della rivoluzione francese se ne sdegnarono, e mossero Luigi XVI. ad intimar guerra all'Austria: ma Leopoldo, di cui fu brevissima la carriera, passò all'altra vita il primo Marzo del 1792, e gli successe nel regno, e nell'impero il regnante di lui figlio Francesco II., il quale inteso colla corte di Prussia, e formata coalizione di altri Principi persistette nel voler porgere soccorsi al Re di Francia, che era rinserrato nel *Temple*, e ristabilire la monarchia francese. S'incominciò dunque la guerra dalla parte del Reno dalle forze combinate di austriaci, prussiani, ed altri Principi dell'Impero. Grandi sono le vicende, che avvennero in quelle parti, e nel cuore della Francia, vasto argomento d'istoria. I francesi quando ebbero de' vantaggi al Reno volsero le armi anche ad altri confini. Occuparono il contado di Nizza, e già principiava l'Italia a temere di qualche invasione. Passarono gli anni 1793, e 1794 nel Genovesato, e nel Piemonte con varia fortuna, e la Lombardia austriaca guernita di truppe sotto il generale barone Devins restò coperta, e difesa per tutto l'anno 1795.

Il generale Devins dopo un rovescio fu richiamato, e vi fu sostituito il barone di Beaulieu, il quale dopo aver

militato, come generale di artiglieria ne' Paesi Bassi, al principio del 1796 venne in Milano, generale in capo dell'armata d'Italia. Anche in Parigi dal Direttorio si pensò di dare il cambio al generale Scherer comandante l'armata francese, e vi fu destinato Napoleone Bonaparte. Da relazioni avute, quest'uomo straordinario, che nel corso delle imprese e vicende divenne tanto insigne, e grande, è oriundo da San Miniato nella Toscana; nacque in Ajaccio picciola città della Corsica li 15 Agosto dell'anno 1769 da genitori di mediocre fortuna; fu mantenuto nelle scuole dell'isola fino all'età di anni sedici; indi per la protezione del marchese Maupertuis Vicerè dell'Isola venne arruolato in uno de' collegi militari alimentati a spese del Re di Francia: in seguito della rivoluzione guadagnossi il cuore di *Carnot*, come pure di *Barras*, il quale lo aveva conosciuto fedele, e valoroso nella difesa, e ripresa di Tolone. Questi dunque in età di anni ventisette creato generale in capo con trentamila uomini provveduti di artiglieria grossa, ma in gran parte armati di soli bastoni, supera li alti gioghi alpini, e qual altro Annibale mostra a' suoi soldati come facile la conquista delle ridenti campagne del giardino europeo.⁸⁹ La sua venuta per monte Cenisio fu un fulmine, che fece retrocedere l'armata austriaca, e dopo molte sconfitte, singolarmente a Lodi, la obbligò a ritirarsi sino a Roverbella sul Mantovano, e il francese generale Massena li 14 di Maggio occupò Milano, la qual città gli si arrese

89 Istor. del 1797 Part. III. pag. 187.

subito a tenore di un antico concordato, che passando l'inimico il Ticino la città si può rendere: e il teatro della guerra fu trasportato nello stato veneto.

Se ne divulgò subito la fama, e la costernazione divenne generale, tanto più, che le gole del Tirolo meridionale erano aperte, e la stessa milizia urbana era ita in disuso. Perciò li 17 Maggio dello stesso anno 1796 l'imperial regio Governo dell'Austria superiore di concerto colla Provincia tirolese fece noto, che l'armata imperial regia d'Italia era per entrare almeno in parte nel Tirolo, e che già in Roveredo, e ne' contorni erano entrate molte truppe, e li carriaggi di bagaglio con alcuni mila cavalli, per dove pure si erano istradati gli ammalati, e molti attrezzi militari. Perciò ordinava per la difesa militare:

1mo. D'implorare la Divina Provvidenza con pubbliche preghiere, di esortare ognuno alla fedeltà verso il Sovrano, e di eccitare tutti ad una volontaria contribuzione.

2do. Che sul momento restassero chiusi li teatri, e i pubblici divertimenti.

3zo. Veniva proibita l'estrazione de' commestibili dal Tirolo.

4to. Si comandava di accelerare per Roveredo la spedizione di fieno, di paglia, e di biada da cavallo.

5to. D'invigilare attentamente sopra le persone sospette.

6to. Che tutte le armi adoperabili fossero prese in nota.

7to. Che tutte le spese in fabbriche restassero sospese.

In seguito emanò altro ordine li 21 Maggio per solleci-

tare la spedizione degli argenti superflui delle chiese, e delle case particolari alla zecca di Halla contro ricevuta. Furono installate due Deputazioni di difesa, una ad Innsbruck per il Tirolo settentrionale, e l'altra in Bolzano per il Tirolo meridionale, amendue permanenti, composte d'un consigliere governiale, del gran capitano, del vice-capitano della Provincia, e de' deputati de' quattro stati tirolesi. Si misero in moto i canopi, in Egna si formò un magazzino figliale, e tutto il Tirolo si mise in movimento, avendo il Governo sotto li 29 Maggio insinuato, che il maggior pericolo d'invasione si credeva al lago di Garda, Val di Ledro, Giudicarie, e alla Valle di Sole.

Frattanto era partito da Trento il Vescovo Principe Pietro Vigilio de' conti di Thunn recandosi in Passavia per assistere al possesso solenne, che doveva prendere di quel principato il suo fratello Conte Tommaso, prima di partirsi avendo lasciata in città una reggenza plenipotenziaria.

Dalla Deputazione di difesa nelle nostre parti fu spedito in Tonale il conte Hendel, che fece principio col far iscavare a' confini veneti una grande fossa: i guastadori di Castel Fondo in numero di cento sfilarono alla volta di Tonale seguiti da' bersaglieri di Merano, e Caldaro, e da' milizioti austriaci: il primo di Giugno vi si intradò il militare regolato di Latterman: il generale maggiore barone di Loudon visitò il posto, e il conte Giovanni d'Arsio ne prese il comando col commissario provinciale Giuseppe di Riccabona. Il dì cinque passarono li ber-

saglieri di Sterzing seguiti da 300 uomini del reggimento Bender, e due cannoni: non si mancò di spedire munizioni da bocca, e da guerra, e le offerte patriottiche. Si sollecitava la gioventù delle Valli a prender l'armi; ma con poco effetto, perchè grande era il timore, e maggiore la confusione. Al finire di Giugno si principiò il cambio de' bersaglieri, che riuscì di grave spesa, ed incomodo per li trasporti de' bagagli: veniva a mancare il grano, ed in Lavis si vendeva il pane di oncie 4½ per cinque soldi. Allora si conobbe anche ne' nostri contorni, prima di veder la faccia del nemico, guai tristi effetti produca la guerra. Intanto si organizzò una doppia compagnia sotto il capitano Gilli di Brez con bandiera, in cui era scritto *Tridentini Anaunienses*, che pure il primo di Agosto partì per Tonale. Già alla metà di Luglio un battaglione del reggimento Devins con due cannoni era partito per Ponte di Legno, e si andavano aumentando le compagnie de' bersaglieri, passando anche a Pejo quelli di Terla, seguiti da quelli di Sillian, e di Fiemme con bandiera crociata. Si aggiunsero cento dragoni dell'Arciduca Giovanni, ed altri cento ne arrivarono presto; così pure altre truppe, che si trovavano disperse nelle Valli, ed altri bersaglieri: tutti sfilarono per Val di Sole, e si appostarono a Campiglio nella selva, a Tonale, a Pejo, e a Dimaro. Era cresciuto questo corpo ad un numero rispettabile; e per facilitare la spedizione delle lettere si erano poste in assetto le militari ordinanze, come pure quelle de' bersaglieri; tutto era all'ordine per resistere all'inimico. Lo stesso generale Loudon il primo di

Settembre erasi recato al quartier generale in Vermiglio, fattosi precedere da un battaglione di Jellachich con tre cannoni.

Intanto in Italia si era conchiuso da' Francesi un armistizio col Re di Napoli alleato coll'Austria, con che restarono debilitate le forze austriache. Bonaparte presa Verona stringeva di blocco la città di Mantova, e Massena minacciava il Tirolo. Era calata sul Trentino una parte dell'armata del Reno, ed il maresciallo Wurmser era promosso al supremo comando dell'armata d'Italia. Aveva egli delle ottime intenzioni, e la prima sua impresa, che fu la liberazione di Mantova, ne' primi giorni gli riuscì felicemente; poichè a' primi di Agosto calato da Roveredo, e con gran valore impossessatosi per via delle loro batterie, piombò improvvisamente sopra i francesi, che assediavano quella città, e li fece fuggire. Ma ne' susseguenti giorni le cose si cangiarono: perdettero parte dell'esercito, e si vide ritornare egli cogli avanzi: nè tardò molto, che li francesi superato Montebaldo, e passato l'Adige s'inoltrarono a Roveredo. Il supremo comandante Wurmser, che era in Trento, prese la strada di Bassano e il generale Davidovich quella verso Bolzano. Entrarono i francesi in Trento condotti dal general Massena, e seguiti dallo stesso generalissimo Bonaparte. L'armata di Davidovich fece qualche resistenza a Lavis; ma poi si ritirò a Salorno, dove fu piantato il quartier generale, e sebbene piccolo fosse il suo corpo, pure coll'ajuto de' bersaglieri bastò per impedire in allora ulteriori progressi dell'inimico.

La mira del supremo comandante Wurmser nel prendere la via di Bassano si crede essere stata quella di assalire alla coda l'armata di Bonaparte nel supposto, che si fosse fermata nel Tirolo a combattere contro Davidovich. Ma Bonaparte lasciato sul Trentino Massena, con un gran corpo insegnò velocemente il Wurmser per la stessa via di Bassano, e superati tutti i trinceramenti oppostivi per la strada, raggiunse l'armata austriaca, la battè, e costrinse il Wurmser, dopo aver sofferti varj rovesci a rifugiarsi con precipitose marcie in Mantova, e questa città si vide di nuovo stretta di assedio. Il Bonaparte dandone relazione al Direttorio così parla di Wurmser: *Vecchio generale di settanta anni, verso cui la fortuna si è mostrata in questa campagna più che crudele; ma che ha mostrato una costanza, ed un coraggio, che la storia non dimenticherà.*⁹⁰

Da che si seppe, che li francesi il dì 5 Settembre erano entrati in Trento, si pensò subito ad una precipitosa ritirata del corpo di Tonale, che seguì il giorno 6, e continuò tutta la notte instradati per Merano, e per Venosta se occorre, lasciando queste Valli nella confusione, e nel timore. Questa spedizione di Tonale fu calcolata per parte della Provincia a sessantacinque mila fiorini, non compresi li carriaggi, e le spese dell'imperial regio erario. Il quartier generale, che stava già da qualche settimana in Cles, si era pure ritirato. Egli era composto del generale maggiore barone Alessandro di Loudon, figlio

90 Istoria dell'anno 1796 Part. II. Lib. 8. pag. 267.

di un fratello del defunto famoso maresciallo di questo cognome, del colonnello Döller dragoni raggiunti, del capitano di cavalleria Kelbel, del capitano Mor, e dell'ajutante Scharnaich.

Questa ritirata dalle Valli non cagionò per altro alcuna invasione nemica. Si formò un corpo di riserva in Revò: il dì 7 Settembre arrivò il primotenente di artiglieria Henatsch, ed il tenente colonnello Welhorn era giunto da Ponte di Legno con quattro compagnie del reggimento Devins nel medesimo giorno: ed in seguito ritornarono da Merano, e da altri luoghi circonvicini li bersaglieri, e le truppe. La cassa provinciale si trattenne in Arsio. Da Tonale veniva una quantità di raggiunti, privi di vestiti, che erano fuggiti dalle mani de' francesi, partivano per Bolzano, ove era il deposito, e poi venivano spediti ai rispettivi reggimenti. Se il calcolo del daziale di Vermiglio non è alterato, il numero di questi giunse ad alcune migliaja. Si aumentava intanto il numero de' bersaglieri, e li venti Settembre se ne contarono diciassette compagnie esistenti ne' diversi villaggi, la cui giornaliera spesa fu calcolata a fiorini 1300. Il dì 26 nove cannoni furono condotti a Cles, e fu munita la Valle Trensena: sfilarono i milizioti per Malè, e il primo di Ottobre arrivarono li bersaglieri di Oberintal, di Nauders, e Lagunt, susseguentemente di Lana, Gargezon, e Tirolo, e 200 soldati del reggimento Mitrowski, seguiti da altrettanti raggiunti del medesimo. A' 16 Ottobre il conte Kuen fu nominato comandante de' bersaglieri nella Valle di Sole; e ai 20 il capitano Gilli con due compagnie partì per Dimaro.

Fu proibita l'estrazione de' viveri di qualunque sorta; e per aumentare l'artiglieria già il dì 4 erano stati levati da Castel Thunn i dodici migliori cannoni di otto oncie di calibro, e mortaj per il tiro di 900 passi militari. Non è ragionevole il pretendere, che tanti bersaglieri abbiano osservata la dovuta disciplina; onde i disordini arrivarono a segno, che il governo militare dovette reprimerli con rigorosi editti.

Venne il tempo della marcia, e il dì 27 le compagnie patriottiche sotto il capitano Goldegg di Bolzano partirono per il castello di Konigsberg, li Venostini per Val di Sole, e le altre compagnie sfilarono tutte per Denno, e Spor maggiore; e la sera de' 31 la cassa provinciale, e lo stato maggiore de' bersaglieri da Arsio si portò a Cles. Il primo Novembre si passò alla rassegna generale, e si contarono diciassette cannoni di diverso calibro. I posti avanzati s'inoltrarono sino a Fai, fu ordinata la marcia per Molveno, e la sera da due parti lo stesso stato maggiore militare, e la cassa di guerra tutto si mise in marcia, avendosi saputo, che li francesi tentavano di sorprendere il corpo di Salorno, e d'inoltrarsi a Bolzano. Per servizio della brigata di Denno c'erano dieci paja di bovi di cadauna Pieve da cangiarsi ogni cinque giorni, e le comunità dovevano garantire per gli animali, perchè nel tratto Attesino si era manifestata la peste bovina. Questo corpo calò per Val Manara a Terlagio, e nelle pianure di Cadine fu attaccata la colonna francese, avendo già i cacciatori occupate le alture del Monte *Ravajol*. I francesi furono costretti a retrocedere, e il dì quattro di

sera arrivarono in Trento, perduti sessanta uomini, che fatti prigionieri dagli austriaci per la via di Revò furono trasportati a Bolzano. Per assicurarsi la ritirata la notte abbruciarono il ponte di San Lorenzo, ed evacuata la città presero la strada di Roveredo; onde il dì cinque alle ore otto di mattina il colonnello Wolff con due compagnie di Jellachich entrò il primo in Trento, seguito da bersaglieri, e dallo stesso generale Loudon. Dalla parte di Pinè comandavano li generali Barone Wukassovich, e Conte di Spork, i quali in seguito attaccarono un'altra colonna francese, facendo qualche centinaio di prigionieri, ed obbligandola a retrocedere. Come questi francesi, che erano della divisione Vaubois, avevano occupato castel Beseno, giunti a Caliano voltarono la fronte, e fecero testa agli austriaci, onde fu d'uopo venir alle mani. Il dì sei seguì l'attacco, e si combattè ostinatamente; ma da' bersaglieri uccisi li cannonieri di castel Beseno, mancando ai francesi quel sostegno, ripiegarono, e fattisi gli austriaci padroni del castel della Pietra, i francesi furono costretti ad andarsene con loro perdita. Non fu pubblicata la lista de' morti; si sa però, che per parte degli austriaci restarono due uffiziali estinti sul campo, ed altri feriti. La sera arrivò lo stesso comandante generale Davidovich, e si proseguì ad inseguire li nemici oltre il Tirolo. Tra questo tempo anche il generale Alvinzi, che aveva nel Friuli radunato considerevole corpo d'armata, aveva alla Brenta con felice successo attaccato li francesi, e si inoltrava per la strada di Vicenza. Tutto rendeva a fare, che questi diversi corpi si aves-

sero potuti unire ed indi liberare l'angustiata fortezza di Mantova, ed il maresciallo Wurmser. Prosperavano in fatti gli austriaci tanto al Reno, che in Italia. Ma in questa regione la fortuna fu incostante. L'Alvinzi fu messo in confusione, e battuto; e il generale Davidovich dopo molti cimenti fu costretto al fine dell'anno a ritirarsi nuovamente ad Ala di Roveredo per coprire il Tirolo.

Già dai primi di Novembre si trovava in Innsbruck il Conte Lehrbach come commissario plenipotenziario imperial regio nel Tirolo. Questi con dispaccio de' 7 del detto mese installò in Trento, e nel Principato un Consiglio imperial regio amministrativo, da sussistere finchè lo esigeranno le circostanze, al quale si si dovesse rivolgere in tutti gli affari pubblici, politici, camerali, e giustiziali. Questo fu notificato li 16 di Novembre dal consigliere di Governo Filippo Giuseppe Baroni Cavalcabò costituito Preside: e nella notificazione dicevasi, che ciò si ordinava essendo Sua Maestà Imperiale *Supremo Avvocato, Protettore, e difensore della Chiesa di Trento*.

In seguito nelle Valli li bersaglieri ridotti ad otto compagnie patriottiche passarono a' quartieri d'inverno; il capitano Cominech con 180 uomini del reggimento Mitrovski ai 29 Novembre fissò il suo quartiere in Tajo; lo stato maggiore de' bersaglieri in Cles; e le compagnie de' bersaglieri in Spor maggiore, e in Val di Sole. Per questo anno le nostre Valli furono preservate da ogni invasione nemica.

Appena incominciato l'anno 1797 giunse ordine di aumentare le compagnie Tirolesi sino al numero di ottanta,

e le nostre Valli furono tassate di sei compagnie: e per animare le medesime sotto li 12 Gennaio il Gran Capitano del Paese fece pubblicare, che tutti quei Tirolesi, che si erano nella passata campagna distinti, avrebbero conseguito una medaglia di argento colla seguente Inscrizione: *Anno 1796, "Tyrolis ab Hoste Gallo undique petita" dall'altra faccia "Pro Fide, Principe, & Patria fortiter pugnanti."* Ma le operazioni militari impedirono la distribuzione delle dette medaglie di onore. Il dì 8 Gennaio era partito da Cles lo stato maggiore de' bersaglieri per Tione, e Condino, ed ivi si trattenne fino al Marzo; poichè li bersaglieri secondo l'invito, e l'uso non erano obbligati di sortire dai confini della patria, la qual esenzione fu loro dai tedeschi religiosamente mantenuta.

I generali Alvinzi, Quosdanovich, Provera, e Davidovich dovevano ad ogni costo liberare Mantova; onde fecero avanzare le loro armate nuovamente raccolte, e successe una serie di battaglie sul Veronese; ma i maggiori fatti d'armi avvennero a Rivoli,⁹¹ ed incominciate

91 Alla destra dell'Adige alle falde di Montebaldo giace il Vicariato di Garda, che ha sotto di se otto Comuni, alcuni composti di poche case, tra quali è Rivoli: vi sono all'intorno diverse alture, e colline, e vi passa accanto il torrente Gardola, che sortendo dalla Valle di Caprino sotto Rivoli va a perdersi nell'Adige. Queste importanti alture noi le ritroviamo occupate dai francesi l'anno 1701 per impedire al prode Principe Eugenio la discesa sul Veronese, la quale in vece egli fece per Val Fredda ne' monti Lessini, che separano il Veronese, resi prima a forza di lavoro praticabili alcuni passi per la cavalleria, ed artiglieria, e si pose a Breonio alla sommità della Valle Pulicella. Di queste colline situate dirimpetto a Garda tra il Lago di detto nome e l'Adige, fecero conto anche i Romani per impedire la calata de' Cimbri in Italia: anzi il March. Maffei nella *Verona Illustr.* Lib. III. pag. 54. crede, che in vicinanza di Rivoli, e Canale esistessero i

le zuffe ai 12, terminarono solamente ai 18 Gennajo con esito infelice per gli austriaci. L'effetto di queste sconfitte fu, che le armate austriache dovettero ritirarsi, e lasciar Mantova alla sua sorte. I generali austriaci Liptay, Wukassovich, e Loudon erano destinati coi loro corpi a coprire il Tirolo: ma il generale Joubert colla sua divisione li 27 Gennajo si ritrovò già in Avio, onde dopo qualche resistenza gli austriaci ripiegarono verso Trento, e proseguirono più oltre fortificandosi sopra Lavis. Quindi il generale Joubert li 30 Gennajo entrò nuovamente in Trento, ove ritrovò un grand'ospedale di feriti, ed ammalati austriaci, mentre il monastero di santa Chiara, il ginnasio, ed il seminario vescovile per formar ospedale erano stati evacuati. Aveva il generale Joubert sotto li 2 Piovoso del nuovo calendario francese⁹² (21 Gennajo di nostro stile), fatta una proclamazione, nella quale assicurava cogli *ordini precisi del generale in capo Bonaparte* di avere "tutti li riguardi per gli abitanti; di non fare alcuna requisizione in danaro; ma solamente quella delle sussistenze." Mantenne egli la parola da onesto capitano, e la sua umanità venne encomiata; tanto più, che diverso assai fu il contegno di chi fece la prima invasione, nella quale furono levati tutti gli argenti, e preziosi mobili del castello, e del monte santo, la cassa civica, e li danari steurali rimasti addietro.

campi romani: *Castra Romana*.

92 Questo calendario fu introdotto in Francia l'anno 1793 nel mese di Settembre, quando fu sanzionata la nuova costituzione, ed incomincia all'equinozio autunnale de' 22 Settembre.

A Lavis seguì fiero combattimento colla brigata del francese generale Vial: ma convenne al generale Liptay, che comandava il centro, ritirarsi a Salorno, e già ai 3 di febbrajo lo ritroviamo in questo luogo: il generale Loudon formava la destra, e il generale Wukassovich la sinistra coprendo Fiemme, e Pinè per assicurare i fianchi del centro. Tra questo tempo li 2 febbrajo capitolò Mantova, e il generale Bonaparte dopo la resa di quella importante piazza proseguì i suoi rapidi progressi verso la Piave col generale Massena. Intanto il conte di Lehrbach commissario plenipotenziario sotto li 20 Gennajo da Innsbruck aveva ordinata la leva in massa, e nominati de' commissarj per organizzarla, e il general Kerpen radunava un corpo di armata in Innsbruck. Somma era la confusione specialmente in Bolzano, e continua l'emigrazione de' timidi per Venosta, e Bressanone. Nelle nostre Valli però si godette una specie di tranquillità, perchè il generale Loudon le copriva col corpo che aveva in Stenico, e coi bersaglieri al medesimo uniti. In questi incontri Lavis soffrì de' danni rimarchevoli, e vi furono bruciate le case verso il ponte: moltissimo patì la Prepositura de' canonici regolari di san Michele. Eranle stati depredati nella prima invasione li argenti nascosti, manifestati da un iniquo al comandante francese. Ma in questa seconda invasione, essendo stata più lunga la permanenza de' posti avanzati, più lunghi furono li guai con guasti, e requisizioni continue. Li ponti sull'Adige erano stati tagliati sino a Terla.

Nacque qualche sconcerto tra li generali austriaci, ed il

generale Loudon aveva dimesso il comando: e godendo esso la confidenza de' soldati, questa dimissione produsse una costernazione grande: ma recatosi Loudon in Innsbruck l'affare fu accomodato, ed egli riprese il comando della sua brigata, e li 12 Marzo raggiunse il suo corpo, seguito da varj rinforzi, e da pionieri per allargare le strade.

Aveva Bonaparte in Italia assestati li affari col Papa, ed altri stati, tra i quali pensò sino alla picciola repubblica di San Marino, alla quale fece fare molte offerte per mezzo del cittadino Monge, che da essa furono rigettate con saggia, e rispettosa risposta.⁹³ Aveva destinato per centro d'unione delle sue forze Mantova, e quivi disposta ogni cosa intraprese la sua carriera verso la Carintia, dove pervenne dopo varj vantaggiosi conflitti, approfittando di aver trovate le armate austriache divise.⁹⁴

93 La risposta fu concepita in questi termini: "La semplicità delle nostre consuetudini, l'intimo sentimento della nostra libertà, sono l'unico retaggio, che ci è stato trasmesso dai nostri antenati, e che noi abbiamo saputo conservare intatto in mezzo alle scosse politiche cagionate da una rivoluzione di parecchi secoli. Ritornate dunque, o cittadino inviato, presso l'Eroe che vi spedisce, e ditegli, che la repubblica di San Marino contenta della sua mediocrità, teme di accettare l'offerta generosa che le vien fatta d'ingrandire il suo territorio, ciò che in seguito potrebbe compromettere la sua libertà..... essendo piuttosto amante della semplicità de' costumi Spartani, che dell'eleganza di Atene."

94 È fama avere il Principe Eugenio lasciato scritto, che per passare dal Tirolo in Italia conveniva dividersi in picciole colonne, ma poco distanti una dall'altra per potersi vicendevolmente soccorrere. Saggio consiglio, perchè attesi li tanti cespugli, fosse, e canali, la cavalleria non può facilmente agire; ed è facile venir presi a fianco, tagliati fuori, e fatti prigionieri. L'avvertimento per parte degli austriaci, o non fu ben eseguito col troppo dividersi, o non giovò.

Nel tempo stesso il generale Joubert aveva in Trento ricevuto dei considerevoli rinforzi, e ricevuto l'ordine di avanzare, fece attaccare li posti di Cembra per inoltrarsi a Salorno, ed assalire il generale Kerpen, succeduto nel comando all'infermo generale Liptay. Questi, o non avesse forze bastanti per resistere, o temesse di venir preso in mezzo, perchè calando li francesi per la strada dei Pochi sopra Salorno poteva venirgli tagliata la ritirata, pensò di abbandonare Salorno, e trasferirsi a Bolzano, ed in seguito prendere la posizione della Chiesa di Bressanone, e coi rinforzi avuti dal Reno, e coi bersaglieri tirolesi, e la massa tirolese tentar qualche colpo in quelle stretture, ed inviluppare li francesi, se si fossero inoltrati.

In tali circostanze non rimaneva al generale Loudon, che evacuate le Giudicarie ritirarsi anche dalla Val di Non. Questa ritirata principiò li 21 Marzo; e tutto il militare per san Zeno, e parte per li monti prese la strada delle Palade per unirsi a Merano, e se occorresse passare nella Val Venosta. Mise gran costernazione questa ritirata, e non fu priva di disordini; poichè in Senale fu saccheggiata la cantina del bettoliere, e in Tisens nacque una zuffa coi contadini. Successivamente sfilarono anche dalla Val di Sole i soldati coi loro cannoni, e bagagli, e così pure i bersaglieri, tutti precipitosamente instradati verso Merano, come punto di unione, e le nostre Valli in pochi giorni restarono evacuate. Ebbe però tempo il generale Loudon in Caldaro, onde non fosse raggiunto dagli usseri francesi.

Mossosi infatti il generale Joubert colla sua divisione la notte della Domenica, li 21 Marzo era già arrivato col suo quartier generale in Salorno dopo aver superate le alture di Pressano, e fatti diversi prigionieri. Il dì 23 alle ore sette di mattina giunse in Bolzano l'ajutante del generale, alle ore 10 vi capitò il generale con molta uffizialità sotto la scorta di 100 dragoni, ed in seguito arrivò la truppa, che sulla piazza prese posto, e pranzò lautamente: indi ai 24 Marzo continuò la sua marcia per Bressanone senza ritrovare ostacolo alla Chiusa,⁹⁵ lasciati 700 uomini per guardare il corpo del generale Loudon, e per inoltrarsi, se fosse stato possibile, fino a Merano. In Trento era rimasta poca truppa: e ritirati all'ingresso de' francesi il Consiglio amministrativo messo dall'Imperatore, ci stava il nuovo Consiglio da questi installato.

Tra questi ostili timori nelle nostre Valli il dì 26 Marzo giunsero ottanta francesi per fare delle requisizioni. In castel Thunn levarono dodici cannoni piccioli ivi rimasti, armi vecchie, e nuove, 40 capi di bestiame grosso, alcune orne di vino, e di acquavite, con altri commestibili, avendosi calcolato il danno di quel castello ascendere a quattromila fiorini, non compresi gli altri danni da quella cospicua famiglia sofferti sul Trentino, e nel tratto Attesino. Nel medesimo giorno altri cinquanta

95 Non aveva l'imperial regia Corte sparmiato spese, mentre contribuiva per la comune difesa ogni mese quarantamila fiorini, e non si potè comprendere, come negli angusti passi da Bolzano alla Chiusa non sia stata fraposta resistenza. Per altro i francesi rispettavano gli alberi fruttiferi, e le viti.

francesi entrarono in Spor maggiore per esigere quanto mai si potesse avere per le sussistenze. Pensava intanto il magistrato delle Valli a poter in qualche maniera radolcire l'animo de' francesi scegliendo una deputazione di soggetti adattati alle circostanze per riceverli.

Questi in fatti radunati in Cles si partirono per Mezzolombardo a complimentare il generale Chavalier, che colà si ritrovava. Egli sulla responsabilità de' deputati spediti, con suo figlio, un ajutante, 108 uomini a piedi, con tre cavalli, due dragoni, e due tamburi senza bagaglio li 27 Marzo si pose in cammino verso Cles, avendo la sera pernottato in Denno, e li 28 alle ore quattro pomeridiane tutta questa comitiva pervenne in Cles, smontò sulla piazza incontrata dal sindaco, e si pubblicò l'editto di libertà, e dell'eguaglianza francese. Il generale coll'ufficialità prese albergo in casa del sig. Lorenzo dal Lago, e la truppa fu alloggiata nella casa del comune, destinata all'uso delle scuole normali. Esso tenne buon ordine, e la notte fece girare le pattuglie, e la mattina delli 29 senza fare alcuna esazione s'incamminò verso Tajo prendendo il pranzo in castel Brughiero, raggiunse in Tajo la sua truppa, e proseguì il viaggio per Mezzotedesco.⁹⁶ Erasi trattenuto il figlio del generale coll'ajutante, e la sera medesima si restituirono in Cles con animo di fermarsi qualche giorno, e scandagliar il paese: ma la notte sparsasi la voce, che vi potessero essere nelle Valli de' bersaglieri nascosti, fatte forti minaccie si pose an-

96 Il generale Chavalier era allora nell'età di anni cinquanta: e si seppe, che nel seguente Giugno morì vicino a Trieste.

cora nella notte in viaggio, e scortato per vie indirette raggiunse felicemente il generale suo padre colla truppa. Questa invasione ci costò poco, ed in questa campagna più non si videro francesi nelle nostre Valli.

Convien avvertire, che antecedentemente a questi fatti la deputazione di difesa, che risiedeva in Bolzano, si era ritirata in Sterzing,⁹⁷ e gli ospedali militari, le casse pubbliche, e le scritture più importanti erano state spedite nell'interno degli stati ereditarj. L'Arciduchessa Elisabetta era partita da Innsbruck, ove si era ritirato il Vescovo Principe di Bressanone. Intanto il generale Kerpen radunato un buon corpo di truppe e di bersaglieri il

97 In memoria, che dalla città di Bolzano la deputazione di difesa trasferì le sue deliberazioni nella città di Sterzing, e per restare in comunicazione anche colla deputazione d'Innsbruck, fu lasciata la seguente notizia per mezzo di una iscrizione:

D . O . M .
FRANCISCO . II. CAESARI . AVGVSTO . PP.
HUNG. ET . BOHEM. INVICTO . REGI
POST . LETHALE . BELLVM . ANNOR. VI. CUM . GALLIS
DEMVM . ITALICO . LIMINE . TIROLIS . BIS. PERRVPTO
HISARCO . TRAJECTO
MENSE . APRILI . MDCCXCVII . REDVCE . FORTVNA
A . CAES. MILITE . PATRIAE . VICTRICIBVS . CATERVIS . HOSTE .
REPRESSO
SVMMO . PRINCIPI
STATIBVS . IN . DEFENSIONEM . HEIC . COLLECTIS
S . P . Q . VIPITINEN . D . D .
COMIT. DE LEHRBACH . I . R . LEGATVS
" " BISSINGEN . GVBERNAT.
BAR. KERPEN . MILITVM . DVX
EX . PROVINC.
COMIT. DE WOLKENSTEIN . CAPIT.
" " WELSPERG . VIC. "

primo di Aprile s'inoltrò da Sterzing verso Bressanone per cimentarsi col generale Joubert, che minacciava Innsbruck. Joubert ivi si ritrovava in cattiva situazione. Vedeva di non poter superare il generale Kerpen: retrocedendo poteva venir attaccato dalla colonna del generale Loudon, e avanzando il Kerpen, trovarsi tra due fuochi. Prese dunque la via di mezzo, e dopo un fiero combattimento col corpo del generale Kerpen, e colla massa del popolo tirolese, esatte contribuzioni in Bressanone, tentò il passaggio della Pusteria, per così unirsi al generale Bonaparte, che era già penetrato nella Carintia.

Li Pusteri non si presero affanno di ritardare il viaggio a questi ospiti, da cui temevano molestie; onde egli, usando buone grazie per non irritare i popoli, pervenne al suo destino. Per altro si seppe, che Joubert era in agitazione per il picciolo corpo rimasto in Bolzano, e ne' suoi contorni, e dalle lettere intercette si venne a comprendere, che se in Pusteria fosse stato frapposto ostacolo alle sue rapide marcie, avrebbe forse dovuto capitolare, perchè si sarebbe ritrovato posto tra due fuochi. Ordinò pertanto ai generali subalterni di evitare qualunque cimento coll'ardito generale Loudon spiengandosi, che egli non li teneva sicuri nemmeno a Trento; dal che si venne a conoscere, che non aveva potuto ritrovare esploratori fedeli nel Tirolo tedesco per essere informato delle forze del Loudon, le quali non erano tante di numero da cagionargli un tale timore.

Intanto il generale Loudon, che venne forse in cognizione dei timori di Joubert, unite le sue forze, che consi-

stevano la maggior parte in bersaglieri, divisò di attaccare li francesi a Bolzano, e ne' suoi contorni: a questo fine spedì un distaccamento d'infanteria leggiera a Gargezon, Villaggio due ore distante da Merano alla sinistra dell'Adige, sotto il comando del tenente Drippichs, con una compagnia di bersaglieri. Questi seco condusse un cannone, e si appostò in un maso all'estremità del Villaggio: e quivi li 3 Aprile nacque una fiera mischia coi posti avanzati francesi. Questi postati nelle contigue colline facevano un fuoco gagliardo contro il maso; ma furono bravamente respinti con perdita di alcuni feriti: de' morti non se ne seppe il numero, perchè alla moda francese vengono alla meglio nascosti: ma i vivi, e sani si ritirarono precipitosamente verso Terla. In questo maso per memoria di tale avvenimento fu posta una Lapide, che annettiamo essendo questa l'epoca della liberazione del Tirolo tedesco, ed in seguito anche del meridionale italiano, e dei timori della guerra nelle nostre Valli:

ALEXANDRO . S. R. I. BARONI . LOVDON
 COH. CAES. PRAEFECTO
 JOAN . NEPOM . S. R. I. COMIT . DE . ARZ
 PATRIAE . LEGIONVM . TRIBVNO
 GALLIS . EX . ITALIA . BELLI. FORTVNA . HEIC .
 PROGRESSIS.
 ET . AVITA . VIRTUTE . REPVLSIS
 III . NON . APRIL . MD. CCXCVII
 JAC . ANT . MAFFEI . PATRIT . TIROL.
 PRAEDII . DOMINVS . P.

Le notti antecedenti il generale Loudon col suo corpo,

e coi bersaglieri comandati dal Conte d'Arz,⁹⁸ e colla massa Meranese era partito da Merano, e prendendo la via de' monti per Molten, e Jenesien era giunto alla vista di Gries, e passato il torrente Tolfer sopra Bolzano aveva occupate le colline sopra la città. Quivi cercavano i francesi con coperte marcie di far vedere maggiore il loro numero di quello in verità si era; ma scoperto lo stratagemma furono su tutti i punti attaccati, e bravamente respinti. Non fu pubblicata notizia ufficiale delle rispettive perdite; ma certo, che i francesi ebbero la peggio; poichè furono fatte centinaja di prigionieri, ed acquistati tre cannoni. Essi quindi fatto fardello la notte abbandonarono la città retrocedendo precipitosamente verso Bressanone, e in parte verso Lavis, e Trento. E il London con sommo giubilo di tutti il dì 4 Aprile entrò col suo corpo in Bolzano, diede al nemico instradato verso Pusteria la caccia fino a Bressanone, indi ritornato proseguì la marcia verso Trento. Aveva nel medesimo tempo ordinato al Conte di Neüberg capitano dello stato maggiore, che passato l'Adige attaccasse li francesi a Termeno, e ne' contorni: ma questi si erano già ritirati in Lavis; ed esso scacciatili anche di quà il dì 10 Aprile alle ore due pomeridiane entrò vittorioso in Trento. An-

98 Questo fatto si conferma con un decreto dato in Vienna 6 Aprile 1804 di S. A. R. l'Arciduca Carlo come Gran Mastro dell'Ordine Teutonico al Conte Gio: Nepom: d'Arz, col quale lo aggregò all'Ordine suddetto. L'originale porta che questi si era particolarmente distinto nella difesa del paese in tempo del maggiore pericolo, e segnatamente li 27 Marzo, li 2, e li 3 Aprile 1797, e con ciò si era reso benemerito anche del Bailaggio *all'Adige, e monti*.

che il generale Loudon trasportò il suo quartier generale ad Egna, ed il dì 12 complimentato a Gardolo dal Magistrato civico di Trento alle ore undici di mattina fra le acclamazioni del popolo passò in città, e prese quartiere nel palazzo del Conte Matteo di Thunn, dando il rapporto al Conte Lehrbach commissario plenipotenziario in Innsbruck, che lo ricevette alli 14 Aprile, colla notizia, che Trento, Roveredo, Riva e Torbole erano occupati dagli austriaci, che l'inimico si ritirava verso Rivoli, che avevagli presi dodici cannoni, diversi magazzini, e fatto 400 prigionieri. Nell'istoria di questo anno, che sorte in Venezia, al Tom. IV. Lib. IX., dove sono descritti li varj fatti successi nel Tirolo, si ritrova qualche abbaglio nell'indicazione de' luoghi, e sembrano pure esagerate le perdite, le quali saranno probabilmente state ricopiate dai giornali francesi. Fu in breve tempo evacuato tutto il Tirolo italiano ritiratisi li francesi in Peschiera; e se ne resero grazie al Signore.

In Trento fu nuovamente installato il Consiglio amministrativo imperial regio, che ai 21 Aprile riassunse le sue funzioni. Ritornata poi la deputazione di difesa a Bolzano sotto li 24 dello stesso mese rese noto, che interinalmente era stata fissata la difesa del Paese ne' confini italiani a due corpi di bersaglieri, e ad un corpo di riserva nella Valsugana.

Frattanto Bonaparte, che era penetrato fino nella Stiria superiore, si avvide, che erasi troppo allontanato dall'Italia, e se l'inerte neutralità veneta avesse in quelle circostanze operato, potevano gli affari prendere altro

aspetto. Evacuato era il Tirolo, l'Arciduca Carlo sopraggiunto nella Stiria comandante supremo aveva conseguiti de' notabili rinforzi, che si aumentavano di giorno in giorno: ove fosse scoppiata una forte insurrezione armata de' veneziani, l'armata francese si sarebbe ritrovata nel più pericoloso imbarazzo. Quindi l'accorto comandante francese intavolò trattati di pace coll'Arciduca: il dì 7 di Aprile venne in Judenburg, ed in seguito per l'armata d'Italia si trattò in Verona alli 18 Aprile, in vigore dei quali trattati il Tirolo restava libero dalle truppe francesi colla demarcazione enunciata nell'articolo terzo, dalla Rocca d'Anfo lungo le frontiere del Tirolo sino a Ponte di Legno. Pochi giorni durarono questi trattati, poichè li 18 Aprile nel castello di Eckenwald presso Leoben nella Stiria superiore vennero da' rispettivi Plenipotenziarj segnati gli articoli preliminari di pace, fra i quali articoli l'Imperatore riconobbe la Repubblica francese, e fu destinata Udine per il futuro congresso definitivo della pace. Ebbe così fine la prima guerra francese, che aveva durato per il corso fatale di anni sei, per la moltitudine, e grandezza de' fatti, e per le grandi sue conseguenze ben di molto più strepitosa di quella di sette anni, che sotto Maria Teresa ebbe l'Austria col Re di Prussia.

Era libero il Tirolo da' nemici, restituito agli antichi suoi confini, e le armate francesi, evacuando gli stati ereditarj di Germania, in virtù dell'armistizio dovevano tener la strada per lo stato veneto: ma in vece si provarono altri flagelli. Già sul fine del 1796 si era in diverse

parti manifestato il male, ossia la peste bovina, la quale in vero faceva stragi per varie provincie della Germania, e dell'Italia, effetto delle lunghe guerre, e penetrò anche nel Tirolo, dove notabilmente si dilatò nel 1797 all'occasione della fiera di San Giorgio, che si tenne in Terla. Molti ingordi, e men onesti trafficanti comprarono da stalle infette, o sospette a prezzo vile animali bovini, e condottili alla fiera suddetta diedero spinta alla dilatazione dell'epidemia. Mancavano esperti veterinarj, onde a migliaia nel Tirolo di questi animali si dovettero ammazzare, ed anche sotterrare. Tutto questo successe anche nelle nostre Valli. Non si può calcolare il numero degli animali per tal modo periti: ma è certo, che in alcuni villaggi intere stalle vennero esaurite. Si conobbe il disordine delle pubbliche fiere, e perciò nel Giugno di questo anno furono proibite con pubblici editti fino ad altra deliberazione.

Esaminato il carattere, e la sede del male, si scoprì, che questo contagio aveva la sua sede nella bile: quando questa si gonfiava di soverchio, il terzo giorno l'animale soccombeva. La causa rimota fu attribuita ai bovi venuti dall'Ungheria, i quali non assuefatti ai fieni secchi, ma a puri pascoli, strapazzati con tanti carriaggi militari, cambiando clima, e chiusi nelle stalle abbiano contratto questo male, che comunicarono poi agli animali bovini de' paesi, in cui si trovavano. Si fece serio studio sopra la cura di tali animali; ma non si rinvenne, che un disperato rimedio, il quale fu, che gl'infetti tosto si ammazzassero, e quelli, le cui carni non si trovassero abbastanza

sane, si sotterrassero, o in tutto, o in parte. Questo esperimento fu fatto nelle provincie Belgiche, e dal calcolo apparì, che più della metà si salvò in confronto di quelle provincie, che tentarono di curarli. Questo consiglio fu insinuato anche nelle nostre Valli, e nell'anno 1800, in cui di nuovo si provò questo flagello, si conobbe, che fra due mali questo era il minore. Per altro si ritrovarono de' buoni preservativi, come, subito che in un villaggio si manifesta il male, farne la separazione, e nemmeno prevalersi delle pubbliche fonti per abbeverarli; le persone destinate al servizio degli animali non frequentare le stalle infette, acciocchè la lana del vestito non riceva quelle putride esalazioni; sventolare le stalle; usar profumi di aceto, sale nel fieno, erba rinfrescante; esentarli da soverchie fatiche; attaccarvi sacchetti al muso impregnati di aceto con entro l'assinzio, e bache di ginepro; tener nette le stalle dal soverchio concime, e questo anche coprirlo di calce viva per impedire le esalazioni, ed imbiancare per fino le stalle. Abbiamo creduto convenevole inserire queste esperienze, la notizia delle quali potrà esser utile in casi consimili; tanto più, che certi studiosi di medicina poco conto fanno della veterinaria, quando pure preservando gli animali domestici gran servizio si presta alla società, e si allontanano pericoli di malattie negli uomini. Mancando per questo malore i bovi, nella coltivazione della campagna chi si ajutò colle braccia, e chi si provvide di cavalli da tiro, finchè verso l'autunno il male quì cessò.

Non bastò il danno negli animali, che in primavera di

questo anno si manifestò anche negli uomini un'epidemia di carattere putrido convulsivo. Rimanevano nel Tirolo ospedali militari, e gli ammalati non potevano che mandare morbose esalazioni; e tanti cavalli, ed altre bestie non abbastanza profondamente sotterrate, principalmente lungo le strade regie, riscaldandosi in primavera la terra, fermentavano. In molte persone i timori cagionati dalla guerra, e dalle invasioni, congiunti col rammarico de' danni sofferti, ed il ritorno di tanti bersaglieri ammalati, che portavano alle loro case i funesti effetti di strapazzi, e di disordini; tutti questi motivi influirono ai mali epidemici che serpeggiarono nelle città, nelle ville, e nei monti, e mandarono al sepolcro migliaia di cittadini talmente, che nel tratto Attesino venne sensibilmente a mancar la popolazione, ed in conseguenza notabilmente soffrirne l'agricoltura, non avendo questo male risparmiato nè sesso, nè età.

La regola di preservarsene era un regolato metodo di vivere, e l'uso moderato del vino: per chi veniva assalito dal male, giovava, se subito si faceva uso di emetici, acidi, e vegetabili rinunziando all'uso delle carni. Era così maligna questa epidemia, che quelli, che guarivano, perdevano la maggior parte de' capelli, e si ebbe la precauzione in più luoghi di dispensare i convalescenti dal convenire alle chiese, acciocchè il loro intervento non fosse a loro stessi, o ad altri nocivo; finchè l'influenza di questo male cessò nell'avvicinarsi del gran caldo dell'estate. I viveri erano alzati di prezzo, e principalmente le carni bovine, per lo che si cercò di servirsi

de' castrati: certi capi erano divenuti affatto rari, e nel Giugno in Trento si vendeva una gallina sei libbre, ed un pollo quarantadue carantani.

Continuava in Trento il Consiglio imperial regio nell'amministrazione del Principato: onde il Vescovo Principe ritornando nel mese di Maggio da Passavia, veduto se stesso privo dell'esercizio del suo dominio, e che il castello della sua residenza era senza mobiglie, cavalli, ed argenti, si portò a dirittura in castel Thunn luogo di sua famiglia, ed ivi pose la sua dimora sperando, che ultimata la pace definitiva fosse anche per cangiarsi la sua sorte.

Le spese della guerra furono grandi: li tanti carriaggi, li trasporti degli ammalati, e delle artiglierie, le ritirate precipitose, in somma tutto contribuì per aumentare le medesime, avendosi calcolato ascendere la spesa delle nostre Valli a settantamila fiorini, non comprese le giurisdizioni austriache, la cui spesa fu calcolata solamente alla seconda guerra francese, senza che in queste spese vi entrino gl'incomodi particolari per l'ufficialità, nè le somministrazioni di legne, e di paglie, che dovettero farsi dalle comunità gratuitamente. Secondo l'asserzione del cancelliere del Principe, la mensa principesca soffrì in questa guerra il danno di duecentomila fiorini; quello della città poi colla Pretura di Trento si computò a fiorini quattrocentomila. Si tralasciano li danni patiti da tanti particolari, gli alberi fruttiferi tagliati, ed abbruciati, le viti sradicate talmente, che in certi luoghi ai confini dell'Italia quelle amene campagne erano affatto deserte, li

mobili rubati, e guastati, le case rovinate, ed abbandonate, ed altri, che formano un ammasso di danni incalcolabili.

Dopo l'accennata conclusione de' preliminari di pace, Bonaparte ritirò alla linea stabilita le sue truppe, fissando il suo quartier generale in Milano, dove attese ad organizzare una novella Repubblica, che fu chiamata *Cisalpina*, nome desunto dall'antica storia romana avanti Augusto, come posta rispetto a Roma di quà dalle Alpi. Ma si aveva in cuore di annientare la Repubblica Veneta. Erano fra queste vicende divisi i pareri, e gli animi de' patrizj veneziani, e Bonaparte stesso per mezzo de' suoi corrispondenti vi soffiava per più facilmente ottenere l'intento, che non gli poteva più mancare, atteso che per li preliminari conchiusi colla Casa d'Austria, alla quale essa non aveva voluto prestar ajuto, tutta la Repubblica Veneta era rimasta senza soccorso. Raggiò così sagacemente l'affare colla forza, e colla politica, che in brevissimo tempo ci venne a capo, e li 16 Maggio 1797 in Milano fu segnato il trattato di pace composto di sette articoli palesi, con altri secreti, che contenevano uno spoglio volontario delle principali rarità di Venezia (le quali furono poi trasportate a Parigi) *la rinunzia del diritto di sovranità nell'unione del popolo, e l'abdicazione dell'aristocrazia*, e vi venne stabilito un nuovo governo; che fu poi ben facile di far cessare anch'esso, e così annichilare una Repubblica, che contava XIII. secoli di esistenza politica, dopo tanto lustro, che aveva conseguito fra le nazioni europee.

Anche le armate austriache dislocarono per occupare altre regioni. Nelle marcie per le vie di campagna molti soldati, e specialmente quelli detti del *corpo franco* furtivamente si levavano dalle strade, e vagando per le ville commettevano degli eccessi; perciò l'alta Commissione ministeriale abbassò ordine, che costoro fossero fermati, e consegnati al più prossimo comando militare; lo che venne notificato dal Circolo di Bolzano sotto li 24 Aprile di quest'anno. La Provincia tirolese poi rese a pubblica notizia la sovrana mente di premiare con medaglie distinte tutt'i più valorosi bersaglieri; e che per le vedove, e per li tanti orfani lasciati da quelli, che sul letto d'onore erano morti per la patria, si avrebbe pensato al sostentamento. Questo venne in seguito adempito coll'assegno di annue pensioni a' medesimi.⁹⁹ Indi il Conte Lehrbach ministro imperiale sotto li 30 Maggio pubblicò, che atteso l'utile de' schioppi rigati col semplice accialino, veniva proibito per tutti li tiri di bersaglio l'accialino a ruota, e regolò con altro editto dei 14 Luglio il sistema delle marcie, e de' prodelli.

Si convocò in questo anno la solita Dieta provinciale, e nella sessione tenuta li 21 Luglio si rilevò, che la difesa del Paese dalli 24 Maggio 1796 sino li 27 Giugno 1797 aveva costato al Tirolo due milioni e seicentomila fiorini. Erano però in questi compresi li tanti volontarj gra-

99 Secondo il catalogo pubblicato l'anno 1801, l'importo de' pensionati nelle Valli di Non, e di Sole comprese le giurisdizioni austriache ascende a fiorini 668 annui dal principio della guerra fino a' 3 Gennajo 1800, e in tutto il Tirolo importavano fiorini 19383.

tuiti doni somministrati da' più zelanti patrioti in danaro, che erano stati versati nelle pubbliche casse, come pure i sovvenimenti del Sovrano, che aveva contribuito un milione cento e nove mila fiorini, i quali non entravano nel mantenimento delle numerose sue truppe nel Tirolo, che erano pagate a parte.

Convennero intanto i plenipotenziarj per trattare la pace ad Udine in ordine al conchiuso ne' preliminari. Gli austriaci si collocarono a Codroipo, e li francesi a Passeriano, o Persereano, una posta distante da Udine.¹⁰⁰ Per parte dell'Imperatore intervennero il Marchese del Gallo ambasciatore del Re di Napoli alla Corte Cesarea, il Conte Luigi di Cobenzel, il Conte di Merveldt generale di cavalleria, ed il Barone di Degelmann, e per parte della Repubblica francese lo stesso generalissimo Bonaparte. Importante era l'affare, perchè si trattava di dare un nuovo aspetto a gran parte della Germania, e dell'Italia: onde forti furono i dibattimenti, e le conferenze durarono più di due mesi: anzi, quando si credeva ultimata ogni cosa, nacque una nuova difficoltà circa il luogo da pubblicarsi la conchiusa pace. Insisteva Bonaparte, che l'atto formale si facesse nel suo quartiere di Persereano: sembrava ciò troppo umiliante ai ministri Cesarei: finalmente si scelse un luogo di mezzo, e fu destinato un pic-

100 Tra le Castellanie, che entrano nel parlamento del Friuli, Büsching dell'Italia Tom. Ill. Geograf. pag. 108. ediz. Veneta scrive: "*Codroipo* feudo de' Conti di Zogliaco, è una non picciola terra a ponente del torrente Stella sulla via di Germania. Vicino a questa è la Villa di *Persereano*, in cui le delizie de' Conti Manini patrizj veneti originarj del Friuli sono degne di qualunque Principe."

ciolo villaggio posto alla metà della via tra Udine e Persereano, detto *Campo Formido*, o *Formio*. Colà si ritrovarono uniti li 17 Ottobre 1797 li plenipotenziarj austriaci, e il supremo generale Bonaparte in compagnia del generale Massena, e nella casa più vasta di quel villeggiato abitato fu segnato il trattato di pace definitivo da ambe le parti, che poi da quel meschino luogo prese il nome di *Pace di Campo Formido*, o *Formio*.

Questo trattato comprende venticinque articoli pubblici, e quattordici secreti, che si possono vedere nell'Istoria dell'anno 1798 Lib. V. pag. 45., ed io noto solo quelli, che c'interessano. Nell'articolo VI., che poi fu rinnovato nella pace di Luneville all'articolo 3., del quale si parlerà, *oltre gli stabilimenti Veneti per l'innanzi in Albania, che sono situati più abbasso del golfo di Lodrino*, fu ceduto in piena sovranità per compenso a Sua Maestà imperiale *l'Istria, la Dalmazia, le isole veneziane dell'Adriatico, le Bocche di Cattaro, la città di Venezia, le Lagune, e li paesi compresi fra gli Stati ereditarj, il mar Adriatico, ed una linea, che partiva dal Tirolo, seguiva il torrente innanzi Gardola, e traversava il lago di Garda sino a Lazise*, proseguendo poi la linea lungo l'Adige in guisa, che Porto Legnago restò austriaco, come pure un tratto del Polesine verso il mare. Nell'articolo VIII. Sua Maestà l'Imperatore riconosce la Repubblica Cisalpina, come potenza indipendente. Questa comprende *la Lombardia innanzi austriaca, il Bergamasco, il Bresciano, il Cremasco, il Mantovano colla città e fortezza, Peschiera*, e gli altri Stati fino alla linea descritta, *il Modo-*

nese, Massa e Carrara, e le tre Legazioni di Bologna, Ferrara, e della Romagna. Ed ecco l'esistenza politica di questa novella Repubblica, la di cui capitale fu costituita la città di Milano. Nell'articolo XVIII. il Duca di Modona per compenso veniva a conseguir la Brisgovia austriaca, di cui la capitale è Friburgo nel circolo svevico. L'articolo XX. dice, che sarebbe tenuto un congresso a Rastadt composto dei Plenipotenziarj dell'Impero Germanico, e della Repubblica Francese, ove si dovevano eseguire anche gli articoli segreti, e però decidere la sorte eziandio del Principato di Trento.

In conseguenza di questa conclusione di pace il Conte di Lehrbach Commissario imperial regio aulico nel Tirolo fu nominato Inviato austriaco al futuro congresso di pace coll'Impero: ed esso prima di partirsi con suo dispaccio de' 30 Ottobre manifestò *In una parola a tutti gli abitanti del Tirolo celebri all'Europa tutta, li più sinceri sentimenti di vera gratitudine per l'attaccamento in realtà dimostrato alla Religione, al Sovrano, ed alla Patria in ogni incontro, e per fino nel più prossimo pericolo delle invasioni nemiche, che durante la sua dimora, e commissione in Tirolo successe per fino la quarta volta.* Ed egli dopo di ciò partì per Vienna lasciando al Conte di Bissingen Governatore del Tirolo l'ulteriore incarico.

L'anno 1798 fu di qualche respiro per il Tirolo: si erano allontanate le truppe, e mediocre era riuscito il raccolto dell'antecedente autunno, erasi diminuito il prezzo del vino, e del grano, ed erano cessate le malattie epide-

niche. Già sul finire dell'anno 1797 si era aperto con gran fasto il concertato congresso a Rastadt per ultimare la pace coll'Impero Germanico. Radunati li Plenipotenziarj de' Principi, e degli Stati al numero di trecento, il congresso durò tutto l'anno, e senza potersi ultimare per le molte pretese della Francia, si sciolse all'incominciamento della seconda guerra, che l'anno seguente scoppiò. Quello, che interessa assaissimo la Germania, fu la cessione intera della riva sinistra del Reno alla Francia, il qual fiume doveva servire di limite a queste due poderose nazioni. Dopo molte discussioni questo articolo venne dalla deputazione dell'Impero finalmente accordato. Da questo succedeva, che molti stati soffrivano danni riguardevoli, ed altri restavano affatto spogliati dei loro dominj. I Plenipotenziarj francesi avevano proposto per base la secolarizzazione di alcuni stati ecclesiastici per compensare i Principi, e Stati dell'opposta riva del Reno, come appunto era stato praticato nei trattati di Westfalia rispetto agli Stati del Circolo della Sassonia. Questo recava imbarazzo ai Principi ecclesiastici, e ad altri stati cattolici, tanto più, che non si sapeva come conciliare a questi Principi il mantenimento della costituzione dell'Impero Germanico, ed il lustro della Religione cattolica. In queste circostanze qui si temeva della sorte del Principato di Trento: ma dopo molti dibattimenti passò l'anno, e niente di positivo fu conchiuso.

Continuava però in mare la guerra tra la Francia e l'Inghilterra, e nella primavera di questo anno azzardò la

prima con sorpresa del mondo una gran spedizione marittima verso l'Egitto sotto la condotta di Bonaparte, che coraggiosamente vi si prestò sulla speranza di aggiungere quel Regno alle sue conquiste, e di aprirsi il passaggio dello stretto di Suez, e di là farsi strada alle Indie orientali a danno dell'Inghilterra. A simile impresa, giunto già Bonaparte coll'esercito nell'Egitto, si oppose la Porta Ottomana, e ai 12 di Settembre 1798 pubblicò il manifesto di guerra contro la Francia. Anche la Russia aveva stretta alleanza colla Casa d'Austria, cui aveva offerta una poderosa armata sussidiaria, la quale in fatti intraprese in questo anno la marcia verso li confini delle austriache Provincie.

Non si lasciava nemmeno negli Stati austriaci di fare delle disposizioni in caso fosse per iscoppiare nuova guerra. Le alte pretensioni de' francesi al congresso di Rastadt ricercavano queste precauzioni. Nel Tirolo poi per animare la nazione, ai 28 di Maggio 1798 si diede principio alla distribuzione delle medaglie per li difensori della patria, e questa per mezzo di commissarj militari fu effettuata in tutta la Provincia, avendo oltre la medaglia ogni individuo di difesa conseguito un zecchino d'Ungheria. E rinnovandosi le spese, con sovrana risoluzione delli 18 Giugno vennero innalzate le lettere di posta dai quattro ai sei carantani, e quelle per Paesi esteri da carantani otto a dodici.

Intanto nata una rivoluzione nei Grigioni le armate francesi presero posto in quello stato, e cagionarono ai nostri contorni nuovi timori di guerra. Quindi alla metà

di Agosto giunse in Cles il decimo battaglione d'infanteria leggiera sotto il maggiore Francesco Antonini de Siegenfeld con due cannoni, e si cominciò nuovamente a guardare il posto di Tonale, piantato in Cles nel convento de' PP. Riformati un forno di ferro per uso militare. Questo battaglione fu rinforzato da un altro di Carlo Greth, che prese posto in Denno, e ne' suoi contorni, per cambiare con esso le compagnie, che dovevano presidiar Tonale, e così passò tutto l'inverno di questo anno con aver nuovamente truppe di accantonamento. Siccome però continuavano le conferenze a Rastadt, non isvaniva mai tutta la speranza di pace, dandosi luogo a diversi discorsi, ed a conghietture politiche, che solamente la primavera del 1799 dilucidò.

Era peraltro malagevole la custodia del monte Tonale nell'inverno per la quantità delle nevi che vi sogliono cadere, e de' ghiacci che vi si formano, lontano due ore dal villaggio di Vermiglio, e la picciola osteria, che sul monte ritrovasi, essendo incapace di dar ricovero ad un drappello di soldati, che colà volevasi mantenere. Perciò il maggiore de Siegenfeld fece il piano di costruire casoni di legno capaci cadauno per un battaglione di truppa. Questo piano fu applaudito dal supremo Consiglio di guerra, e nel cuore dell'inverno ad onta di tutte le rimonstranze fatte si dovette eseguire. Si combatteva col terreno agghiacciato, ed enorme era la spesa, perchè dovevasi travagliare in giorni corti, ed in mezzo alla neve. Vennero costruiti due gran casoni, e le comunità dovettero provvedervi colla speranza di venire poi reintegrate dal

regio erario. Dirigeva la fabbrica il commissario Holgart: il regio erario spedì qualche migliajo di fiorini, ma poco significativo rispetto alle spese fatte. Per facilitare poi li pagamenti si cominciò ad introdurre nel Tirolo le cedole del banco di Vienna, le quali in seguito vennero ne' susseguenti anni aumentate a misura, che i monopolisti ci ritrovarono il loro interesse con perdita, e danno comune, singolarmente della gente povera. Per altro le granaglie perseverarono nel prezzo passato, ma il vino cominciò ad alzar di prezzo per il gran aumento di soldati nel Tirolo, e così terminò l'anno 1798.

Continuavano anche l'anno 1799 le conferenze diplomatiche di Rastadt senza venire ad un fine: dai francesi, cui era stata accordata la sinistra riva, furono domandate anche le isole del Reno; e siccome curvo è il corso di questo gran fiume, si prese il Thalweg per direzione, per il quale prendono l'ordinario corso le barche. Intanto le armate austriache vennero messe su di un piede formidabile. Il comando al Reno lo conservò il prode Arciduca Carlo: in Italia fu conferito sopra tutta l'armata al generale Melas, ed un corpo al generale Kray: nella Venosta comandava il tenente maresciallo Bellegarde, ed una brigata fu affidata al generale Loudon, che doveva custodire i posti verso i Grigioni. L'armata Russa sotto il maresciallo Suwarow, abbastanza noto nell'istoria per le sue vittorie nelle guerre della Russia contro il Turco, era già penetrata in Germania, ed un altro corpo passava in Italia per il Friuli. Le flotte turche, e russe salpavano il Mediterraneo; e l'Inghilterra aveva promesso de' forti

sussidj all'Imperatore, se continuava la guerra. Rispetto alle nostre Valli il maggiore di Siegenfeld rinforzato da un battaglione di Michele Wallis con cannoni, e da diverse compagnie d'infanteria leggera, che prese il nome di *esercitata*, formata per altro dagl'individui de' corpi franchi della passata guerra, che non avevano cangiato costumi: come pure diverse compagnie di bersaglieri regolati sotto il colonnello de Luth, senza parlare delle compagnie de' bersaglieri patrioti, si mosse dopo la metà di Marzo dalla Val di Non passando col suo stato maggiore in Val di Sole, ed indi in Tonale ad occupare li suoi favoriti casoni, rimanendo il quartier generale a Vermiglio.

Non istavano però i francesi colle mani alla cintola, che anzi a vista di tali preparativi radunate poderose armate in Italia, in Germania, e nei Grigioni minacciavano d'invadere il Tirolo da due parti; e rinforzati nei Grigioni diedero a pensare al tenente maresciallo Bellegarde per la difesa di Venosta. La deputazione di difesa era già stata sotto li 12 Marzo convocata in Bolzano, si erano pubblicati gli opportuni ordini per l'arruolamento de' Circoli dell'Enno, e dalla Provincia veniva per l'avvenire pagato de' nuovi capitali l'interesse del cinque per cento, onde non mancasse danaro.

Infatti li 14 Marzo, principiarono nel Tirolo le ostilità verso *Nauders*, ove il generale San Julien, che comandava all'Enno, dovette sostenere un forte attacco, che fu rinnovato il dì 15, ed essendo i difensori postati sopra i monti verso *Martinsbruck*, ebbero molto che fare per di-

fendersi da una colonna francese forte, come si pubblicò, di cinquemila combattenti. Furono da Innsbruck subito spediti de' rinfreschi tanto per la truppa regolata, che per i bersaglieri, e quì non andò malamente l'affare per gli austriaci. Ma non così passò la vicenda nella Venosta col corpo del Loudon, di cui abbiamo relazione da un ufficiale, che fu presente alle azioni. Una colonna francese composta di circa cinquemila uomini senza cannoni partita da Santa Maria nei Grigioni, per nevi e ghiacci li 25 Marzo alle ore due della mezza notte per la Valle di Taufers sotto il picciolo torrente Rum, che a Glurns si perde nell'Adige, penetrò nella Venosta, ed assaliti sei battaglioni austriaci ivi trincerati li fece prigionieri di guerra con 17 cannoni, e 3 obizzi: restarono feriti de' bersaglieri tirolesi, ed altri prigionieri, tra i quali il Conte Hendel capitano di una compagnia: con difficoltà salvossi il generale Loudon, che ajutato da' bersaglieri per la Valle Lang-Taufers pervenne nella Valle superiore dell'Enno, ed indi si restituì al corpo imperiale sotto gli ordini del generale Bellegarde. Dopo questo improvviso assalto si divisero li francesi: gli uni piegarono verso la cittadella di Glurns, e gli altri valicato l'Adige penetrarono sino a Mals borgo della Valle, avanzandosi sino al villaggio di Tartsch. Furono bensì ritardati dal fuoco di sessanta e più dragoni, e dalle compagnie, e dalla massa tirolese, che resistettero sino al mezzogiorno: ma inferiori di forze convenne lor cedere, e ritirarsi. I francesi in seguito entrarono in Glurns, e Mals, e s'inoltrarono sino al castello di Lichtenberg. Dopo il mezzogiorno se-

giurono delle scaramucce, ma di niuna conseguenza; e verso sera i francesi si ritirarono verso il villaggio di Tartsch. Avvertito del successo il tenente maresciallo Bellegarde spedì un soccorso con quattro cannoni a Schluderns. Ma nel tempo stesso il Bresciano Lecchi generale della colonna francese spiccò ordine d'incendiare la città di Glurns, proibendo sotto pena di morte ai cittadini l'impedire le fiamme; e alle ore otto di mattina delli 26 fu appiccato il fuoco nella cancelleria, ed in altri luoghi di questa infelice città, la quale restò tutta vittima delle fiamme, nè altro si salvò, che il bestiame, ed i mobili trasportati fuori prima. Durante l'incendio i francesi con tre cannoni, che ne' fatti antecedenti avevano tolti agli austriaci, si avanzarono verso Schluderns; ma furono respinti, ed ognuno conservò la sua posizione. Li 27 dopo mezzodì coll'istesso ordine fu incendiato il borgo di Mals: la chiesa parrocchiale, e il convento de' Cappuccini con cento e settanta case restarono inceneriti. Quale sia stato lo spavento di quegli'infelici abitanti, è facile l'argomentarlo, in mezzo all'inverno, senza viveri, privati di tutto. Non trascurò il tenente maresciallo Bellegarde di unire tutte le forze possibili coi bersaglieri, e colla massa Meranese, e il dì 28 si mise in cammino col tenente maresciallo Haddich, ed una colonna di cinquemila uomini, e avanzò sino a Schluderns, ove stabilì il suo quartier generale. Li 29, e 30 nulla seguì di rimarco. Li 31 aveva divisato di attaccare su tutt'i punti li francesi: ma questi, forse avutone sentore, la notte fatto il possibile bottino e fardello si ritirarono verso Taufers,

abbandonando affatto il Tirolo, e si rintanarono nuovamente nei Grigioni. In questa medesima notte gli arditi francesi, non si sa in qual maniera, appiccarono fuoco allo stesso villaggio di Schluderns per frastornare il passaggio delle carra della polvere, e delle munizioni: diciassette case restarono consunte dalle fiamme; ma le altre si preservarono. Non tardò Bellegarde di avvertire la deputazione di difesa della ritirata de' francesi ancora il medesimo giorno; ed il primo di Aprile si pubblicò questo felice avvenimento in Bolzano. Così venne aperta nuovamente la comunicazione con Landech, ed allontanato il pericolo per il Tirolo. Bellegarde aveva fatto inseguire i francesi; ma fu tale la loro velocità, che non si poterono raggiungere. In questi varj cimenti restarono morti ottantadue bersaglieri di Mals, e di Glurns, e fu ucciso il parroco di Taufers, non si sa il perchè: li feriti furono spediti a Merano. Della perdita de' francesi nulla si seppe; ma dovette essere di qualche rilievo, perchè non si poterono sostenere nel Tirolo, e nemmeno eseguire il piano di penetrare più oltre nel paese, nè impedire li rinforzi, che dalla Germania calavano in Italia per l'armata austriaca, a vantaggio della quale successe in Italia un fatto d'armi, che forse influì ad accelerare la ritirata de' francesi dal Tirolo.

Ritornando al generale Loudon, che con istenti era giunto al quartier generale, veniva egli in diverse maniere tacciato, che avesse lasciato scoperto il passo di Taufers; altri riguardavano l'impresa francese in questa stagione da non potersi nemmeno pensare; ed altri attribui-

rono il funesto caso ad un tradimento. Noi aggiungeremo solamente, che il Loudon deve essersi giustificato, perchè per tutto il corso della guerra continuò nel comando. Furono rimproverati li francesi degli eccessi commessi nella Venosta contro quegl'infelici abitanti; ed essi si scusarono con dire, che nel loro ingresso in Glurns, e Mals erano stati maltrattati dagli abitanti in più maniere. Ad un inimico, che fa del male, non mancano mai pretesti per iscusarsi. Per altro quest'infelici luoghi furono dal Sovrano, e da tutti gli Stati ereditarj con volontarie prestazioni soccorsi, se tanto la cittadella di Glurns, che Mals, e Schluderns rifabbricate. Nulla successe più nel Tirolo in questa campagna; principiando l'epoca delle gloriose imprese dell'Arciduca Carlo in Germania, che non appartengono al nostro oggetto: dovendo noi aggiungere solamente, che in conseguenza delle di lui vittorie il Conte di Metternich plenipotenziario dell'Imperatore sciolse la deputazione dell'Impero a Rastadt, ed i ministri francesi dovettero partire muniti di passaporti: ma soffersero un grandissimo infortunio, le cui cagioni restano involuppate, e che il tempo solo potrà schiarirle.

Si alzava un fosco nebbione contro il Tirolo meridionale. Ingrossati li francesi a Porto Legnago nell'Italia facevano sembante d'investire quella città: ma il principale loro scopo era la città di Verona. Ebbe sentore di questo strattagemma il generale di cavalleria Barone Paolo di Kray, il quale li 25 Marzo sostenne valorosamente l'attacco de' francesi nella campagna di Verona; e

giunta opportunamente la cavalleria di Vicenza riportò una compiuta vittoria. Li francesi dovettero ritirarsi, ed il Tirolo fu salvato anche da questa parte. Venne il Maggio, ed il maggiore di Siegenfeld il dì 17 abbandonò Tonale, e colla sua brigata per Edolo, ed il monte Mombray passò nella Valle Tellina, lasciando ai bersaglieri patriotti la custodia del monte per mantenere la comunicazione. Altro non abbiamo che aggiungere ai fatti bellissimi di questo anno, perchè fu un cumulo di vittorie tanto in Germania, che in Italia, colla resa dopo un assedio di sei settimane della stessa fortezza di Mantova, che dovette capitolare al valoroso generale Kray; intanto che il maresciallo Suwarow unita l'armata russa all'austriaca fece deporre il vessillo alla neonata Repubblica cisalpina: nè altro soffrì il Tirolo in questo anno, che il passaggio dei rinforzi austriaci. Fatto il dì 16 Maggio per mezzo del Gran Capitano ai tirolesi un ringraziamento per li servigi prestati,¹⁰¹ si sciolsero ai 2 di Luglio le deputazioni di difesa, e il Tirolo godette tranquillità, per poi sostenere più funesti travagli l'anno futuro.

Aveva umiliato la Provincia al Sovrano un piano di difesa provvisoria: ma siccome non ottenne la sua approvazione che ai 22 Marzo di questo anno, così abbiamo differito fin qui di farne menzione, avvegnachè nella passata campagna fosse già posto in uso. Contiene 26 articoli, tra i quali all'articolo secondo viene fissato, che ogni compagnia delle quattro requisizioni sarà composta

101 Questa riconoscenza fu insinuata alle nostre Valli dal Consiglio amministrativo ai 17 Maggio.

in regola di dugento vent' uomini per lo meno, cogli ufficj, e paga giornaliera, come segue:

Capitano	fiorini	2	car.	–
Primo Tenente	"	1	"	8
Sotto Tenente	"	–	"	56
Alfiere	"	–	"	54
Sergente	"	–	"	42
Caporali per cadauno	"	–	"	36
Scrivante	"	–	"	42
Archibugiere	"	–	"	42
Chirurgo	"	1	"	–
Falegnami, quì detti marangoni, per cadauno	"	–	"	30
Sonatore	"	–	"	30
Cappellano, dove la Compagnia lo desidera	"	1	"	8
Comuni per cadauno	"	–	"	30

Altri articoli contenevano le marcie di questa milizia. All'articolo ottavo fu stabilito *agli uffiziali, o comuni non competere verun'altra cosa al loro mantenimento, se non che il quartiere colla legna, lume, e paglia da sommistrarsi gratuitamente.* All'articolo XIV. si ordinava, che *sei compagnie formeranno un battaglione.* All'articolo XV., che *vi saranno due colonnelli.* All'articolo XVI. vien loro assegnata la paga di sei fiorini al giorno, e ad un comandante di un battaglione fiorini quattro. Nell'articolo XXI., e seguente veniva ordinata la leva in massa secondo la costituzione del Paese in caso di bisogno. Finalmente all'articolo XXVI. concludevasi: *Spe-*

riamo con tutta ragione, che la valorosa nazione tirolese s'impegnerà nello stesso zelo, e nell'esatta osservanza della normale di pienamente conservare la fin quì acquistatasi fama, e gloria, al qual intento Iddio voglia concedere la sua santa Benedizione.

Erano giunte a tal grado di fortuna le operazioni belliche in Italia, che il maresciallo Melas poté alla fine di Agosto trasferire il suo quartier generale in Torino. Nel Piemonte si avanzava, e non restava che la riviera di Genova col suo porto in mano de' francesi comandati dal generale Massena, contro del quale fu spedito con un corpo il generale Klenau per rinserrarlo, e si pensava, se avesse resistito, di bloccare poi il porto anche nell'inverno, attesa la dolcezza del clima; mentre gl'inglesi potevano fare lo stesso per mare. Si si rammentava quanto il gran Montesquieu aveva lasciato scritto, che i francesi erano stati scacciati sette volte dall'Italia,¹⁰² e Tito Livio, che la fortuna della guerra è varia, e Marte ambiguo.¹⁰³

Desiderava il maresciallo russo Suwarow d'intraprendere qualche invasione nella Francia stessa. Questo piano non fu eseguito; ma si fece la spedizione per la Svizzera. L'armata russa nel Settembre ebbe de' gran rovesci a Zurigo, e il maresciallo, che saliti i monti dalla parte d'Italia passo passo combattendo s'innoltrava, dovette abbandonare la sua posizione, e correre in ajuto con tutta la sua truppa, la quale ritirandosi per la più corta via calò in Germania. I cannoni d'assedio, ed i bagagli più

102 Spirito delle Leggi Lib X. cap. II.

103 Lib. XXI. Dec.

pesanti presero la strada del Tirolo, e per la Venosta passarono a raggiunger l'armata. Fu assai molesto questo passaggio, perchè avvenuto in tempo, che le frutta erano nelle campagne; onde ne' luoghi esposti si dovette anticipar le vendemmie. Questi passi retrogradi de' russi avevano dato occasione a nuovi timori: ma il maresciallo Melas dal suo quartier generale di Asti sotto li 9 Settembre aveva con sua lettera assicurato, che non vi era da temere per il Tirolo, ed il Vorarlberg. Siccome però l'Arciduca Carlo meditava di avvicinarsi al Reno, e i russi sloggiando dalla Svizzera avevano lasciato aperto ai francesi l'adito ne' Grigioni, a difesa de' quali con un corpo stava il tenente maresciallo Linken, così l'Arciduca dal suo quartier di Donaueschingen sotto li 5 Novembre avvertì il Conte Governatore, che egli aveva prese tutte le opportune misure per la difesa del Tirolo: ma che nullaoostante per precauzione, e per sostenere in caso l'armata, giudicava espediente *un pronto armamento organizzato* de' tirolesi. In seguito di ciò, convocatesi nuovamente le deputazioni di difesa, si fecero le necessarie disposizioni. Intanto il Principe Vescovo di Coira aveva abbandonato sua residenza, e si era ritirato a Merano; mentre sempre più ne' contorni di Coira s'ingrossavano li francesi. Ma il tempo passò sì avanti, che si chiuse la campagna, e finì l'anno, intavolatesi di bel nuovo trattative di pace.

Soggiornava tuttora il Vescovo Principe di Trento Pietro Vigilio de' Conti di Thunn nel castello di sua famiglia di questo nome in Val di Non, aspettando di venir

rimesso nell'amministrazione del Principato: e per promuovere quest'importante affare aveva già nel decorso Settembre spedito in Vienna il preposito della cattedrale Barone de' Pizzini. Quando verso la metà di Gennajo di quest'anno 1800 sorpreso da gagliardo catarro, dopo sole trentasei ore di malattia, munito di tutt'i Sacramenti li 17 dello stesso mese passò agli eterni riposi, Principe degno di migliori tempi, e di più fortunate circostanze. Era egli nato in Trento li 14 Dicembre del 1724, e fu eletto Vescovo e Principe a pieni voti li 29 Maggio 1776 in sua assenza, coprendo in allora con riputazione la carica di gran decano della Metropolitana di Salisburgo. Il di lui cadavere fu trasferito a Trento, e depositato nella chiesa di San Martino, venne colla solita funebre pompa trasportato nella Cattedrale, e dopo essere stato esposto tre giorni fu sepolto nella tomba vescovile. Non tardò il Capitolo di pensare all'elezione del successore, la quale seguì li 2 Aprile, con universale soddisfazione caduta nella persona di monsignor Suffraganeo, Vescovo di Jasso in Palestina, e Canonico della Metropolitana di Salisburgo, Emmanuele Maria de' Conti di Thunn di Castel Brughiero, nato in Trento li 28 Marzo 1763. Pochi sono gli esempj nella Storia Trentina, che Canonici in età così verde siano pervenuti al Vescovato. Ma lasciando queste cose passeremo a descrivere brevemente le calamità che in questo anno afflissero il Tirolo, ed il Trentino, ed anche le nostre Valli.

Per quale sconcerto politico si sia ritirata la Russia dalla coalizione contro la Francia, è a noi ignoto: bastando-

ci di dire, che l'armata russa nella primavera di questo anno per la strada di Moravia fece ritorno nei rimotissimi suoi paesi. L'Arciduca Carlo anch'egli prese congedo dalla vittoriosa armata austriaca, da quanto si pubblicò, per attendere alla sua sconcertata salute, e si recò in Praga, lasciando in tutte le sue truppe sommo rincrescimento per la mancanza della sua persona. Gli fu sostituito il maresciallo Barone di Kray richiamato dall'Italia. Questi aveva veramente fatta in quelle contrade una gloriosa, e memorabile campagna. Ma da che assunse il comando dell'armata di Germania, si ritrovò abbandonato dalla fortuna. Forse che il dispiacer dell'armata per la partenza dell'Arciduca, che rammemorava come amoroso padre, diminuì al Kray la confidenza delle truppe, e per avventura anche la subordinazione de' comandanti, con gran vantaggio per l'armata francese comandata dall'attento, ed esperto generale in capo Moreau. Intanto in Italia per terra dagli austriaci, e dagl'inglesi per mare veniva investita Genova, nella quale era rinchiuso il generale Massena, che si sostenne sino all'ultimo segno sulla speranza di prossimi assicurati soccorsi dalla Francia, alla quale doveva premer il mantenimento di questo passo, e porto, perchè le sue armate non si ritrovassero costrette ad abbandonare interamente l'Italia. Il Direttorio francese si era ben avveduto, che la spedizione del generale Bonaparte in Egitto aveva messa l'armata d'Italia in una spezie di languore: perciò aveva spediti ordini segreti per il suo ritorno. Infatti egli col generale Alessandro Berthier suo ajutante all'im-

provviso nella primavera di questo anno sopra un naviglio neutrale, non conosciuto, e sfuggito alla vigilanza inglese, approdò ne' porti di Francia: e giunto in Parigi fece stupire in modo, che in varie parti d'Europa non si voleva credere questo impensato ritorno, finchè strepitosi fatti lo confermarono. Osservava egli in Parigi uno stretto ritiro, meditando con occhio filosofico il successo, ed il modo di nuovamente ricuperare lo splendore perduto nella passata campagna, ed ordinata per tutta la Francia una coscrizione generale si formarono de' corpi di riserva pronti alla spedizione tanto per l'Italia, che per la Germania. Rivoluzionato indi il Direttorio francese, che fu convertito in Consolato, venne egli eletto primo Console della Repubblica, e sull'esempio de' Consoli romani intraprese in persona la spedizione per l'Italia.¹⁰⁴

Spinse l'armata per la Franca Contea, e per la Vallesia al gran San Bernardo, ed egli salito su di un destriero tra ghiacci e nevi, ed una densa nebbia superò il gran monte¹⁰⁵ calando con una formidabile armata nuovamente in Italia. Opportunamente a queste circostanze nel Tirolo fu pubblicato il seguente regolamento: "Confermando

104 Lo aveva egli promesso prima di partir dall'Italia li 14 Novembre 1797: *Gli ordini del mio Governo, ed un pericolo imminente per la Repubblica Cisalpina, soltanto mi farebbero ritornare fra voi*: sono sue parole. Istor. dell'anno 1798 Lib. V. pag. 189.

105 G. T. Büsching Geog. Tom. V. pag. 54. *del Piemonte* scrive: Sui confini del Paese di Wallis vi è il *gran Monte di S. Bernardo* anticamente *Mons Peninus*, ove passa la strada, che conduce nel Piemonte; per comodo de' viandanti vi si ritrova un monastero, ed accanto al medesimo uno spedale.

unanimente tutte le notizie ufficiali giunte da diverse parti, che il nimico minaccia i confini tanto settentrionali, che meridionali del Tirolo, e che questo non solo per la Baviera, e Svevia, ma ben anche su molti punti per la Svizzera, e in forze considerevoli si avvicina al Tirolo, e un corpo di questo di già è penetrato a' 28 Maggio per Vercelli verso il Milanese; in conseguenza essendo stato espressamente indicato da parte del general comando de' Grigioni per il possibile distornamento di qualunque mira del nemico il celere avanzamento dei cacciatori tirolesi ai confini meridionali del Tirolo, specialmente verso Bormio, e l'Engadina; così si è trovato confacente da parte del Governo concordemente colla Provincia del Tirolo di erigere immediatamente le Deputazioni di difesa del Paese tanto per il Nord, che per il mezzodì; e che queste debbano regolarsi dietro le prescrizioni, che furono osservate negli anni 1796, 1797, e 1799, e ch'ebbero un esito così felice. Tutti gli affari concernenti la difesa del Paese dovranno quindi d'ora innanzi essere partecipati alle Deputazioni di difesa in Innsbruck, e Bolzano. Inoltre senza perdita di tempo tutte le compagnie de' cacciatori tirolesi, che potranno venir erette, dovranno esser pronte, onde alla prima intimazione della Deputazione di difesa partire per i luoghi destinati. Parimente dovrà venir organizzata nei diversi Circoli la leva in massa, acciocchè possa venirne fatto quell'uso, che richiederanno le circostanze. Il rapporto sopra questi due ultimi punti risguardanti le misure di difesa dovrà esser fatto più presto che sia possibile dalle Superiorità

alle sopraddette Deputazioni di difesa. In tal incontro vengono eccitati con calore tutti gli Ecclesiastici in cura d'anime di adoprarsi secondo il lor dovere mediante prediche acconcie, e con altri adattati mezzi per conservare nella sua energia lo zelo, e il coraggio dei bravi difensori del Paese, che coll'ajuto dell'Altissimo combattono per la Religione, per il Sovrano, e per la Patria. Si è inoltre pienamente convinti, che anche in quest'epoca la tanto fedele, e brava nazione tirolese farà fronte con forze unite al superbo nemico con successo felice”

Innsbruck li 3 Giugno 1800.

*Ferdinando Ernesto Conte di Bissingen
Governatore, e Commissario Aulico
plenipotenziario per la difesa del Paese.*

Successes in seguito la strepitosa battaglia di Marengo,¹⁰⁶ che incominciò li 12 Giugno, e continuò per altri due consecutivi giorni tra il primo Console Bonaparte, e il maresciallo Melas colla peggio di questo, ed indi seguì un armistizio, in virtù del quale dovette cedere ai francesi tutta l'Italia superiore, ed evacuarsi Genova,

106 Marengo picciolo villaggio in pianura con alberi, e cespugli sul Milanese, tra Alessandria e Tortona, situato sulla via regia tra il Tanaro, ove riceve il fiume Bormida, ed il fiume Scrivia, che bagna le mura di Tortona, il Po, e la stretta di Serravalle, che chiude la foce del Monte, e si apre nella pianura. Pretesero alcuni, che il comandante francese ad arte avesse tirato gli austriaci in questa posizione per impedire alla cavalleria austriaca, che era assai numerosa, il poter operare, sull'esempio di Agesilao, di cui Cornelio Nipote XVII. §. 3. racconta, come "lo Spartano vedendo, che i nemici erano superiori di cavalleria, non diè giammai loro luogo di averlo in campo aperto, e venne alle mani in quei luoghi, in nei quali potessero giuocar meglio le truppe a piedi."

che pochi giorni prima di questa battaglia fatale aveva capitolato, e tutta l'armata austriaca ritirarsi al Mincio sul Mantovano. Stupiranno i posteri in leggere un così strano avvenimento, molto più, se verranno schiarite col tempo le circostanze, e le perdite delle due armate. Per conto de' francesi essi gettarono ne' contigui fiumi li cadaveri, e si sbrigarono alla meglio anche de' feriti, come raccontavano alcuni loro uffiziali, che furono nell'azione. Secondo la loro voce fra morti e feriti di ambidue le parti combattenti cadettero sul campo trentamila soldati. Dopo questa vittoria Bonaparte nuovamente installata la sua Repubblica Cisalpina, ed assestati gli altri affari d'Italia, carico di allori fece ritorno a Parigi, ove fu accolto con quel fasto, che corrispondeva alle sue imprese, ed a' suoi militari talenti.

Ratificato a Vienna l'armistizio, che la necessità aveva fatto conchiudere per l'armata d'Italia, prese questa una nuova posizione. Il quartier generale colla cassa di guerra fu stabilito in Verona: una colonna sotto gli ordini del tenente maresciallo Barone di Wukassowich s'inoltrò verso Trento per allargarsi, e così coprire il Tirolo; una brigata fu spedita in Giudicarie sotto il comando del general maggiore Loudon; ed una in Val di Sole per guardare da questa parte nuovamente Tonale, e la Valle di Pejo, sotto gli ordini del generale maggior Stojanich. A formare questa brigata verso la fine di Giugno giunse il maggiore di Siegenfeld innalzato al grado di tenente colonnello, come informato del posto, già nell'anno 1796 e seguenti da lui custodito. Arrivato questi col suo batta-

glione fu raggiunto pure per la via di Val Camonica dal battaglione di Greth, che nell'altra campagna era stato stazionato in Denno. Ma mancavano di tutto; onde convenne far delle requisizioni di segale alle Comunità delle Valli per far il pane: li forni di ferro erano restati in Italia, onde nel convento di Cles si dovette ergere nuovi forni di muro, e nel borgo formare nuovamente il magazzino, ove finalmente giunsero le necessarie farine. Si spediva a Verona alla cassa di guerra; ma gli ufficiali spediti mai non ritornavano; e mancando la pecunia, nerbo della guerra, si dovette dar mano a cercar prestiti dalle Comunità, e da' particolari. Anche la Provincia spedì delle compagnie di bersaglieri; e mancando il numerario, si facevano i pagamenti in cedole, e ramaglia, con che penava la truppa. Fu altresì ingrossato questo corpo con due altri battaglioni confinarj ungheresi.

Questo corpo non poteva lungamente sussistere nella Valle di Sole; perciò fu distribuito in Val di Non. Il battaglione di Greth fu stazionato da Revò sino a Fondo; Siegenfeld da Cles sino alle quattro Ville di Tassullo; e gli altri due battaglioni persistettero in Val di Sole, cangiandosi per la custodia di Tonale ogni quindici giorni il battaglione. Una delle principali cure del tenente colonnello Siegenfeld, comandante interinale, fu di far ristaurare li casoni di Tonale, che erano malconci e mancanti, cui ne furono aggiunti degli altri. Si fecero dei fortini a Malè, e Terzolàs; e per i carriaggi, le provvisioni, e i bersaglieri, tutto camminava sul piede della campagna antecedente. Così passò la faccenda tutto l'estate tra la

speranza di pace, e il timor di guerra.

Non era migliore la condizione del Tirolo settentrionale. La Venosta veniva minacciata dall'armata francese esistente ne' Grigioni, comandata dal generale in capo Macdonald. Perciò fu unito un corpo di circa diecimila uomini sotto il comando del generale Auffenberg, non comprese le numerose orde de' bersaglieri, che da tutte le parti concorrevano alla difesa della patria. Ma più di tutto sembrava il turbine impetuoso minacciare i due Circoli dell'Enno, tanto dalla parte di Svevia per Scharnitz, quanto dalla Baviera per Kufstein. Alla difesa di questo importante tratto fu destinato il tenente maresciallo Hiller, il quale piantato il suo quartier generale in Innsbruck, aveva raccolto un corpo rispettabile d'armata per li tanti rinforzi, che dall'interno degli Stati gli arrivavano. I villici, i possessionati, e tutta la gente abile alle armi si mise in moto, chi in regolate compagnie; e gli altri pronti ad unirsi in caso alla massa tirolese. Nacquero anche de' fatti d'armi fra i posti avanzati: ma questi non erano decisivi. Questo corpo era unito all'armata austriaca di Germania.

Ma il centro dell'armata comandata dal maresciallo Kray combatteva con perversa fortuna a tal segno, che dovette abbandonar il Danubio, e ritirarsi verso il Salisburghese. Lo stesso Sovrano, sorpreso da questi passi retrogradi, si recò all'armata, e conchiuse un armistizio di due mesi, cedendo le piazze di Filisburgo, Ulma, ed Ingolstadt in deposito ai francesi. In seguito fece una mutazione di generali. All'armata d'Italia fu sostituito il

maresciallo Conte di Bellegarde in vece del defatigato maresciallo Melas; ed al comando dell'armata di Germania l'Arciduca Giovanni con altri esperti generali, lasciando andar in pace per altro destino lo sgraziato maresciallo Kray. Intanto s'intavolarono nuovi trattati di pace, e dal Governo francese fu proposta per il futuro congresso la città di Luneville in Lorena, come luogo di mezzo, e vicino all'Impero, e perciò opportuno a queste diplomatiche negoziazioni; tanto più, che ivi si ritrovava un superbo castello per gli alloggi. Solamente il dì 11 Ottobre di questo anno fu dal Consolato francese nominato il ministro plenipotenziario Giuseppe Bonaparte consigliere di Stato, e fratello del primo Console, e da parte dell'Imperatore il Conte Luigi di Cobenzel, ministro di Stato, che aveva pure trattata la pace a Campo Formido, il quale effettivamente si mise in viaggio alla volta di Luneville alla metà di Ottobre.

Tra queste circostanze l'Arciduchessa Elisabetta abbandonò Innsbruck, e si recò a Vienna, perchè a' 20 d'Ottobre veniva a spirare l'armistizio.

Ma altro gran male minacciava il Tirolo, e l'Italia ancora, il qual era la fame. Era bensì riuscito buono il primo raccolto de' grani: ma un'orrenda siccità, tanto in Italia che nel Tirolo meridionale, principata alla metà di Luglio, e continuata sino verso li 20 di Agosto, disseccò il secondo raccolto, che fu scarsissimo a segno, che le rape, per altro sì abbondanti in queste Valli, si pagavano trenta carantani lo staro, la tassa del frumento fu fissata a troni quindici, e della segale a troni dodici lo staro

trentino: nè questo bastò, perchè fu anche scarsa la raccolta del vino: le tante piogge cadute in tempo, che le uve fiorivano, le fecero cadere; e la siccità sopraggiunta disseccò in gran parte le non cadute; talchè la tassa senza esempio in tutta questa istoria fu fissata a troni ottantacinque la misura di vino di queste Valli, che equivale a dieci bacede trentine. Si temeva, che consumato il primo prodotto del grano, al consumo del quale aiutavano sessantamila ospiti, tanto calcolata l'intera truppa esistente nel Tirolo, la più minuta gente ne dovesse mancare nella ventura primavera.

Lentamente procedevano i trattati a Luneville, perchè la Francia ricusava di ammettervi altre Potenze, e principalmente l'influenza dell'Inghilterra, a segno, che nel Dicembre di nuovo incominciarono le ostilità. L'eletto Vescovo di Trento aveva bensì ottenute le bolle per il Vescovato col ribasso del terzo delle solite tasse dal regnante Sommo Pontefice Pio VII.; ma non era stato ammesso al possesso del Principato: onde credette a proposito di ritirarsi; e con picciolo seguito si trasferì a Gorizia, ove rimase sino alla conclusione della pace. Il Consiglio imperial regio amministrativo spedì frattanto ordine nelle Valli di riscuotere un'annua steura per la provvisione della necessaria legna. Di fatti era caduta quantità di neve, in mezzo all'inverno un battaglione doveva sempre dimorar ne' casoni alla custodia del posto, e il monte consistente in praterie non somministrava legna bastevole. La spesa del taglio, e le condotte formavano un ammasso esorbitante, il fuoco doveva essere conti-

nuo, e pressochè infernale per guardarsi, quanto fosse possibile, dall'eccessivo freddo, tanto più che si posero de' picchetti anche al Moltoz verso Pejo. Stava il general Stojanich col suo quartiere in Pellizzano, e gli altri battaglioni erano distribuiti in Vermiglio, e ne' contorni, quando la notte dei 22 Dicembre levatosi un distaccamento francese da Ponte di Legno venne alle mani col battaglione esistente in Tonale, del qual fatto si pubblicò la seguente relazione: "Il nemico forte di 5000 uomini comandati dai generali *Vandamme, Vaux, e Digonet* fece attaccare le nostre truppe prima dello spuntar dell'alba da 800 Granatieri della 17.^{ma} mezza brigata. Il sig. general maggiore e brigadiere de *Stojanich* aveva di già fatte fare dal sig. Conte di *Hohlgart* primo tenente dello stato maggiore tali disposizioni di difesa, che si poteva sperarne il migliore successo. Di fatti col mezzo di queste, mediante le saggie misure prese dal sig. colonnello de *Siegenfeld*, ed il valore della brava truppa, il nemico fu respinto, e liberata da questa parte la patria. I morti *francesi* ritrovati sul campo sono 36 comuni con due uffiziali, ed un sargente: i feriti poi si computano a circa 120. Dalla nostra parte restarono morti 9 comuni, e feriti 22, oltre il primo tenente *Muralt* del battaglione leggero *Siegenfeld*; il primo tenente Müller, e i sotto tenenti *Calderoni, e Frasnelli* del corpo de' cacciatori volontarj tirolesi.

"Il tenente colonnello *Siegenfeld*, il quale spiegò anche in questo incontro il suo valore e le sue cognizioni mili-

tari, loda particolarmente il capitano *Barrach*, li primi tenenti *Wolkart*, e *Muralt*, li sotto tenenti *Mitschl*, e *Milakara*, e l'alfiere *Frapporti*, tutti del battaglione *Siegenfeld*; indi il capitano *Levelling*, il primo tenente *Müller*, ed il sotto tenente *Calderoni*, tutti dei cacciatori *tirolese* volontarj."

Altra azione seguì li 24 di poco momento, nella quale però il capitano Morathi di Greth restò gravemente ferito, e trasportato a Vezza vicino ad Edolo li 31 Dicembre passò all'altra vita.

Manteneva la sua posizione il maresciallo Bellegarde al Mincio, dove respinse diversi attacchi, ed anche il generale Loudon si sosteneva nelle Giudicarie. Ma l'Arciduca Giovanni in Germania aveva sofferti de' rovescj grandi, per cui era stato costretto di ritirarsi alla Salza. Si pensò quindi di richiamar nuovamente l'Arciduca Carlo, il quale rimesso in salute li 14 Dicembre da Praga si mise in viaggio verso l'armata a riprenderne il comando. Ma per istrada venuto in cognizione, che l'armata battuta ne' confini di Salisburgo era in piena ritirata verso l'Austria, passò a Stein, picciola città sul Danubio nell'Austria inferiore, e quì trattò subito di un armistizio secondo le circostanze col francese generale in capo Moreau, il quale venne anche conchiuso li 23 Dicembre per due mesi, colla speranza, che fra quel tempo si stabilisse la pace. Molti furono gli articoli di quest'armistizio, essendo per il Tirolo interessante, che venne accordata una Salvaguardia francese nel Tirolo settentrionale, sì nella città, come pure nelle fortezze limitrofe

con altrettanti soldati austriaci, nel minor numero possibile. La linea di demarcazione era il fiume Mura nella Stiria, e venendo nel Tirolo, Lienz, Bressanone, Bolzano, Merano, Glurns, e Bormio sino all'armata d'Italia, restando però il Governo politico, camerale, e civile agli austriaci dipartimenti, e così terminò l'anno 1800.

Il principio dell'anno 1801 incominciò con una ritirata generale dal Tirolo meridionale delle armi austriache. Ai due di Gennajo li francesi erano venuti nuovamente a riconoscere il corpo di Tonale: ma vedendo, che non era il loro caso, e che nemmeno per Moltoz potevano da questa parte penetrare, ripiegarono verso le Giudicarie. In questo fatto non restarono che quattro feriti fra gli austriaci; e il dì 4 tutti li battaglioni e bersaglieri presero la strada di Trento: la sera del detto giorno rinfrescarono in Cles; indi proseguirono celeremente il loro viaggio. In questa ritirata per l'attenzione dell'uffizialità al buon ordine non nacque in queste Valli alcuno sconcerto. Giunti in Trento, restò in città il battaglione di Greth per coprire la ritirata, che si faceva per Bassano, e quivi nacque un fatto d'armi al ponte di San Lorenzo: ma incendiato il detto ponte, anch'essi di notte presero la strada di Pergine. La mattina dei 7 del detto mese entrarono i francesi in città, e vi giunse anche il generale in capo Macdonald collo stato maggiore, e tutta la sua colonna, computata a dodicimila uomini, ch'egli divise per il Trentino, i confini austriaci italiani, alla destra dell'Adige sino ad Andrian, dove qualche giorno soggiornarono de' picchetti per guardare la destra del ponte di Terla, ed alla

sinistra del detto Adige sino a Bronzolo verso Bolzano. Nelle nostre Valli l'invasione francese fu di gran timore, e di grave spesa; ma di niuna conseguenza. Vi venne per Tonale il generale di brigata Deurignì con novecento soldati, e quantità di tamburi. Dopo qualche giorno di dimora in Malè, la sera degli 8 arrivò in Cles, e la sua brigata fu divisa per il tratto di quà dalla Novella in compagnie. Dovevano essere mantenuti dai rispettivi distretti con una razione di carne di sedici oncie, ventiquattro oncie di pane, e mezzo boccale di vino quotidianamente. Il generale poi diminuì queste razioni, convinto con cortesia, e persuasioni dal Magistrato delle Valli: pochi erano i cavalli; mentre il capitano medesimo, se non oltrepassava li cinquant'anni, andava privo di destriero, e come gli altri soldati portava il suo fardello. Solamente sul principio in Val di Sole, in una o l'altra casa separata dai Villaggi, nacque qualche saccheggio: ma in generale il comandante fece osservare una esatta militar disciplina: non giravano per le case soldati, contenti dei loro quartieri: la notte la truppa non usciva: nè le chiese, nè li sacri ministri furono punto molestati, e nemmeno i privati, avendosi intesi pochissimi furti, e nessun insulto. Un generale, che entrato in un paese di conquista non lascia la briglia sciolta a' suoi soldati, è sempre commendabile anche agli stessi nimici.

Il generale in capo Macdonald abitava nel castello di Trento, ove dovè essere mantenuto con fasto repubblicano a spese della Mensa vescovile: eresse egli un Consiglio superiore, di cui fu creato Preside il letterato Car-

l'Antonio Pilati di Tassullo: i consiglieri potevano nominarsi dai distretti, i quali dovettero pur presentare i deputati centrali, e tutti questi impiegati dipendevano dai cenni del generale in capo per provvedere l'armata, e per incassare le contribuzioni. A quest'effetto il generale pubblicò un ordine li 25 Nevoso, 14 Gennajo, stampato in tre linguaggi, francese, italiano, e tedesco, col quale impose a tutto il Tirolo meridionale una contribuzione di duecento sessantamila franchi, computato il franco a carantani venticinque della nostra moneta per le provvigioni dell'armata in naturali; ed in danaro in tre pagamenti eguali da farsi alla cassa dell'armata la somma di fiorini trecentomila, al qual pagamento veniva astretto tutto il tratto Attesino, principiando da una parte dell'Adige dalla Giurisdizione di Hohen Eppan, e dall'altra da Bronzolo, e tutto il resto sino ai confini del Tirolo meridionale verso l'Italia. In conseguenza il Consiglio superiore ne fece il riparto sull'ente steurale nobile, e glebale, colla riserva di collettare in solievo i capitalisti, e le persone d'industria, e sotto li 17 Gennajo 1801 insinuò alle nostre Valli la loro tangente, non comprese le giurisdizioni austriache, calcolata a fiorini quarantasei mila, cento, e quarantatre. Convocatosi il Magistrato delle Valli li 20 Gennajo fu stabilito di pagare il terzo con fiorini quindicimila trecento ottantasette, e supplicare per il rilascio del rimanente. Simile supplica fu presentata da tutto il Paese occupato: onde il generale in capo rilasciò il seguente ordine, al quale convenne ubbidire:

"REPUBBLICA FRANCESE

"Armata dei Grigioni

"Libertà Eguaglianza

"Dal quartier generale di Trento gli 11 Piovoso anno 9. della Repubblica Francese una, ed indivisibile.

"MACDONALD, generale in capo dell'armata dei Grigioni,

"AL CONSIGLIO SUPERIORE DEL TARENTINO.

"Avendo presi in considerazione, o signori, i diversi reclami, che voi mi avete indirizzati relativamente alla contribuzione generale vibrata sopra tutto il Tirolo meridionale col decreto del 25 Nevoso; e desiderando diminuire per quanto è in mio potere i pesi degli abitanti, che le sventure della guerra loro impongono, e senza nuocere agl'interessi dell'armata, io vi dichiaro in conseguenza, che questa stessa contribuzione sarà ridotta a due terzi del capitale, tanto per la somministrazione di vestiti, ed equipaggi, quanto per la somma in numerario, col dovere però, che voi facciate versare nella cassa dell'armata la prima parte entro ventiquattr'ore, la seconda per il giorno 15 Piovoso corrente, e la terza per il giorno 20 dello stesso mese; ed in mancanza delle persone obbligate alla contribuzione di soddisfare alla totalità così ridotta di questa contribuzione generale, alle epoche sopra disegnate, gli abitanti comodi del Tirolo meridionale saranno tassati straordinariamente, e senza altra regola, che quella delle loro fortune presunte: e per assicurare il pronto pagamento, saranno presi degli ostaggi i più notabili, per essere inviati in una fortezza di Francia sino alla totale soddisfazione del debito; indipendentemente

dai soldati di guarnigione, che saranno collocati nelle loro case, ed a loro spese. Vi saluto.

"MACDONALD."

A quest'epoca erano li 28 Gennajo partiti i francesi dalla Val di Non per Trento, e furono stazionati a Calavino, e ne' suoi contorni, ed ai 3 Febbrajo era anche partito il generale Deurignì, dal che provarono le Valli qualche sollievo, non essendo rimasto in Cles che un Comandante di piazza, e poca truppa stazionata in Tajo, e ne' suoi contorni.

Appena pubblicato l'armistizio nel Tirolo si radunarono gli Stati, e fu conchiuso di spedire a Vienna una Deputazione per umiliare al Sovrano l'attaccamento del Paese all'antica costituzione, e religione. Partì il Barone di Reinhard cogli altri deputati per la capitale, e richiese udienza privata, furono li 5 Febbrajo alle ore dieci di mattina ammessi, ed accolti benignamente. Essi esposero: 1mo. lo stato attuale del Tirolo, tanto del compreso nella linea, come del meridionale invaso; 2do. la spesa per la salvaguardia francese;¹⁰⁷ 3zo. le contribuzioni, requisizioni, e mantenimento dell'armata francese nel Tirolo meridionale; 4to. le violenze usate nel tratto di Venosta, e Burgraviato di Merano dall'armata francese con oltrepassare la linea convenuta nell'armistizio; 5to. la scarsezza del grano, e del vino per la meschina raccolta di due consecutivi anni; 6to. pregarono, che nella pace

107 La salvaguardia fino alla sua evacuazione costò al Tirolo 163,958 fiorini, non compreso il Tirolo meridionale, che si considerò come paese di conquista.

non venisse fatto verun smembramento di questa così fedele Provincia; 7mo. e per il mantenimento del credito nazionale: per tutte queste cose si raccomandavano alla sovrana clemenza. Con somma benignità si degnò il Sovrano di ascoltarli, e ai due deputati delle Giurisdizioni encomiò lo zelo, e la fedeltà per la passata difesa; spiegandosi, che i suoi amati tirolesi erano un esempio per gli altri suoi sudditi. Rispose poi a cadauno dei punti della supplica colle più graziose, ed obbligate maniere: e principalmente al sesto riguardo allo smembramento, che avrebbe tutto impiegato, acciò non venisse cangiata la costituzione del Paese, il quale nemmeno in parte sarebbe smembrato: e che seguita la pace già vicina avrebbe cercato ogni mezzo per il mantenimento, e credito del Paese, e per rimmetterlo successivamente nell'antico suo splendore. I deputati umilmente ringraziarono Sua Maestà per la sovrana assicurazione, e supplicarono di poter in iscritto riportare ai loro committenti il sovrano aggradimento; al che l'Imperatore annuì con accordare un esemplare eguale a ciascuno dei due deputati, ove con ministeriale dispaccio sotto il dì 20 di febbrajo di tutto furono assicurati, e venne loro partecipato, che il dì 9 dello stesso mese era stata in Luneville segnata la pace, che potevano recare questa lieta nuova al Paese nel loro ritorno, persuasi della sovrana grazia, e benevolenza, che non si sarebbe mai scordato della fedeltà di questa valorosa Nazione, e che avrebbe cercate tutte le occasioni di sollevarli. Ciò insinuò agli Stati il Gran Capitano con circolare dei 5 Marzo dopo il ritorno dei de-

putati. In fatti si videro subito immense spedizioni di vettovaglia per il Tirolo, somministrando alle Comunità ogni sorta di grani, e farine con respiro senza supporto; anzi ai poveri questa medesima granaglia fu generosamente donata.

Fece bensì ritorno nelle Valli li 21 Febbrajo il generale Deurignì colla sua brigata; ma recando la consolante notizia, che era stata segnata la pace il dì 9 a Luneville. Ciò che nei 19 articoli del trattato di pace evvi d'interessante per la nostra Istoria si è, che per base fu preso il trattato di Campo Formido; che all'articolo terzo fu stabilito, che *l'Adige, dal sortire che fa dal Tirolo fino alle sue foci, serva di linea di frontiera*; all'articolo quarto, che S. M. l'Imperatore e Re si obbliga di cedere al Duca di Modena in risarcimento dei Paesi, che questo Principe e suoi eredi avevano in Italia, la Brisgovia; all'articolo quinto, che S. A. il Gran Duca di Toscana rinunzia al Gran Ducato di Toscana, e alla parte dell'isola dell'Elba, che ne è dipendente *"ma otterrà in Germania una piena, ed intera indennizzazione de' suoi Stati italiani*; all'articolo settimo, *che in conformità dei principj formalmente stabiliti nel congresso di Rastadt, l'Impero sarà tenuto di dare ai Principi ereditarj, che si trovano spossessati sulla riva sinistra del Reno, un'indennizzazione, che sarà presa dal seno dell'Impero*; negli articoli undici, e dodici viene nuovamente ristabilita la Repubblica Cisalpina secondo la base di Campo Formido; nel quartodecimo fu dichiarata libera la navigazione sull'Adige; e finalmente al decimonono fu convenuta l'eva-

cuazione delle truppe francesi dagli Stati ereditarj dieci giorni dopo il cambio delle ratifiche, ed entro trenta giorni da quelli dell'Impero.

Secondo i dettagli pubblicati, colla cessione fatta ai francesi della riva sinistra del Reno veniva a perdere l'Impero Germanico mille e duecento miglia quadrate incirca, tre milioni e seicentomila abitanti, e la rendita ai rispettivi Stati di cinque milioni e settecentomila fiorini, se non è maggiore.

Fatti bruciare i dispendiosi casoni di Tonale, e dalle Comunità spianati li fortini in Val di Sole, ai 4 di Marzo fece fardello il battaglione del generale Deurignè, e dalle Valli si partì per Tonale, e per Ponte di Legno passando al suo destino; ed ai 6 se ne andò anche il generale Deurignè. Il suo nome sarà sempre a noi memorabile, mentre ci portò prima la guerra, poi ritornato da Trento ci recò anche l'annunzio della pace. Ricercato prima della sua partenza delle perdite fatte dai francesi in Tonale, egli le ridusse a tredici in quattordici morti, e quaranta in cinquanta feriti. Ma secondo le osservazioni de' villici di Vermiglio sopra i cadaveri scoperti in primavera nel coltivare le terre, la perdita in morti dovette essere maggiore, quando non si dica, che alcuni sieno morti di malattia, non uccisi in guerra. Era restato nelle Valli il tenente colonnello Pillet con trecento uomini del terzo battaglione dell'undecima mezza brigata leggera. Egli era quà giunto ai primi di Marzo per entrare in luogo del generale Deurignè nel comando di queste Valli, e divise le sue truppe in Cles, e ne' suoi contorni: ma il dì 21 Marzo

partì anch'esso per Trento, e le Valli si ritrovarono affatto libere dai francesi, i quali nel loro soggiorno avrebbero potuto farci più male di quel che ci fecero, come lo provarono, e dovettero soffrire tanti altri paesi circonvicini.

La spesa della guerra già gli anni 1796, e 1797 ascendeva nelle Valli a cinquanta e più mila fiorini: la contribuzione francese sorpassò li trenta mila, non comprese le giornaliere prestazioni in naturali. Calcolate nel mese di Marzo 1802 in Cles avanti una particolare deputazione le spese incontrate per le fortificazioni del monte Tonale, non che per la legna, che servì alla truppa nel rigore dell'inverno, furono ritrovate ascendere alla somma di fiorini ottantasettemila: e quelle della seconda guerra sino al suo fine, fatta la terza calcolazione delle spese belliche delle Pievi, si ritrovarono ascendere a fiorini cento cinquantadue mila: alla Valle di Rabbi toccò di contingente fiorini due mila. L'imperial regio erario assunse in se fiorini vent'un mila.

Nella giurisdizione di Castel Fondo le spese della guerra sino all'arrivo de' francesi ascesero a fiorini diciottomila; e quelle de' francesi in tutto a sei mila e cinquecento fiorini.

Nelle giurisdizioni di Spor, Flavon, e Belfort le spese suddette di guerra restano ancora da calcolarsi.

Comunicato con decreto imperiale nelle solite forme il trattato di pace alla dieta generale dell'Impero in Ratisbona, questa aprì il protocollo li 6, e 7 di Marzo, e risultò dai voti degli Stati, che la totalità aveva approvato

la pace, e la maggioranza l'accettazione illimitata, minore essendo stato il numero di quelli, che vi avevano apposte delle condizioni. In seguito il risultato fu spedito a Luneville colla ratifica, ove secondo il concertato seguì vicendevolmente il cambio della medesima, e li 16 del detto mese furono cambiate le ratifiche in Parigi. Questa lieta notizia non giunse però a Trento, che per corriere spedito da Parigi per la via di Roveredo li 25 Marzo di sera. In conseguenza di essa il generale in capo Macdonald in Trento fece le necessarie disposizioni per la partenza: incassate le contribuzioni disciolse il Consiglio superiore di Trento, e la Deputazione centrale, lasciando solamente nella città una guardia, che fu cangiata poi con una guardia civica nella città stessa eretta; e spediti diversi battaglioni, rimise al Capitolo l'amministrazione del Principato, fino che ne assumesse il governo il Principe eletto. Indi li 30 Marzo di buon mattino con tutto il suo stato maggiore prese la strada di Roveredo per recarsi a Verona, e in seguito a Milano. Non mancò quindi il Capitolo di pubblicare un editto del seguente tenore sotto li 31 Marzo dell'anno 1801:

"1mo. Che nel Capitolo risiederà la suprema autorità per rimetterla poi al suo Vescovo Principe eletto, allorchando egli prenderà nelle forme consuete il possesso di questo Vescovato e Principato.

"2do. Rimette il Capitolo l'aulico Consiglio composto dei soggetti da esso assunti, quale secondo la patria costituzione eserciterà tutta quella giurisdizione, che questo tribunale ha esercitato nelle occasioni di sede vacan-

te.

"3zo. Restano quindi espressamente incaricati i signori Consiglieri, come anche tutti li Giudici, Magistrati, e Ministri d'invigilare attentamente per il mantenimento della pubblica tranquillità, ed esatto adempimento delle patrie, e statutarie leggi.

"4to. Si comanda inoltre a chiunque fosse munito di licenza di portar le armi per via di rescritto, oppure di salvocondotti, e passaporti, di dover le une e gli altri presentare in questa cancelleria aulica fra il termine di un mese prossimo avvenire, da computarsi dopo la pubblicazione del presente, ad effetto di riportarne dall'autorità dell'illustrissimo, e reverendissimo Capitolo la conferma, che sarà accordata gratuitamente senz'alcuna spesa, quando che per giuste cause non ne fosse giudicata opportuna invece la sospensione, e così ecc. non solo con questo, ma con ogni ecc."

Passate le vicende della guerra, restava da temersi la fame. L'Italia, granajo solito del Tirolo meridionale, era chiusa, e somma era la penuria in quelle stesse contrade. Provvide furono le disposizioni dell'augusto Sovrano Francesco II., e dei direttori della Provincia: si fece la ricerca del deficit delle granaglie, e tanto in Halla d'Innsbruck, che in Bolzano si fecero dagli Stati ereditarj tante tradotte sì per l'Enno come per terra, che nulla mancò, la qual provvigione se non fosse venuta, avrebbe convenuto dar mano ai bestiami domestici con discapito grandissimo dell'agricoltura. Sotto la garanzia delle comunità per la classe più bisognosa la Provincia sommi-

nistrò grani, e farine, cedole di banco, e ramaglie senza supporto per un anno; ricevendo la detta Provincia ogni cosa dall'imperial regio magazzino di Halla. Il frumento era salito, senza esempio nell'istoria di questi Paesi, in misura trentina a fiorini quattro lo stajo, e la segale a fiorini tre e carantani dodici, e così a proporzione gli altri grani: il giallo poi, ossia grano turco sorpassava di prezzo il frumento, ed alla fine di Maggio questo genere non si ritrovava più che a prezzo esorbitante. Mancava anche il fieno nel tratto Attesino consumato dalle cavallerie tedesche, e francesi, senza parlare delle acquavite, e del vino, il di cui prezzo infimo nella state era di fiorini venti e più la nostra misura di dieci bacede trentine. La carne sola si trovò a prezzo moderato, perchè cessò il commercio coll'Italia per la mancanza di fieni, e per le malattie di bestiami in quella regione serpeggianti.

Restava un altro importante oggetto, cioè la decisione della sorte del Principato di Trento. Trattava l'Imperatore colla dieta dell'Impero l'affare delle indennizzazioni secondo la conchiusa pace, ma lentamente andavano le negoziazioni. L'eletto Vescovo e Principe di Trento era partito da Gorizia, ed a quest'oggetto si era portato in Vienna, ove si ritrovano già altri Principi ecclesiastici dell'Impero. Passò ivi tutto l'anno, e niente più ottenne che la soppressione dell'imperial regio Consiglio amministrativo, e che venisse riconosciuto il Consiglio capitolare.

La convenzione segnata in Parigi li 26 Dicembre 1802 tra l'augusta Casa d'Austria e la Francia coll'accessione

dell'Imperatore delle Russie dal Conte di Cobenzel Ministro imperial regio, e dal Senatore Giuseppe Bonaparte, decise la sorte del Principato, ed in conseguenza quella delle Valli, le quali passarono sotto l'augusto Francesco II. La convenzione a noi concernente è del seguente tenore:

1mo. Per aumentare le indennizzazioni del Duca di Modena, S. M. I. gli cede l'Ortenau nella Svevia.

2do. Per risarcire S. M. I. per questa cessione dell'Ortonau verranno secolarizzati li due Vescovati di Trento, e di Bressanone, e sua Maestà entrerà nel possesso de' loro beni, rendite, diritti, e prerogative senz'alcuna riserva, coll'incarico di provvedere li due presentanei Principi Vescovi, e li membri dei Capitoli in una maniera da convenirsi tra di loro; come pure la dotazione del Clero da impiegarli nelle due diocesi sarà stabilita secondo il piede consueto nelle altre Provincie della Monarchia Austriaca.

Avendo il vice-Presidente del Governo, e dell'Appello del Tirolo, e Commissario Aulico immediato Giovanni di Strobl con suo dispaccio segnato in Trento li 28 Febbrajo 1803 diretto all'ufficio assessorio delle Valli d'Annone e Sole ordinata la pubblicazione del seguente imperiale dispaccio, questa pubblicazione seguì li 6 Marzo nelle più solenni maniere, essendosi in tutte le chiese cantato l'inno ambrosiano, e fatte pubbliche feste: e qui termina la nostra Istoria.

"NOI FRANCESCO II. PER LA GRAZIA DI DIO ELETTO IMPERATORE ROMANO, SEMPRE AUGUSTO, RE IN GERMANIA,

D'UNGHERIA, BOEMIA, GALIZIA, E LODOMIRIA ECC.; ARCIDUCA D'AUSTRIA; DUCA DI BORGOGNA, E DI LORENA; GRAN DUCA DI TOSCANA; CONTE PRINCIPESCO DEL TIROLO ECC. ECC. ECC.

"Annunziamo a tutti i sudditi, ed abitanti dei due distretti di Trento, e di Bressanone, di qualunque grado, o condizione, senza eccezione veruna, la nostra grazia, ed ogni bene.

"E facciamo ai medesimi clementissimamente noto, qualmente in seguito alla convenzione conchiusa fra Noi e la Repubblica Francese il dì 26 Dicembre 1802, abbiamo occupati, e pienamente, ed immediatamente uniti al restante della nostra fedelissirna Provincia tirolese, i distretti di Trento, e Bressanone, con illimitata superiorità territoriale, della quale i diritti principali già pria ci competevano in qualità di Conte principesco del Tirolo.

"Noi dunque ci attendiamo da tutt'i sudditi ed abitanti d'ambidue li distretti una inviolabile fedeltà, ed ubbidienza, a gara con gli altri sudditi del restante del Tirolo, che presteranno a Noi, ed a' nostri successori ereditarj del Trono, come pure alle Superiorità da Noi costituite, o da costituirsi, tra le quali le in ora esistenti locali d'ambidue li distretti sino ad ulteriore nostra suprema determinazione restano graziosamente confermate.

Con ciò li nostri fedelissimi sudditi si renderanno sempre più meritevoli della nostra sovrana protezione, e paterna benevolenza, della quale clementissimamente li assicuriamo.

"Dato dalla nostra Capitale di Vienna li 14 Febbrajo

1803.

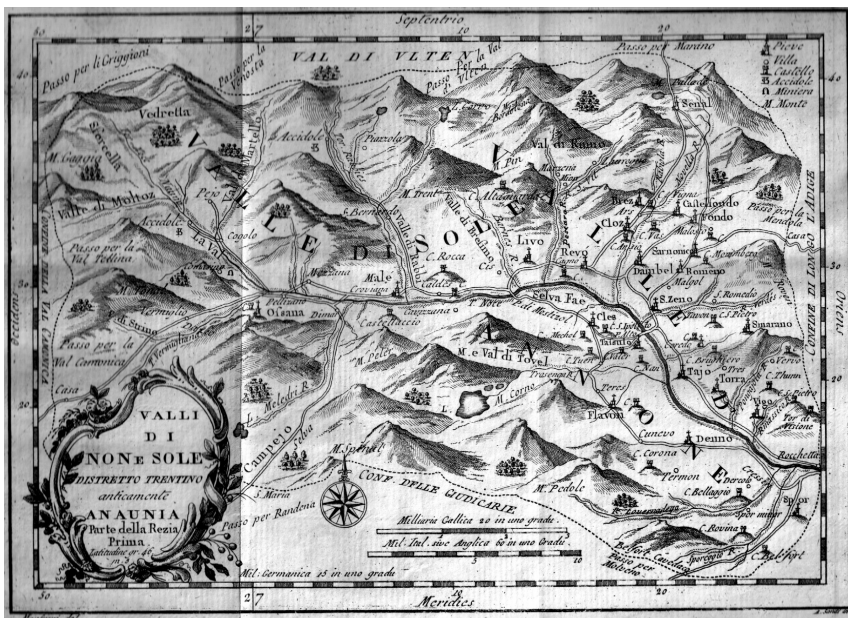
"FRANCESCO.

"LUIGI CONTE D'UGARTE.

"Gio. Barone von der Mark."

In tal occasione nel borgo di Cles tra le altre iscrizioni composte dall'Autore per eternare la memoria di quest'avvenimento fu esposta al pubblico la seguente iscrizione dedicata al Sovrano:

ANAVNIA . CVM . TIROLI . AVSTRIACA
FELICISSIME . IVNCTA
VI . MART. 1803.



TOPOGRAFIA DELLA VALLE DI NON.

Descriptio est ad Civiles usus majori ex parte conducens....

Præstat terra exiguarum quidem exigua.

STRABO ex versione Guarini Lib. I. pag. VI. retro.

Introduzione.

Se la cognizione delle patrie cose non interessa gli stranieri, ella è necessaria a quelli del paese. Avidamente si ricercano le storie di altri paesi, e si neglige quella della patria, che dopo la religione dovrebbe avere il primo luogo. Perciò abbiamo creduto di dover descrivere le Pievi, che compongono queste Valli. Abbiamo per maggiore chiarezza annessa una mappa, che indica le strade, i torrenti, e luoghi principali, con tralasciare in quella le Ville minori per evitar la confusione con tanti Villaggi.

Dobbiamo avvertire, che quasi tutti i Villaggi sono provveduti di Curati, o Primissarj, ovvero di altri Sacerdoti; ciò avviene anche per la molteplicità de' benefizj semplici, che vi si ritrovano. Se riguardiamo le fabbriche di tante chiese Parrocchiali, e figliali, canoniche, castella dei feudatarj, e le case di tanti Villaggi, in pochi edificj si ravvisa qualche ordine di architettura: la cognizione di questa nobile scienza sembra essere stata assai ristretta: la cagione per cui tante fabbriche riescono malcommode, si è che queste non furono innalzate tutte ad un tratto: molte però nel passato secolo furono rinnovate, e migliorate, come indicheremo ai rispettivi luoghi.

Il vestito della gente si è all'uso italiano, se eccettuansi i quattro Villaggi tedeschi, il cui metodo di vivere e vestire si uniforma al Tirolo tedesco.

Le decime si contribuiscono dell'undecima comunemente, tanto degli arativi, che zappativi terreni, e l'uno sopra quaranta dei novali; queste appartengono ai Parrochi, alla Mensa principesca, capitolare, ed ai feudatarj, i quali conseguironle nei secoli di mezzo, o dopo la donazione fatta dal Vescovo Udalrico nell'istoria accennata a titolo di feudo mensale. Questi feudatarj appartengono alla classe de' nobili, onde intorno alla nobiltà del nostro paese conviene avvertire, che Ottone ultimo Duca di Merano (l'istoria del quale, e di que' tempi è assai confusa, ed incerta per mancanza di Scrittori contemporanei) convocò una dieta in Innsbruck l'anno 1234¹⁰⁸ alla quale furono invitati li due Vescovi di Trento, e Bressanone co' loro Capitoli, il Commendatore provinciale dell'Ordine Teutonico, ed i principali del paese: nell'anno 1361, e nel 1474 furono tenute altre diete generali:

108 Nell'Almanacco tirolese dell'anno 1803 stampato in Vienna pag 126. e seguenti si ritrova un'erudita dissertazione intorno a questo Ducato di Merano nel Tirolo. L'Autore cerca di dimostrare, che questo Ducato nel Tirolo non abbia mai esistito. Lo schiarimento di ciò non aspetta a noi: egli anzi crede sospetta la convocazione di questa Dieta medesima, mentre Hundio nella sua Metropoli di Salisburgo scrive, che a questa intervenne Gerardo Vescovo di Trento tra gli altri, dovèchè questo Vescovo era a quell'epoca già morto. Ma Monsignor Gentilotti, l'anno 1704 Prefetto della Biblioteca Cesarea, che fu dal medesimo ridotta in ordine, aveva avuto alle mani un'edizione più antica di Hundio, e leggeva: l'anno 1223 (*Monumenta Eccles. Trident.* pag. 58.) onde la Dieta potè essersi celebrata senza l'esistenza del Ducato Meranese nel Tirolo, e può essere che l'anno 1234 sia stato inserito per errore nelle seguenti edizioni di Hundio.

ora da' registri dell'archivio d'Innsbruck abbiamo li nomi de' principali, che intervennero a queste diete, e tra questi si ritrovano *Thunn, Firmian, Clös*, ossia *Cles, Spaur, Arz, Khuen*, senza parlare delle estinte famiglie, e di altre del Trentino.

Queste convocazioni diedero l'origine alla presente matricola del Tirolo; e siccome in progresso ottennero de' privilegi, molti cercarono di aggregarvisi, onde ritroviamo, che il catalogo dell'anno 1798 contiene 654 famiglie. Molti furono aggregati per meriti, altri per onore, e diversi pagando certa tassa; tra li privilegi si conta la caccia bassa, la pesca colla pacchetto, e diverso titolo nelle cancellerie.

Se poi si volesse rintracciare lo stato attuale della presente nobiltà della matricola, tralasciando le moltissime famiglie estinte, e tant'altre, che passarono in altri Stati, e nel Tirolo non sono più domiciliate, questa matricola, ossia designazione de' nobili, al presente si ridurrebbe a circa 150 famiglie.

L'Augusto Francesco II. l'anno 1802 concesse un uniforme di città, e di campagna alla suddetta nobiltà.

Per ritornare poi a' secoli di mezzo, non appare che nel Tirolo siano stati tenuti de' tornei, o giostre, a cui venivano invitati li personaggi più distinti; dal che si rileva la nobiltà delle antiche famiglie: onde nacquero le parole tedesche *Turnier, und Stiftmässig*, che significa abili ad intervenire alli tornei, e pie fondazioni, come osserva *Boehmero I. E. P. t. 2. L. III. tit. 5. §. 89.*

Questi tornei, ossia giostre, e giuochi cavalereschi si

tenevano solamente nelle grandi città: tali giuochi poi cessarono sotto Federigo III.¹⁰⁹

Questa si è l'epoca della nobiltà tirolese. Il Conte Brandis, e Mattia Brucklenero nelle loro opere in tedesco scrivono diverse altre cose più antiche, che noi lasciamo nel suo essere, avvertendoci Gerardo di Roo ne' suoi Annali austriaci di non esser troppo indulgenti a noi medesimi¹¹⁰ sull'antichità di famiglie.

E vaglia il vero, come osserva Muratori nella prefazione alle antichità Estensi, una famiglia, che può recar prove di sua nobiltà sino da otto secoli, è già tra le cospicue, e non ha bisogno di favole per illustrarla.

Prima di mostrare la nobiltà d'una famiglia, conviene dimostrare la sua esistenza civile: abbiamo veduto, che sotto i Longobardi andarono in disuso li cognomi: Il

109 *Struvius Corp. Hist. Germ. Period. X. pag. 917. Ejusdem Imp. temporibus, ludi antiquorum equestres, vulgo dicta Torneamenta cessarunt, ultimaque a 1487 Ratisbonæ, atque Wormatiæ dicuntur esse celebrata. Causæ fuisse videntur nimii sumptus, qui in dictos ludos impendendi erant, maximæ vero inventio pulveris pyrii, quo ipso pristina exercitia militaria plane desinebant.*

110 *Annales Aust. edit. OEniponti 1692 in fol. pag. 1. Non probari mihi illorum studium, qui dum illustres sua ætate familias nimis vetustas facere satagunt; ultra omnem historiarum memoriam provecti, aut fabulosa pro veris asserunt, aut conjecturas adferunt ex rebus, quas versare in omnes opiniones licet.* Scrive inoltre il celebre Mabillone *Lib. 11. cap. 7. de Re Diplom. sub finem sæculi decimi, sed maxime sæculo undecimo ineunte, cognominum usum frequentari cœpisse.* Per conseguenza grossolanamente s'ingannano coloro, che pensano aver trovati *cognomi* ne' secoli precedenti, di modo che regolarmente s'ha da tenere per falsa qualunque carta, che ce li rappresenta prima del mille.

Muratori Dissertaz. sopra le antichità Ital. 41. pag. 559.

Muratori¹¹¹ fa vedere "che nei secoli decimo, undecimo, e più nel duodecimo si cominciò ad aggiungere al nome del Battesimo qualche altro nome, o cognome, per distinguere insieme due, o più persone, che portassero lo stesso nome, prendendo tal giunta o da qualche avventura, dalla patria, dal padre, dalla signoria di qualche feudo, castello, contado."

Ora da che il Vescovado di Trento fu eretto anche in Principato, i Principi Vescovi impiegarono questi feudatarj in tutti gli ardui affari; e per li servizj, che loro prestarono, tanto nelle spedizioni cogli Augusti Imperatori, e l'Impero, quanto col Patriarca d'Aquileja, li riconobbero con nuovi feudi, e titoli d'uffizj ereditarj; ed all'estinguersi qualche famiglia, ne investivano una delle recenti, rendendosi con ciò più attaccati li feudatarj.

La chiesa trentina già alla metà del quinto secolo¹¹² apparteneva alla Metropoli d'Aquileja; indi questo Metropolitanò prese il nome di Patriarca, ed il primo scrittore, che gli dà tal nome, si è Paolo Diacono; nell'undecimo, e nel duodecimo secolo per le concessioni degli Augusti divenne assai potente nell'Istria, e nel Friuli a segno, che mosse la guerra a' veneziani; questa si riaccese, e nel 15.^{mo} secolo¹¹³ fu depresso il Patriarca, che dovette trasportar la sua sede a Udine. Ma i veneziani volendo aver un Patriarca sempre di loro nazione, l'Augusta

111 Loc. cit. Parte I. cap. XXVI.

112 Reschius Annal. Sabinionens. Sæculo IV. n. 15. *Verona illustrata* Lib. X. pag. 283.

113 Büsching Geograf. t. VI. pag. 477.

Casa d'Austria s'oppose; dopo molte vicende Benedetto XIV. a richiesta di M. Teresa sopprime intieramente l'anno 1751 il Patriarcato, ed eresse due Arcivescovadi uno a Gorizia per gli austriaci, e l'altro a Udine per i veneziani. I Vescovi di Trento suffraganei antichi d'Aquileja non riconobbero la giurisdizione dell'Arcivescovo di Gorizia sopra d'esso loro, ed in caso d'appello le cause passavano ai Tribunali di Roma: ciò basti per cognizione degli sconcerti sofferti dai Vescovi di Trento per cagione di questo Patriarcato.

Ritornando alla nobiltà delle Valli, un'altra classe se ne conta, che non sono feudatarj, dispersi ne' Villaggi, e di questi si formò l'anno 1750 sotto il governo del coadjutore Conte di Firmian una matricola; di tali nobili ne furono inseriti in seguito anche in quella del Tirolo.

De' nobili rurali abbiamo parlato nella Storia.

Altra classe formano i causidici, medici, chirurghi, speciali, mercanti, droghieri, e professionisti dispersi ne' Villaggi, mentre il resto della popolazione è impiegato nell'agricoltura; con che crediamo aver data una sufficiente notizia dello stato sociale di queste Valli.

Partirono dal paese diversi soggetti negli ultimi tempi, e sortirono luminosi impieghi, o si distinsero nelle lettere, e questi verranno accennati nei luoghi della rispettiva nascita: de' passati ne parlò il P. Bonelli nelle sue trentine notizie.

Si meraviglierà da molti, che ritrovandosi in queste Valli tante castella, noi non abbiamo visitati, nè citati i loro documenti; ma bisogna avvertire, che la scarsezza

de' notaj ne' secoli di mezzo, e l'ignoranza de' tempi furono le cagioni del tramandarsi pochi documenti; oltre di ciò tanti ne perirono per gl'incendj, e saccheggi degli stessi castelli, e per le peripezie delle famiglie: pochi che siano genuini se ne ritrovano del secolo XIII., e questi contengono locazioni, compre, investiture di livelli, che sono molti in queste Valli, e cose particolari delle famiglie; da essi poi non si hanno fatti generali concernenti queste Valli.

Il solo archivio vescovile di Trento può dirsi, che contenga i più importanti documenti del Trentino, molti de' quali sono stati pubblicati nelle notizie trentine, quali da noi sono stati citati.

Prima di descrivere le Parrocchie dobbiamo avvertire, che noi le ritroviamo già tutte esistenti, ed al presente sono dello stesso numero, che furono già l'anno 1336.

In quell'anno Enrico III. Vescovo tenne un Sinodo Diocesano¹¹⁴ in Trento, e si leggono le sottoscrizioni de' Parrochi, che al presente senza altro cangiamento ne' tre quartieri delli Valli, esistono.

Giurisdizione di Castelfondo.

La giurisdizione austriaca di *Castelfondo* giace a settentrione della Valle di Non, confina a mattina colla giurisdizione di Caldaro, a mezzogiorno colla Pieve Trentina di Cloz, a sera colla Valle di Ulten, ed a settentrione colla giurisdizione di Tisens. Essa abbonda d'ogni sorta

114 Notizie di Trento V. II. pag. 696.

di legna, e produce ogni qualità di grani. Il torrente Novella trae quì la sua sorgente, e viene formato da due rivi, uno de' quali discende dalle Palade, e l'altro dalle montagne di Ulten; poco distante poi da Senale si uniscono; riceve in se altri rivi, e separando la giurisdizione dal distretto trentino di là dall'acqua passa per il tratto di Cloz, delle Ville di Romallo, e di Revò, e si scarica nel Noce: produce dei pesci ottimi, ma piccioli. L'antichità di questa giurisdizione si comprova da un privilegio concesso da Conrado Vescovo di Trento¹¹⁵ alla chiesa di Senale nell'anno 1199, mentre fra li testimonj viene accennato *Jacobo de Castro Fundo*. Il Brucklenero, il Conte Brandis, ed il P. Fridenfels pag. 26 autori del secolo XVII. scrivono, che una volta fosse posseduta da Gottschalco de Cagnò, e che indi si devolvesse a Mainardo Conte del Tirolo, e suoi successori; ma non adducono documenti, onde non abbiamo altra prova, che la loro asserzione. Quello, che abbiamo di certo si è, che nel secolo XIV., e nel principio del XV. apparteneva alla cospicua famiglia di Rotemburg, mentre abbiamo un ristretto, e confuso urbario giurisdizionale; e lo stemma gentilizio di questa famiglia esiste ancora sopra la porta del castello dinastiale. Un documento dell'anno 1314 dimostra essere stato Enrico di Rotemburg in Bolzano¹¹⁶ testimonio ad un solenne atto. Altro Enrico di questo co-

115 Notizie Trentine V. 3. P. 1. pag. 180.

116 *Ducis Corinthiae Curiae Magistro* Notizie di Trento V. II. pag. 648. Si nomina anche Sifrido de Rotemburg.

gnome figlio, o nipote dell'antecedente,¹¹⁷ fiorì nel secolo XV., che era capitano all'Adige, e del Principe di Trento, del quale abbiamo nell'Istoria parlato. Ora questo Enrico di Rotemburgo, che traeva la sua origine dal borgo, e castello di tal nome in Baviera, secondo Gerardo de Roo¹¹⁸ uomo di gran potenza, e che avea de' grandi clienti, ed a lui aderivano degli ecclesiastici, ed alcuni dell'ordine equestre, che non erano molto portati per Federigo Duca d'Austria, e Conte del Tirolo, questo Enrico, come si disse, circa l'anno 1411 eccitò de' Regoli della Baviera a venire nel Tirolo, ed impadronirsene: poteva favorire l'impresa il Rotemburgo co' suoi aderenti, perchè padrone di molte giurisdizioni, e tra le altre di Caldaro, e Castelfondo. Vennero i Regoli Bavari, ed assediarono Halla d'Innsbruck; era Vescovo di Passavia Giorgio Hohenlohe; questi s'interpose, e si fece un armistizio per due anni; non cessava intanto il Rotemburgo di recar molestie al Duca, e vessava con imposizioni i sudditi delle sue giurisdizioni; ma finalmente Eberhando Vescovo d'Augusta compose la faccenda, ed i bavari

117 Loc. cit. V. III. P. I. pag. 354. Si chiama *potens Capitaneus*.

118 *Annales Austriaci Lib. IV. pag. 147. Fridericum domi turbæ exceperunt, quarum concitator præcipuus erat Henricus quidam Rotemburgicus, magna potentia, & clientelis subnixus, quique inter omnes totius regionis optimates maxime unus præeminebat. Erat enim Athesinæ ditionis, vetustæque arcis Tirolis (unde regioni nomen) & aliorum aliquot locorum præfectus. Nec deerant ex Ecclesiasticis quoque, & equestri ordine nonnulli, qui Principi minus obsequentes, adversos de ipso rumores ferebant, neque alio fere nomine, quam Fridericum cum vacua pera, vulgo appellabant. At horum contumelias facile dissimulabat Fridericus; ab Henrico major metus incumberebat, ut qui summo magistratui absque collega præfectus, maxima secum momenta rerum traheret.*

ritornarono al lor paese. Nacque dipoi il tumulto di Trento accennato nell'Istoria, e qui, come capitano, ne prese parte anche il Rosemburgo a favore del Vescovo; se n'ebbe a male Federigo, che un uomo a lui infenso si mescolasse in quest'affare, il perchè s'aumentarono li disgusti. Nacquero poi gli sconcerti nella Storia accennati tra Giorgio Vescovo di Trento ed il Duca Federigo, ch'ebbe da che fare col Concilio di Costanza. Intanto fu chiamato Ernesto¹¹⁹ fratello di Federigo, il quale era Duca della Stiria, per occupare il Tirolo; venne egli l'anno 1415, ma sbrigatosi Federigo dagli affari di Costanza fece ritorno nel Tirolo, e ritrovò, che gli ecclesiastici, e i nobili erano addetti al fratello Ernesto, dove che le città, e giurisdizioni stanche delle vessazioni de' Prefetti erano del partito di Federigo: si trattò l'affare, ed i fratelli Federigo, ed Ernesto s'accomodarono; Ernesto partì per la Stiria, restando il Tirolo a Federigo, come attesta il citato scrittore: avendo poi Federigo dovuto ritornare a Costanza dissimulò col Rotemburgo, e suoi aderenti; ma verso l'anno 1416 pensò a castigare li nobili, ed Enrico di Rotemburg fu spogliato di tutte le sue giurisdizioni, e per grazia condannato a privata vita, e l'unica figlia, che avea raccomandata, fu data in matrimonio a Baroni Rechbergio; così le giurisdizioni di Castelfondo, e Caldaro passarono al Duca Federigo. Il Gaven nel Dizionario de' nobili t. 1. pag. 1412. scrive, che la famiglia Rotemburg è intieramente mancata, ed estinta in Germania.

119 Roo loco cit. pag. 157.

Ebbe però la precauzione il Duca Federigo di cattivarsi nel deprimer questi Conti l'affetto de' Contadini, e nelle giurisdizioni da lui occupate loro donò la libertà, qual costume erasi già al finire del secolo 13. introdotto in Germania, come osserva Eckard *Intr. in rem diplomat. pag. 131.*, e ridusse le prestazioni¹²⁰ personali a livelli ereditarj; e in questa guisa innalzò il quarto stato del Tirolo, ch'ebbe dipoi la sua stabilità, e si procurò una utilità urbariale, e da ciò ebbero origine li urbarj dinastiali, che tuttora sussistono. S'accomodò il Duca in seguito col Vescovo di Trento per la giurisdizione di Castelfondo, e la riconobbe per feudale, e mensale assieme con quella di Caldaro, e li 26 Giugno 1424 dal Vescovo Alessandro di Mazovia prese l'investitura di tutto ciò¹²¹ che avea posseduto il Rotemburg proveniente dalla chiesa di Trento a titolo di feudo; fu poi riconosciuta come feudo mensale da Ferdinando Re de' Romani l'anno 1532;¹²² e continua al presente. Del resto il Duca Federigo passò a miglior vita l'anno 1439 con aver lasciato una considerevole eredità all'unico suo figlio Sigismondo; ma sotto di questo, e suoi successori si cangiarono le circostanze, e s'aumentarono i bisogni dello stato, onde diverse giurisdizioni del Tirolo per una certa somma di denaro furono date in pegno a diversi; per questo motivo la giurisdizione di Castelfondo fu data in pegno alli Conti di Fuchs; ma non restò molto in questa famiglia,

120 Fatti del Tirolo pag. 78.

121 Monumenta Eccles. Trident. pag. 128.

122 Loc. cit. pag. 182.

mentre l'anno 1516 passò alli Baroni di Thunn, e l'anno 1573 fu eretto il pubblico documento di pignorazione, e continua ad esserlo di presente nella linea de' Conti di Thunn di C. Brughiero, che per convenzioni di famiglie la unirono. Anzi l'Augusta Maria Teresa l'anno 1775 concesse a Gio. Vigilio Conte di Thunn l'investitura feudale d'una decima ragguardevole nella Villa di Castelfondo, quale investitura comprende in mancanza di questa linea tutta la famiglia de' Conti di Thunn. Per altro sotto l'Arciduca Ferdinando e Conte del Tirolo, ed il Cardinale Cristoforo Madruzzo Vescovo di Trento nacque una contesa per li confini della giurisdizione; si trattò l'affare, e si venne ad una convenzione. Questo Recesso manca di giorno, ed anno, nè altro esemplare si ritrovò nell'archivio vescovile di Trento, nè in quello dinastiale di Castelfondo per tutte le ricerche fatte. Convien sapere, che l'Arciduca Ferdinando prese il possesso del Tirolo l'anno 1567; ed essendo nati de' sconcerti col Cardinale Ludovico Madruzzo per la rinunzia fattagli da suo zio Cardinale Cristoforo, questi non vennero che l'anno 1578 amichevolmente composti, ed in Trento li 3 Maggio dell'anno medesimo fu pubblicato il Recesso, onde la convenzione per la dinastia di Castelfondo, che non era segnata, fu in questo tacitamente, o espressamente compresa, e si osserva presentemente, perchè tutto fu composto¹²³ come nota l'autore de' fatti del Tirolo. Molti articoli contiene questa convenzione; tra gli altri

123 Pag. 95.

si concede al capitano del Principe il diritto di far pescar una volta al mese nell'acqua di S. Romedio: quest'acqua serve di confine alle Ville, ed appartenenze, che di là dall'acqua sono giurisdizionali di Castelfondo. Nella Storia si accenna al secolo XVIII. la prestazione dovuta alla comune difesa, perciò si deve avvertire, che fu con decreto provinciale del 12 Dicembre 1802 ordinato, che contribuisca fanti 23. e per tutte quattro le leve fanti 92.

CASTELFONDO, colle due Ville Rajna e Dovenà, Pieve, e Capoluogo della giurisdizione, alla quale diede il nome, giace in pianura, ed ha chiesa parrocchiale. Questo soffersse molto nell'incendio per la seconda volta seguito li 24 Marzo 1749. Dal monte vicino scorre il rivo Rabbio-la, che poi va a perdersi nella Novella: una volta vi si coltivavano viti, ma ora non cresce che grano. Vicino alla Villa di Castelfondo sopra un colle è situato il castello dinastiale nominato castel Castelfondo, fuori del nome di poca considerazione, avendo sofferto li 13 Febbrajo 1670, e nel mese di Gennajo 1738 due incendj, all'occasione de' quali perirono molti documenti, co' quali s'avrebbe potuto venir in chiaro di molte cose, che restano all'oscuro. Il palazzo di Vigna verso mezzogiorno del castello fu avanti due secoli principiato con ordine di architettura; poi fu abbandonato all'ingiurie de' tempi, non restando che il maso di Vigna.

SENALE è estrema Pieve, in tedesco *Maria Wald*, con chiesa parrocchiale, che appartiene, e viene amministrata da' Canonici Regolari della Prepositura di Gries: qui

principia ad aver uso il linguaggio, e metodo di vivere tedesco, e la Villa è dispersa, e composta di masi, il clima è rigido, ed alpestre, la campagna vien sovente danneggiata dalla gragnuola, e nevi, e la maggior parte dell'anno si scalda d'ordinario la stufa, abbonda di pascoli; l'avena, la segale, e poco frumento sono i grani che vi crescono. La chiesa parrocchiale viene frequentata per una divota immagine di Maria Vergine, che vi si ritrova. Poco distante stavvi posto un imperial regio dazio filiale, che avanti 60 anni non esisteva, indi si sale al Campen, ossia Palade, monte, per dove si passa a Tisens. All'occasione, che nella giurisdizione furono erette le Cappellanie locali di Rufredo, Amblar, Don, e Tavon con aulico decreto dei 10 Marzo 1785, i masi *Negrone* di Senale, che appartenevano alla Parrocchia di Castelfondo, furono uniti a Senale. Ne' tempi di mezzo questa parrocchia era soggetta alla Pieve di San Lorenzo di Sarnonico, ed in Senale deve essere stato un ospizio, se non vogliamo dire convento. Papa Lucio III. l'anno 1185, che per affari ritrovavasi in Verona, la esentò,¹²⁴ e diresse la Bolla al Rettore, e fratelli professi di Senale.

La Villa di *S. Felice*, ove prevale il metodo tedesco, giace a mattina di Senale, in un clima non tanto rigido, e forma una mediocre curazia, quale è compresa nella parrocchia di Fondo, ma nel rimanente appartiene alla giu-

124 Notizie di Trento t. III. pag. 176. *Rædingero Rectori, & Fratribus Sanctæ Mariæ de Senali regularem vitam professis salutem Veronæ XI. Kal. Octob.* Altra Bolla segue di Onorio III. dell'anno 1221, e vien chiamato ospitale loc. cit. pag. 193.

risdizione di Castelfondo. Il tempo, e la venuta di questi tedeschi nella Valle è incerto; noi lo ascriviamo alla divozione verso il monastero, ossia ospizio di Senale, e pensiamo, che li abbia attirati il servizio, che in quello ritrovarono: acquistaron poscia de' terreni incolti, quali ridussero a masi, mentre tutti contribuiscono alla canonica di Senale.

BREZ Pieve, oggidì anche Arsio, forma la principal parte della giurisdizione di C. Fondo: è composta di sei Ville; tre sono unite, cioè propriamente *Brez, Rivo, e Traversara*, giacciono in una amena pianura, e vi crescono frutta, e grani d'ogni sorta: al basso nelle colline si coltivano anche le viti, ma in poca quantità. La situazione è la più meridionale della giurisdizione, avendo a fronte il mezzodì, e confina colla Pieve di Cloz. Il Pincio,¹²⁵ e dopo di lui il Reschio¹²⁶ credono potersi dedurre dalla Geografia di Tolomeo, che Brez ne' tempi rimoti era una città detta Brecina, o Bretina. Veramente nello scavare alla campagna detta i Casalini furono ritrovati a' nostri tempi ordigni di cucina, e segni di case, onde si dovrebbe dire, che l'abitato fosse più ragguardevole. Anche l'anno 1777 poco lungi dalla Villa verso Fondo fu ritrovata una sotterranea volta, a guisa di sepolcro, fabbrica-

125 Lib. VI. pag. 37. tergo, scrive: "*Anauniam Vallem fuisse Bechunorum; quia nostra etiam tempestate vicus est, quem vulgus Brecium appellat, quæ fortassis ea est Brecina, de qua meminit Ptolomæus... etsi in quibusdam codicibus Brecina scriptum sit.*"

126 *Annales Sabinionenses sæcul. IV. n. 188.* riporta il testo di Tolomeo: *Bechunorum, qui sunt ab occasu Venetiæ civitates hæc sunt... Vannia, Caraca, Brecena, Anaunium.*

ta di tofi, chiusa con una pietra come un forno, ed ancora bianca, nella quale v'erano distese le ossa di tre cadaveri umani, de' quali quello di mezzo aveva ossatura d'una non ordinaria lunghezza, e gli altri due mostravano di essere stati di due giovani dell'età circa di 7 anni. Tutte tre le teste, ossia cranj erano cadenti da un guanciale di muro, su cui pria d'infracidirsi le carni dovevano esser appoggiati. Ciò dimostra l'antichità del Villaggio, non potendosi dubitare esser ciò stato una sepoltura de' Gentili. Non si potè però ritrovare nè iscrizione, nè medaglia alcuna. Ma il Rollin¹²⁷ nella sua Istoria antica osserva, che la Geografia di Tolomeo è assai estesa, e pure in ogni luogo circostanziata; ma questa estensione medesima la rende più sospetta, essendo difficile, che in tutti i luoghi sia esatta, e corretta. Strabone, che non nomina *Becuni*, riferisce una buona parte di ciò, che scrive, avendo gli occhi proprj per testimonj, come quello, che avea fatti molti viaggi per assicurarsene da se stesso. Anche il Marchese Maffei¹²⁸ nella Verona illustrata, opera, che contiene di più di quello porti il titolo, seguendo l'Olstenio, il Cluverio, e Cellario, uomini, che all'antica Geografia sacrificarono la lor vita, osserva, che *Tolomeo, ove tratta di queste parti, confonde tutto: scusabile in così vasto assunto fu forse uno Scrittore Egiziano di molti sbagli*. Dopo i Cenomani, continua egli, si pongono a *occidente della Venezia* i *Becuni*, inaudito nome, del quale non si è mai ritrovato riscontro

127 Tom. XV. pag. 66.

128 Lib. I. pag. 22.

alcuno: o *Camuni* si dovea scrivere, o *Breuni*, che restavano ad occidente della Venezia; mentre la nostra Brecina resta a settentrione. Reca anche meraviglia, che questi *Becuni* non siano nominati nel Trofeo d'Augusto accennato nella Storia, abbenchè Tolomeo abbia fiorito sotto M. Aurelio. La scoperta di qualche lapide potrebbe chiarir il tutto. Ritornando alla Pieve, questa è intersecata da alcune piccole Vallette, che divertono dalla campagna, e dalle Ville il pericolo d'inondazione, che potrebbe succedere nelle piogge strabocchevoli. Poco distante dalle accennate Ville si ritrova *Carnalez*, e più a settentrione *Salobbi* situato in altura verso Castelfondo più vicino alla miniera di marmorina accennata nell'introduzione alla Storia. La chiesa parrocchiale è discosta da queste Ville, e di questa ne hanno il diritto di patronato li Conti d'Arz.

Arsio, che diede il nome a tutta la Pieve, in tedesco Arz, picciolo Villaggio, giace in pianura alle falde d'un monticello: poco distante da questa Villa si ritrova il vecchio castello Arz, ossia Arsio, alla destra della Novella. Da che li Conti di tal nome trasferirono il loro domicilio ad Arsio nel palazzo novellamente rifabbricato, ed in Revò, ove esiste un'altra linea, il castello ha perduto il suo splendore; si ritrova ivi un picciolo laghetto. Avendovi villaggio, e castello, che porta il nome d'Arz, dobbiamo riguardare questa famiglia come originaria del paese già ne' tempi anteriori all'introduzion de' cognomi, de' quali abbiamo nell'Introduzione parlato. Di questa famiglia de' Conti d'Arz, in italiano Arsio, abbia-

mo un documento, che ritrovasi nell'archivio d'Innsbruck, ed in quello di Trento,¹²⁹ ove Alberto I. Vescovo di Trento li 9 Luglio 1185 in presenza di Warimberto *de Arso* investe a retto feudo tra gli altri *Comitem Odolicum tantum de castro de Arse*. Questi Conti ne' secoli di mezzo amministravano la giustizia,¹³⁰ e da ciò prendiamo il principio della giurisdizione d'Arsio, la quale comprende l'intera Pieve, e della quale i Conti d'Ars ne prendono l'investitura dal Conte del Tirolo, e presentemente esercitano ogni sesto anno separatamente dalla giurisdizione di C. Fondo per mezzo d'un Vicario, che amministra in vece dei Conti giustizia. Questi Conti vennero in seguito inseriti nella matricola del Tirolo, ed aumentarono i loro feudi, e divennero camerieri ereditarij del Principato Trentino. Nelle notizie trentine¹³¹ all'anno 1307 Sycherio, ossia Suicherio, viene nominato *nobilis vir miles*; e nel recesso di Bolgiano, nella Storia accennato, dell'anno 1407 fra li testimonj viene annoverato *Odorico Comite de Arso*. Ma dopo sofferse questa famiglia una funesta mutazione: erano aderenti ad Enrico di Rotemburg, onde anch'essi vennero privati dal Duca Federigo d'Austria de' loro¹³² feudi, e della dignità

129 *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*.

130 *Media aetate singulis pagis praerant Comites, qui Principum vice provincias regebant, & per vicos jura reddebant*. Eckard *Introductio in rem diplomaticam* Præm. §. XIV. not.

131 Notizie Trentine V. III. pag. 124.

132 *Fridericus Tirolensium Princeps, nobilium quorumdum conatibus eundem ratus, Henricum Rotemburgicum omni prorsus ditione exuit... Eadem cum Henrico fortunam sortitus Calderani Dominus.... ac alii nonnulli*. De Roo L. 4. pag. 164.

di Conti. Se vogliamo prestar fede al Burcklenero,¹³³ egli nomina Udalrico di Arsio come aderente al Rotemburgo, ed a questo furono dati degli allodj in Caldaro. Abbiamo avuto alle mani un originale investitura fornita di tutti i requisiti diplomatici di Ferdinando Re d'Ungheria e di Boemia Conte del Tirolo, che fu poi Imperatore il primo di tal nome, data in Innsbruck li 24 Novembre 1529 (era a quel tempo Ministro alla reale Corte Bernardo Clesio); conferisce in questa nella principesca Contea del Tirolo¹³⁴ a Giorgio d'Arz¹³⁵ per sua umilissima supplica a titolo di feudo la giurisdizione, e il castello d'Arz, colla riserva di cinque anni consecutivi a favore de' Conti del Tirolo, ed il sesto anno che la possa godere con tutti li suol emolumenti Giorgio d'Arz e suoi Eredi: del successo sotto il Duca Federigo non si fa menzione. Riscontrate le investiture di Federigo medesimo antecedenti al fatto del Rotemburgo non si ritrova questa risserva a favore de' Conti del Tirolo, onde veniamo al chiaro come terminò quest'affare dopo la morte del Duca Federigo, e che siano favole certi racconti del volgo intorno a quest'affare. Nella medesima investitura vengono nel resto conferiti i feudi istessi, che si ritrovano nominati nelle antecedenti investiture. Della depressione di questa famiglia ne la fede l'istesso diploma di Ferdinando III. Imperatore dato in Linz li 17 Ago-

133 Manoscritto storico L. 13. e 21. pag. 414.

134 Non fu sempre usata la denominazione di principesca sino a Carlo VI, e si ritrovano diversi documenti, che portano Contea semplicemente.

135 La lettera *t* fu forse posta inavvertitamente, mentre nel resto scrive semplicemente Arz.

sto 1648, col quale li rimise anche nella dignità di Conti. Aggiunsero poi il feudo di castel Vasio situato nella Pieve di Sarnonico. Conviene però credere, che i Vescovi Trentini non riconoscessero la cassazione del Duca Federico, perchè in Trento nella chiesa degli Agostiniani esiste una lapide collo stemma gentilizio, e colla seguente iscrizione, che si ritrova anche nell'archivio d'Innsbruck: *Sepulcrum nobilium virorum, Dominum Federici Lanesi, & Aliprandi Comitum Castri Arsi, Vallis Ananiae, in quo jacet nobilis, & egregius juvenis, & Comes Dominus Aliprandus de Castro Arsi, qui obiit die jovis octavo mensis Februarii 1474.* Il marmo è corroso. Nel trascorso secolo fiorì Felice Ferdinando Cavaliere dell'Ordine Teutonico, e Commendatore di Sterzing, Ciambellano, Consigliere imperial regio intimo, e generale dell'Elettore di Baviera; morì in Revò¹³⁶ li 25 Settembre 1726 nell'età d'anni 54. Questa famiglia ha anche de' vassalli, ai quali spedisce il seniore le investiture: queste sono del secolo XV., e si riferiscono all'antica osservanza; forse saranno perite le antecedenti; oltre le prestazioni solite di livelli contengono l'obbligo di fedeltà, rispetto, e difesa verso l'investienti, e con ciò veniamo a confermare, quanto abbiamo nella Storia accennato, che i feudatarj più ragguardevoli aveano de' vassalli subordinati. La spedizione di queste investiture continua anche al presente, ed abbiamo avuto alle mani un vecchio urbario, che le conservò, e si usò sempre il tito-

136 Nella chiesa parrocchiale esiste l'iscrizione sepolcrale.

lo di Conti, perchè spedite da' notari trentini. Si ritrovano in questa Pieve vantaggiose fondazioni: una di sei alunni nel collegio di Graz detto Ferdinando; fu lasciata da Antonio Avancini Parroco, e Decano della città di Hardberg nella Stiria, nato in Brez l'anno 1583. A questi stessi alunni, che devono esser consanguinei del fondatore, lasciò la sua eredità Luigi Bertoldi nativo di Brez, Arcidiacono di Graz. Essendosi poi ridotti gli alunni al numero di quattro, Luigi Borzaga di Brez, Parroco di S. Leonardo presso Graz, aggiunse altra fondazione per due alunni parenti del fondatore Avancini, ed in difetto per studiosi nati, ed educati in Brez. Altra fondazione lasciò li 3 Marzo 1648 Giacomo Gola nato in Brez l'anno 1600 Decano della Collegiata di N. S. in Monaco, e Consigliere Elettorale con stipendio per quattro studiosi, i quali discendessero da' suoi fratelli, ed in difetto da sua sorella. Non deve ommettersi, come nativo di questa Pieve, Giovan Michele de' Menghin Professore di medicina nell'Università d'Innsbruck, Direttore della facoltà medica, Protomedico del Tirolo, e Consigliere dell'imperial regio Governo in materia di sanità: morì nell'età d'anni 50 in circa in Innsbruck l'anno 1789 alla fine di Maggio. Egli pubblicò diverse Dissertazioni mediche, e l'analisi delle acque di Val di Sole, della quale si parlerà. In premio di ciò fu da Maria Teresa Imperatrice creato Cavaliere degli Stati ereditarj col predicato di Brunonthal. Appartengono alla giurisdizione di C. Fondo 26 case, che sono disperse nelle Ville trentine, quali dall'Arciduca si vollero riservate nella convenzione come

abitazioni nobili. Ad oriente della Valle di Non nella Pieve di Romeno si ritrovano le due Ville una di *Don* e l'altra d'*Amblar*, piccioli luoghi alle falde del monte Valavena abbondante di legna.

La Villa di *Rufredo* nella Pieve di Sarnonico estremo Villaggio della Valle contiene diversi masi in tedesco chiamati vandoi: sotto la Villa si ritrovano 3 laghetti, da' quali sorte il rivo di Rufredo, che riceve le acque di Don, e Amblar, ed a S. Romedio si unisce con un altro rivo detto Verdes, e formano l'acqua di S. Romedio. Poco distante da questa Villa si ritrova la Mendola, e l'osteria di tal nome, per dove si passa a Caldaro. In Rufredo ebbe i suoi natali nel secolo passato il Borgomastro della Città di Vienna Pietro Giuseppe Kofler, che sotto l'augusta M. Teresa coprì con somma lode per molti anni tal importante impiego, fatto dalla medesima Cavaliere degli Stati ereditarj, e Consigliere della Reggenza: morì in Vienna li 26 Maggio 1764 nell'età d'anni 64. Finalmente appartengono alla giurisdizione di C. Fondo nella Pieve di S. Zeno il Santuario di S. Romedio, e la Villa di Tavon. Verso mattina poco distante da S. Zeno si apre una Valle detta di *S. Romedio*, per mezzo della quale scorre un torrente, che porta lo stesso nome, ed abbonda di trote squisite, ma picciole, e si scarica poi nel Noce: ai due lati della Valle si alzano due cengi legati l'un l'altro, che sembrano una continuata muraglia, e cammin facendo per mezz'ora si scopre sopra eminente cengio un Santuario, alla cui custodia vi dimora un Sacerdote col titolo di Priore, che viene presentato dal

seniore de' Conti di Thunn per concessione di Leone X. a cagione dell'aumento fatto¹³⁷ alle rendite del Santuario. Per salire alla Cappella, ove riposano le reliquie del Santo, conviene ascendere 90 e più scalini di pietra, si passa anche per una chiesa competente. Altri appellano il Santo *Remedio* co' suoi due compagni *Abraam*, e *David*. Nel passato secolo l'erudito abate Girolamo Tartarotti, ed il P. Bonelli hanno fortemente disputato intorno alla patria, e al nome di questi Anacoreti, così appellati dal Greco idioma: a noi basterà il dire, ch'essi furono già in venerazione nell'anno 1135, e questa continua non solo nella diocesi di Trento, ed in quella di Bressanone, ma anche in diverse di Germania; e chi desira maggiori notizie, queste si hanno negli *Annali Sabinionesi* al secolo IV. §. 72., e nelle Notizie di Trento t. 1. dissert. 1. Ne' bei giorni della chiesa abbiamo un gran numero di Anacoreti, detti *Ascetici*, che il Fleuri¹³⁸ chiama *martiri della penitenza, che si separavano dal mondo per meditare le cose celesti*. La vicinanza del luogo del martirio de' Santi Anauniensi enunziato al Cap. II. sembra aver dato occasione al ritiro di *S. Romedio*. Continua il concorso a questo Santuario principalmente nella state, vi vengono anche de' forestieri, e continua la venerazione per una costante tradizione.¹³⁹

137 *Fridenfels P. Amando Canon Præmonstrat.* Opera uscita in foglio Praga 1699 col titolo *gloriosus Sanctus Romedius, calamo panegirico adornata*; l'opera è adorna di eleganti rami, ed in fine è delineato il cengio mastino eminente col Santuario, e la giurisdizione di C. Fondo, alla quale aspetta.

138 Discorso preliminare II. §. III.

139 Il Boehmero celebre scrittore Protestante *I. E. P. L. I. tit. 4. §. 20.* non ri-

Tavon è picciolo Villaggio: poco distante si ritrova un colle detto *Dos Tavon*, ossia maso. Nel passato secolo uno scaltro contadino, Bartolommeo Stancher, per farsi credito l'anno 1772 propalò d'aver ritrovato un ragguardevole tesoro in antiche monete d'oro, e di averlo consegnato al Primissario di quel luogo Don Gasparo Ziller. Siccome veniva ad averne parte il regio fisco, si principiò uno strepitoso processo, ed il Sacerdote li 2 Gennajo 1773 fu condotto in arresto nel castello di Roveredo, si dibattè l'affare con grande impegno per tre anni, ed il processo arrivò a 700 fogli. L'ufficio ecclesiastico di Trento *Sede vacante* li sei Aprile 1776 diede un ragionato parere, e dimostrò l'impostura. Il supremo Tribunale di Giustizia li 20 Agosto 1777 dichiarò il Sacerdote innocente, e fu posto in libertà; e siccome il contadino ritrovavasi in Vienna, fu arrestato, e spedito ad Innsbruck. Fu indi spedita un'aulica Commissione, il contadino posto alle strette confessò l'impostura, ed in pena fu rilegato. Il Sacerdote ottenne dall'augusta Maria Teresa un'annua pensione di fiorini 340 vitalizia, e morì in S. Zeno li 5 Gennajo 1797 nell'età d'anni 81.

Quartiere di mezzo.

La Pieve di CLOZ segue dopo l'accennata giurisdizione di Castelfondo: essa è composta di due Ville dette di S.

getta queste tradizioni scrivendo: *quæ per traditionem a majoribus de manu in manum in successores sunt derivata, habent præsumptionem pro se veritatis, & fidem operantur historicam, donec probetur contrarium.*

Maria, e di S. Stefano, ed ha la chiesa parrocchiale in mezzo. Ha una mediocre campagna, ed i suoi prodotti sono analoghi a quelli della prossima Pieve di Revò, ma il vino è inferiore. Sopra la Villa di S. Stefano si ritrova una casa diroccata detta Castelfava con una picciola appartenenza di campagna: questo è un feudo de' Conti d'Arz.

Lauregno situato a sera di Cloz nel monte non produce che grano, viene formato da trenta masi dispersi, e più nell'alto otto masi formano la così detta *Sinablana*. Tutti questi masi sono soggetti all'investitura urbariale di C. Fondo, e pagano al medesimo annuo livello. Il metodo di vivere, ed il linguaggio di questo luogo è tedesco; l'idioma però è assai cattivo, perchè frammischiato con voci italiane: all'articolo di Proves si dirà della venuta di questi tedeschi nelle nostre Valli.

La Pieve di REVÒ confina con quella di Cloz, ed indi viene separata dalle altre Pievi per mezzo di Valli picciole, ove sono li ponti di comunicazione. La Villa di tal nome situata a mezzogiorno della Valle alle falde del monte *Ozolo* è di mediocre grandezza, ma non piana. La chiesa parrocchiale è separata: l'anno 1804 fu ornata con un magnifico altare di marmo d'ordine corinto proveniente dalla soppressa chiesa, e monache della Trinità di Trento. Li marmi sono quasi tutti forestieri. Ha una torre che sembra ne' bassi tempi essere stata convertita in campanile: l'iscrizione romana quivi ritrovata, e della quale abbiamo parlato nella Storia, sembra verificare quest'opinione, e dimostrare la sua antichità. L'anno

1778 fu fatta a spese pubbliche, e col dispendio di otto e più mila fiorini una tradotta d'acqua dal torrente Pescara, che riesce di grande vantaggio. Siccome questa Villa ha molte colline esposte al sole, così in queste il vino riesce buono, principalmente il rosso, e lasciato invecchiare acquista buon saporito; per altro è potente. Antonio Roschmanno l'anno 1740 pubblicò un'operetta tedesca,¹⁴⁰ e descrivendo i migliori vini tirolesi, tra questi annovera quelli di Revò; doveva però lo scrittore distinguere li vini delicati delle colline al piano da quelli dei monti. Il suo clima è de' più temperati della Valle, e vi anticipa la primavera. Qui si ritrova domiciliata una linea dei Conti d'Arz, che ha un palazzo fabbricato al principio del passato secolo. Di questa famiglia si parlò all'articolo Arsio. In Revò nacque Carlo Antonio Martini li 15 Agosto 1726. Compiti egli in Tirolo i suoi studj, si portò a Vienna, ove ebbe occasione di spiegare li suoi talenti. Al principio dell'anno 1752 fu spedito con l'ambasciata cesarea in Ispagna. Ritornato l'anno 1754 fu prescelto per Professore del diritto naturale, e fu il primo, che nell'Università di Vienna spiegasse tal scienza. Pubblicò le *Posizioni* del diritto naturale sul sistema di Wolfio, ed indi le *Esercitazioni*, che servono di spiegazione, e sono un capo d'opera di erudizione sopra la legge naturale. L'anno 1760 fu impiegato nella Commissione aulica degli studj, e spiegò il diritto al R. Arciduca Leopoldo, che fu poi Imperatore, il che eziandìo adempi

140 Breve descrizione del Tirolo in 12. pag. 9.

co' susseguenti Reali Arciduchi con soddisfazione dell'augusta Maria Teresa, la quale l'anno 1764 lo promosse al supremo Tribunale di Giustizia come aulico Consigliere: egli riformò l'Università d'Innsbruck, come si disse nella Storia, e l'anno 1765 pubblicò le sue Posizioni sopra il diritto universale pubblico. Fu impiegato in diverse importantissime commissioni, ed influì non poco all'abolizione della tortura negli Stati ereditarj. L'anno 1774 dal Tribunale di Giustizia passò come Consigliere alla Cancelleria suprema di Boemia ed Austria. Creato Barone del S. R. I. e conferitagli la Croce dell'Ordine di S. Stefano, fu promosso al Consiglio di Stato negli affari interni. L'anno 1785 da Giuseppe II. fu innalzato al grado di Consigliere intimo attuale di Stato. Sotto il breve governo di Leopoldo II. conservò tutti questi impieghi; ma il regnante augusto Francesco II. lo creò Presidente di Giustizia nella suprema Cancelleria degli affari politici, e giudiziari. Oltre questo ebbe il Presidio della Commissione legislativa, nella quale occasione diede alla luce il Codice delle Leggi civili, che serve attualmente per le due Gallizie, pubblicato con sovrano editto li 15 febbrajo 1797. Sopraffatto da un marasma senile, che gli continuò per qualche anno, e carico di meriti verso lo Stato, e la Patria, avendo promossi diversi degni soggetti, li 7 Agosto 1800 in età d'anni 74 passò in Vienna a miglior vita.

Romallo, Villa poco distante, situata in una ridente pianura, ma alquanto palustre, produce gli stessi frutti. Nel secolo passato Simeone Andrea Bertolini nato li 30

Gennajo l'anno 1736, d'anni 16 si applicò allo studio, ma abbandonatolo l'anno 1755 si fece Soldato; servì nella guerra di sette anni nel reggimento Pelegrini, avanzando di grado, da semplice soldato l'anno 1794 nella guerra colla Francia divenne Maggiore del reggimento: sorpreso però da febbre putrida li 10 Marzo dello stesso anno morì in Lichtenthal vicino a Neüviden nell'età d'anni 59.

Cagnò, anticamente Cagnau, Villa che giace a sera di Revò: una Valle la separa dalla Pieve di Livo, per la quale passa il torrente Pescara. L'anno 1785 fu fatta una tradotta d'acqua per irrigare li prati: sotto la Villa si veggono le vestigia d'un antico castello detto il *Castellazio*: apparteneva alla famiglia di Cagnou della quale, si ritrovano memorie nell'undecimo, e decimoterzo secolo,¹⁴¹ e conviene metterla co' feudatarj: venne poi a mancare, non sapendosi il tempo, e parte di questi diritti feudali passarono alli Conti di Thunn. I prodotti sono gli stessi che quelli delle altre due Ville.

Tregiovo è colmello unito con Revò, ma distante due ore, in luogo alpestre: quivi non cresce più vino, e nemmeno si maturano tutte le spezie di grano. Fu nel passato secolo fabbricata con grande stento di questa picciola popolazione una nuova chiesa, quale li 18 Agosto 1799 fu consecrata da monsignor Emmanuele Maria de' Conti di Thunn ed Hochenstein Vescovo di Iasso, allora Suffraganeo, e poi eletto Vescovo Principe di Trento.

141 Not. di Trento Volum. II. pag. 558.

La Valle di *Rumo* è un complesso di piccole Ville, che formano un piano inclinato: *Plazeri, Corte, Mion, Marzena* colla chiesa curaziale, *Mozenigo, Lanza*. Qui già principiano le malghe. Un rivo detto il *Rumer*, che va a perdersi nella Pescara, la separa dalla Pieve di Livo. I prodotti consistono in grani. Nel secolo passato fiorì Bartolommeo Bertola meccanico, ed eccellente fabbricatore di orologi da camera, e campanile; molti anche ne furono spediti in Stati esteri: morì li 15 Gennajo 1789 d'anni 86.

Proves, luogo alpestre composto di venti masi, e tre separati detti a *Valorz*, in un clima frigido, confina per via di malghe e monti colla Valle di Ulten, *Ultimis*: da queste malghe di Revò, e Cloz sortono due rivi, quali uniti formano il torrente Pescara, assai scarso di pesci, il quale passa per la Valle de' Ferari di Lauregno, ed indi sotto Scana dopo essere stato accresciuto da altri rivi si precipita nel Noce. Il metodo, e la lingua di questi masi sono tedeschi: la tradizione porta, che queste popolazioni tedesche siansi introdotte all'occasione di cercare miniere, e che la prima sua origine siano stati i Canopi: in fatti ritrovansi degli scavi ne' monti, che poi furono abbandonati: bisogna credere, che i Rotemburgi, che aveano la giurisdizione di C. Fondo, abbiano dati de' terreni, e selve per piantar masi a questi tedeschi, e così potersene servire anche nelle loro spedizioni, mentre questi masi, come pure quelli di Lauregno, pagano tutti de' livelli all'Urbario Dinastiale di C. Fondo: si potrebbe dire, che queste popolazioni tedesche si fossero dirama-

te da Senale, mentre, per causa de' Canonici Regolari ivi già in tempi rimoti stabiliti, come abbiamo veduto all'articolo *Senale*, convien credere, che per servizio dell'ospizio, e chiesa di Senale siano stati allettati a stabilire una popolazione tedesca. Abbiamo un manoscritto dell'anno 1752 composto da un sacerdote Borzaga Curato di Proves, quale scrive aver ritrovato, che l'anno 1357 fu eretta una Cappella: questo appunto corrisponderebbe alla Signoria de Rotemburg in C. Fondo: e che circa l'anno 1543 vi fu aggiunto il campanile. Produce poi un documento di Sigismondo Alfonso Vescovo di Trento de' 10 Settembre 1672: da questo appare, che aveano questa cappella, ma senza sacerdote, e che venivano provveduti dalli Curati di Rumo. Forse il tempo scuoprirà il di più intorno alla venuta in queste Valli di queste popolazioni tedesche.

CLES Borgo, lat. *Clesium*, situato a mattina in un'amenità, ma alquanto bassa pianura, capo luogo delle Valli: quivi dimora l'Assessore, che esercita la giurisdizione civile, e criminale sopra le Valli, con un Vicario per le cause minori: vi sono lastricate le strade principali, sonovi molte fonti d'acqua dolce, che mancano in tante Ville; le case sono pulite, e molte ridotte al presente gusto; si contano persone, e famiglie d'ogni classe, che esercitano un traffico per una Valle riguardevole. Molte sono le filande della seta, e nella stagione sono impiegate molte persone, e la seta si spedisce, come abbiamo osservato nella Introduzione alla storia. Non mancano professionisti, nè causidici. Avanti alcuni anni si sono

erette le Scuole Normali, e nell'anno 1803 da dilettanti fu aperto un Teatro. Veramente se si osservasse quanto il B. Bielefeld¹⁴² ricerca ne' Teatri, l'istituto di questi sarebbe utile, dovendo essere la scuola de' costumi, della lingua, e della civiltà. La chiesa parrocchiale veramente non è proporzionata al luogo, ma la sua sagristia l'anno 1726 fu dal Canonico B. di Cles per donazione fornita di ragguardevole suppellettile. Il Parroco d'ordinario è Decano Foraneo. Hassi anche un ospedale per alcuni ammalati, come pure un Convento di Riformati di S. Francesco eretto l'anno 1631. Questo ha una Biblioteca ove ritrovansi opere scelte, e di considerazione. Le contigue campagne sono fertili d'ogni sorta di granaglia di buona qualità, vi sono molti alberi, e gelsi; il prodotto del vino non è abbondante, nè per la qualità è de' migliori. I prati sonovi in proporzione; nella state queste campagne offrono ameni passeggi.

Li 20 Settembre 1804 scavando a caso nei *Campi neri* situati sopra le case di piazza a sera del Borgo, fu ritrovata la seguente Iscrizione incisa in una picciola pietra:

M . PROPE
RTIVS . TERTI
E . M . P . Q . F . SAT
DON . P . V . S

Questa Iscrizione è stata interpretata dal Proprietario di questi Campi il Consigliere del Giudizio Provinciale ai Confini d'Italia Agostino de' Torresani nella seguente

142 Institut. Polit. 1. cap. IV. §. 27. *Ridendo castigat mores.*

maniera:

*Marcus . Propertius . Tertius . Et . Marcus . Propertius .
Quartus*

Filius . Saturno . Dono . Posuerunt . Voto . Soluto.

Castel CLES posto in eminenza poco distante dal Borgo, vasto, e grande, con colonne, e portici fu fabbricato secondo il Brandis l'anno 1536,¹⁴³ ma non molti anni dopo, come porta la tradizione, fu abbruciato, e poi nuovamente rifabbricato. La famiglia di tal nome sembra originaria di queste Valli, e che abbia preso il nome dal vicino Borgo; dell'origine de' cognomi abbiamo parlato nell'Introduzione. Nelle investiture vecchie tedesche viene scritto Glös, e nelle trentine Clos. Vitale di Cles viene rammentato nell'anno 1144, e Arpone di Cles¹⁴⁴ si ritrova come testimonio ad un atto del 1183 avanti il Vescovo di Trento Salomone. Friderigo di Clesio¹⁴⁵ figlio di Arpone all'anno 1241, e 1246 viene annoverato come il decimo Decano della Cattedrale di Trento. A questi tempi ritroviamo anche li Cles ascritti all'ordine equestre nella matricola tirolese. Col seguito del tempo divennero Baroni, e conseguirono la dignità di camerieri ereditarij della Contea del Tirolo; se crediamo al Conte Brandis¹⁴⁶ il primo diploma di questa concessione si è di Ferdinando I. l'anno 1525, abbenchè sembri più antico il possesso di tal dignità. Ma più di tutti illustrò questa

143 Della nobiltà tirolese n. 103.

144 Notizie trentine V. II. pag. 479.

145 Monumenta Eccl. Trident. pag. 272.

146 Della nobiltà Part. II. pag. 121.

Famiglia Bernardo Clesio, del quale abbiamo parlato nell'Istoria: ci resta però da dire, che egli nacque li 12 Marzo 1485, e fece gli studj con tanta lode nella celebre Università di Bologna, che gli furono conferiti gli onori accademici, i quali a questi tempi parcamente si conferivano dalle Università, e solo per merito: abbracciò lo stato ecclesiastico, e li 12 di Giugno 1514 come Decano del Capitolo nell'età d'anni 29 fu eletto Principe Vescovo di Trento. Divenne Cardinale, e come appare da un diploma¹⁴⁷ di Ferdinando I. Re de' Romani dei 20 Marzo 1538 egli copriva la dignità di Presidente del Consiglio di Stato, di supremo Cancelliere, e di Luogotenente delle Provincie dell'Austria superiore. L'anno susseguente fu postulato al Vescovato di Bressanone, ed il giorno del suo possesso li 28 Luglio 1539 soprafatto da malore nel convito, e come alcuni pretesero, da veleno, poco dopo rese l'anima al Signore nell'età d'anni 54 e mesi 4. Il cadavere trasportato a Trento fu sepolto nella Cattedrale con iscrizione riportata nelle Notizie di Trento.¹⁴⁸ Fece egli costruire delle magnifiche fabbriche, oltre il proprio castello. Fu da lui aumentata la residenza principesca in Trento, e la chiesa di S. Maria Maggiore, alla quale v'aggiunse quel famoso organo: furono pure da lui fatte erigere la chiesa parrocchiale di Cles, la chiesa di Civezzano, e quella di Levico. Compose la differenza, che vertiva per la giurisdizione sui Nobili nel Trentino, e si convenne, che i Nobili creati avanti Massimiliano I. re-

147 Notizie di Trento V. II. pag. 517.

148 Monumenta pag. 191.

stassero esentati dalla giurisdizione trentina, e sottoposti all'austriaca del Tirolo: ciò seguì anno 1523. Il Pincio scrisse la vita di questo Cardinale; a noi basterà questa brieve notizia.

Mechel, ossia *Meggel* è un Villaggio sopra Cles alle falde del monte di poca estensione. V'era una volta il castel S. Ippolito, che fu distrutto nella rivoluzione dell'anno 1407, ed indi abbandonato: la famiglia di tal nome molto figurò ne' secoli di mezzo, come appare,¹⁴⁹ ma dopo quest'epoca venne a mancare, e li feudi in buona parte passarono alla casa Firmian, e ad altri feudatarj. Ne' Fasti Tirolesi de' Nobili non si ritrova famiglia di tal nome; ciò fa formare una conghiettura, ch'ella discendesse dalla famiglia di qualche altro feudatario, e poi, fabbricato il castello, prendesse tal nome. Ora poi havvi un castello, che sembra piuttosto¹⁵⁰ un palazzo, che porta il nome della Villa, feudo della casa de' Conti e Signori di Firmian Marescialli ereditarj del Principato di Trento: dopo che questa famiglia trasportò il suo domicilio nel Circolo Bavaro, il palazzo andò in decadenza, e la Villa perdette il suo lustro. Di questa famiglia abbiamo scrittori tedeschi, ed italiani: il tutto compilò poi il P. Bonelli *nelle sue notizie* in calce al t. 1. *Antichità Firmiane*. La matricola del Tirolo li pone all'anno 1234. La prima sua origine si deve al castello situato a fronte della città di Bolgiano, compreso nella Giurisdizione di Ep-

149 Loc. cit. 473.

150 Il tempo della fabbrica di questo castello sembra incerto, ed è pure incerto se esistesse una famiglia di tal cognome. Brandis n. 160.

pan, nella nostra lingua detto la *Muda*, ove il ponte dell'Adige porta alla città; alcuni pretendono, che questo ponte fosse l'antico ponte di Druso. Questo castello conservò il nome del padrone, sino che Sigismondo Arciduca d'Austria ne fece l'acquisto da Niccolò di Firmian, ed avendolo ristaurato ordinò l'anno 1473 che fosse chiamato Sigmundus Cron, cioè Corona di Sigismondo;¹⁵¹ serve ora di Arsenale provinciale; per altro la famiglia Firmian tiene ancora la pesca sull'Adige in quel distretto del castello. Ritroviamo all'anno 1490 questo Niccolò di Firmian gran Capitano all'Adige. Omettendo tanti altri Personaggi illustri, giova qui nominare Leopoldo Ant. Eleuterio Arcivescovo di Salisburgo eletto li 4 Ottobre 1727, e morto li 28 Ottobre 1744; di questo si possono vedere gli Annali Salisburghesi. Alla nostra Istoria interessa Leopoldo Ernesto eletto Coadjutore al Vescovato e Principato di Trento li 29 Maggio 1748, il quale fece diversi utili regolamenti sì per la disciplina ecclesiastica, che pel governo politico, visitò esemplarmente tutta la Diocesi, finchè l'anno 1755 fece la rinunzia al Trentino, e ritirossi al suo primiero Vescovado di Seccovia; indi l'anno 1763 fu eletto a quello di Passavia, ed in seguito creato Cardinale, e morì li 15 Marzo 1783 d'anni 57. Possiede questa cospicua famiglia diversi feudi nel Tirolo, ed in Val di Non, e la Giurisdizione di Mezzo Tedesco, ritrovandosi nella chiesa parrocchiale di quel luogo un'iscrizione, che,

151 Annales Sabinionenses Sæculo VI. not. 150.

come inedita, aggiugniamo, venendosi, con essa in cognizione delle cariche occupate in quest'ultimi tempi da quattro fratelli.

D. O. M.

FRANCISCO . FIRMIANO . COMITI . CAROLI . VI.
FRANCISCI . I. NEC . NON
MARIÆ . THERESIÆ . AVGVSTORVM . A . CONSIL
. INTIMIS
ET
BARBARÆ . ELISABETHÆ . EX . THVNIIS . COMI-
TIBVS . VXORI . EJVS
DVLCISSIMÆ . SANCTISSIMÆQVE . FOEMINÆ
LEOPOLDVS . S. R. E. CARDINALIS . EPISCOPVS .
ET . PRINCEPS
PASSAVIENSIS
CAROLVS . AVREI . VELERIS . EQVES . CÆSAR-
VM . A . CONSILIIS
INTIMIS . ET . LONGOBARDIÆ . MINISTER . PLE-
NIPOTENTIARIVS
LACTANTIVS . CAROLI . VI. FRANCISCI . I. IOSE-
PHI . II. ET
MARIÆ . THERESIÆ . AVGVSTORVM . A . CONSI-
LIIS . STATVS
ET . SALISBVRGENSIS . AVLÆ . SVPREMVS .
PRÆFECTVS
VIGILIVS . EPISCOPVS . OLIM . LAVANTINVS . S.
R. I. PRINCEPS
ET . PRÆPOSITVS . SALISBVRGENSIS
PARENTIBVS . DVLCISSIMIS . FIRMIANI . GER-

MANI . FRATRES
 MÆTISSIMI . P. P.
 OBIIT . FRANCIS. I. MAII 1756 ÆTATIS . ANN. 69.
 BARBARA . 27. NOVEMBR. 1760. ANN. 79.
 Del Conte Carlo di Firmian è poi comparsa in Italia
 un'iscrizione da persona dotta estesa; ed è così
 CAROLO . COMITI . DE . FIRMIAN
 GENERE . MAGNO . VIRTVTIBVS . MAJORI
 RELIGIONE . MAXIMO
 PRIMVM
 MARLÆ . THERESIÆ . AVGVSTÆ
 DEIN
 CÆSARIS . IOSEPHI . II. . AVGVSTI
 GRATIA . ET . CLEMENTIA
 AMPLISSIMIS . NOVISQVE . HONORIBVS
 AVCTO
 FERDINANDO . ARCHIDVCI . AVSTRIÆ
 CARO
 LEGATIONIBVS . FELICITER . OBITIS
 SVMMIS . MVNERIBVS
 PRVDENTER . INTEGRE . INCORRVPTTE
 EXPLETIS
 IVSTITIÆ . ET . VERITATIS . STVDIO
 MORVM . CANDORE
 ANIMI . LIBERALITATE
 EXIMIO
 SCIENTIARVM . ET . BONARUM . ARTIVM
 AMICO . CVLTORI . PATRONO
 VIRO

OMNIVM . BONORVM . CONSENSV
OPTIMO
IVSTA

OBIIT . MEDIOLANI 1782. ÆTATIS 68.

Tra gli uomini illustri del sec. XVIII. di queste Valli conviene annoverare Don Francesco Borghesi di questo luogo. Divenuto Sacerdote si portò in Rumo, ove all'occasione che colà dimorava il celebre artefice d'orologi Bartolommeo Bertola¹⁵² s'applicò allo studio delle scienze matematiche, ed astronomiche, e tanto profitto, che disegnò l'anno 1763 una macchina, che conteneva tutte le costellazioni celesti, e questa fu anche esattamente eseguita. Ciò non bastò, che l'anno 1764 ne fabbricò un'altra, che conteneva tutti due i sistemi, o ipotesi del mondo,¹⁵³ e la presentò all'augusta M. Teresa. Fatta esaminare la macchina fu ritrovata esatta, e collocata nel Tesoro di Corte, e dopo qualche anno donata all'Università d'Innsbruck, ove conservasi. Al Sacerdote fu assegnata una pensione vitalizia di fiorini 400. Era egli nato l'anno 1723; morì in Meggel li 13 Giugno 1802, avendogli mancata la mente avanti qualche anno.

La Villa di *Dres* è poco distante dal Borgo. *Caltrone* è in eminenza situato verso Val di Sole, e monte Faè, ed appartengono ambedue a questa Parrocchia, come pure *Majano* più picciola Villa, che giace verso la Pieve di Tassullo: di questi piccioli Villaggi nessuna cosa resta da rimarcare avendo gli stessi prodotti del Borgo.

152 Vedi Rumo.

153 Novissimum Mundi Systema, Tridenti.

La Pieve di TASSULLO segue a quella di Cles: i suoi prodotti, e la sua situazione sono pure a quella analoghi; ma scarseggia di acque, onde mancano li prati, dovendosi supplire co' prati di monte. Ella è divisa in due distretti, uno de' quali si chiama le quattro Ville. Tassullo capo luogo ha la chiesa parrocchiale: la palla dell'Altare è di Martino Teofilo.¹⁵⁴ Nello scorso secolo fiorì il Decano B. de' Pilati, intorno al quale si possono veder le Storie Trentine, ove tutto fu inserito.

Carlo Antonio de' Pilati nacque in Tassullo li 29 Dicembre 1733, fece gli studj maggiori nell'Università di Salisburgo, ed approfittò tanto, che fu ricercato Professore di leggi a Trento, e per varj anni coprì con somma lode tal impiego; pubblicò un'opera sopra la legge naturale, ma l'anno 1767 si applicò ad altri studj, e viene a lui attribuita la tanto famosa *Riforma d'Italia*, che uscì in quell'anno in ottavo di pag. 354. stampata in Coira colla data di Villafranca: abbandonò dipoi la Cattedra di Trento, e passò a Berna, poi a Gottinga, indi a Berlino, ed in Danimarca, ove il regnante Cristiano VII. lo decorò del titolo di suo Consigliere. Fatto ritorno si portò in Italia, ed in altre parti dell'Europa. Il suo soggiorno nel paese fu breve, e pubblicò altre opere, che non portano il suo nome, e giornali letterarj, e relazioni di viaggi. Salito Giuseppe II. sul trono si portò a Vienna, e dimorò in quella Capitale anche sotto Leopoldo II., finchè ritornato si trattenne in Bolzano per assestare le ordinazioni del

154 Pittore del secolo XVI.

Magistrato mercantile. Scoppiata la guerra nel Tirolo, si ritirò a Tassullo, e veniva consultato tanto da quelli del paese, quanto dagli esteri, e spiegava senza riguardo i suoi sentimenti, ed era benefico verso i poveri. Fu poi nell'ultima invasione impiegato nel Consiglio di Trento, come accennossi nella Storia: cessata poi quella, si ritirò di nuovo a Tassullo, ove fu sopraffatto da una discrazia d'umori, che fu incurabile; morì li 29 Ottobre 1802 nell'età d'anni 69. Un elogio funebre di questo letterato, che scriveva con forza e vivacità in più lingue, si ritrova inserito nel Giornale Italico 1803 al n. 10., ed in seguito in altri.¹⁵⁵ Un amico del defunto, e dell'autore, che si ritrova al supremo tribunale di Giustizia in Vienna come aulico Consigliere, lo descrive in poche parole: *Uomo di rari talenti, e di estese cognizioni.*

Rallo è un Villaggio in poca distanza da Tassullo, di picciola estensione: ne' secoli di mezzo fioriva tra li feudatarj una famiglia, che portava tal nome di Rallo; venne a mancare, ed i suoi feudi furono conferiti ad altri, essendoci nascosto il di più. Nel secolo passato dalla famiglia de' Baroni Cristani quì domiciliati sortirono distinti soggetti. Verso l'anno 1730 il Cancelliere di Corte dell'Arcivescovo di Salisburgo era di tal nome, e sotto di lui succedette l'emigrazione de' Protestanti: questi lasciò un figlio per nome Carlo, che fu Consigliere intimo attuale e del Governo d'Innsbruck; morì avanti qualche anno nella Svevia. Gio: Niccolò nato li 13 Giugno 1731

155 Giornale del Dipartimento del Mincio n. IV. 28 Gennajo 1803 anno II.

dopo varj impieghi fu dall'augusta Maria Teresa creato Consigliere, e promosso nel dicastero di Milano morì li 26 Giugno 1776 nella fresca età di 45 anni, compianto da tutti: era versato nelle scienze politiche.

Le picciole Ville di *San Zenone*, e *Campo* formano il resto delle quattro Ville con *Pavillo*, che giace in qualche eminenza.

Tuenno, il più grande Villaggio della Pieve, è discosto dalle altre Ville; ricava questo dal monte, e dalla Valle di Tovel un ragguardevole emolumento per le legne di varie sorta, che taglia ogn'anno: verso l'estremità di questa Valle di Tovel si ritrova il lago di tal nome della lunghezza d'un'ora e mezzo, e mezz'ora di larghezza; appartiene alla famiglia de' Conti di Firmian a titolo di feudo mensale, e pescanvisi de' squisiti salmarini, ma ordinariamente non tanto grandi. Vi si ritrovano eziandio altri piccioli laghetti, che appartengono alla Mensa principesca: da questi laghi sorte il torrente Tresenega, che produce ottime trote, e poi si scarica nel Noce. Negli scorsi secoli di mezzo in Tuenno si ritrovava un castello di tal nome co' feudatarj, ma fu distrutto, come abbiamo accennato nella Storia, e mancò la famiglia di tal nome. Nel passato secolo fiorì Gio: Michele Conforti, che salito per varj impieghi divenne Consigliere aulico al supremo Tribunale di giustizia, fu creato Barone, e morì in Bolzano li 19 Novembre 1793 nell'età d'anni 72.

Nano è l'estrema Villa, che abbonda di gelsi, con aver poco distante la picciola Villetta di Portolo: i prodotti

sono gli stessi di quelli della Pieve, eccetto che il vino di Nano è il migliore della parrocchia. In qualche eminenza sopra la Villa di Nano si ritrova un castello di tal nome; non ci possiamo assicurare, se sia stato fabbricato nel luogo, ove era situato l'antico castello, del quale abbiamo parlato nella Storia. Cristoforo Cardinale Madruzzo¹⁵⁶ Vescovo e Principe lo fece ergere dai fondamenti nel secolo XVI., e lo diede a titolo di feudo mensale alla sua famiglia, estinta la quale, passò alla Mensa principesca, che ora lo possiede con un urbario. Il castello è circondato da un bel recinto di muro quadrato, e tutta la fabbrica è sostenuta da interne volte: abbiamo veduto soggiornarvi talvolta i Principi Vescovi, tra' quali Domenico Antonio de' Conti di Thunn fece in questo castello villeggiatura. Havvi non lungi una Valle detta della Paglia, per la quale passa un rivo, che poi si perde nel Noce.

Castel VALLER è poco distante da Tassullo: sembra aver data occasione alla fabbrica di questo castello una vecchia torre di figura ottangolare tutta di pietre massiccie, poichè vi si scorgono varie aggiunte. Pare che gli abbia dato il nome di Valler la chiesa, o cappella, che ivi trovasi di S. Valerio. Per quanto si può ricavare, ne' rimoti tempi apparteneva alla famiglia Greiffenstein, estinta la quale fu dato in feudo ai feudatarj di Corredo, che poi lo rinunziarono, e passò verso l'anno 1320 a titolo di feudo alla famiglia de' Conti di Spaur, della quale siamo bre-

156 Monumenta Eccl. Trid. pag. 202.

vemente per ragionare. Questa famiglia presentemente è molto diramata, ed a nostra notizia è pervenuto, che sia formata come segue: due linee in castel Valler, due a Flavon, una a Spor minore, una a Mezzolombardo, una in Innsbruck, una in Salisburgo, e una a Schwaz. Questa famiglia non è originaria del nostro Paese; ma deriva da Volkmaro Signore di Purgstall.¹⁵⁷ Questo è un picciolo Villaggio, ove in eminenza si ravvisa un'antica torre, ed il resto del castello deve essere stato abbandonato. Questa Villa forma una Dinastia due ore sotto Merano alla sinistra dell'Adige, e tutt'ora viene posseduta dai Conti di Spaur. Questo Volkmaro, mancato tra gli anni 1320 e 1330 gli antichi feudatarj di Spor, e Conti di Flavon, oltre l'antichità della famiglia, essendo in allora Gran Capitano all'Adige, e Burgraviato del Tirolo, ottenne da Enrico Re di Boemia, Duca di Gorizia, e Conte del Tirolo, il quale morì in castello Tirolo li 4 Aprile 1335,¹⁵⁸ l'investitura de' contadi di Spor, e Flavon, C. Valler, ed altri feudi. Li discendenti di Volkmaro lasciarono il nome di Purgstall, ed abbandonato tal luogo si domiciliarono in Val di Non, e presero il nome di Spaur semplicemente, ritenendo il nome di Purgstall per predicato, e così furono inseriti l'anno 1361 nella matricola del Tirolo, venendo con ciò a distinguersi, come osserva il citato Gaven, la famiglia Spaur da quella di Purgstall, che esiste nella Carniola. Sortirono mai sempre da questa cospicua famiglia soggetti, che coprirono riguardevoli

157 Gaven della Nobiltà T. 1. 1277.

158 Monumenta Eccl. Trid. pag. 9.

dignità nella chiesa, e nello stato, ma accennare tutti questi eccederebbe la nostra brevità, e già fassi menzione di molti nelle notizie trentine, e n'abbiamo memorati nella Storia. L'anno 1464 per meriti furono creati Baroni, ed indi Conti, e poi Coppieri ereditarj della Contea del Tirolo. Leone fu il primo Vescovo di Vienna. Verso l'anno 1480 Gio: Tommaso Vescovo di Bressanone governò quella chiesa 13. anni, e morì li 25 Febbrajo 1591; di questo ne fa onorata menzione Lodovico Dolce.¹⁵⁹ Tralasciando altri Vescovi di varie chiese, tra questi Gio: Michele fu Vescovo e Principe di Trento. *Monumenta Eccl. Trid.* pag. 249. Giorgio Federico fiorì l'anno 1705 Commendatore Provinciale di Bolzano; Gio: Antonio fu Presidente, e Governatore d'Innsbruck morto l'anno 1712; e Giovanni Francesco coprì la medesima dignità; questo morì l'anno 1759, tralasciandone altri. Leopoldo Maria fu l'anno 1740 Decano di Bressanone, indi Principe e Vescovo, e governò quella chiesa con grand'esemplarità per molti anni; era stimato dall'augusta M. Teresa, e morì li 31 Dicembre 1778 nell'età d'anni 82. Eragli succeduto suo nipote Ignazio, pria eletto Coadjutore; ma questo morì li 9 Marzo 1779; gli successe il Vescovo di Seccovia Giuseppe fratello di Ignazio, che saggiamente governò quella chiesa, e morì li 26 Maggio 1791 nell'età d'anni 73.

Conchiuderemo quest'articolo con Francesco Conte di Spaur, altro fratello di Giuseppe Vescovo. Nacque li 20

159 Imprese nobili pubblicate l'anno 1583 in Venezia da Francesco Ziletti.

Agosto 1725 in Innsbruck; terminati gli studj, il Conte di Stadion Ministro dell'Elettore di Magonza lo chiamò in quella città. L'anno 1754 lo ritroviamo nella carica di *Vice Domino* di Magonza. L'anno 1757 Francesco I. lo nominò alla carica di Presidente dei Cattolici a Wetzlar, e Consigliere intimo di Stato; e l'anno 1763 li 5 Settembre lo creò gran Giudice della Camera. Sotto di lui seguì la visita della Camera Imperiale, e varie riforme del suddetto supremo Dicastero; tra le altre sue qualità egli dispregiava gli adulatori. Il 1 Agosto 1797 morì nell'età d'anni 72.¹⁶⁰

La giurisdizione feudale austriaca di *Flavon* giace tra la Pieve di Tassullo e quella di Denno: ha gli stessi prodotti; ma quello del vino è assai inferiore. Noi ricaviamo dalle notizie trentine, che alla fine dell'undecimo, duodecimo, e decimoterzo secolo essa ebbe i proprj feudatarj, e che fiorirono i Conti di Flavon: questi poi vennero a mancare, e li diritti feudali colla giurisdizione, e caccia alta e bassa passarono alli Conti di Spaur, i quali esercitano questi diritti mantenendo un Vicario, che fu unito a quello di Spor, come si dirà. L'antico castello di Flavon, che giaceva verso la Valle Trisenega, venne abitato sino al secolo XVI., mentre ritrovasi un laudo pubblicato li 6 Luglio 1596 nella sala; ma fattisi de' slavini, in buona parte il castello precipitò, ed a questo fu surrogato il palazzo di Flavon. Tra li prodotti particolari sono rimarcabili le lumache, che sono grandi, e di buon sapo-

160 Biografia del Conte Francesco di Spaur. Salisburgo in 12. 1800.

rito, e la pesca de' gamberi, che sono particolari nelle fosse del palù, che appartiene alli Conti feudatarj: non iscarseggia di acque dolci per irrigare li prati. Quanto concorra alla comune difesa fu accennato nella Storia. Appartengono a questa giurisdizione 27 case disperse nelle Ville trentine: di quest'inconveniente si parlò anche nella giurisdizione di Castelfondo.

FLAVON Pieve, e Capoluogo ha la chiesa parrocchiale, e vi dimorano li Conti di Spaur; è di mediocre grandezza. Nella¹⁶¹ chiesa parrocchiale si ritrova una croce d'argento fregiata con perle, e dorata, del peso di libbre 25 circa, che Giorgio Vescovo di Trento donò a questa chiesa: egli deve aver ricevuto dalli parrocchiani dell'assistenza nelle sue afflizioni. Di questo Vescovo morto in C. Spor si parlò nella Storia. L'anno 1801 fu questa croce in occasione de' francesi trasportata a Vicenza, ed incautamente impegnata; ma la plebe non s'acquetò fin a tanto che non fu riscattata, e con solenne rito trasportata nella chiesa parrocchiale.

La Villa di *Terres* è di picciola estensione; vi si ritrova un palazzo de' Conti di Spaur rifabbricato dal Conte Enrico, che vi aggiunse un bel giardino, avendo piantate delle specie di vegetabili non conosciuti per l'avanti in queste Valli. Questa Villa soffersse li 16 Agosto 1802 un terribile incendio: la mattina verso le sette ore s'accese, e si manifestò in una casa per negligenza di una donna: era la gente assente per la seccagione de' monti, solita a

161 Notizie trentine V. II. pag. 37.

farsi in tal tempo, e mancavano i mezzi per estinguere le fiamme, mentre una siccità ostinata poco diversa da quella accennata nell'Istoria all'anno 1800 avea disseccate le fonti, onde quasi tutto il Villaggio rimase preda delle fiamme, sendosi salvate due sole case; furono salvati de' mobili, e delle masserizie, e trasportate a Flavon; non ebbesi per altro la cautela di visitar queste carra, nè di attendere alle medesime, onde li 17 di mattina si manifestò l'incendio anche in Flavon, che non fu minore di quello di Terres, conseguenza funesta di non avere visitati questi mobili, ne' quali trasportavansi le faville del fuoco. Deplorabile era lo stato di quest'infelici privi di tutto, ed i secondi raccolti niente davano da sperare per la siccità, mancando per fino le sementi pel susseguente anno. Si salvarono colla chiesa parrocchiale cinque sole case. Furono sovvenuti dall'augusto Sovrano con grani, dall'Arciduchessa Elisabetta con danari, e dai Dinasti ancora, e colle sovvenzioni particolari nel Tirolo in varj generi, talchè la gente non perì, e si cominciò a rifabbricare i Villaggi; ma li muri di diverse case furono calcinati in guisa dalle fiamme, che non resistono alla fabbrica. Restarono in que' due funesti giorni ferite anche delle persone, e di queste eziandio ne morirono.

La picciola Villa di *Cunevo* giace verso Denno: vi si ritrova un vecchio castello detto della Corona fabbricato in un grande concavo d'un'eccelsa parete di monte inaccessibile da ogni parte, e sembra vi si salisse, e discendesse per via di scale. Verso l'anno 1784 Andrea

Castelli muratore di Como tentò di salirvi coll'ajuto di scale, e vi trovò delle sale, e camere; ma poco dopo cadde il coperto, e non si è più tentato di salirvi: l'anno 1617 era abitabile, mentre li 27 Aprile si formò ivi l'urbano del castello, che a titolo feudale appartiene a' Conti di Spaur; ne fu una volta subinvestita la famiglia Rizzi di Denno, ora di Trento, che ne porta il predicato; ma da 30 anni a questa parte n'è subinvestita la famiglia Iob.

All'estremità di questa Villa esisteva una torre, e se ne ravvisano le vestigie, detta la torre dei *Siccherj*; ma fu in parte distrutta. Dalla sommità del monte sorte una sorgente d'acqua. Li Conti Dinasti a Terres esigono una specie di dogana per li carri carichi, e nelle campagne certe prestazioni chiamate *Done* con altri diritti.

La Pieve di DENNO è situata tra la giurisdizione di Flavon e quella di Spor. Il suo clima può dirsi temperato in riguardo a luogo di monte, e li suoi prodotti sono analoghi a quelli della descritta giurisdizione. Il vino però è assai migliore, il qual prodotto sarebbe anche maggiore, se la campagna non fosse ripiena di tanti alberi, e principalmente i gelsi; ma questo prodotto rende forse assai più, perchè essendo attorniata da Pievi ove cresce il vino, negli anni abbondanti ne manca l'esito; ma non già della foglia de' gelsi, mentre se ne vende ai vicini Villaggi. La Pieve si divide in superiore, ed inferiore; questa manca di fieni, ed anche di legne; ma di questo capo la mezza Pieve superiore non iscarseggia. Esisteva ne' passati tempi una strada assai commoda per l'ischia di Denno quasi piana, che conduceva alla Rocchetta; ma

l'inondazione del 10 Ottobre 1789 la rese impraticabile, onde si pensò a nuova strada, la quale però non riuscì, come si sperava, mentre al cengio detto di S. Angiolo è poco consistente.

Denno, Villaggio grande, ha una chiesa parrocchiale, ove ritrovansi de' marmi forestieri, cosa insolita in queste Valli; vi sono colonne di pietra viva, e vi si scorge qualche disegno. Secondo la tradizione, quattordici famiglie furono le benefattrici di questa fabbrica. Il parroco Gasparo Iosi, che viveva l'anno 1539, la fece dipingere, come si ricava da una iscrizione sopra l'arco del Presbiterio esistente. La Villa di Denno ha sofferti incendi terribili, e tra questi li 19 Ottobre 1751 furono vittima delle fiamme un terzo della Villa colla canonica, i registri parrocchiali, e comunali; salvossi la chiesa, ma non già il coperto; ne successe un altro di alcune case in piazza li 5 Febbrajo 1770. Non lungi da Denno sopra la sommità d'una collina si ravvisano le vestigia d'un antico castello, del quale si fa menzione nelle notizie trentine¹⁶² all'anno 1212; vi si ritrova una campagna nominata sotto castello vignata, ed arativa, in parte ancora feudale mensale. Il castello però per le ingiurie de' tempi, ed anco i suoi feudatarj, non si sa come, ed ora ne vengono investite le famiglie Rizzi, e Gentili di Denno.

Appartengono alla Pieve *Termon*, *Quetta*, *Camp*, *Segonzon*, *Lover*, *Dercol*. Il rivo Lovernadega, che discende dalle montagne, al maso Cresin va a perdersi nel

162 Volume II. pag. 534.

Noce.

Tra la Villa di Dercolo e Segonzone sopra una sommità si ritrova C. BELLASI, che ha de' diritti feudali intorno alle contigue campagne, ed avea li suoi proprj feudatarj di tal cognome. Il castello nulla ha di particolare; ora è passato alla famiglia de Conti di Khuen. La nostra Storia somministra pochi documenti di questa cospicua famiglia; mentre ella appartiene a quelle illustri del tratto Attesino, ove possiede la giurisdizione feudale di Altenburg, ossia Eppan, e le castella di Gandegg, ed Englar, con altri feudi. Per altro i genealogisti la derivano da Egone di Tramenò¹⁶³ che fiorì alla fine del duodecimo secolo. Avvenne, che Arnoletto Khuen di Tramenò l'anno 1380 sposò Elisabetta, ultima della famiglia Bellasi, onde conseguì poi questa baronia, o feudo.¹⁶⁴ l'anno 1474 nella matricola tirolese gli fu aggiunto il predicato di Bellasi. Mattia Khuen di Bellasi fu Presidente dell'Austria superiore verso l'anno 1560, e suo fratello Jacopo Presidente della Camera. Gio: Giacomo fu Arcivescovo di Salisburgo, morto l'anno 1586 dopo aver governata quella chiesa per 25 anni. Altro Gio: Giacomo era l'anno 1592 Gran Capitano all'Adige.¹⁶⁵ Ludolfo l'anno 1573 era Cavallerizzo maggiore dell'Imperatore Massimiliano, ed in quest'anno divennero Baroni. Mattia l'anno 1630 divenne Conte, e tutta la famiglia, con

163 Gaven Dizionario de' Nobili. Art. Khuen.

164 Nelle notizie trentine V. III. pag. 40. viene nominato *Giovanni di Bellasio milite*, e corrisponde all'anno 1327 circa.

165 Il Brandis della Nobiltà tirolese pag. 60. lo mette il 37. di numero.

aggiunta di predicati. Gio: Francesco Vescovo e Principe di Bressanone morì l'anno 1701. Questa famiglia ora è formata da diverse linee, cioè di Baviera, o Boemia, Innsbruck, Eppan, e Bellasi.

La giurisdizione feudale austriaca di *Spor* confina a mattina colla Pieve di Mezzolombardo, colla quale furono rinnovati i termini vecchi l'anno 1797, ed il torrente Noce la separa dal resto delle Valli: confina a mezzodì colla giurisdizione di Belfort, a sera coi monti di Rendena, ed a settentrione coi monti della giurisdizione di Flavon, e colla Pieve di Denno. I suoi prodotti sono analoghi a quelli della Pieve di Denno; ma il vino è inferiore. I monti sono fruttiferi di legne da fuoco, e se ne vendono alla Rocchetta. Ne' tempi del secolo XII. questa giurisdizione avea de' particolari feudatarj sotto il nome di Sporo; ma mancati questi verso l'anno 1330 in circa, come abbiamo osservato sotto l'articolo di C. Valer, passò alli presenti Conti di Spaur, che vengono investiti, e godono li diritti feudali. Esercitano per mezzo d'un Vicario la giurisdizione civile e criminale.

SPOR MAGGIORE, in tedesco detto *Altspaur*, giace in pendenza alle falde d'un monte, ed è Capoluogo, ma non grande. La chiesa parrocchiale è antica: quì si venera da più età una divota immagine di Maria Vergine, della quale vien fatta menzione nell'Atlante Mariano, la quale opera viene a riferirsi al tempo del Vescovo Carlo Madruzzo verso l'anno 1652 e seguenti. Questa chiesa veniva visitata anche da' tedeschi, perchè porta la voce, ch'il parroco dovea sapere la lingua tedesca. Apparten-

gono a questa Villa alcuni masi, che giacciono verso sera. Quì ha un palazzo la famiglia de' Conti Spaur di Mezzolombardo. La famiglia Altspaur domiciliata in Mezzotedesco gode un palazzo di vecchia architettura con decime feudali, canoni, e stabili, e vi abita in tempo d'estate. Di questa famiglia abbiamo un'investitura dell'anno 1373 e susseguenti, ove li Conti furono investiti sotto il nome di *Sporo majori*; e rinnovatesi in tedesco si principiò nelle investiture dell'anno 1464 e 1497 a chiamarli Altspaur, per distinguerli dalli Conti Spaur di Purgstall. Anche la matricola tirolese sotto l'anno 1481 li riconosce per Altspaur, e continua al presente; onde da tutti questi amminicoli rendesi assai probabile, che abbia formata una linea, ma diversa dagli estinti *di Sporo*, perchè appunto la parola Alt-Spaur significa Spor vecchio. Noi avremo occasione di parlare di questa famiglia nuovamente sotto l'articolo seguente di *Belfort*, il cui castello giurisdizionale è però situato in Spor maggiore, e giace verso sera, ma appartiene a quella giurisdizione. Cammin facendo verso Spor minore s'incontra una profonda Valle, per la quale passa un rivo detto Sporeggio, che trae la sua origine da' monti di Spor minore, e vicino alla Rocchetta si scarica nel Noce.

La Villa di *Spor minore* è collocata presso il monte dalla parte di sera, in una pendenza inclinata; il suo clima è migliore di quello di Spor maggiore, ed ha una grande, e diramata sorgente di salubre acqua, e forse questa preservò gli abitanti dall'epidemia, che serpeggiò nella passata guerra. Quì si ritrovano due palazzi; uno

verso mattina s'aspetta al Conte Giovanni di Spaur, e l'altro verso mezzodì agli eredi del Conte Carlo di Spaur. In poca distanza dalla Villa sopra il monte si ritrova l'antico castello di Spaur difeso da una forte torre. Questo veniva ancora abitato l'anno 1690, ma non venendo in seguito più abitato, andò in ruina, e oggidì porta tal nome. Finalmente con sovrano dispaccio de' 29 Marzo 1792 questo castello a riserva della torre fu intieramente cassato, ed i Dinasti abitano ora nelle Ville, ove fanno amministrare anche la giustizia. Questa Villa abbonda di legne. Un'ora distante da Spor maggiore si ritrova la picciola Villa di *Cavedago* formata da nove masi, che giacciono verso i monti, i quali chiudono la Valle d'Annone, e la separano da quella delle Giudicarie. Il clima è rigido, e cessa il prodotto del vino, non crescendovi che granaglia. Appartiene alla giurisdizione di Spor la Villa di *Segno*, abbenchè vi siano diversi sudditi *Peculiarj* di castel Braghiero; non ostante però la diversità de' sudditi formano una sola Comunità. S'aspetta pure alla stessa giurisdizione la Villa di *Torri*, eccettuata la chiesa parrocchiale, e la canonica, che sono comprese nel trentino. Come poi sia avvenuto, che due Ville esistenti nel quartiere di là dell'acqua, e che sono distanti più di due ore dalla Dinastia, siano state annesse alla giurisdizione di Spor, lasceremo ad altri la cura di ritrovarne la cagione, ed il tempo, non avendo noi potuto ritrovare veruno schiarimento. Il di più di queste Ville si dirà nella descrizione della Pieve di *Torri*.

La giurisdizione feudale austriaca di *Altspaur*, in italia-

no *Belfort*, forma il confine colle Giudicarie, e nell'ecclésiastico le picciole Ville, che la compongono, appartengono alla parrocchia di Banale. Il suo clima è rigido, e non produce che grano; ma ha de' buoni pascoli. Sembra assai probabile, che la famiglia Altspaur da questa giurisdizione abbia preso il cognome, e forse ne fu anche in possesso chiamandosi Spor vecchio, che significa appunto Altspaur. Il castello giurisdizionale è poco distante da Spor maggiore sopra una rupe: detto castello deve essere stato considerato per bello, e forte avanti l'invenzione della polvere per la sua artificiosa struttura, pe' suoi muri, e pella sua torre; quindi pare, che unendosi la parola sia venuto il moderno Belfort; in tedesco si usa da' Dicasterj medesimi Altspaur. Ne' passati tempi la giurisdizione avea il suo proprio Vicario, ma l'anno 1785 sotto Giuseppe II. fu associata alle giurisdizioni di Spor, e Flavon, e si convenne di alternative, e che il luogo di mezzo, cioè Spor minore, servisse di sede vicariale. Questa picciola giurisdizione passò a diversi padroni. I Reifer ossia Reiber ne furono in possesso dal 1307 sino al 1450 circa, l'ultimo de' quali secondo il Brandis¹⁶⁶ sarebbe morto nel 1470. Fu indi concessa a diversi sotto varj titoli, e finalmente li 20 Dicembre 1712 a titolo di feudo austriaco fu data alla famiglia de' Conti Saracini di Trento, che presentemente la possiede.

Andelo, picciolo Villaggio, consiste in diversi masi feudali; havvi un lago, che cresce e cala secondo le sta-

166 Nobiltà tirolese pag. 84.

gioni, e produce de' pesci piccioli, ma amari, de' quali se ne fa poca presa in tempo che l'acqua cala. L'anno 1791 a' piedi del monte da Antonio Viti di Rendena fu eretta una fabbrica di vetri, e cristalli, de' quali fassi lo smercio nel Tirolo, e nell'Italia.

Molveno, Villa unita distante quattro miglia italiane da Andelo, è l'estremo Villaggio delle Valli: evvi un palazzo dinastiale fabbricato avanti la metà del secolo XVIII. L'anno 1791 li 26 Novembre soffrì un fiero incendio, e si salvò la chiesa, la canonica, ed il palazzo, avendo dovuto la maggior parte della gente emigrare, e vendere il bestiame. Appresso si ritrova un lago di tal nome in figura ovale lungo tre miglia, e largo un miglio. La sua profondità in diversi siti non si potè rilevare. Produce diverse sorta d'ottimi pesci, tra' quali prevale il salmarino, e se ne pescò sino di libbre tredici trentine di peso. Scaricansi in questo lago tre sorgenti d'acque; due discendono da' monti, e la terza da Andelo: l'altezza del lago non è sempre eguale, ma varia di diversi piedi. Nella superficie della riva non sorte alcun'acqua, se non verso mezzodì, allorchè l'altezza dell'acqua supera il terreno della riva. Ciò basti pel quartiere di mezzo.

Quartiere di là dell'acqua.

La Pieve di FONDO situata tra mattina e settentrione della Valle di Non confina colla giurisdizione di Castelfondo, e la Pieve di Sarnonico; produce ogni sorta di grano, ma niente di vino: abbonda di prati di monte, e di

boschi, ma è ristretta nella pianura.

Fondo, Villaggio ragguardevole, che dall'Imperatore Massimiliano I. li 4 Maggio 1516 ottenne il privilegio di Borgo, fu per tale riconosciuto anche da Bernardo Clesio li 10 Novembre 1520. Viene questo Borgo verso sera in parte diviso da un rivo, che sorte dal lago di Tret, ed indi sotto la campagna di Fondo si scarica nel torrente Novella, ma per mezzo d'un ponte viene unito in guisa, che conviene usare attenzione per iscoprire questa divisione. Il Borgo ha la chiesa parrocchiale di competente struttura; ma il suo campanile, ed il nuovo getto di campane fatto l'anno 1773 importarono la spesa di dodici e più mila fiorini. Le case sono sulla piazza ben ordinate, ed in parte rinnovate sul gusto moderno; esercitasi quivi anche un buon traffico. Conviene quì riferire il viaggio dell'Arciduca Giovanni d'Austria, perchè li 17 Ottobre l'anno 1801 pernottò col suo seguito nelle case de' Stefenelli.¹⁶⁷ In età di 19 anni li 17 Agosto di quest'anno partì da Vienna per visitare le frontiere del Tirolo col seguito del tenente maresciallo Conte di Sporck, del generale de' Vaux, del colonnello del Genio Mancini, e del tenente colonnello di Soriot suo ajutante di campo. Li 17 Ottobre per la strada del Kampen, ossia Pallade, da Merano giunse a Fondo. Di là la susseguente mattina

167 Gio: Battista de' Stefenelli Vicario di castel Fondo fece tutte le disposizioni. Questi in occasione della passata guerra avea ottenuto sotto li 12 Agosto 1801 dall'Attività Provinciale un decreto di lode per la sua attenzione nella spedizione per Tonale l'anno 1796, e nel corso della guerra; questo appare anche da un dispaccio dell'eccelso Presidio insinuato con rescritto circolare li 20 Giugno 1802.

per Revò passò a Cles,¹⁶⁸ ed indi la sera a Malè, ove alloggiò nella casa de' Bevilacqua. Visitato il monte Tonale, e le posizioni di Val di Sole, li 23 del suddetto mese affrontò la selva di Campiglio, e passò nelle Giudicarie. Li 30 Ottobre pervenne a Roveredo, ed indi il primo Novembre lasciando a parte la città di Trento di là passò a Levico, e per la strada di Cembra a Salorno: li 3 Novembre pervenne alla visita del passo della Rocchetta, proseguendo in seguito il suo ritorno a Vienna, ove pensava arrivare verso la fine del suddetto mese. Il prefato augusto viaggiatore in tutto il suo viaggio si dimostrò assai cortese, e contento di tutto.

Ritornando alla Pieve di Fondo, appartiene a questa il picciolo Villaggio di *Tret*, ove si cuoce un'eccellente calcina, che serve a molte Pievi. Nel monte Curon si ritrovano due laghi.

S. Lucia è santuario poco distante da Fondo con una sola chiesa in eminenza.

La Pieve di SARNONICO segue a quella di Fondo, è situata la maggior parte in pianura, ha li medesimi prodotti senza vino, abbonda di prati da monte, e di legna d'ogni sorta: vi si comprende anche il noto vasto monte *Roven*, che in parte appartiene ad altre Pievi. Questo monte si è appunto quello, ove per tradizione successe il fatto accennato nella Storia dell'infelice Perizali.

SARNONICO Pieve, e Capoluogo non molto grande, ha la

168 Uno stampino del 1801 ci assicura dell'onore recato dal Reale Arciduca all'Assessore Carlo de' Torresani nella sua casa; porta la data *XV. Calend. Octob.* deve leggersi *Novemb.*, che appunto significa li 18 Ottobre.

chiesa parrocchiale, e questa già¹⁶⁹ l'anno 1272 era dedicata a S. Lorenzo. Il suo campanile l'anno 1799 crollò in tempo di notte, e cagionò qualche danno al volto della chiesa: ora da' fondamenti si principiò a fabbricarlo di nuovo. Sopra la Villa si ritrova un castello, che ne' tempi di mezzo apparteneva alla famiglia Morenberg, dalla quale ne porta il nome, e che non ha niente di particolare. La famiglia Morenberg si ritrova inscritta nella matricola tirolese l'anno 1563; ma verso la metà del secolo passato venne a mancare, ed il castello con altri stabili passò alli Baroni di Cles.

Malosco, Villaggio in qualche altura sopra Fondo, ha castello, feudo mensale di Trento, con un picciolo feudo: dacchè la famiglia de' Conti Guarienti di Val di Non si è ultimamente estinta, passò a quelli di Trento. Non è probabile, che questo sia l'antico castello Malosco, scoprendosi sopra la Villa vestigia di più antica fabbrica, e quì ne' secoli di mezzo fioriva l'antica famiglia *Maluschi*, ossia *Malusci*, che si ritrova nella matricola del Tirolo. In un documento dell'anno 1233¹⁷⁰ viene nominato *Odorico de Malusco*; da altro documento¹⁷¹ veniamo a conoscere, che nell'anno 1507 ancora esisteva; ma dopo quest'epoca non ne abbiamo ulteriori notizie.

Cavareno è il più grande Villaggio della Pieve.

Rufredo fu descritto nella giurisdizione di Castelfondo.

Sejo è picciola Villa.

169 Notizie trentine Vol. II. pag. 598.

170 Monumenta Ecclesiæ Trident. Vol. III. pag. 60.

171 Loc. citat. pag. 171.

Vario è un'altra picciola Villa; quì si ritrova un castello di tal nome, feudo mensale, che appartiene alli Conti d'Arz: ne' secoli di mezzo ritroviamo una famiglia di tal nome: abbiamo veduto in originale un recesso segnato in Proves li 24 Aprile 1430, nel quale viene nominato Sigismondo di castel Vasio; ma non ritrovandosi tal nome nella matricola tirolese, mi fa sospettare, che fosse una linea di qualche antica famiglia, la quale poi sia mancata, e forse gl'istessi di Malosco.

La Pieve di ROMENO ha li medesimi prodotti di quella di Sarmonico, e giace la Villa di tal nome, in piano non è molto grande, ed ha la chiesa parrocchiale sul gusto moderno fabbricata dopo la metà del passato secolo. Romeno figurò più ne' remoti tempi, che adesso: abbiamo riportato nell'Istoria l'iscrizione romana, che si ritrova collocata nella chiesa suddetta. Abbiamo pure un documento¹⁷² dell'anno 1214, dal quale appare, che a Romeno esisteva un ospedale sotto il titolo di S. Tommaso. Quest'ospedale fu poi soppresso dal Cardinale Lodovico Madruzzo¹⁷³ Vescovo di Trento l'anno 1593, e le sue rendite destinate al seminario vescovile. In Romeno¹⁷⁴ esisteva una curia vescovile, ove il Vescovo talvolta risiedeva per decidere, e deliberare sopra affari litigiosi.

172 *Monumenta Eccles. Trid. pag. 47. In Tridento in capella Domini Episcopi sita apud Pallaccium Episcopatus.* Si potrebbe arguire, che il castello di Trento in allora non fosse abitato da Vescovi.

173 *Constitut. Sinodales Trident. pag. 52.*

174 *Dum Dominus Conradus Tridentinus Episcopus resideret apud Romenum in curte Episcopali ad lites decidendas.* Notizie di Trento Vol. II. pag. 94.

Un documento dell'anno 1282¹⁷⁵ porta la rinunzia a favore del Vescovo dei diritti, e delle ragioni nella *Scaria*, o *Dogana*, ovvero *Gafero di Romeno*, altra carta porta *Gafforo*. Questi *Gaffori* consistono in piccole prestazioni in diverse Ville di grano, che attualmente pagano alla Mensa principesca, fondate sopra terreni. A questa Pieve appartengono le due Ville di *Don*, ed *Amblar*, e se ne fece menzione nella giurisdizione di Castelfondo.

Le descritte tre Pievi si chiamano anche *Sora*, *Tovo*, o *Somanon*. Questo Tovo assai precipitoso conduce alla Valle di S. Romedio, attraversata la quale, e salito un colle, si giunge alle paludi di Corredo. Al principio di queste si scopre un *Ecco*, che sperimentato colla musica riesce assai dilettevole, ed ameno.

La Pieve di SMARANO confina con quella di Corredo, ha la chiesa parrocchiale fabbricata alla metà del passato secolo sul gusto moderno. La Villa è mediocre di grandezza, produce li medesimi prodotti di Corredo, ma coll'acqua soffre li medesimi inconvenienti, se non maggiori, come all'articolo Corredo.

La Villa di *Sfruz* appartiene a questa Pieve, è vicina alla medesima, e giace anche questa in piano, nè vi si può marcare differenza. Da quì per un precipitoso sentiero detto Curon si può passare nell'Attesino.

La Pieve di CORREDO comprende la sola Villa di tal nome di mediocre grandezza, ha la chiesa parrocchiale, produce ogni sorta di grani, e specialmente formento;

175 Notizie cit. pag. 262.

ma manca di acqua, e conviene servirsi di pozzi.

Castel CORREDO è situato sopra il Villaggio in un'eminenza, che lo rende dilettevole nella state, essendo vicine le caccie affatto piane; la sua struttura è mediocre; ma non venendo quasi mai abitato, non si può porlo fra i castelli moderni abbelliti.

Fra le antichità firmiane nelle *Notizie trentine* tom. 1 pag. 356. abbiamo un documento dell'anno 1476, dal quale apparisce, che Niccolò Cavaliere di Firmian fu eletto capitano di castel Coreth *ad nutum amovibilis*, e che abbia prestato il giuramento al Vescovo di Trento Giovanni Hinderbach, onde quì si amministrava la giustizia, ed era in possesso il Principato, segno evidente, che la cospicua famiglia di questo nome non era quì ancora stabilita. Crede il Conte Brandis nella nobiltà tirolese, ch'essa venga dall'Italia; ma non adduce verun documento secondo il suo solito, contento delle tradizioni. In un documento delle *Notizie trentine* Tom. 3. pag. 35. dell'anno 1185 viene nominato *Oluradino*, e *Bertoldo de Correde*; ma a mio credere questo non ha connessione colla presente famiglia; perchè Giovanni Hinderbach Vescovo di Trento l'anno 1478 fra le altre fabbriche ristaurò anche castel Corredo, pag. 156. cit. loc. *castrum Corredi per antecessorem suum constructum in multis refecit*, e solamente si ritrova, che il Vescovo Giorgio de Neydegk nell'anno 1507 li 24 Novembre Vol. II. dissert. Previa §. 58. abbia conferita una investitura a Giorgio di Corredo. Peraltro nella matricola tirolese fu ascritta l'anno 1569. Ebbero diverse cariche cospicue in Germa-

nia, ed ora sono inalzati al grado di Conti in Innsbruck, e di Baroni altrove. Gian Francesco Barone¹⁷⁶ de Coreth fu Presidente della Camera, ed ora Governo d'Innsbruck l'anno 1698, e continuò per diversi anni.

Castel BRUGHIERO, ossia Bragher, è sotto la Pieve di Corredo, ma più vicino a Tajo, situato alla falde d'una profonda Valle, che per mezzo d'un ponte comunica colle campagne vicine; fu fabbricato sopra un cengio mastino, ed è attorniato da boschi.¹⁷⁷ Il castello è grande con torri, ed in parte fu aumentato, e rinnovato alla fine del secolo passato. Non possiamo fissar l'epoca del suo principio per mancanza di documenti; ma quello che è certo si è, che già l'anno 1363 esisteva, mentre Alberto II. Vescovo di Trento¹⁷⁸ li 19 Novembre del citato anno concesse l'investitura a Pietro di C. Thunn del detto castello. La sua struttura dimostra, che fu fabbricato in diversi tempi. Appartiene a questo castello la picciola giurisdizione di Tuenetto, della quale si parlerà sotto la Pieve di Torri, avendo, oltre questa, altri sudditi peculiari nella Villa di Tajo, ed in Segno, e case in altre Ville; esercita la giurisdizione civile, e criminale per mezzo d'un Vicario sopra questi sudditi peculiari, alternando la

176 Almanacco tirolese dell'anno 1803 stampato in Vienna pag 29.

177 Questi boschi sono assai folti d'alberi in confronto de' contigui boschi delle Ville di Corredo, e Tajo. La cagione si è, che il castello non permette il pascolo alle capre, la morsicatura delle quali è assai nociva alla vegetazione.

178 *Monumenta Eccles. Trident.* pag. 109. *Nobili viro Ser Petro de Castro Thoni qm. Nob. Viri D. Simonis de dicto Castro*: gli concede l'investitura, e nomina tra altri castelli *Castrum Bragherii*: data in Trento nel vescovile castello del buon Consiglio.

nomina del Vicario colla linea de' Conti di Thunn di castel Caldes per convenzione di famiglia. Per altro della famiglia de' Conti di Thunn, e di questi sudditi peculiari ci riserbiamo parlare sotto l'articolo castel Thunn.

Descritte le Pievi del quartiere di là dell'acqua, nelle quali non cresce vino, conviene retrocedere a quelle di questo prodotto.

DAMBEL Pieve con chiesa parrocchiale confina colle Pievi di Sarnonico, Romeno, e S. Zeno, un ponte di muro sopra il torrente Novella la separa da quella di Revò, e con la Villetta di *Savri* formano l'intiera Pieve, onde essa è la più picciola delle Valli. Li prodotti del grano sono analoghi a quelli delle confinanti Pievi, produce vino, ma non già del migliore, eccettuate alcune colline, generalmente è cattivo. Ha boschi; ma le montagne maggiori sono lontane. La sua campagna in proporzione della popolazione è vasta; ma manca di fieno; onde nell'anno 1803 si pensò di fare un acquedotto prendendo l'acqua da un rivo di Fondo per inaffiare quelle campagne. Questo acquedotto fu a spese pubbliche anche eseguito con il costo di fiorini quattromila all'incirca: giova sperare, che aumentandosi li prati, meglio si coltiverà la campagna, e che questa Villa possa rigenerare.

Verso la metà del passato secolo successe un fatto, che sono di quelli assai rari, dove si scorge una manifesta violazione della pace pubblica accennata nella Storia.

Giacopo Tapparelli di Celentino Pieve di Ossana ad ogni costo voleva in isposa Antonia Barbera vedova de

Plawen, e figlia del nobile Giovanni Pietro Genetti di Dambel. Unitosi con Vigilio Ruffini detto Carretton di Pellizzano, e presi altri masnadieri, li 22 di Novembre dell'anno 1732 rapì la vedova, la quale col suo genitore si ritrovava in Sibenaich¹⁷⁹ nell'Attesino, tralasciando altre circostanze per brevità. Dopo aver errato per diversi luoghi si arrese il Tapparelli a dimetterla, e fu condotta in Trento, e arrivatavi li 13 Dicembre fu dall'eccelsa Superiorità collocata nel convento delle Orsoline. Siccome poi non potè convenirsi nè colla vedova, nè con il suo genitore, risolvette di prendere colla forza il Genetti ritornato in Dambel. A quest'effetto sulla riviera di Salò unì buon numero di manigoldi muniti con ogni sorta d'armi, e li 13 Marzo dell'anno 1733 lo eseguì. Sforzate le porte della casa, e fatto bottino di 48 carline, e di 50 zecchini con altri danari, e mobili, obbligò il Genetti, con lasciare la moglie e la famiglia nell'estrema desolazione ed afflizione, a salire sul proprio cavallo; e prendendo¹⁸⁰ la strada della Val di Sole per la Valcamonica condusse lo sgraziato e vecchio Genetti nell'Agnellina, ove, come appare da documento originale, li 23 Marzo di questo anno si ritrovava detento. Che trattamento abbia egli sofferto è facile il giudicarlo. Governava la chiesa trentina Domenico Antonio de' Conti di Thunn, il quale punto non trascurò con tutto l'impegno possibile

179 Picciola Villa, ove il Genetti a quel tempo aveva un riguardevole stabile, situata tra Bolzano e Terla, rinomata unicamente per l'eccellente vino che ivi cresce.

180 Passando per Revò tutta questa funesta comitiva consisteva in 27 persone.

di avere nelle forze questi masnadieri, il che successe in Locarno ne' Grigioni, avendoli quel Governo a vista di lettere credenziali fatti arrestare li 22 Aprile; e posto il Genetti in libertà, li masnadieri furono sotto valida scorta li 16 Giugno tradotti nelle carceri di Trento; e formatosi il processo, dal quale appare, che erano rei di molt'altri delitti, furono condannati, il Tapparelli, e il Ruffini alla ruota, ed i loro cadaveri appesi alla forca, li 7 del mese di Ottobre di quest'anno 1733. Abbiamo tal racconto succintamente estratto dalla sentenza, e dal manifesto stampato in Trento di pag. 23 in ottavo.

SAN ZENO, è in latino *Sanctum Sisinium*, Pieve situata tra quella di Dambel e Tajo. Osserva¹⁸¹ il Tartarotti, che corrottamente si chiami San Zeno, in vece di San Sisinnio, e ciò sembra essere avvenuto dalla parola unita *Sanzen*, in vece di San Sisinnio, come volgarmente parlasi, e poi sia nato San Zeno. Certamente dal Sinodo nella introduzione citato si conserva la genuina parola latina.¹⁸²

San Zeno è una Villa di competente grandezza, con una piazza grande, e con case ben riformate nel passato secolo. La chiesa parrocchiale è grande con colonne. Dietro al coro in un'urna riposano le sagre reliquie de' Martiri accennati nell'Istoria, che furono gli Apostoli di queste Valli. Nell'anno 1472 Giovanni Hinderbach Vescovo di Trento¹⁸³ le trasportò in un'arca nuova con so-

181 *Memorie Istoriche de' Santi Sisinnio, Martirio, ed Alessandro* pag. 33.

182 *Girolodus plebanus Santi Sisinii personaliter.*

183 *Anno Domini MCCCCLXXII. die XXV. mensis Maij sub altari vetusto hoc*

lenne ecclesiastico rito. Del resto le campagne di questa Pieve sono arenose; onde nell'estate sono soggette alla siccità. Li prodotti sono analoghi a quelli della descritta Pieve di Dambel.

Casez, è una Villa di competente grandezza. Nel passato secolo Giuseppe Maria de' Conzini intraprese la carriera militare, e salito per varj gradi divenne colonnello dell'imperial regio reggimento Terzi; morì a Bra nel Piemonte li 17 Ottobre 1799 nell'età di anni 50 e mesi 10 circa.

Le Ville minori sono *Banch*, *Borz*, *Piano*, *Salter*, e *Malgolo* che ha una torre comunemente chiamata castel Malgolo, che appartiene alla famiglia de Betta: in queste due ultime, come più vicine al monte Roven, non cresce vino. Generalmente li legumi di questa Pieve sono stimati. Appartengono a questa Pieve il Santuario di S. Romedio descritto nella giurisdizione di Castelfondo, come pure la Villa di Tavon in quella compresa.

La Pieve di TAJO confina con quella di Torri; li suoi prodotti sono li medesimi di quella di San Zeno; il suo vino però è migliore. La Villa di tal nome ha una piazza amena con alberi entro; essa è di mediocre grandezza, ed ha la chiesa parrocchiale, nella quale si ritrova un'iscrizione dallo scultore scorrettamente incisa; ma controntata dall'Autore coll'originale, è del seguente tenore:

in loco dirupto repertæ sunt Reliquiæ Ss. Martyrum Sisinii, Martirii, & Alexandri, & a Joanne Episcopo Tridentino hoc in Archa nova reconditæ. Monumenta Trident. pag. 155.

CHRISTO . R. S.
 JO. VIGILIO . EX . THVNIIS . COMIT.
 M. THERESIÆ . JOSEPH . II. AVGG.
 A. CVBIC. ET. SECRET . CONSILIIS
 C. FVNDI . ARSII . RABBI . THVENETTI
 DMNO
 INGENII . PRÆSTANTIA . LIBERALITATE . IN . PA-
 VPERES
 DOCTRINA . IDIOMATVM . ELEGANTIA
 EXIMIO
 EMMANVEL . EPVS . S. R. I. PRINCEPS
 JOSEPHVS . ET . ARBOGASTVS
 PATRI . CARISSIMO
 JOSEPHA . COMIT . COLONNA . DE . VELS
 CONJVGI . DVLCISSIMO
 MESTISSIMI . P. P.
 VIXIT . ANN. LX. OB. PRID. NON. FEBRVAR .
 MDCCLXXXVIII.

Di più si dirà nell'articolo di castel Thunn.

All'estremità della Villa di Tajo verso mezzodì, a' piedi di un mastino cengio, il quale si è dell'altezza di passi dieci circa trentini, scaturisce una mole d'acqua per mezzo di un forame di quarte sei trentine circa di lunghezza; la quale secondo l'esperimento fatto si è di circa oncie cento e venti quadrate. La qualità dell'acqua non è delle migliori, non cresce, nè diminuisce a qualunque stagione, ed è sempre serena. Serve per li mulini, e per innaffiare li prati. Gl'investigatori dell'istoria naturale potrebbero fare delle osservazioni, onde possa avere ori-

gine una tal mole di acqua; a noi basterà osservare, che le Ville superiori a Tajo scarseggiano assai di questo necessario elemento, come abbiamo rimarcato. Nel secolo passato fiorì Niccolò Rosetti figlio di Francesco, che non si sa in qual'occasione si era stabilito nello Stato Pontificio; divenuto Niccolò Sacerdote fu li 25 Giugno 1774 alla presenza di Clemente XIV. Ganganelli esaminato per il Vescovato di Bojano, città situata nel Regno di Napoli alle radici dell'Apennino. Non si potè avere di lui altra notizia, se non che nell'anno 1781 era in vita, ed aveva fatta onorevole accoglienza a Carlantonio Pilati, avendosi trattenuto appresso questo Vescovo alcuni giorni in occasione de' suoi viaggi per quelle regioni, mediante una lettera di un sacerdote di Tajo cugino di questo Vescovo, che lo aveva raccomandato.

A questa Pieve appartiene *Dermullo* picciola Villa.

Tres è Villa in altura maggiore di quella; ma non produce vino, e scarseggia di acque.

La Pieve di TORRI viene divisa da quella di Vigo per mezzo di un rapido torrente detto la Pongajolla, che non è molto grande, trae la sua origine dalle montagne di Vervò, passa tra mezzo a precipitosa Valle, e passando per la Valle di Darden profonda ed argillosa va a scaricarsi nel Noce. La Pieve ha li medesimi prodotti di Tajo. Le sue Ville sono picciole, e disperse, ed hanno diversi padroni; il terreno è in buona parte argilloso, e vi mancano il concime, e i prati. La Villa propria di Torri è picciola, posta in eminenza, e appartiene alla giurisdizione di Spor; la sola chiesa parrocchiale, e la canonica sono

trentine.

Segno Villa più grande è poco distante; anche questa appartiene alla giurisdizione di Spor, come sotto questa abbiamo notato.

Le altre minori Ville sono *Priò*, e *Molar*, ed indi conviene discendere per una Valle detta di Molar. Verso mattina su d'una eminenza si ritrova una picciola Villa detta Tuenetto; questa è composta da cinque o sei case, che comprendono dodici in tredici famiglie tutte del medesimo cognome Melchiori fuorchè una. Questa Villa con alcune case disperse nelle contigue Ville formano un feudo, e gli abitanti di essa sono sudditi peculiari de' Conti di Thunn di C. Brughiero, e Caldes, come abbiamo testè accennato. Superata la Valle si arriva alla meschina Villa di Darden. Per fine appartiene a questa Pieve la remota Villa di Vervò, ove non cresce vino, ed è vicina alle selve. Questa Villa ne' tempi de' Romani sopra un colle alla sua estremità aveva il castello, di cui abbiamo fatto menzione nel primo periodo storico. L'autore si portò ad arte per esaminare la sua situazione, ma non potè ritrovare nemmeno vestigia, avendo li contadini, dopochè il Marchese Maffei aveva levate le pietre accennate nel cit. loco, spianato il terreno, e posto il possibile a coltura. Per altro non ritrovò in quella vicinanza acqua dolce, fuorchè calando nella profonda Valle si scopre una picciola sorgente, che scaturisce da una rupe, onde li castellani devono averla presa dalla Villa, ove non si ritrovano che pozzi, e forse il castello ne avrà avuto un proprio. A fronte di questo distrutto castello vi

è l'accennata Valle, detta anche in oggi la Val di Vervò, onde dai soldati si poteva guardare il passo, avendo alla schiena il Villaggio. Li rustici non seppero nemmeno indicare nulla dell'interno, nè se fosse fabbricato di puri sassi, o pietre, ovvero mattoni. E se il Marchese Maffei non ci avesse conservate le lapidi levate verso la metà del passato secolo, sarebbe forse restata sepolta anche la notizia dell'esistenza di questo antico castello. Si può credere che i Castellani abbiano fabbricare delle case, e che poi si sia convertito in Villa, avendo però conservato il nome, preso probabilmente dal castello. L'aver li Romani pensato alla fabbrica di un castello in un luogo ora affatto separato dal consorzio sociale, mi fa formare una conghiettura, che l'antica strada avesse la direzione per questa parte, e che quella di Tajo per il Caussonar alla Rocchetta sia stata aperta ne' tempi posteriori; ora nella vicinia si ritrova una chiesa dedicata a S. Martino con una contigua cappella.

La Pieve di VIGO giace all'estremità della Valle verso la Rocchetta; ella produce tutte le sorta di grani, come quella di Torri, ma il suo vino è migliore, e viene stimato il bianco. Vigo ha la chiesa parrocchiale situata in piano; le Ville minori sono *Tos*, e li *Masi*. Sotto questa Pieve passa la strada del Caussonar, che conduce alla Rocchetta, e vi si ritrova una fabbrica di coppi; sopra un'eminenza evvi un'antica torre detta castel Visione, ed indi l'imperial regio dazio della Rocchetta.

Castel THUNN, situato in un colle eminente, ossia dosso fabbricato sul cengio, cinto di grossa muraglia con torri

e fortini, e che avanti l'invenzion della polvere s'avrebbe riguardato per una fortezza, giace a mezzogiorno, ha un aspetto magnifico, ma, siccome è esposto al vento periodico del lago di Molveno, che soffia da' primi di Marzo sino alla metà di Settembre, questo vento australe riesce assai incommodo principalmente per quelli, che non vi sono assuefatti. Vicine sono le caccie di ogni sorta di selvatici, ed uccellami minori, eccettuatone li camozzi. In quest'ultimi tempi la maggior parte del castello fu rinnovata, e ridotta al gusto moderno, e fu arricchito di sufficienti condotti d'acque per innaffiare le contigue praterie. Le colonne, sopra le quali si traduce l'acqua dal monte S. Pietro, ove una volta esisteva l'antico castello di tal cognome, contiguo al medesimo, furono piantate l'anno 1548, e poscia rinnovate l'anno 1780. Di questo castello abbiamo nelle notizie trentine T. II. pag. 96. l'investitura del Vescovo Conrado dell'anno 1194 concessa ad Albertino, e Manfredino di Thunno, e ad Ottolino figlio di Marsili *de supra dicto loco Toni, & de Dosso uno nominatim ad Castrum ædificandum*. Avea Enrico VI. Imperatore sotto l'anno 1191 al suddetto Vescovo Conrado concesso, come accennato abbiamo nell'Istoria, che senza licenza del Vescovo non si potesse fabbricare nel Ducato trentino veruna torre. *Monumenta Trident. Tom. III. pag. 38.* Onde convien credere, che il primo soggiorno di questa cospicua famiglia nel Tirolo sia stato l'antico castello di S. Pietro situato sopra il moderno castel Thunn nel monte, e che fu intieramente abbandonato. Per altro un'iscrizione ita-

liana, che si ritrova incisa nella torre del nuovo castello all'ingresso, porta il compimento della fabbrica all'anno 1422.

Onde abbia questa famiglia preso il suo cognome nasce maggiore difficoltà. Ora ci fa sapere il B \ddot{u} sching nella sua Geografia Tom. XI. sotto il Cantone di Berna contarsi la Pretura di *Thunn*, che anticamente avea li suoi Conti di Kyburg e Burgdorf, che l'anno 1376 la impegnarono alla citt  di Berna. Esiste il famoso lago di *Thunn*, una picciola citt , e castello dello stesso nome; da qu  il Gaven nel Dizionario de' Nobili sotto l'articolo *Thunn* crede pi  verisimile, che ne derivi il suo cognome questa cospicua famiglia, mentre il Muratori nella prefazione alle *Antichit  Estensi* ci avverte: *che qualor venga meno il certo, pu  esser pi  lodevole proporre il verisimile, ma con valutarlo per tale*, lasciando al tempo, e ad altri la cura di sviluppare l'impresa. Come poi siano arrivati, in qual occasione siansi stabiliti nel trentino, non   a noi pervenuto, quantunque li genealogisti facciano diverse derivazioni, che per  non provano. Dalle *Notizie tirolesi* abbiamo, che nell'anno 1234 erettasi la matricola de' Nobili del Tirolo, vi si trovano inseriti li *Thunn*, che in seguito divennero Baroni, e poi Conti del S. R. I. In prova di ci  abbiamo le tante cariche cospicue sempre coperte da' medesimi, che richiederebbero un volume se si volesse esattamente descriverle. Il predicato di Hochenstein, che porta questa famiglia deriva dalla Contea di tal nome che esiste nella Sassonia superiore; anzi *B sching* nella sua Geografia

Tom. IX. pag. 2173. ci assicura, che la Contea di Hochenstein dall'Imperatore Ferdinando III. l'anno 1628 per sessantamila talleri fu concessa alli Conti di Thunn, avendogliene dato il possesso il generale Wallenstein; indi riscattata passò dopo altri la detta Contea alli Conti di Stollberg. Per altro la famiglia continuò ad esser unita fino all'anno 1592. Essendo poi seguite le divisioni se ne venne a formate in seguito diverse linee. Quella di castel *Brughiero*, da cui sortirono li Conti Thunn di Boemia, che possiedono diverse Signorie in Boemia: li Maggioraschi di *Klösterle*, e *Telschen*: nel Tirolo il palazzo *Galas* in Trento co' castelli Mattarello, e Maresch di Bolzano. La linea di C. Brughiero possiede la giurisdizione di C. Fondo, Rabbi alternativamente con la linea de' Conti di Thunn di C. Caldes, che ora sono domiciliati in Eppan, come dirassi nell'articolo Rabbi. Tuenetto restò alli Conti di C. Brughiero, e castel Thunn ottenne li sudditi peculiari di Vigo, e de' suoi contorni, che forma la quarta linea.

Noi ritroviamo nel 1145 Bertoldo di Thunn come testimonio a un atto pubblico del Vescovo di Trento,¹⁸⁴ ed è probabile, che discenda da Albertino di Thunn, che li genealogisti più moderati pongono all'anno 1050 circa. Così di *Conrado* di Thunn all'anno 1185.¹⁸⁵ A questi tempi conviene riferire Enrico di Thunn Vescovo di Basilea; Erasmo fu colonnello austriaco nell'anno 1298; Vittore Cavaliere di Thunn nel 1485 era Gran Capitano

184 Notizie trent. V. II. pag. 392.

185 Loco citat. pag. 88.

del Tirolo. Sigismondo si segnalò l'anno 1526 nella guerra rustica, fu dappoi Legato cesareo al Concilio di Trento, e si pretende morto in C. Thunn. Cristoforo fu gran Priore dell'Ordine di Malta in Ungheria, e morì l'anno 1545, avendo anche coperta la dignità di Maggiordomo Maggiore alla Corte Cesarea. Giorgio fu gran Ciambellano, e nell'anno 1546 creato maresciallo di campo. Di Sigismondo Alfonso, l'anno 1663 Vescovo di Bressanone, ed indi di Trento, morto l'anno 1677, il quale *Episcopale palatium*, ossia il Pretorio in piazza, *vetustate collapsum restituit*, veggansi *Monumenta Eccles. Trid.* pag. 241. e segg. A questo tempo convien riferire Gio: Giacopo Consigliere intimo, e Commendatore dell'Ordine Teutonico per la Provincia del Tirolo in Bolzano. Gran splendore recò Guidobaldo eletto l'anno 1654 Arcivescovo di Salisburgo; fu creato anche Cardinale, e primo Legato Cesareo alla Dieta di Ratisbona, quale impiego coprì con grand'onore per sei anni, nel qual tempo venne anche dal Capitolo di Ratisbona postulato ad assumere la dignità di Vescovo di quella cattedrale; egli morì il primo Giugno 1668. Non andò guari, che anche Gian Ernesto l'anno 1697 fu eletto Arcivescovo di Salisburgo, che morì l'anno 1701: noi ci dispensiamo per brevità di scrivere le loro gesta, rimettendo il lettore alli continuatori dell'Hundio *Metropolis Salisburgensis*.

Tra mezzo a questi nella chiesa di Passavia fiorì Wenceslao, morto l'anno 1673, che fu anche Vescovo di Gurck; e Rodolfo Giuseppe Vescovo di Secovia, morto

l'anno 1699. Ommettendo tant'altri, che coprirono impieghi di Corte, e di Stato, Prepositure, Canonicali in diverse illustri chiese di Germania, rammenteremo al secolo XVIII. Massimiliano Consigliere intimo, maresciallo di Corte, e Cavaliere del Toson d'Oro. Giacomo Massimiliano fu l'anno 1709 Vescovo di Gurck. Domenico Antonio Vescovo, e Principe di Trento, intorno al quale si possono vedere *Monumenta Eccles. Trid.* Tom. III. pag. 258. e seg. Avvicinandoci a' nostri tempi, sì per le qualità vescovili, che per la letteratura soda ecclesiastica conviene rammentare Giuseppe Maria, del quale diamo il seguente breve dettaglio, come inedito. Nacque li 24 Maggio 1713, suo padre pure chiamavasi Giuseppe, e sua madre Margherita nata Contessa di Thunn di C. Thunn. Compiti gli studj minori in Trento fu spedito ad Innsbruck, ove apprese la filosofia. Ravvisandosi in lui talenti superiori, e la vocazione allo stato ecclesiastico, fu indi spedito a Roma, e sotto la direzione del P. Orsi Domenicano, che fu poi Cardinale alla Minerva, si applicò allo studio delle scienze ecclesiastiche con grande profitto. In questo frattempo perdette il suo genitore, ma non tralasciò la sua cara madre di sostenerlo. L'anno 1729 ottenne dall'Arcivescovo di Salisburgo di Firmian un Canonicato di quella Metropoli, ed in seguito quello di Passavia per rassegna del Canonico Bartolommeo Barone di Cles. Compiti gli studj ecclesiastici con sommo onore in Roma, passò in Germania alla residenza de' canonicati, e l'anno 1737 ordinato Sacerdote, nella notte del Santissimo Natale offerse le sue primizie al Signore

nella Metropolitana di Salisburgo. Ma non dimorò molto in quelle contrade per lui ancora troppo anguste, essendo stato nominato dall'Imperatore Carlo VI. Auditore di Rota per la nazione tedesca. Nell'autunno dell'anno 1738 partito dalla Germania per la via del Tirolo passò a Roma, ove prese possesso della sua carica, la quale sostenne con sommo decoro, e veniva stimato da Benedetto XIV., che leggeva volentieri le Relazioni di Monsignor di Thunn. Morto l'anno 1740 Carlo VI., la Regina d'Ungheria Maria Teresa lo nominò suo Ministro appresso la S. Sede, e per gratificarlo, lo promosse li 12 Ottobre del 1741 al Vescovado di Gurck, e fu consecrato in Roma dallo stesso Benedetto XIV. su qual proposito scrisse il Pontefice una lettera all'Arcivescovo di Salisburgo, al quale s'aspetta d'ordinario la consacrazione. Ciò seguì li 18 Febbrajo del 1742, avendolo il Pontefice dispensato dall'età, mentre aveva solamente 29 anni, e lo creò Prelato assistente al soglio. Continuò il Prelato nella sua carica di Ministro con grave suo particolare dispendio, e solamente si recò a Gurck l'anno 1744. Avea però pregato il Vicario generale di Trento Borzi, celebre letterato trentino, di voler visitare la sua Diocesi, il che appunto adempì nella primavera di quest'anno: frattanto arrivò il Vescovo da Roma. Abbiamo una lettera di Borzi scritta su questo proposito ad un amico in Trento, e data dal castello di Salisburgo, nella quale descrive il metodo di vivere di questo degno Vescovo. *Hic certus agendis modus præscriptus est, nec comici in tragædia traducuntur: hic communium præcum, & negotiorum*

tempus definitum: mensa lectione sacra conditur. Bibliotheca satis instructa omnibus patet. Optimi libri avide comparantur. Teneva il Vescovo in Gurck adunanze, come avea fatto in Roma, sopra le più importanti materie ecclesiastiche, il che succedeva anche in Salisburgo, ove ogni anno facea come Vescovo suffraganeo e capitolare la sua residenza. Abbiamo una lettera del Muratori scritta a Salisburgo al Canonico Barone Cristani dei 18 febbrajo 1749, in cui quest'insigne letterato manifesta la stima, e la venerazione che avea per Monsignor di Thunn. Non cessava con la voce, e con l'esempio di edificare il suo popolo. Un giorno essendo al passeggio fuori di Gurck in compagnia del citato Cristani (dal quale l'autore nell'anno 1781 ebbe il racconto) s'incontrò in un contadino, che andava a chiamare un Sacerdote per assistere alla morte del suo genitore; fece egli ritornare il contadino, ed egli stesso recossi alla casa del moribondo distante ancora mezz'ora, e consolandolo nel Signore, coll'assistenza del suo proprio Vescovo il contadino spirò. Fortunati i popoli, che hanno di consimili Vescovi! Continuava egli gli studj ecclesiastici: l'anno 1751 in occasione del Giubileo scrisse una lettera pastorale in tedesco, e perchè gli eretici gli risposero, l'anno 1754 pubblicò un'apologia, nelle quali opere si ravvisa una vasta erudizione, e cognizione dell'antica ecclesiastica disciplina. Poco dopo s'applicò all'edizione del nuovo testamento in tedesco, ed eletto l'anno 1762 Vescovo e Principe di Passavia, pubblicò quest'opera con molte erudite osservazioni, per le quali da' Gesuiti fu

tacciato di Giansenismo. L'anno 1763 intraprese la visita della in allora vastissima Diocesi di Passavia; ma l'Elettore di Baviera Giuseppe Massimiliano, pretendesi mosso da tale accusa, proibì a' suoi sudditi d'intervenire alle funzioni della visita, che faceva nel suo territorio, e non lasciandosi li sudditi impedire d'intervenirvi con grandissima frequenza, tanto crebbe il suo fervore, che sorpreso da un'inflammatione fu cagione della sua morte. È però da notarsi, che il Vescovo, venuto in cognizione dell'accusa, spedì un ecclesiastico suo confidente a Monaco per sincerare l'Elettore, il quale convinto della sua innocenza, non solo rievocò il divieto, ma somamente lodò il fervore, e lo zelo del Vescovo; ma questo elettorale dispaccio giunse pochi momenti dopo, che il Vescovo nell'esercizio infaticabile del suo ministero era passato ad altra vita, il che seguì a Mattighofen, borgo del Circolo all'Enno nell'Austria sotto li 15 Giugno dell'anno 1763.

Di Pietro Vigilio Vescovo e Principe di Trento cugino del medesimo abbiamo nell'Istoria del secolo XVIII. ragionato, non che del suo degno successore e cugino Emanuele figlio del Conte Gio: Vigilio di C. Brughiero Consigliere intimo di Stato, il quale a' suoi rari talenti univa una vasta erudizione nelle scienze civili, e una carità particolare verso de' poveri, pei quali esercitava anche la medicina: egli morì in C. Brughiero li 4 Febbrajo 1788 in età d'anni 60.

Farei torto all'istoria di questa famiglia, se omettessi Vigilio Basilio Commendatore dell'Ordine di Malta del-

la linea di C. Thunn, il quale morì a Obiz in Boemia, Commenda situata nelle vicinanze di Pilsen. L'autore ha spedita un'iscrizione sepolcrale in Obiz, la quale come inedita annettiamo, e in cui si spiegano le sue personali virtù.

VIGILIO . BASILIO . EX . THVNNIIS . COMIT.
MELIT . ORD . EQVIT . OBIZII
COMMENDATORI
MORVM . GRAVITATE . LIBERALITATE . IN .
PAVPERES
EXIMIO
SCIENTIARVM . CVLTORI . ET . AMICO
JVSTA
OBIIT . XV. KALEN. FEBRVAR. MDCCXDI.¹⁸⁶
AET. XCI.

Degno nipote dell'antecedente fu Tommaso Giovanni nato li 16 Maggio del 1737, e figlio di Francesco Agostino Consigliere intimo di Stato. Compiti in Roma gli studj fu eletto Canonico di Passavia, e sotto il governo de' Cardinali di Firmian, ed Aversberg, Vescovi e Principi di Passavia, eletto Decano del Capitolo, ed indi Suffraganeo, e Preside del Consiglio aulico, quali impieghi coprì con somma lode; e finalmente Vescovo e Principe di quella Cattedrale li 4 Novembre 1795 s'avea conciliato l'amore, ed il rispetto di tutti; ma non regnò nemmeno un anno, che sopraffatto da catarro soffocativo, dopo pochi giorni di malattia li 7 Ottobre del 1796 con som-

186 Nel testo si legge: MDCCXCI. – Nota per l'edizione elettronica Manuzio.

ma afflizione di tutti passò a miglior vita.

Nella chiesa di Passavia al defunto Tommaso Giovanni di C. Thunn successe Leopoldo de' Conti di Thunn di Boemia nato li 17 Aprile del 1748, ed eletto li 13 Dicembre del 1796.

Oltre gli uffizj ereditarj nelli vescovadi di Trento, e di Bressanone, nelle Pievi di Vigo, Torri, e Tajo hanno de' sudditi, che vengono chiamati peculiari, ed anche in qualche luogo di là dell'acqua: a C. Thunn appartengono quelli della Pieve di Vigo: esercitano per mezzo d'un Vicario la giurisdizione sopra questi sudditi, ed a' soli maschi escluse le femmine ogni 19 anni spediscono le rinnovazioni delle investiture di case, e beni stabili, e per questi devono pagare al suddetto castello un annuo canone. Non possono esser alienati, e nelle investiture vengono specificati sotto il nome di beni peculiari, dovendo essi abitar in quelli, ed obbligarli all'ubbidienza, e fedeltà verso il castello.

Circa l'origine di questi sudditi peculiari, osserva il Muratori,¹⁸⁷ che questa parola peculiari usata da' Longobardi, e Franchi, è probabilmente originata dall'aver il Padrone incominciato a permettere, che li servi rustici tenessero qualche pecora per conto e guadagno loro, e poi stesa a significare altri emolumenti, ciò si usava per incitar quella gente a divenir industriosa. Godevano li servi l'uso, e l'usufrutto del loro peculio, ma non già un pieno dominio. Si sa che molti di costoro, anche a' tem-

187 Dissert. 14. pag. 149. edizione di Milano dell'anno 1751.

pi de' romani, cotanto s'industriavano col proprio peculio, che divenivano facoltosi in maniera di poter col pagamento redimer la propria libertà: *bene peculiatii, & peculiosii*; furono domandati costoro; e lo stesso praticavasi a' tempi de' Longobardi, Franchi, e Tedeschi in Italia. Di queste liberazioni, ossia manumissioni, abbiamo documenti nell'archivio del castello dell'anno 1447, e delli 5 Luglio 1490; divenuti liberi questi sudditi peculiari furono offerti alla Chiesa di Trento, ed indi inseriti nelle investiture feudali che si concedono alla famiglia de' Conti di Thunn da ogni Principe Vescovo.

Ritornando alla Pieve di Vigo, dalla strada del Caussonar cammin facendo si passa un rivo detto Rinastico, che trae la sua origine da' monti sopra castel Thunn, e va poi a perdersi nel Noce; ma l'estate per lo più è asciutto.

Castelletto è un maso spettante a C. Thunn, e vi si ritrova una coppara.

Finalmente si arriva all'angusto passo della Rocchetta, accennato nell'Introduzione alla Storia. Quì si ritrova un ponte di muro, che serve di comunicazione col quartiere di mezzo, e la giurisdizione di Spor. La casa del dazio deve esistere già da qualche secolo, mentre si ritrova un documento, ossia tariffa daziale dell'anno 1614 diretta alla *Rocchetta della Chiusa di Visione*: altri documenti più antichi sussistono, ma non leggibili. In fatti può chiamarsi Chiusa, perchè chiudendo la porta del dazio viene levata ogni comunicazione, così stretto è il passo, ed il torrente Noce è sì rapido, che impedisce ogni pas-

saggio. Ciò basti per il quartiere di là dell'acqua.

TOPOGRAFIA DELLA VALLE DI SOLE.

La Valle di Sole, in latino *Vallis Solis*, ed in tedesco *Sulzberg*, forma il terzo quartiere; confina a mattina colla Valle di Non, da cui è separata per mezzo del torrente Pescara. Pretendono questi popoli di essere menzionati nel citato trofeo di Augusto riferito da Plinio sotto il nome di *Focunates*; giacchè dicono esister tutt'ora il residuo d'un Villaggio una volta grande, denominato Fucine; ed altresì in molti altri luoghi, come a Dimaro, Mezzana, e Vermiglio, si ravvisano le reliquie d'antichi forni per colar il ferro, e delle fucine per lavorarlo. Il Cluverio¹⁸⁸ nell'Italia antica colloca quì li *Rugusci*, popoli alpini nominati nel trofeo, e soggiogati sotto Augusto. Resta incerto l'antico nome, ma non già il dominio romano sopra questa Valle, perchè situata tra li *Camuni*, ossia Val Camonica, e li *Nauni*, ed alle fauci delle alpi retiche, da' moderni col citato celebre geografo ora chiamate *trentine*. La popolazione di questa Valle, se la si separa da quella della Valle di Non, viene calcolata a quattordicimila abitanti circa. Giace in buona parte in pianura; ma soggetta a frequenti inondazioni di rapidi torrenti: non produce grano al bisogno della popolazione; ma abbonda di pascoli. L'industria degli abitanti di partire nell'inverno, e passare nell'Italia, onde sostentarsi, produce l'effetto che circola più danaro; cagiona però qualche sconcerto nel sistema morale, e generalmente

188 *Lib. cap. XV. §. V. e cap. XXII. §. VI.*

sono inclinati al metodo italiano. Non cresce vino, che nella Pieve di Livo: alla gente di agricoltura conviene cibarsi molto di latte, che serve anche di bevanda, e le acquavite di corroborativo: sono assai attenti alla coltura de' prati per far allievi di bestiami d'ogni specie, ed economi nel vivere. Il clima è assai rigido, ma più nella Pieve d'*Ossana*, ove frequenti anni cade la neve in tanta quantità, che dal gelo rassodata, appena nelle pianure si squaglia alla metà di Aprile, senza parlare delle alte montagne, ed alpi, ove la *vetretta* è per così dire perenne. I torrenti producono pesci squisiti, che sono le trote, ma in poca quantità: la moltiplicazione di questa specie viene rovinata dalle frequenti inondazioni, e dall'avidità de' pescatori, che colle reti pigliano i pesci minuti. Nelle selve generansi li selvatici descritti nell'Introduzione. Legnami ve ne sono d'ogni sorta; ma faticosa, e difficile è la tradotta de' medesimi. Non mancano malghe, ove fassi un ottimo burro, che si spedisce a Trento, ed in Val di Non; non così perfetto è però il formaggio. Si fabbrica un'altra spezie di formaggio col latte di pecora, e di capra detto Casati: quelli di pecora particolarmente vengono con avidità ricercati fuori del Paese.

La Pieve d'*Ossana* è la più ragguardevole, sì per la sua estensione, che per la popolazione della Valle; la sua vastità è di cinque ore circa in lunghezza, e conta seimila abitanti, che occupano vent'uno Villaggi tra grandi e piccioli. Vi si nota *Vermiglio*, ultimo Villaggio, che distende il suo distretto fino al monte Tonale, da cui è distante due ore, il quale divenne memorabile dopo la di-

fesa fatta dagli austriaci nell'anno 1799 contro i francesi, che per questa parte volevano invadere il Tirolo. Il monte, ove d'ordinario soffia un vento impetuoso, e nell'inverno cade una quantità di neve, e vi sono nebbie continue, ha un'amena pianura tutta prativa, che arriva a sette e più miglia italiane di lunghezza, e quattro circa di larghezza; il fieno che produce è il sostentamento della campagna di Vermiglio. Ma prima d'arrivare al monte conviene passare per tre picciole disastrose Valli, dette di *Pregon*, di *Final*, e di *Strino*, e nel piano si s'incontra in quella del *Merlo*. Sulla sommità del monte vi è un locatore con una picciola casa, e chiesa: l'anno 1580 portava il titolo di ospedale di S. Bartolommeo, e già nel Sinodo tenuto in Trento da Enrico III. Vescovo nell'anno 1336 tra li ventiquattro piovani sottoscritti delle Valli, dopo quello di Ualsane, ora Ossana, si legge Riprando rettore di Tonale. *Notizie storiche Tom. II. pag. 696.* In poca distanza da questa chiesa si ritrova il confine della Repubblica Italiana, per l'innanzi veneta. Nel Villaggio poi dopo l'anno 1777 fu eretto un dazio imperiale regio di confine. Il picciolo ruscello detto la *Vermigliana* che sorge in Tonale, e sotto il medesimo va a perdersi in un ramo del Noce, sembra aver dato il nome al Villaggio.

OSSANA la Pieve posta in eminenza con poche case, la canonica, e la chiesa parrocchiale, è di mediocre struttura. Vi esiste un vecchio castello di tal nome, feudo menesale, e posseduto dalla famiglia Bertelli di Trento. Il detto castello ne' rimoti tempi, come si ricava dall'Urbario

antico canonica, apparteneva alla famiglia *Heydorf*, la quale tra le antiche famiglie nella matricola del Tirolo viene annoverata, ed ora questa famiglia si crede estinta.

Al castello *Ossana* tra la nobiltà tirolese annovera il Conte Brandis¹⁸⁹ li nobili di Ursana, pria Conti di Valcamonica. Erano essi fuggitivi, ed arrivati in questo paese si scrivevano solamente *de Fedricis*: il castello dallo scrittore viene chiamato Ursana, e presero il titolo dal medesimo. Questa famiglia ora esiste in Valcamonica, non sapendosi se sia del medesimo ceppo. Mainardo Conte del Tirolo l'anno 1290 occupò colle sue truppe il castello, e lo fortificò. Francesco de Ursana prese in moglie Caterina Contessa di Lodron, e secondo il citato autore morì l'anno 1560.¹⁹⁰ Per altro secondo il Brandis nella sua storia pag. 185. nella guerra veneta accaduta per la famosa lega di Cambrai, il castello di Ursana in Val di Sole fu assalito dai veneti, il che cagionò in Bolzano un gran timore, e si pensò ad una valida difesa da questa parte. Cessò però il timore per la vittoria riportata dagli alleati sopra li veneti li 14 Maggio 1509. Quest'invasione deve aver dato luogo all'abbandonamento di questo castello dalle famiglie *Friderici de Ursana*, così denominate nella matricola de' nobili tirolesi, ed indi posseduto dalla famiglia de' *Heydorf* fosse lasciato in balia della Mensa vescovile di Trento; mentre il Vescovo Udalrico III. ricuperò dall'Arciduca Sigismondo le

189 Part. II. n. 181.

190 Loc. cit. n. 234.

giurisdizioni di Val di Non, e Val di Sole.¹⁹¹

Secondo il Brandis, Friderico *de Orasanna* cesse in perpetuo il diritto di apertura all'Arciduca Sigismondo l'anno 1440.¹⁹² Non venendo nell'irruzione fatta da' Franchi, ed accennata da Paolo Diacono, nominato tra li castelli devastati in questi contorni, il medesimo conviene credere, che a que' tempi non esistesse. Da' rogiti di Gio: Migazzi notajo di Cogolo dei 3 Luglio 1463 appare, che la famiglia Fedrici a detto tempo possedeva questo castello, detto anche di S. Michele dalla cappella di tale titolo.

Pellizzano, è un Villaggio posto in un'amena pianura. Da questo verso sera in poca distanza principia la Valle di *Pejo* ristretta, ove conviene marcare *Comasine*, nel cui monte verso mattina si ritrova una feconda miniera di ferro, inferiore però a quello di Val Camonica: si può arguire, che già fosse stata scoperta nell'anno 1632: fu però dipoi abbandonata; ma venti anni sono essendo stata nuovamente intrapresa la cava, presentemente vi si ritrova con florido negozio.

Cogolo, Villaggio, fu l'antico soggiorno della famiglia de' Conti Migazzi, ora passati in Germania.

Pejo, distante un'ora da Cogolo all'estremità della Valle, e due ore dalla sua imboccatura, è luogo alpestre, e che termina con un'orrida *vetretta*, ove si ritrova l'angusto passo della *Sforzella*, che conduce nella Valle *Tellina*, ma praticabile solamente nell'estate, ed a certi tem-

191 Monumenta Trident. pag. 163.

192 Part. II. n. 181.

pi. Non lungi da *Pejo* si ritrova anche il *Moltoz*, monte che comunica con Tonale, e perciò fu anche questo passo custodito negli anni 1796 1797 e 1800, nel qual anno seguì la zuffa da noi riferita. La Valle propriamente viene da un ramo del torrente Noce divisa: alla destra di questo sotto il Villaggio scaturisce una fonte d'acque minerali, che secondo le sperienze chimiche, senza parlare degli antichi, fatte nell'anno 1763 dal direttore della facoltà medica d'Innsbruck de Sterzigner, sono ricche di sostanze di *ferro*, *vitriolo*, e *zolfo* più potenti dall'altra sorgente di Rabbi, onde si devono prendere con cautela, ma resistono meglio alla tradotta.

Circa il tempo preciso della scoperta delle acque minerali di Pejo nasce dubbio, per avere ommessa la data quelli, che le esaminarono. Abbiamo un libretto senza luogo di stampa, ed anno: "*De admirando Dei dono, sive de facultatibus acidularum in Valle Solis Episcopatus Tridentini repertarum.*" Tra li altri medici, che esaminarono queste acidole, si annovera Arnaldo *Blanchkenbach* di Colonia: questi si ritrovava in Venezia, e partito da quella città col N. U. Francesco Uldramanno, dopo quattro giorni di viaggio pervenne a Cogolo, ed indi alla fonte di Pejo.¹⁹³ Erasi in Germania divulgata la fama di questa fonte per il giudizio fatto dal Collegio medico dell'Elettore di Baviera, al quale presiedeva

193 *Quattuor ab hinc annis, mira Dei Providentia reperto, & singulari admodum Ill. D. Christophori Migatii industria, & solertia indigitato.* Dice d'esser partito da Venezia il 1 Luglio, ma tralasciò l'anno. Il Mariani mette la scoperta all'anno 1650 pag. 600.

Gian Giacomo Maffei di Lavis: questi, come appare da un diploma di Ferdinando III. dell'anno 1656, avea conseguita nell'anno 1648 la carica di medico di Corte, onde circa questo tempo devesi contare la scoperta di questa fonte.

Mezzana, Villaggio mediocre, fu la patria del Padre Antonio Maturi. Questi avea servito in Italia sotto il Principe Eugenio; abbandonata poi la milizia si fece religioso riformato di S. Francesco nella Provincia trentina di S. Vigilio; nell'anno 1720 si portò a Costantinopoli come missionario: l'anno 1722 fu promosso al Vicariato Apostolico di Smirne, nel 1731 al Vescovato di Sira, due anni dopo all'Arcivescovato di Nattia, e finalmente nell'anno 1747 da Benedetto XIV. fu nominato Vicario apostolico di tutte le Isole dell'Arcipelago: morì li 16 Aprile 1751.

Le altre Ville sono: *Degiano, Mastellina, Almazzo, Mestriago, Piano, Ronzio, Menas, Ortisè, Castello, Termenago, Cusiano, Fucine*; nella Valle di Pejo: *Celentino, e Celadizzo*. Le inondazioni seguite dopo quella dell'anno 1757 divenute più frequenti recarono gravi danni alle campagne, li rubbioni de' monti distrussero molti edifizj e case, ed il torrente Noce alle Fucine non lasciò che poche case del Villaggio.

MALÈ, *Maletum*, Pieve in mezzo della Valle di Sole, è situata in una mediocre, ma dilettevole pianura alla sinistra del torrente Noce: vi si ritrova la chiesa parrocchiale con un convento di cappuccini eretto nell'anno 1742 dopo molti contrasti. Vi cresce ogni sorta di grano, e si

coltivano anche li gelsi, ma con poco vantaggio, come abbiamo osservato nell'Introduzione; non produce però vino. Ne' tempi antichi esisteva un castello; anzi alla riva del torrente si scoprono vestigia di un castello diroccato, detto oggidì il Castellaccio, del quale si ragionò nella Storia.¹⁹⁴

Croviana, picciolo Villaggio poco distante da Malè, offre un ameno passeggio. Nel secolo XV. vi esisteva la cospicua famiglia de' Baroni de Pezen: questi fabbricarono un bel palazzo, ora di ragione de' Conti di Thunn di castel Brughiero. Bartolommeo Barone de Pezen fu Internuncio cesareo pel corso di dieciotto anni a Costantinopoli: col suo testamento degli 11 Maggio 1605 registrato nella cancelleria di Praga lasciò il fondo per sei alunni, ora mantenuti nel seminario vescovile di Trento. La famiglia in seguito s'estinse.

Dimaro, Villa all'opposta riva del Noce, dalla quale si passa in una grande selva, è abbondante di ogni sorta di

194 Tra Carciato e Cavizzana il primo lunedì dopo la fiera di Storo di Santa Giustina in un prato si tiene un mercato detto *Marcà del Bosco*; conviene accennarlo solamente per la sua antichità. Il Barone de Hormayer, nella introduzione alla Storia lodato, nel suo documentario n. CXLVIII. pag. 347. dimostra, che il diritto di questo mercato apparteneva a quelli di Riva. Il Documento ch'egli riporta, e che riguarda l'inf feudazione di varj diritti a favore di quelli di Riva, porta la data del 1274 26 Febbrajo in *Burgo Ripæ*, e contiene le seguenti parole: "Similiter in mercato *Buschi in Valle Solis* non sit ausus aliquis vendere panem, vel vinum, nisi modus ponatur in his per homines de *Ripa*, & nullus *Beccarius* faciet, vel occidet carnes, nisi ipsi homines de *Ripa*, vel ipsorum nuntius." Non si ritrova il nome del Vescovo, onde conviene alla funesta epoca di Ezzelino, o al principio di Enrico II. Vescovo di Trento, e che non fosse stato confermato.

legna, ed ha quattro ore di lunghezza, detta la *Selva di Campeï*. Separa la Valle di Sole da quella di Rendena; alla sommità vi sono due piccioli laghi, dal quali sorte il torrente *Meledro*, che sotto Dimaro si scarica rapidamente nel Noce; produce trote squisite, ma cagiona danni ragguardevoli. La selva è poco sicura, e viene di frequente infestata da' ladri.

Cavizzana, luogo situato pure alla destra del Noce, ha fertili montagne con ogni sorta di legne: si abbrucia qui un'eccellente calcina, che serve alli contigui distretti.

Terzolàs, alla sinistra del torrente, è situato in amena pianura; vi si ritrova un regolato acquedotto, che serve per irrigare i prati, e le campagne: qui si divide la strada, che conduce a Rabbi.

Caldès è un Villaggio ragguardevole con un castello delli Signori Conti di Thunn della linea di castel Brughiero: anticamente esisteva in questo luogo la cospicua famiglia di *Kaldes*, che si ritrova ascritta alla matricola tirolese: tal casato si estinse, e secondo il Brandis *pag.* 50. venne a mancare circa l'anno 1579; e l'ultima di questo ceppo passò in maritaggio con un Conte di Thunn di castel Brughiero, al quale venne a cadere tutta la riguardevole eredità dell'estinta famiglia.

Verso sera due ore distante da Malè si apre la Valle di *Rabbi* ripiena di masi, e di malghe. Questa è giurisdizione feudale della mensa di Trento, e già dall'anno 1492 appartiene alli Signori Conti di Thunn di C. Brughiero che alternano la giurisdizione colla linea di C. Caldès: avendosi lasciato ad un masadore l'antico giurisdiziona-

le castello della Rocca¹⁹⁵ situato sopra un monte contiguo, fu trasportata la giudicatura nello stesso castello di Caldès. Il prodotto della Valle è il burro, che riesce ottimo, e l'allievo de' bestiami, ma manca quasi affatto di grani, onde colli formaggi, e co' vitelli conviene procacciarseli a Trento, e ne' luoghi circonvicini.

Il torrente Rabbierà divide la Valle: questo trae la sua origine da diversi ruscelli, che scolano dalle vetrette, i quali all'estremità della Valle si uniscono in un solo, e formano un solo torrente, il quale riceve gli altri ruscelli da' monti, indi per il tratto di ben due ore rapidamente scorrendo, a *Pondasi* si precipita nel Noce. Nell'escrecenze ricevendo tanti rubbioni cagiona danni ragguardevoli: produce ottime trote con macchie giallastre, ma in poca quantità. La caccia è il divertimento maggiore.

Vicino all'estremità di questa Valle, alla sponda del torrente in ristrettissima pianura, ed a pian terreno scaturisce una copiosa sorgente di acque minerali assai frequentate nelli mesi di Luglio e di Agosto tanto da quelli circonvicini, che dai lontani. Servono ancora ad uso di bagni, ed in tempo di pioggia l'acqua è serena: queste acidole sembra che abbiano qualche sotterranea connes-

195 Il castello della Rocca fu fabbricato secondo il Brandis part. II. n. 219. nel secolo XIII. da quelli della famiglia di Caldès, ed è probabile, essendo situato vicino a Samoclevo, che detto luogo portasse tal nome cangiandolo in Rocca dalla Torre poi fabbricata. Intorno a questo castello, ed ai feudi allo stesso aspettanti, tra il Vescovo Udalrico III. e li possessori del medesimo nacque quistione, che terminossi con compromesso, e laudo portato da Niccolò di Firmian Capitano all'Adige l'anno 1492. Notizie di Trento part. I. Vol. III. pag. 357.

sione con quelle di Pejo; ma sono meno forti, e tenute per più omogenee. L'accennato direttore Sterzigner le descrive come *ricche di terra marziale vitriolica, di molto sale alcalino, e medio*, che li chimici in esteso significato prendono per una combinazione degli acidi, e che *vi sia qualche copia di zolfo*. La scoperta di queste acidole sembra di qualche anno posteriore a quelle di Pejo: nell'opuscolo citato a quell'articolo non si fa menzione di Rabbi; solamente nell'anno 1671 comparve in Trento un opuscolo li 18 febbrajo dedicato a Sigismondo Alfonso Conte di Thunn, Vescovo di Bressanone, ed indi di Trento: *Nova apparitio saluberrimi acidularum fontis in Valle Rabbi*, di Gio: Gaspare Papi di Pressano, ove ripete la scoperta recentemente fatta di questa fonte. *Monumenta Eccles. Trident. pag. 242. Vol. 3.* Presentemente le acidole di Rabbi vengono più frequentate di quelle di Pejo, luogo troppo alpestre. Oltre li descritti Villaggi, la Pieve di Malè comprende li seguenti: *Carciado, Presson, Montès, Bolentina, Mocllassico, Magràs, Pondasio, Arnago, e Samoclevo*.

La Pieve di Livo divide la Val di Sole da quella di Non per mezzo del torrente *Pescara* già di sopra descritto. Livo è il luogo principale situato in amena pianura, ha prati in abbondanza, ed un acquedotto per irrigarli. La chiesa parrocchiale giace in qualche distanza, ove si ritrovano le due picciole Ville di *Varol, e Scana*. Ritroviamo ne' secoli di mezzo una famiglia di Livo nominata nelle *notizie trentine*; ma questa mancò, e non si sa a chi siano passati li suoi beni.

Preghena è Villaggio contiguo a Livo, situato in eminenza. Le descritte Ville formano il *Mezzalone* di Livo; producono ogni sorta di grani, ed anche del vino, ma questo d'infima qualità. La Valle di Bresimo con piccioli altri Villaggi non è molto distante, ed è fertile per i pascoli, e per le malghe. Poco distante dalla Villa scaturisce da un cengio una sorgente d'acqua, che ha un principio minerale: questa fu osservata già da venti anni, non è frequentata, e converrebbe fare maggiori scoperte. Il torrente Barnes, ossia Bresimo, all'estremità della Valle da un picciolo lago detto Trent, e da una malga trae la sua origine, scorre con grande fracasso, e si scarica indi nel Noce: questo è scarso di pesce. Convien avvertire, che in vicinanza si ritrova il *monte Pin*, che appartiene a Preghena; questo è abbondante di erbe botaniche.

Alla metà del monte si ritrova l'antico castello di Alta-guardia (*Alta specula*): un'Abbazia di tal nome esiste nella Baviera; e nelle Notizie trentine T. I. pag. 242. Alberto Vescovo di Trento stabilisce la concordia tra li feudatarj delle Valli l'anno 1371, tra' quali viene nominato *Sanguveriano de Altenbard*. Questa famiglia s'è poi estinta senza sapersi il tempo, e li feudi sono passati alli Conti di Thunn.

Le così dette *Cappelle* sono una serie di picciole Ville situate alle falde de' monti, ove ora passa lo nuova strada che conduce in Val di Sole, dopo che alcuni anni sono si è costruito il nuovo ponte a *Mostizol* più mirabile per l'arte, che per l'architettura. Vi è ancora la Villa di *Cis* maggiore di queste, che ha delle colline che produ-

cono un vino mediocre.

Concluderemo la Topografia colla sovrana Patente de' 25 Dicembre 1803: contiene questa dieciotto articoli. Assicura in essa il Sovrano ai due Distretti di Trento, e Bressanone gli stessi vantaggi, che godono li sudditi delli Stati ereditarj. Nel quarto si dice, che la situazione geografica delle diverse giurisdizioni rende necessaria una nuova ripartizione delle medesime e dei distretti da subordinarsi agli Ufficj Circolari di Roveredo, Trento, Bolzano, e Pusteria. In ordine al nuovo Circolo di Trento la finale tabella assoggetta al medesimo principiando da Mezzotedesco alla destra, e da Königsberg e Grumes alla sinistra dell'Adige, sino al principiare del Circolo di Roveredo (il confine viene formato dall'esterna Pretura di Trento) tutte le giurisdizioni, e Valli, che formano questo Circolo nuovo di Trento; eccettuate le Giudicarie, che furono poste al Circolo di Roveredo.¹⁹⁶

Maggiore si è l'estensione del Giudizio de' Nobili, che principia con Termeno, ed Egna all'Adige, e termina ai confini dell'italiano Tirolo. Questi due Dipartimenti uniti sotto un sol Presidio in Trento portano il nome di *Cesareo Regio Giudizio Provinciale, ed unitovi Capitania-tto Circolare ai Confini d'Italia*. Da questo si può provocare alli Dicasteri dell'Austria superiore in Innsbruck, e

196 Porta la tabella nella Valle di Non, e Sole separatamente: 1mo. Terzolàs; questa Villa contiene alcune case, che sono feudo *della casa de' Ferrari*. 2do. Castel Valler riguarda la fiera di *Santo Spirito*, ed in *Ploà* sotto la Villa di Tassullo si comprendono un mulino, una casa rustica, campagne, praterie, e boschi, oltre il maso di Campo, ed il maso così detto della casa nuova. 3zo. Castel Belasi conviene riferirlo per il maso *Cressin*.

da questi alli supremi di Corte, e di Giustizia in Vienna.

Al Giudizio Provinciale sono soggetti li nobili, ecclesiastici, ed esenti; gli altri rimangono interinalmente sotto le attuali prime Istanze.

Nel X. articolo vengono abolite le amministrazioni del Giudizio de' Nobili in Bolzano, che con il resto del Tirolo viene unito con quello d'Innsbruck, e poi quello di Roveredo viene incorporato con Trento.

Nel XV. articolo si comanda, che nella procedura criminale si dovrà regolarsi dietro il nuovo Codice Penale dei 3 Settembre 1803.

A tenore dell'articolo XVI. la giurisdizione ecclesiastica in oggetti civili, e criminali viene nei predetti due Distretti abolita.

Nell'articolo XVIII. si comanda, che questa nuova organizzazione nei due Distretti di Trento, e Bressanone debba avere il suo principio col primo di Marzo 1804.

Dopo terminata la stampa di quest'Opera ci pervenne da esser aggiunto alla fine dell'Articolo: *Cles* Borgo, pag. 102¹⁹⁷, quanto segue:

"Li 20 Settembre 1804 scavando a caso nei *Campi neri* situati sopra le case di piazza a sera del Borgo, fu ritrovata la seguente Iscrizione incisa in una picciola pietra:

M . PROPE
RTIVS . TERTI
E . M . P . Q . F . SAT
DON . P . V . S

"Questa Iscrizione è stata interpretata dal Proprietario di questi Campi il Consigliere del Giudizio Provinciale ai Confini d'Italia Agostino de' Torresani nella seguente maniera:

*Marcus . Propertius . Tertius . Et . Marcus . Propertius .
Quartus
Filius . Saturno . Dono . Posuerunt . Voto . Soluto."*

197 Pag. 207 di questa edizione elettronica. L'aggiunta è già inserita nel testo al luogo indicato.

ERRATA. CORRIGE.

Nella Carta Topografica *Castelfondo*, che per errore fu segnato a sinistra del torrente Novella, resta a destra fra il detto torrente e la strada di Senale sopra Brez, all'incirca nel sito della lettera C.